Anno 62° N. 138 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.200

l'Unità

LIRE 600
★ MERCOLEDÌ 26 GIUGNO 1985

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Primo gesto del neoeletto per sottolineare l'autonomia della carica

«Sono il presidente di tutti» Cossiga si dimette dalla Dc

Adesso si discute su rimpasto e presidenza del Senato

Anticipato l'insediamento? - Pertini non esclude di ritirarsi prima dell'8 luglio - Intensa giornata del nuovo capo dello Stato Zaccagnini ne sottolinea l'ispirazione morotea - Dissensi tra Dc e Psi sulla portata del rimaneggiamento governativo

ROMA — Con un gesto inconsueto e che ha un solo precedente (quello di Luigi Einaudi, che lasciò il Pli nel '48), Francesco Cossiga si è ieri dimesso dalla Dc per sottolineare — come ha lui stesso detto, citando l'editoriale di Gerardo Chiaromonte apparso sull'Unità all'indomani della sua elezione — di voler essere «il presidente di tutti gli italiani». Con l'omaggio alla tomba di Moro è questo il gesto più significativo che ha segnato la prima giornata del nuovo presidente della Repubblica. Una giornata intensissima, piena di impegni ai quali il presidente eletto ha voluto dare una forte connotazione politica e istituzionale.

Dopo aver trascorso la notte nel suo appartamento di via Ennio Quirino Visconti, nel quartiere Prati, Cossiga era partito ieri mattina poco prima delle otto per Torrita Tiberina dove è sepolto il leader dc ucciso sette anni fa quando l'ottavo presidente della Repubblica era ministro dell'Interno (e l'indomani del delitto delle Br si dimise dall'incarico). Un'ora dopo era al cimitero, con un fascio di rose per «il suo maestro». È rimasto qualche minuto davanti alla tomba, ha

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima)

Dopo l'elezione-lampo di Francesco Cossiga al Quirinale sono due i temi che dominano la prospettiva politica prima delle ferie estive: la successione alla presidenza del Senato e la «verifica» di governo. Sul primo punto la Dc è già partita all'offensiva rivendicando per un suo esponente la presidenza dell'assemblea di Palazzo Madama: e Fanfani sembra il suo candidato favorito. Ma dal campo «laico» si levano varie voci di dissenso e la questione è ancora aperta. Anche sulle dimensioni del rimaneggiamento dell'esecutivo non ci sono ancora decisioni: Craxi vorrebbe una «crisi pilotata» al fine di ritrovarsi con un esecutivo quasi nuovo di zecca e quindi con maggiori possibilità di durata; la Dc al contrario non sembra volergli concedere più di un limitato «rimpasto». Se ne parlerà dopo l'insediamento di Francesco Cossiga, che potrebbe essere anticipato — secondo alcune voci — a lunedì prossimo. Pertini infatti non ha smentito le indiscrezioni sulle sue intenzioni di ritirarsi prima della scadenza dell'8 luglio: «Si tratta di pochi giorni, non sarebbe un dramma», ha detto ieri.

A PAG. 2

Cosa c'è di nuovo in questa elezione

di EMANUELE MACALUSO

IN ALCUNI commenti alla elezione di Cossiga prevalgono forzature propagandistiche sui ragionamenti politici che una vicenda tanto rilevante invece merita. Cosa è stato detto in poche parole? C'è un grande successo di De Mita che riporta un democristiano al Quirinale e riafferma il primato politico dello scudo crociato. C'è una buona tenuta di Craxi, il quale ha capito in tempo il vento che tirava e che avrebbe potuto spazzarlo. C'è stata una rassegnata adesione del Pci alla proposta democristiana perché, dopo le «batoste» elettorali, esso aveva bisogno di inserirsi nel giuoco. Tutto qui. Ed a ciascuno dei protagonisti viene dato un punto nella pagella.

Queste semplificazioni sono suggestive ma lontane da una analisi oggettiva delle cose. E veniamo ai fatti.

Le elezioni del presidente della Repubblica, dal 1948 in poi, sono state distorte dal ricorrente tentativo della Dc di imporre un suo candidato, laico o cattolico, ma scelto da essa.

Nel 1946, in clima di Costituente, il nome di De Nicola venne concordato fra i partiti antifascisti. Con la vittoria dc del 1948 le cose cambiano. Il 10 maggio di quell'anno la Dc di De Gasperi vuole il laico Carlo Sforza, ma non passa anche se da sola ha la maggioranza assoluta. Passa Einaudi ed il Pci vota Vittorio Emanuele Orlando, ritenendolo meno vincolato alla coalizione centrista, pur trattandosi di uno statista liberale.

Anche nel 1955 la Dc propone un laico, Merzagora, e le sinistre fanno passare un cattolico democristiano come Gronchi. E così via di seguito in tutti gli altri appuntamenti. La contrapposizione non si è manifestata pro o contro un laico o un cattolico, un democristiano o un non democristiano; il nostro voto non è stato rivolto a «rompere» la Dc e la coalizione di governo, con un disegno da guastatori. No. La nostra azione è stata orientata a «rompere», sì, a rompere, un metodo, una concezione che la Dc aveva fatto propri stravolgendo il carattere di questa elezione, avendo di mira la conservazione e la tutela del suo sistema di potere.

I voti del Pci si sono orientati, contrapponendosi alla pretesa egemonica della Dc, verso candidati laici o cattolici che dessero segni di indipendenza e di volere rompere gli steccati delle maggioranze governative. Votammo Saragat quando questi steccati furono rotti dallo stesso candidato, in contrapposizione a quello della Dc, la quale solo dopo si aggiunse allo schieramento di sinistra. Anche l'elezione di Pertini — con procedure e vicende diverse — avvenne con larghissima maggioranza solo quando la Dc si convinse che era impossibile imporre un suo candidato. E si pensi al fatto che durante quella elezione era ancora in piedi la maggioranza di unità nazionale.

Ebbene, ora è avvenuto un fatto nuovo e rilevante. Ed è venuto dal segretario della Dc il quale, per la prima volta, non si è presentato con un suo candidato in aula, ha distinto nettamente l'area di governo dalla maggioranza per la elezione del capo dello Stato, richiamandosi alle forze che hanno dato vita alla Repubblica ed alla Costituzione. È la linea per la quale ci siamo battuti da quarant'anni.

E questa linea è stata enunciata con fermezza nel momento in cui nel Psi, nel Psdi e nella Dc si moltiplicavano dichiarazioni, articoli, prese di posizione per affermare che il candidato lo sceglie il pentapartito e, se vogliono, i comunisti lo votino pure.

Intanto si aprono le porte ad Almirante per tappare i buchi dei dissidenti. Come per Segni e per Leone. I conti sono presto fatti: il pentapartito dispone di 546 voti; più la scorta radicale, 12; più il Msi, 63, per un totale di 621. La maggioranza necessaria è di 506. Si può tentare così di portare al Quirinale un democristiano garante del pentapartito, della presidenza socialista e di un altro «arco» che non è quello dei partiti costituzionali.

Nella maggioranza di governo c'erano quindi due linee. Una, la prima, coincideva con quella che sempre il Pci ha adottato. Il fatto che il segretario della Dc ed il Pri si fossero pronunciati per un cammino nuovo era il fatto politico da cogliere per discutere apertamente quale candidato avrebbe potuto meglio rappresentare le forze costituzionali. Il Pci nell'incontro con la Dc ha fatto proposte di candidature laiche e cattoliche in grado di raccogliere larghi consensi, primo fra tutti Pertini.

Ma il Psi, perduto il treno della maggioranza governativa,spiazzato da De Mita, non mostrava più alcun interesse a compartecipare ad una trattativa globale su più candidati. Accettava il candidato della Dc e basta, ritenendo che questa scelta non mettesse in discussione Palazzo Chigi. Da qui ha origine una oggettiva debolezza della sinistra nel confronto con la Dc per la scelta di un candidato comune.

Tuttavia il metodo adottato ha consentito una scelta valida — come confermano i primi significativi atti del presidente neoletto — concordata e votata a larga maggioranza. Scelta che avremmo fatto in coerenza con il nostro passato, quale che fosse stato il risultato delle elezioni del 12 maggio e del 9 giugno.

Non sarebbe serio non rilevare che queste elezioni presidenziali si sono svolte in un quadro che segnala una ripresa di iniziativa della Dc, dei suoi rapporti sociali e politici ed anche della sua vocazione egemonica. Questo segnale era stato da noi colto dopo le elezioni di maggio e di giugno. Ma, attenzione, tutto il quadro politico sarebbe ben più pesante e torbido se al Quirinale fosse asceso un dc (e che dc!) con la maggioranza pentapartita e la coda missina e radicale.

Oggi lo svolgimento della lotta politica ha contorni più chiari e democraticamente più certi. Abbiamo coscienza che i nodi politici che ci stavano davanti dopo le elezioni sono ancora da sciogliere, e fra questi quello della ripresa democristiana.

Noi ci cimenteremo con essi in una discussione nel partito e con altri, con serenità e rigore. Tuttavia un macigno grande ingombra il binario del Psi. I trionfalismi d'occasione non servono. Le elezioni regionali del 12 maggio e queste presidenziali mettono in discussione scelte di fondo del Psi e anzitutto quella dei suoi rapporti a sinistra. C'è qualche primo segnale di presa di coscienza di questo fatto. Ma la discussione sulla linea politica non è nemmeno cominciata. È bene non tardare a farla.

Pesanti accuse di De Benedetti

«Per l'affare Sme mi hanno chiesto di dare tangenti»

Il presidente della Buitoni non ha però voluto dire da parte di chi è stata avanzata la richiesta - Sentenza favorevole all'Iri

Carlo De Benedetti

«Ha ricevuto richieste di tangenti per l'affare Sme?». L'ingegner Carlo De Benedetti, che ascolta le domande dei giornalisti al termine dell'assemblea degli azionisti della Buitoni, risponde con un secco «sì». E chi le ha chiesto dei soldi, incalzano i cronisti. «Mi dispiace ma dovete accontentarvi di quanto vi ho detto», risponde l'industriale. Commentando poi, sempre su sollecitazione dei giornalisti, un'affermazione del dc Galloni, De Benedetti ha comunque precisato di non aver pagato alcuna tangente. Le reazioni degli ambienti politici alle gravi affermazioni del presidente della Buitoni mettono l'accento sulla necessità che sia fatta completa chiarezza sulla vicenda. Ieri intanto il tribunale di Roma ha dato torto a De Benedetti che chiedeva il sequestro delle azioni Sme come strumento per dare esecuzione all'accordo stipulato con l'Iri alla fine di aprile. Il giudice ha ritenuto che non si sia in presenza di un contratto perfezionato e che l'assenso delle autorità di governo fosse fin dall'inizio ritenuto essenziale da entrambe le parti. In oltre due mesi il governo non è comunque riuscito a portare in porto l'operazione di vendita approvata dal Cipi.

A PAG. 3

Sabato a Milano manifestano federalisti, partiti, sindacati

Vigilia del vertice europeo Andreotti: subito l'Unione

Per la Farnesina un compromesso a tutti i costi sarebbe un risultato peggiore di un accordo mancato - Pragmatismo a Palazzo Chigi, si punta su «obiettivi raggiungibili»

ROMA — L'Italia confermerà la sua scelta di battersi al prossimo vertice di Milano per trasformare la Comunità economica in Unione politica? Oppure è orientata, di fronte alle resistenze e alle opposizioni di alcuni paesi membri della Cee, a ripiegare su un compromesso pragmatico? Insomma un nuovo rinvio? La domanda non dovrebbe neppure sussistere visto che sul progetto di Unione europea il governo gode di un vastissimo consenso parlamentare. E tuttavia, a due giorni dalla riunione che i capi di Stato e di governo europei terranno questo fine settimana al Castello Sforzesco, rispondere con sicurezza è ancora impossibile. I segnali che giungono dalla Farnesina e da Palazzo Chigi indicano infatti che fra Craxi e Andreotti ci sono differenze tali che solo con un eufemismo potrebbero essere definite sfumature. I due diversi approcci si sono evidenziati col passare del tempo e sono diventati ancor più chiari ieri quando la Farnesina è nuovamente intervenuta per precisare, cioè per distinguere le posizioni del ministro degli Esteri.

Per Andreotti l'Italia non deve accontentarsi di un accordo su un minimo comune

Guido Bimbi

(Segue in ultima)

Venerdì e sabato a Milano il Consiglio europeo deciderà se trasformare la Comunità economica in Unione politica. Poche volte, nella storia recente della Cee, si è arrivati alla vigilia di un vertice con prospettive tanto incerte. I governi convengono a questa storica scadenza con orientamenti diversi: alcuni sono favorevoli senza riserve al nuovo trattato; altri come Grecia e Danimarca decisamente contrari. La Gran Bretagna si è presentata con una sua proposta minimale. Ma le incertezze maggiori riguardano l'atteggiamento di Francia e Germania federale, due paesi fondatori della Comunità che in passato hanno avuto un ruolo propulsivo e oggi invece fanno prevalere le proprie ragioni nazionali. In vista del vertice, che chiude il semestre di presidenza italiana della Cee, Lama, Marini e Benvenuto e il presidente dei sindacati europei Breit hanno incontrato Craxi per sollecitare l'attenzione della Comunità sull'«emergenza occupazione». I sindacati, i partiti e molte organizzazioni culturali italiane ed europee hanno aderito poi alla manifestazione indetta per sabato a Milano dal Movimento federalista a favore dell'Unione europea. Il Pci ha annunciato la sua partecipazione.

A PAG. 7

Agca sbotta: «Non posso più inventare niente...»

L'attentatore del papa sta disfacendo il suo castello accusatorio - Ieri nuove versioni sulla fuga da piazza San Pietro

ROMA — Una storia tutta da riscrivere. Ormai Alì Agca non si raccapezza più nel mare di versioni diverse che lui stesso ha raccontato, si confonde e, risposta dopo risposta, cambia e disfa buona parte del suo castello accusatorio. Il processo per l'attentato al papa sembra davvero arrivato a un punto cruciale.

Per tre ore, ieri, Agca ha cercato di tenere testa alle domande del presidente Santiapichi: ha finito cambiando versione su dettagli importanti dei giorni precedenti l'attentato e sugli spostamenti di quel drammatico pomeriggio. Lo scenario muta: spunta un'auto che i «lupi grigi» avrebbero portato vicino a piazza S. Pietro e che sarebbe servita per la loro fuga. Sfuma la storia del Tir bulgaro, che li avrebbe dovuti portare dritti dritti a Sofia, mentre anche Antonov cambia un po' ruolo in questa inedita versione del piano di fuga.

Anni di inchiesta, insomma, sono stati presi ad accettate dallo stesso Agca. E ora le difficoltà aumentano: a questo punto — si osserva — anche se Agca dicesse la verità, sarebbe impossibile distinguerla con certezza dalla fantasia. Il presidente ha mormorato con le mani nei capelli: «Quante verità ci sono dentro di lei, Agca...». Il Pm è sbottato: «Ci ha presi in giro per due anni». Alla fine, con l'aria stanca, confuso e solo davanti a tutti, Agca ha balbettato: «Io per me ho finito, non posso più rispondere, non posso inventare cose nuove...». Un lapsus freudiano, forse, sicuramente la conclusione emblematica di un'udienza che per Agca era partita molto male.

Il presidente ha chiesto più volte: «È sicuro che il terzo turco è Omar Ay? Lei ha detto che aveva alloggiato all'Hilton, ma non abbiamo trovato nulla, lei ha detto di voler chiarire ma mi sembra che le cose le ha complicate...».

Agca: «Ho già detto molto, ci sono anche gli altri imputati, ho detto quasi tutto...».

Bruno Miserendino

(Segue in ultima)

NELLA FOTO: Il confronto tra Omar Bagci (a sinistra) e Alì Agca ieri nell'aula del Foro Italico

Nell'interno

Bombe sui jet c'è una pista Ricercati due indiani sikh

Per la bomba di Tokyo e la sciagura del jet indiano la stessa mano. Ormai è quasi una certezza: la polizia cerca due sikh che avrebbero portato fino all'aeroporto di Narita la valigia con l'esplosivo, per imbarcarla su un altro jumbo dell'Air India.

A PAG. 5

Il prefetto dà il permesso per il siero di Bonifacio

Per ordine del prefetto di Salerno è tornato in circolazione il «siero di Bonifacio», la formula tratta dagli escrementi di capra inventata dal farmacista scomparso che pretendeva avesse potere curativo sul cancro. Dura reazione del ministero della Sanità.

A PAG. 6

Verso atti di forza degli Stati Uniti per Beirut?

Il presidente Reagan si accinge ad adottare «misure straordinarie» per la questione degli ostaggi in Libano: si parla fra l'altro di un blocco dell'aeroporto di Beirut e di un embargo commerciale. Un passo italiano a nome della Cee respinto da Berri.

A PAG. 8

Intervista al segretario Cgil sul dopo-referendum

Del Turco: i sindacati hanno perso autonomia per colpa delle divisioni

ROMA — «Divisi, siamo tutti collaterali a qualcuno, meno autonomi». Lo dice Ottaviano Del Turco, pensando al sindacato e all'influenza dei partiti, alle esperienze degli ultimi mesi. È stata una prova dura per la Cgil. Del Turco appariva accanto a Lama, sugli schermi televisivi, a dire cose diverse e sembrava una discordia amara tra padre e figlio. Soprattutto c'erano quelle notizie dalle tante sedi dei Consigli di fabbrica dove ogni giorno compagni di lotta fino a ieri si guardavano in cagnesco nel nome dei «sì» e del «no». Nella campagna referendaria, appunto, si era parlato della possibilità di disegnare un futuro diverso: un sindacato «democratico» (senza i comunisti, ndr), un sindacato pentapartitico. Echi di queste polemiche sono rimbalzati nel dibattito congressuale della Cisl. Qualcuno nell'assise del pubblico impiego, ad esempio, ha denunciato la presunta volontà di Bettino Craxi di utilizzare anche pezzi della Cisl — i cosiddetti «carnitiani» — per dar vita ad un sindacato «socialista». Altri hanno temuto un prepotente ritorno dell'influenza democristiana sulla Cisl. Del Turco scuote la testa e ribadisce: «Nessuno si salva da ipotesi di neo-collateralismo con i partiti, fuori dalla logica unitaria. Divisi siamo tutti collaterali a qualcuno. Se si riesce a riprendere il processo unitario diminuiscono questi rischi».

— Ma che cosa fare? Non passa giorno in cui un qualche dirigente sindacale non dica che bisogna sapere affrontare i cambiamenti profondi dei processi produttivi, le straordinarie novità tecnologiche, la mutata composizione della forza lavoro. All'orizzonte però c'è un'ennesima trattativa centralizzata, anco-

Bruno Ugolini

(Segue in ultima)

Ottaviano Del Turco

Forse individuati alcuni responsabili

Strage allo stadio: arresti a Liverpool

LONDRA — Alcune persone sono state fermate ieri da agenti della polizia di Liverpool con l'accusa di omicidio preterintenzionale: si tratta di tre, quattro tifosi che avrebbero responsabilità negli incidenti scoppiati nello stadio di Bruxelles prima della finale di Coppa dei Campioni tra Juventus e Liverpool e che causarono la morte di 38 persone. Un portavoce della polizia ha confermato la notizia dei fermi. «Li abbiamo interrogati sugli incidenti di Bruxelles; ma potrebbero anche essere rilasciati...». Il fratello di uno dei fermati in serata ha sostenuto che il congiunto è stato accusato di «omicidio colposo». Ai fermi si è arrivati dopo che gli inquirenti hanno studiato per settimane oltre 50 ore di filmati televisi usando avanzate apparecchiature elettroniche per ingrandire e fotografare i volti di alcuni dei tifosi ritenuti protagonisti degli incidenti. Alcune di queste foto, saranno rese pubbliche tra qualche giorno: sarà chiesta la collaborazione dei tifosi per identificare i teppisti.

Dopo l'elezione di Cossiga

Primi incontri a Palazzo Madama in vista della elezione del nuovo presidente - Mancino motiva la richiesta dc - Obiezioni da parte liberale - Tra i candidati il nome di Amintore Fanfani

Senato, si discute della successione: la Dc la rivendica

ROMA — Eletto Cossiga al Quirinale, da ieri è gia aperta la corsa per la successione alla presidenza del Senato. Si è subito fatta avanti la Dc, rivendicando a sé il diritto di esprimere la candidatura. Settori scudocrociati fanno circolare il nome di Amintore Fanfani, che in passato ha diretto per ben due volte l'assemblea di palazzo Madama. Ma i liberali hanno detto a chiare lettere che i partiti cosidetti «minori» non debbano essere penalizzati nel dosaggio degli equilibri ai vertici istituzionali. Socialisti e repubblicani per il momento appaiono piuttosto defilati. Fra i «cinque» della coalizione di governo, solo il Psdi dichiara apertamente di appoggiare la richiesta democristiana, anche se evita di pronunciarsi sul nome. I comunisti, sottolineano piuttosto che, prima di entrare nel merito dei nomi, bisogna badare al metodo col quale il candidato dovrà essere designato: ed è chiaro che la portata istituzionale dell'incarico richiede una vasta intesa tra le forze democratiche.

Il calendario degli incontri ufficiali non è ancora stato definito. Formalmente, la carica è ancora di Cossiga, anche se le sue funzioni sono esercitate dal vicepresidente vicario, il dc Giorgio De Giuseppe. Salvo dimissioni anticipate, Cossiga lascerà definitivamente palazzo Madama solo il giorno del suo insediamento ufficiale al Quirinale. Subito dopo, De Giuseppe riunirà i capigruppo per decidere quando convocare l'assemblea per eleggere il nuovo presidente.

Intanto, ieri il capogruppo democristiano Nicola Mancino ha avviato i primi contatti. Si è trattato di colloqui molto informali con i colleghi socialista, Fabio Fabbri, e repubblicano, Libero Gualtieri. Ha parlato anche con i comunisti. Che cosa abbia detto loro, lo si può facilmente intuire dalla dichiarazione rilasciata subito dopo dal capogruppo dc. «Per noi — ha detto Mancino — resta valida un'intesa istituzionale realizzata all'inizio della legislatura, secondo la quale i due rami del Parlamento debono essere diretti da esponenti del partito di maggioranza relativa e del maggior partito di opposizione». Il fatto che un democristiano sia stato eletto presidente della Repubblica, per Mancino, non fa venir meno le ragioni di quella intesa. Per ciò, «chiediamo a tutti i gruppi, il comunista compreso, di contribuire ad eleggere un uomo della Dc alla presidenza del Senato». Chi? «Il gruppo non ha ancora designato una candidatura, lo farà in prossimità della convocazione dell'assemblea di palazzo Madama». Ma nnostante il riserbo di Mancino, il nome di Fanfani, che era sulla bocca di tutti già da alcuni giorni, ieri è stato indicato pubblicamente dal senatore Franco Evangelisti, braccio destro di Andreotti: «Senza alcun dubbio, Fanfani è la persona più giusta, e la più valida», ha detto ai giornalisti. Secondo indiscrezioni di buona fonte, Fanfani sarebbe stato designato da De Mita in persona. Pur tuttavia, negli stessi ambienti scudocrociati di palazzo Madama circolano altri nomi di possibili candidati: Benigno Zaccagnini, Maria Eletta Martini già vicepresidente della Camera dei deputati, i presidenti di commissione Paolo Emilio Taviani, Francesco Bonifacio, Mario Ferrari Aggradi.

Alla Dc hanno subito detto di no i liberali, i quali obiettano di poter contrapporre a Fanfani un candidato altrettanto autorevole, Giovanni Malagodi. «Non crediamo che la Dc abbia diritto di avere anche la seconda carica dello Stato», ha detto senza mezzi termini il vicepresidente del gruppo Attilio Bastianini. Ed ha aggiunto: «Pur riconoscendo a Fanfani titoli e meriti, questa stagione politica di nuova stabilità deve assicurare ruoli e funzioni non solo ai tre partiti maggiori».

Ma che ne pensano gli altri partiti della maggioranza? Il capogruppo socialdemocratico Dante Schiedroma è il più esplicito: «No — ha dichiarato — il Quirinale è una cosa, la presidenza del Senato un'altra. A dirigere questa assemblea dovrà essere ancora un democristiano, e quando il problema si riproporrà nella prossima legislatura, allora vedremo».

I repubblicani non si sbottonano. Naturalmente si fa osservare che Giovanni Spadolini sarebbe adatto a ricoprire l'incarico. Ma è un'ipotesi che ha provveduto a liquidare — per vie ufficiose — lo stesso diretto interessato. Se Spadolini non ha davvero intenzione di farsi avanti, il Pri non smentisce invece la voce di una possibile candidatura del senatore a vita Leo Valiani.

Prudente il Pri, prudentissimo il Psi. «Non mi sono ancora occupato di questa faccenda», ha tagliato corto il capogruppo Fabbri, «quando sarà il momento, si vedrà». Ma anche i socialisti, dicono le voci che trapelano dal gruppo, hanno più di una buona carta da giocare. Quella di Francesco De Martino, per esempio, oppure quelle di Norberto Bobbio e di Giuliano Vassalli.

Quanto ai comunisti, il direttivo del gruppo è convocato per domani mattina: si occuperà anche della successione a Cossiga. «È un problema ancora tutto aperto — ha dichiarato ieri il vicepresidente Piero Pieralli — per noi, intanto, è importante il metodo: bisogna procedere sulla base di larghe intese tra i partiti democratici. Sul nome ci pronunceremo solo quando una candidatura ci sarà presentata ufficialmente».

Giovanni Fasanella

NELLA FOTO: Cossiga in raccoglimento davanti alla tomba di Aldo Moro a Torrita Tiberina

Zanone: «E ora posso davvero lasciare la segreteria del Pli»

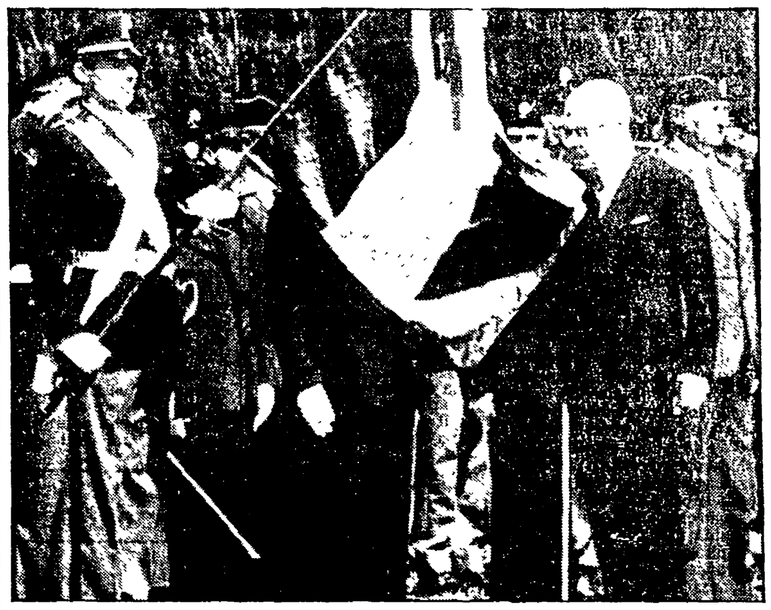
ROMA — «L'avvicendamento alla segreteria del Pli è oggi facilitato dal periodo di stabilità che si profila dopo il voto amministrativo, il referendum e l'elezione del presidente della Repubblica»: così, ieri, Valerio Zanone ha annunciato che alla riunione della Direzione liberale fissata per stamattina confermerà la sua volontà di dimettersi. Ma, quando mancano un paio di settimane al Consiglio nazionale del partito che lo dovrà nominare, il successore è ancora senza volto. Il ministro Altissimo è sempre il candidato più accreditato.

Oggi viaggio lampo e sosta a Londra

Pertini ad Oxford per la sua settima laurea ad honoris

È stato preferito a Margaret Thatcher

Ieri è stato alla festa della P.S. - Alla domanda se lascerà il Quirinale in anticipo ha risposto: «Può darsi, non sarebbe un dramma»



ROMA — Sandro Pertini vola oggi in Inghilterra per ritirare uno dei più prestigiosi riconscimenti della celebre università di Oxford, il «dottorato per diploma» (un diritto civile), riservato per tradizione ai Capi di Stato e ai membri delle famiglie reali (lo hanno già ricevuto la regina Elisabetta, il principe di Edimburgo, il principe di Galles, re Olaf di Norvegia ed il presidente Leopold Sewghor).

Sarà, per il presidente della Repubblica, la settima laurea «honoris causa»: una l'ha avuta in Italia, in pedagogia, dall'università di Palermo, tutte le altre (in giurisprudenza o scienze politiche) gli sono state assegnate da atenei stranieri: Columbia University di New York, «Complutense» di Madrid, Johns Hopkins di Baltimora, Università di Cordoba e del Cairo.

«Questi riconoscimenti mi fanno piacere: venendo dall'estero sono un po' come il giudizió dei posteri», ha detto Pertini delle lauree «honoris causa» straniere. «Sette lauree me le hanno date honoris causa — ha detto l'altra sera preannunciando il viaggio ad Oxford — e l'onore è tutto mio, più le due che ho preso all'università. E un'altra università è quella della galera. Perché sono stato in prigione, io. Ma per motivi politici, per antifascismo, non perché avevo rubato».

Sarà l'ex primo ministro Harold Mac Millan a presiedere la cerimonia, che si svolgerà nell'ambito della festa di chiusura dell'anno accademico di Oxford, denominata «Encaenia», quando la «congregation» dei professori dell'università di Oxford ha conferito il 23 gennaio il dottorato a Partini, non ne ha fornito la motivazione. Secondo la tradizione, le ragioni della scelta saranno spiegate durante la cerimonia di consegna del diploma con una formula scritta letta in latino.

Tra le proposte di dottorato c'era quest'anno anche quella per il primo ministro Margaret Thatcher ma, a conclusione di una clamorosa votazione, la «congregation» si è rifiutata, a grande maggioranza, di conferirle il riconoscimento perché responsabile, con la sua rigida politica di tagli nel bilancio di Stato, di aver danneggiato il sistema dell'istruzione britannico.

Pertini, che partirà da Roma in aereo questa settimana, ritornerà in Italia in serata. Nel pomeriggio, dopo la cerimonia all'Università di Oxford, è prevista una sua breve visita privata a Londra. Ieri intanto, Pertini è intervenuto a Roma alla festa della Polizia in occasione del 133° anniversario della fondazione del corpo delle Guardie di pubblica sicurezza. Il presidente è arrivato accompagnato dal ministro dell'Interno, Scalfaro, e dal capo della polizia, Porpora. Ha passato in rassegna il reparto schierato e poi ha consegnato cinque medaglie. Due d'oro alla memoria: la prima al padre dell'agente ausiliario Roberto Icarone, la seconda alla vedova dell'assistente capo Vincenzo Truocchio, un'altra d'argento, alla memoria, alla sorella del sovrintendente principale Tommaso Vittozzi, due di bronzo all'agente Giovanni Amato e all'agente ausilario Massimo Scafa, quindi Pertini ha consegnato i nuovi gradi (agente scelto) all'olimpionico del lancio del peso Alessandro Andrei.

Nel suo messaggio il presidente Pertini ha rilevato, tra l'altro, «il profondo e mai interrotto vincolo di fiducia che lega i cittadini a un'istituzione vicina come poche altre ai reali bisogni della gente». Prima di passare in rassegna il reparto che gli rendeva gli onori, Pertini ha accettato questo scambio di domande e risposte con i giornalisti.

D. — Allora, presidente, è vero che lascerà il Quirinale il 1° luglio?.

Pertini: «Sono d'accordo con Cossiga. Ieri sera siamo andati a cena insieme. Si tratterebbe di pochi giorni, non sarebbe un dramma».

D. — Allora conferma questa voce?

Pertini: «Può darsi». D. — Ma lei lascerebbe prima anche per favorire il lavoro per un eventuale rimpasto di governo?

Pertini: «Beh, questo andate a chiederlo a Craxi! A Ognuno i suoi guai...».

NELLA FOTO: Pertini, ieri a Roma, alle celebrazioni per il 133° anniversario della fondazione del corpo di P.S.

La maggioranza va alla «verifica»

Crisi pilotata (la vuole il Psi) o rimpasto?

La Dc avrebbe preferito un rinvio, ma Craxi insiste per aprire subito un negoziato su programmi e composizione dell'esecutivo
I commenti all'elezione - Zaccagnini: «Distensione nei rapporti politici» - Spadolini: vince «il metodo della mediazione»

ROMA — Giuliano Amato, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, ha dovuto diramare ieri sera una nota ufficiale per smentire che ci sia già qualche «decisione su eventuali cambiamenti della compagine governativa». E l'ha dovuto fare perché, 24 ore dopo l'elezione del nuovo Capo dello Stato, a Montecitorio già circolavano addirittura — in vista del prossimo «rimpasto» — varie liste ministeriali che «a quanto ne so — afferma Amato — sono soltanto voci». Voci che in effetti riprendono ipotesi più volte affiorate nell'ultimo mese: rientrerebbe nel governo Virginio Rognoni, attuale capogruppo dc alla Camera, e con lui vi farebbe il suo ingresso anche un altro dc, Giovanni Galloni; dei socialisti, tornerebbe nell'esecutivo Rino Formica (al posto di Lagorio?), e infine per i liberali vi entrerebbe Zanone (in procinto di lasciare la segreteria del partito). Senonché, a questi organigrammi fa singolare riscontro una permanente incertezza sul quesito essenziale: ci sarà una vera e propria «crisi pilotata», che nelle intenzioni di Craxi dovrebbe rafforzare a tempo indefinito il suo governo? O si tratterà solo di un «rimpasto»? O alla fine non ci sarà né l'una né l'altra?

Che la Dc preferirebbe rinviare tutta la matassa a settembre, non sembra dubbio. Ma altrettanto certo è che l'insistenza del presidente del Consiglio l'abbia persuasa della inevitabilità di «una verifica» programmatica della maggioranza prima delle ferie. Tutti i leader del pentapartito danno per scontato che, in questo caso, un «adeguamento» della struttura dell'esecutivo sarebbe difficilmente evitabile. Il problema è però quello delle dimensioni del rimaneggiamento. La Dc è contraria alla «crisi pilotata» — che darebbe a Craxi ampi margini di manovra senza fargli correre alcun rischio — perché evidentemente non desidera confortare con un esecutivo nuovo di zecca le ambizioni di un presidente del Consiglio deciso a restare al suo posto fino alla fine della legislatura. Per le ragioni opposte, Craxi è contrario a un «rimpasto» limitato.

In un caso o nell'altro, le dimissioni che il capo dell'esecutivo ritualmente rassegna nelle mani del nuovo presidente della Repubblica, non saranno stavolta meramente formali. E in vista della «verifica» già qualcuno tra i dirigenti dei cinque partiti della coalizione comincia a stilare l'elenco delle questioni da discutere. Amato si premura comunque di sottolineare (anche per avvalorare l'opportunità di una «crisi pilotata»?) che sui temi programmatici «è necessario un approfondimento, o forse un vero e proprio negoziato». Se ne parlerà ovviamente dopo l'insediamento di Cossiga, che secondo voci correnti potrebbe essere anticipato a lunedì prossimo se Pertini davvero intendesse lasciare la carica prima della scadenza dell'8 luglio.

L'elezione di Cossiga continua ovviamente, nel frattempo, ad essere al centro dei commenti e delle discussioni. In una lettera ai «grandi elettori» democristiani De Mita ha naturalmente sottolineato l'importanza del risultato «per noi, ma ancora di più per la nostra democrazia, per la sua stabilità. Su questa strada — ha ribadito il segretario dc con ovvio riferimento al «metodo» seguito in questa circostanza — dobbiamo continuare perché il confronto politico e parlamentare sui tanti problemi aperti sia mantenuto ai livelli più alti di correttezza, con una distinzione di ruoli che non mortifichi il diritto al controllo democratico e salvaguardi i diritti della maggioranza».

«È come se fosse tornato qualcosa di Moro — ha detto a sua volta all' "Avvenire" Benigno Zaccagnini — qualcosa di quella sua strategia democratica, popolare e cristiana che è sempre stata il punto di riferimento di Cossiga. Sono contentissimo, Francesco ha grandi qualità e potrà fare molto bene. Inoltre la sua elezione è un fatto positivo anche perché distende i rapporti tra i partiti. Ed è andata bene anche nei confronti dell'opinione pubblica: ero angosciato al pensiero di votazioni che si potessero protrarre per molti giorni, mentre bisognava dimostrare che le istituzioni funzionano».

È un punto, questo, su cui insiste anche Spadolini in un commento, che gli è attribuito, della «Voce repubblicana». Nel momento in cui è uscita di scena l'ipotesi Pertini — si legge nella nota — «l'alternativa vera era tra un democristiano scelto con metodo istituzionale (e nessuno dava garanzie migliori del presidente del Senato Cossiga) e un democristiano scelto alla fine del trentesimo scrutinio, dopo una battaglia lacerante e una guerra di correnti e di bande. Il nuovo presidente della Repubblica — conclude la "Voce" — è uno dei pochi superstiti amici dell'on. Moro: ed è questa una garanzia morale e politica di cui non vorremmo sottovalutare l'importanza, oggi che da varie parti si tenta di contrapporre al metodo moroteo del compromesso e della mediazione altri metodi non meglio sperimentati e talvolta più pericolosi».

an. c.

Da tutto il mondo messaggi: auguri e interesse politico

Saluti giunti dai capi di Stato e di governo - Le Monde: «Una vittoria della democrazia italiana» - «Il Parlamento ha superato giochi non trasparenti»

ROMA — Forte risalto sulla stampa europea e internazionale all'elezione di Francesco Cossiga alla più alta carica dello Stato. Articoli e commenti dedicano molto spazio e significativi apprezzamenti anche al valore del settennato di Sandro Pertini.

Al nuovo presidente della Repubblica, intanto, sono arrivati messaggi di congratulazioni e di saluto da ogni parte del mondo.

Il re di Spagna Juan Carlos, sottolinea che la nomina di Cossiga coincide con la conclusione delle trattative per l'ingresso del suo paese nella Cee, grazie a un «processo nel quale l'appoggio e la cooperazione dell'Italia hanno svolto un ruolo eminente». In un altro messaggio indirizzato a Pertini, il monarca ha di nuovo testimoniato la sua «ammirazione» e «incondizionata amicizia». Un «maggiore sviluppo e intensità» di rapporti fra Italia e Spagna è auspicato anche nel telegramma inviato a Cossiga dal primo ministro Felipe Gonzalez.

«Con grandissimo piacere» Margaret Thatcher ha appreso la notizia dell'elezione del «vecchio e sincero amico»: il premier britannico è convinto che ciò rafforzerà «ulteriormente» l'amicizia tra i due popoli.

Nel messaggio di auguri del presidium del Soviet supremo dell'Urss si legge tra l'altro: «Siamo convinti che l'ulteriore costruttivo sviluppo dei legami e dei contatti tra l'Urss e l'Italia in vari settori servirà gli interessi del popolo italiano e sovietico, faciliterà la crescita della fiducia tra gli Stati, il rafforzamento della pace e la riduzione del livello del confronto militare nel continente europeo».

Anche gli Stati Uniti hanno accolto «con piacere l'elezione di Cossiga a presidente della Repubblica italiana». In un comunicato, il Dipartimento di Stato statunitense sostiene che durante il mandato di Cossiga «gli Usa si attendono eccellenti relazioni bilaterali con l'Italia ed il proseguimento del ruolo dell'Italia come una delle nostre migiori amiche e uno dei nostri più importanti alleati».

Per il presidente della Repubblica federale di Germania, Richard Von Weizsaecker, l'elezione al primo scrutinio rappresenta «un segno incoraggiante» per «il benessere del popolo italiano» e «in favore della comunità internazionale».

Messaggi di saluto e di congratulazioni a Cossiga hanno inviato anche la presidenza collegiale della Jugoslavia attraverso Radovan Vlajovich, il governo giapponese, il presidente del Portogallo Eanes e il primo ministro Soares.

«Una vittoria della democrazia italiana»: così ha scritto ieri nell'editoriale «Le Monde». Il giornale francese ritiene che Cossiga «adotterà un atteggiamento meno carismatico e un profilo costituzionalmente più classico del suo predecessore», sempre ispirati a una «alta concezione» della «vita pubblica». Il conservatore «Le Figaro» afferma che De Mita ha portato il suo partito, la Dc, a rinunciare alle abituali «manovre sotterranee», uscendone «singolarmente rafforzato». Per il quotidiano di sinistra «Liberation» Cossiga «è un politico che ha il senso dello Stato».

La stampa inglese apprezza del nuovo presidente la caratteristica di «porre i principi al di sopra degli espedienti politici» («Financial Times»). Per il «Times» la rapida elezione di Cossiga è «un sintomo» della «ripresa di prestigio dello Stato italiano» cui il nome di Pertini è «strettamente legato». Secondo il giornale l'ascesa di un democristiano al Quirinale «dovrebbe rendere» per gli stessi dc «più facile sopportare la continuazione» del mandato «di Craxi» a Palazzo Chigi.

Per il «New York Times» l'elezione rappresenta «un'importante vittoria per De Mita», mentre il «Washington Post» sottolinea la «dimostrazione di unità, rara nella politica italiana».

Ampio spazio e titoli in prima pagina anche sulla stampa sudamericana. «Tiempo argentino» mette in rilievo «l'appoggio dato dal Pci» e «le sue possibili implicazioni». In Brasile, il diffuso «O globo» saluta in Pertini «un simbolo della correttezza al potere» e in Cossiga il rappresentante di «una ritrovata unità nazionale».

La radiotelevisione cecoslovacca giudica Cossiga «un esperto politico» il cui «compito non sarà facile dato che succede a Sandro Pertini» fautore di «una politica di pace» e di «un approccio umano ai problemi internazionali» che «hanno riscosso successi in ogni angolo del mondo». Per l'organo del partito comunista ungherese, «Nepszabadsag», il merito dell'elezione è nella «scelta dc di un candidato che riscuoteva anche la fiducia del Pci» e nella «realistica politica del Pci».

Infine, un commento dal Vaticano. Ieri sull'«Osservatore romano» si leggeva in prima pagina che l'elezione di Cossiga alla prima votazione è «un avvenimento che fa storia e allarga l'orizzonte del futuro della vita democratica. Il Parlamento ha scritto così una pagina significativa del suo cammino, superando alchimie incomprensibili, discorsi contorti, giochi non trasparenti».

Conferma per Maccanico Ecco il nuovo «staff»

ROMA — Partenze e arrivi al Quirinale. L'elezione del nuovo capo dello Stato comporterà nei prossimi giorni alcuni mutamenti nello staff della presidenza della Repubblica. Partiamo da una conferma: quella di Antonio Maccanico a segretario generale del Quirinale. Alla carica di consigliere diplomatico sarà chiamato Sergio Berlinguer, attuale direttore degli affari economici presso il ministero degli Esteri. Non è invece ancora ufficiale il nome del successore di Michelangelo Jacobucci, attuale capo servizio stampa della presidenza. Jacobucci è stato nominato dal Consiglio dei ministri ambasciatore in Algeria. Si sa soltanto che a sostituirlo al Quirinale sarà chiamato un giovane diplomatico. A capo del servizio affari giuridici e per i rapporti con gli organi costituzionali resterà Giuseppe Carbone, mentre l'attuale consigliere militare, il generale Mario Parisio, sta per andare in pensione. Saranno soltanto due, infine, gli alti funzionari del Senato che si trasferiranno al Quirinale al seguito del neo eletto Francesco Cossiga: sono Massimo Andolfi, membro della segreteria generale di Palazzo Madama, e Roberto Milaneschi, capo del cerimoniale del Senato.

Seduta a porte chiuse ma a finestre aperte

Caro direttore,
quanto è stato pubblicato oggi in «esclusiva» dall'Unità sulla riunione — a porte chiuse — dei gruppi del Psi è totalmente privo di fondamento.

Evidentemente chi ha riferito le cose dette dai parlamentari socialisti non ha scelto la posizione migliore per origliare e non ha capito niente. Grazie per l'attenzione e cordiali saluti.

Luigi Genise (capo ufficio Stampa Psi)

L'assemblea dei gruppi del Psi era effettivamente a porte chiuse. Ma a finestre aperte. E siccome chi prendeva la parola poteva usufruire di un potente impianto di amplificazione, standocene nel cortile del palazzo di Vicolo Valdina — dove di consueto i giornalisti attendono le conclusioni delle riunioni — abbiamo potuto ascoltare tutti gli interventi. Senza bisogno di origliare. Questa è la verità. E allora quello che non capiamo è questa irritazione del capo ufficio stampa del Psi.

g. fa.

«Tangenti» per l'affare tra Buitoni e Iri

De Benedetti accusa ma non vuol dire chi ha chiesto soldi

L'industriale non ha risposto alle domande che lo sollecitavano a fare i nomi «Io comunque non ho pagato» La difesa del contratto siglato con Prodi: è quello che dà le maggiori garanzie

L'industriale Carlo De Benedetti

Dal nostro inviato

PERUGIA — «Ha ricevuto direttamente o indirettamente richieste di tangenti per l'affare Sme?». La risposta è secca: «Sì». «Può dire da parte di chi?». «Mi pare abbastanza sincero e inusuale fare una simile affermazione. Potete accontentarvi». Nella conversazione tra il presidente della Buitoni, Carlo De Benedetti e i giornalisti, alla fine dell'assemblea della società, è emersa dunque questa notizia dirompente. Qualcuno, o più persone, che l'ing. De Benedetti non ha voluto nominare, ha richiesto tangenti per far andare in porto l'affare Sme-Buitoni. Nella vicenda sempre più aggrovigliata, attraversata da contrapposizioni e interferenze politiche in questioni industriali finanziarie, si è inserito un fatto nuovo. A questo punto però non si può restare a mezza strada. De Benedetti deve dire chi è stato il protagonista della torbida iniziativa, non solo per chiarire una vicenda che rischia di vulnerare i mercati finanziari, la «politica» industriale e l'immagine dell'Iri e del suo presidente, i rapporti tra ministero ed enti delle Partecipazioni statali, l'immagine internazionale delle aziende italiane, ma anche per far luce su un aspetto della questione morale di grande momento.

Sovente si sono sparse voci su tangenti pagate e ricevute in operazioni di gestione di imprese pubbliche a privati. Il contratto Iri-Buitoni, ha detto l'on. Giovanni Galloni, è stato bloccato proprio perché era l'unico trasparente e non comportava pagamento di tangenti. Carlo De Benedetti non ha voluto commentare la dichiarazione di Galloni, «perché non so se è l'unico affare trasparente, né se questa è stata la causa del suo blocco. Galloni ha ragione nel dire che non ho pagato tangenti».

Emerge comunque che tentativi di estorcere tangenti nella vicenda Sme-Buitoni ci sono stati. Ieri mattina intanto il giudice Izzo ha respinto la richiesta della Buitoni di sequestro cautelativo delle azioni Sme. Prima di conoscere la deliberazione del giudice, Carlo De Benedetti aveva dichiarato di aver inoltrato l'azione giudiziaria «per difendere gli interessi della Buitoni», aggiungendo tuttavia la sua convinzione che «un'azienda non si compra e non si gestisce per vie legali». Il presidente della Buitoni ha espresso altri giudizi sulla complessa vicenda Sme. «L'offerta di acquisto che abbiamo rivolto all'Iri — ha sostenuto Carlo De Benedetti — ha dimostrato che esistono forze imprenditoriali capaci di investimenti nell'ottica dello sviluppo, che il mercato è pronto a seguire nuove iniziative, come è pronto a recepire pericoli di incertezze turbative; si è inoltre definito per la prima volta un disegno di politica industriale in un settore importante per l'economia del paese».

Nel contratto Iri-Buitoni si sono inseriti peraltro elementi negativi, secondo De Benedetti: turbative di mercato, interferenze, scorrettezze, volute disinformazioni, che hanno «alterato il risveglio del mercato», contribuendo a «fare tornare indietro l'orologio del paese, verso metodi che la Comunità internazionale stessa considerava superati».

Come andrà a finire? «Mi piacerebbe una soluzione sul piano industriale — ha risposto De Benedetti a un azionista perugino — cosa presumo? È stata buttata in politica alla grande. Vedremo». In questa situazione tuttavia la Buitoni manterrà ferma la sua proposta imprenditoriale, che mira alla costituzione di un gruppo industriale unitario (l'unica proposta, ha precisato de Benedetti, che corrisponde alla delibera del Cipi e alla legge 675 richiamata da Giuliano Amato), senza generare conflitti di interessi e in grado di competere in Italia e all'estero con le grandi multinazionali del settore. Il presidente della Buitoni ha definito «turbativa» l'offerta avanzata a nome di ignoti dall'avv. Italo Scalera, una incoerenza che alla sua società sia stato chiesto di non vendere la Sme all'estero o singole azioni della Sme all'estero, quando poi all'asta impropria sulla Sme hanno partecipato ed hanno avanzato offerte la Barilla (controllata da una holding olandese) e la Ferrero (il cui presidente «non è nemmeno un contribuente italiano, poiché risiede all'estero»).

Oltre a ciò De Benedetti ha sostenuto che Ferrero e Barilla, «industriali molto capaci», avrebbero nella Sme solo «una partecipazione finanziaria insieme ad altri», in una azienda tra l'altro che «in certi casi è loro concorrente». Rispondendo a una domanda circa un articolo del prof. Francesco Forte, pubblicato sul *Corriere della Sera*, Carlo de Benedetti ha detto di non volerlo commentare, in quanto ha ricavato l'impressione che fosse stato scritto «di pomeriggio e pensato alla fame nel mondo», aggiungendo tuttavia che era suo dovere rettificare alcune falsità contenute nell'articolo di Forte: che la Buitoni sia in difficoltà, che il contratto Sme-Buitoni sia stato deciso a quattr'occhi («Erano presenti alla trattativa Prodi, Zurzolo, Rastelli, Savarese dell'Iri; Cuccia, Salteri e Maranghi di Mediobanca, Arcuti e Saracini dell'Imi»), infine sul prezzo».

Rispondendo ad alcuni azionisti della Buitoni, la cui assemblea ha approvato due prestiti obbligazionari Buitoni-Mediobanca per un importo di oltre 117 miliardi (che segue l'aumento di capitale di 112 miliardi deliberato il 15 aprile scorso), De Benedetti ha rilevato che l'operazione prescinde dalla conclusione dell'affare con la Sme e serve per accelerare il «programma di risanamento e rilancio della Buitoni», ha inoltre chiarito che non intende vendere la Buitoni anche qualora fallisse il contratto con la Sme. «Nella Buitoni ci saranno tagli occupazionali, ha aggiunto il suo presidente. Capisco le preoccupazioni sindacali, ma il caso della Olivetti, dove l'anno scorso abbiamo assunto, unica grande impresa italiana, 1250 dipendenti dopo l'opera di risanamento costosa per i lavoratori compiuta alcuni anni orsono, dimostra che abbiamo le carte in regola per essere creduti quando affermiamo che proponiamo una razionalizzazione della Buitoni nell'ottica del suo sviluppo, quindi in prospettiva anche a favore della sua occupazione».

Antonio Mereu

La Buitoni sconfitta in tribunale

Ma i suoi avvocati hanno presentato un ricorso contro Darida e Craxi

Il giudice ha respinto la richiesta di sequestro delle azioni Sme Il documento firmato da De Benedetti e Prodi è solo un'«intesa preliminare» Anche il Tar del Lazio chiamato a giudicare

ROMA — C'è uno sconfitto, ma non ci sono vincitori. L'ingegner Carlo De Benedetti perde la prima battaglia con l'Iri (alleato di un tempo), ma non rinuncia alla lotta e promette nuove iniziative legali. Non è riuscito a fare sequestrare le azioni della Sme dal tribunale, ma non molla la presa. Il giudice ha formalmente dato ragione all'ente pubblico, ma nell'istituto di via Veneto non hanno da rallegrarsi granché. Perché la loro è una vittoria che, probabilmente, se non la pietra tombale mette, quanto meno, un altro ingombrante ostacolo sulla possibilità di cedere la finanziaria alimentare pubblica alla Buitoni di De Benedetti. Ed invece era proprio questo l'obiettivo di Prodi quando, in primavera, cominciò a muoversi per disfarsi della Sme. Tanto che tra lui e il finanziere di Ivrea alla fine di aprile c'era già un accordo di massima ritenuto da entrambi così vincolante da poter essere annunciato con clamore ad una folla di giornalisti.

Il presidente della Buitoni ha sempre ritenuto (e tuttora ritiene) validissimo a tutti gli effetti il documento sottoscritto con Prodi. Ma il giudice gli ha dato torto con una sentenza motivata in undici cartelle dattiloscritte e depositata alle nove di ieri mattina alla cancelleria del tribunale civile di Roma. Undici cartelle in cui si ripete in tutte le salse giuridiche che l'intesa tra Prodi e De Benedetti non è un contratto. Tutt'al più, scrive il giudice Carlo Izzo, può essere considerato un «gentlemen agreement», cioè una specie di accordo verbale tra gentiluomini. Ma quanto poco il «bon ton» sia stato punto di riferimento in questa vicenda l'hanno ampiamente dimostrato i fatti successivi a quelle «chiacchierate preliminari» tra uomini d'affari. Non sono mancati i colpi bassi, i voltafaccia, le pressioni indebite, i raggiri.

In condizioni normali quegli approcci tra Prodi e De Benedetti sarebbero sfociati senza dubbio e senza intoppi in un contratto formale e validissimo. Ma per la Sme non sono state condizioni normali. De Benedetti, probabilmente ampiamente rassicurato a voce sulla bontà e validità delle sue offerte, deve prendere atto che in queste faccende è meglio non fidarsi. Per almeno tre volte in undici pagine il giudice nega validità al documento da lui sottoscritto con Prodi: «... altro non era se non un'intesa preliminare...»; «... trattasi di un documento che non ha nessuno degli elementi anche formali propri di un contratto stipulato da un ente pubblico»; «... è lo schema di un futuro contratto...».

Ma De Benedetti è ancora convinto di poter far valere in sede legale le sue ragioni. Già ieri mattina l'avvocato Mario Nigro ha notificato un ricorso della Buitoni al Tar del Lazio contro il decreto con cui Darida sabato passato ha cambiato le carte in tavola e bloccato la vendita della Sme all'industria di Perugia. Il provvedimento sarà notificato nei prossimi giorni al tribunale amministrativo. Il legale di De Benedetti individua le sue controparti nel ministero delle Partecipazioni statali, in Craxi nella sua qualità di presidente del Cipi, nell'Iri e nel ministero del Bilancio.

Anche Craxi e il Cipi, dunque, vengono chiamati in causa. La ragione è semplice: De Benedetti parte dal presupposto che l'intesa da lui raggiunta con Prodi non aveva bisogno di nessuna autorizzazione ministeriale. Se anche la delibera del Cipi, invece, prevede (come sembra corretto interpretare) questa autorizzazione, allora i legali della Buitoni la ritengono illegittima limitatamente a questa parte. Ma c'è un punto debole in questa posizione. Lo stesso De Benedetti nel corso delle trattative con Prodi ha fatto più volte riferimento a quell'atto del ministro considerandolo necessario.

Anche se di sfuggita lo stesso giudice Izzo lo rileva nella motivazione della sua sentenza di ieri: dopo avere premesso che non è suo compito «valutare se l'autorizzazione del governo sia o meno necessaria» il giudice sottolinea però che Prodi e De Benedetti «nei documenti firmati e nel corso della trattativa l'hanno considerata essenziale e determinante ai fini della stipula».

Gli effetti di questa battuta d'arresto imposta al presidente della Buitoni nella sua corsa alla Sme hanno avuto ripercussioni immediate sul mercato azionario: Perugina è stata limata del 4,90 per cento, Buitoni dell'1,67. I titoli Sme, dopo un cedimento mattutino, hanno chiuso senza danni.

La resa dei conti per il ministro Darida, intanto, è stata spostata di una settimana. Avrebbe dovuto presentarsi oggi davanti alla commissione Bilancio del Senato, ma l'audizione è stata rimandata. Darida dovrà presentarsi, però, alla commissione bilancio della Camera: sarà la quarta volta che il ministro comparirà in Parlamento per spiegare i motivi del suo tortuoso comportamento in questa vicenda Sme.

Sempre su questo affare una schiarita si profila tra l'Iri e i sindacati. I rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil in un incontro con i dirigenti dell'ente hanno preso le distanze dal ricorso contro la vendita della Sme presentato dagli alimentaristi e dai metalmeccanici Cisl di Milano: è un'azione «impropria» hanno detto.

Daniele Martini

«Ora però vogliamo sapere nomi e cognomi dei corruttori»

ROMA — De Benedetti ha lanciato il sasso, ma ha nascosto la mano. Le prime reazioni degli ambienti politici alle sue clamorose dichiarazioni alla conferenza stampa di Perugia («per la Sme mi hanno chiesto tangenti») convergono tutte sulla necessità che ora lo stesso finanziere faccia chiarezza su quel che sa e racconti a chi di dovere. Tra i primi a scendere in campo è stato, al solito, il deputato socialista Franco Piro, molto attivo in questa vicenda Sme nella quale ha svolto, insieme al collega e compagno di partito Maurizio Sacconi, il ruolo di guastatore, pungolo, megafono del Psi a seconda dei casi.

Piro apprezza il comportamento di De Benedetti: «Ha ragione a dire quel che ha detto e quindi deve andare dal magistrato». Ma c'è anche qualcosa che il finanziere di Ivrea non deve fare: «Non deve andare dal giudice per risolvere il problema Sme che non è la stessa cosa della vicenda Maccarese. De Benedetti deve adoperarsi per risolvere il caso in senso positivo... per evitare che i Filistei trovino il loro Sansone: anzi De Benedetti ci aiuti a cacciare i mercanti dal tempio. E dalla tavola». Come si vede c'è anche un implicito avvertimento al presidente della Buitoni: attenzione a non rovinare insieme a coloro che accusi.

Piuttosto risentita la dichiarazione del presidente dell'Inquirente, il socialdemocratico Alessandro Reggiani che chiama in causa direttamente Clelio Darida: «È il ministro competente che dovrebbe intervenire su De Benedetti per chiedere chiarimenti. Non si possono fare affermazioni del genere senza precisare nomi e fatti,altrimenti si tratta solo di diffamazione». Per il responsabile economico del Pli, Beppe Facchetti,occorrono accuse più circostanziate e soprattutto fatte nelle sedi proprie: «È bene che De Benedetti faccia dichiarazioni più precise nelle sedi più competenti, che non sono l'assemblea dei soci ma l'ufficio di un magistrato». Sullo stesso tasto batte il democristiano La Morte, sottosegretario al Mezzogiorno, che invita De Benedetti a posizioni esplicite: «Se ha le prove di quello che dice faccia i nomi».

Anche Walter Galbusera, segretario confederale della Uil preme sul presidente della Buitoni perché dica quel che sa e non si fa sfuggire l'occasione per scagliare un'altra frecciatina contro l'Iri: «A maggior ragione appaiono fondati i rilievi di chi ha invitato fino ad oggi l'Iri ad una più attenta valutazione sulla opportunità e su tutti gli aspetti della cessione del proprio gruppo alimentare. Il sindacato non può che ribadire ancora una volta l'urgenza di un confronto con l'Iri e con il ministro delle Partecipazioni statali». Per quanto riguarda l'ente pubblico questo confronto con i rappresentanti dei lavoratori dovrebbe avvenire entro una decina di giorni.

I radicali Francesco Rutelli, Gianfranco Spadaccia e Marcello Crivellini hanno sporto una denuncia al commissario Ps di Montecitorio: il Procuratore capo della Repubblica deve «immediatamente accertare e perseguire i gravissimi reati» che secondo loro il presidente della Buitoni avrebbe descritto «tanto chiaramente».

In due mesi il governo non è riuscito a vendere il gruppo alimentare

ROMA — Due mesi. In quasi sessanta giorni il governo non è riuscito a chiudere l'affare Sme. Anzi, man mano che passano i giorni sembra allontanarsi la data di chiusura dell'intricata vicenda. Siamo già nelle aule dei tribunali e sono solo le prime avvisaglie.

Come un fulmine a ciel sereno i giornali sanno della cessione del colosso alimentare dello Stato a fine aprile. Sembra cosa fatta: tra il presidente dell'Iri e De Benedetti, viene comunicato ai giornalisti in un'affollata conferenza stampa, c'è un'intesa già sottoscritta. Vengono resi noti anche i particolari dell'affare, le modalità di pagamento, i partecipanti all'acquisto. All'esterno appare solo il riflesso di qualche polemica sull'opportunità o meno di privatizzare il settore alimentare pubblico, ma è sotto sotto che cova il terremoto. Il primo indizio che qualcosa non va si ha solo il 9 maggio, due giorni dopo il Consiglio di amministrazione dell'Iri che dà il proprio placet all'operato del presidente. È una lettera di Prodi a De Benedetti con la quale il presidente della Buitoni viene invitato a spostare la data concordata per la chiusura formale dell'intesa. Dal 10 maggio questa scadenza viene fatta slittare al 28 per dar tempo al ministro Darida di concedere senza affanni l'autorizzazione del suo ministero.

Sono venti giorni di guerriglia tra i partiti al governo e negli ambienti dell'alta finanza. Il risultato di questi scontri è il fonogramma con cui Darida il 27 maggio impone a Prodi di «astenersi dal definire l'operazione» con la Buitoni. Lo stesso giorno si riunisce il Cipi (Comitato interministeriale per la programmazione industriale) e dà via libera alla decisione di privatizzare la Sme senza, ovviamente, entrare nel merito di chi può acquistarla. De Benedetti capisce che lo stanno tagliando fuori e alle 10,55 del 28 maggio con un telex ribadisce a Prodi di ritenere valide le «condizioni previste dal contratto». La stessa richiesta la ripeterà anche nei giorni successivi, ma ieri il giudice gli ha dato torto. Sempre il 28 maggio, però, il finanziere di Ivrea ci ripensa e concede un'altra proroga di qualche ora al presidente dell'Iri: fino alle 13 del 29 maggio. Ma il 29 maggio Prodi gli fa arrivare sul tavolo una lettera che lo lascia di sasso: ci sono altri acquirenti per la Sme e fa il nome del più accanito concorrente della Buitoni: Barilla in cordata con Ferrero e Berlusconi.

Il 6 giugno altra lettera di Darida a Prodi: entro il 13, scrive sibillino il ministro, l'Iri dovrà fornire «le determinazioni di sua competenza». Il 13 Prodi risponde rilanciando la palla a Darida limitandosi a illustrare la fisionomia dei concorrenti e mettendo in guardia il ministro che la Buitoni, in mancanza di un pronunciamento chiaro delle Partecipazioni statali, potrebbe considerare valida l'intesa sottoscritta con l'Iri a fine aprile. Il 15 giugno Darida fa quello che nessuno si aspettava: riesce a non prendere, ancora una volta, una decisione precisa (e questo è abbastanza normale tenuto conto del personaggio), ma nello stesso tempo cambia le regole del gioco. Il ministro rinuncia alle sue prerogative, apre, di fatto, un'asta impropria e relega De Benedetti al rango di semplice «aspirante acquirente» negando implicitamente valore all'intesa da lui sventolata come un contratto. A questo punto la confusione è totale e la storia continua.

d. m.

«Tetti» troppo bassi: rischiano di saltare gli assegni familiari

ROMA — Altri tagli alla busta paga si profilano per la fine di luglio. Rischiano di «beneficiarne» quanti ricevono gli assegni familiari. Infatti, le norme che regolano la concessione sono riferite a parametri di reddito 1983 e non tengono quindi conto degli incrementi salariali, peraltro soltanto monetari, dell'ultimo anno. Se tali «tetti» non verranno adeguati, molti a fine luglio potranno trovarsi senza le integrazioni. La questione è stata sollevata da Cgil-Cisl-Uil che chiedono al governo di intervenire per adeguare i limiti di reddito entro i quali vengono concesse le maggiorazioni per gli assegni familiari. L'adeguamento richiesto è del 10,9%, corrispondente cioè al tasso di incremento registrato dalle retribuzioni lorde nel 1984. «*L'indicizzazione* — scrivono i sindacati a De Michelis — *è la condizione indispensabile affinché i lavoratori possano continuare a beneficiare, alle medesime condizioni, delle integrazioni e non le abbiano a perdere in tutto o in parte solo perché sono aumentati i loro salari nominali*». Se le indicazioni del sindacato venissero accolte, il primo scaglione passerebbe da 9 milioni a circa 10, l'ultimo da 24 a 26 e mezzo. Senza indicizzazione, invece, i lavoratori rischiano di subire perdite assai consistenti. Ad esempio, un lavoratore con tre figli che nel 1984 abbia avuto un reddito di 9 milioni 900 mila lire perderebbe in un anno circa 96 mila lire. E rimarrebbe addirittura senza diritto all'integrazione (15 mila mensili) quel lavoratore con un figlio che nel 1983 ha guadagnato 14 milioni 900 mila lire ma che per effetto degli aumenti è poi passato allo scaglione successivo. La richiesta di Cgil-Cisl-Uil è stata dunque sollevata per evitare queste «decurtazioni» dello stipendio. I sindacati, inoltre, chiedono che l'adeguamento venga previsto anche per i limiti di reddito relativi agli assegni familiari ordinari (concessi in misura decrescente dai 28 ai 34 milioni) e soprattutto che a partire da quest'anno, si proceda automaticamente all'indicizzazione, introducendo una normativa definitiva «*che sollevi il Parlamento da ricorrenti e ripetitivi interventi legislativi*»; domandano, infine, *che le integrazioni agli assegni familiari* — data la loro natura — *siano chiaramente poste a carico dello Stato*».

Continua la caduta di occupazione nella grande impresa

ROMA — Cala ancora l'occupazione nella grande industria. In aprile, stando ad un'indagine dell'Istat il comparto ha fatto registrare una flessione dello 0,4% rispetto al mese precedente. Nel primo quadrimestre di quest'anno l'occupazione nelle grandi aziende ha registrato un decremento alquanto marcato: 5,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno passato. Andamenti negativi si sono registrati in tutti i settori ma in modo particolare nelle industrie metalmeccaniche (−7%) e chimico-farmaceutico (−5,8%). Sono invece aumentate le ore di lavoro pro-capite effettivamente svolte dagli operai: una differenza positiva del 5,3% tra l'aprile del 1985 e lo stesso mese del 1984. Nel primo quadrimestre la differenza è stata più contenuta: +0,8%, con la parte del leone fatta dalle industrie metallurgiche (+9,8%). Quanto ai guadagni medi di fatto degli operai, fra i due quadrimestri considerati essi sono aumentati del 9,1% cui hanno contribuito con tassi percentuali del 14,4 le industrie metallurgiche, 12,9 le energetiche, 10,3 le chimico-farmaceutiche, 7,8 le tessili e meccaniche, 6 la costruzione dei mezzi di trasporto.

Verrà approvato oggi l'assestamento di bilancio

ROMA — Il Consiglio dei ministri che si riunisce oggi alle 16,30 approverà l'assestamento del bilancio dello Stato che deve essere presentato al Parlamento, secondo quanto prescrive la legge, entro il 30 giugno. Si tratta di un provvedimento che non prevede nuove spese, ma costituisce lo strumento di aggiustamento a metà anno delle previsioni di entrate e di uscite già approntate con la legge di bilancio. In sostanza esso verifica l'andamento di gestione dei singoli capitoli anche per la quantificazione più puntuale dei residui che eventualmente un esercizio finanziario precedente trasmette al successivo. La sua normativa può consentire di correggere solamente le dotazioni di competenza e la loro praticabilità. Non incide perciò su eventuali fattori di squilibrio della finanza pubblica, per questo fine il governo deve adottare nuove iniziative legislative. Praticamente il disegno di legge registra le variazioni compensative di spesa intervenute nei singoli capitoli del bilancio, che resta pertanto globalmente quello di previsione già approvato. L'assestamento comunque serve a registrare le eventuali nuove maggiori entrate derivanti da provvedimenti legislativi varati dopo la presentazione del bilancio di previsione. Il Consiglio dovrebbe esaminare anche un decreto che reintroduce le disposizioni del provvedimento amministrativo del sottosegretario Galasso annullato dal Tar del Lazio che sottoponeva a vincolo paesistico le coste marine e dei laghi, i fiumi, i boschi e le foreste. Non è escluso che il consiglio possa avviare la discussione generale di un disegno di legge di particolare rilievo predisposto dal ministro della Marina mercantile on. Carta che prevede la ristrutturazione della flotta di Stato (Finmare).

Arrestato l'autore dell'attentato a Margaret Thatcher?

LONDRA — In relazione alle indagini a tappeto tese a identificare gli obiettivi che l'Ira si apprestava a colpire durante la stagione turistica in 12 località balneari del Regno Unito, dagli ambienti di Scotland Yard è trapelata una clamorosa indiscrezione: il presunto autore dell'attentato che lo scorso ottobre a Brighton per poco non costò la vita alla signora Thatcher, è caduto nella rete della polizia.

Secondo la «Press Association» e la Bbc, l'uomo, soprannominato «The Chancer», sarebbe stato arrestato nei giorni scorsi a Glasgow, e la sua cattura avrebbe permesso a Scotland Yard di venire a conoscenza della campagna terroristica dell'Ira contro 12 centri estivi.

«The Cancer» (al momento non si conosce la sua vera identità) sarebbe originario dell'Irlanda del Nord e avrebbe 33 anni. Sulla lista dei ricercati dal 1979, l'anno scorso avrebbe collocato la bomba a tempo che causò 5 morti al grand hotel di Brighton, durante il congresso del partito conservatore.

Gli inquirenti avrebbero accertato che l'uomo dell'Ira alloggiò presso l'albergo, col nome di Roy Walsh circa un mese prima dell'attentato (la bomba fu regolata in modo da esplodere dopo 28 giorni). L'obiettivo era la signora Thatcher. Il capo del governo e la maggior parte dei ministri sfuggirono per puro caso alla morte. Polizia e autorità per il momento non confermano la notizia dell'arresto di «The Chancer».

Dissociazione

Maria Pia Cavallo la legge tarda, ma qualcosa si può...

Qualche mese fa, sono andata a Rebibbia, con la mia amica Laura Balbo, parlamentare come me nel gruppo degli indipendenti di sinistra. Abbiamo passato una mattina nel carcere, abbiamo parlato con la direttrice e con alcune detenute, una quindicina, radunate nella biblioteca. Tutte facevano parte dell'«area omogenea». Così è chiamata l'area della dissociazione. Ho conosciuto, allora, Maria Pia Cavallo. Vorrei dire qui il poco che so di lei.

Maria Pia Cavallo è in carcere da sei anni; prima di arrivare a Rebibbia, è stata in diverse carceri, a Pisa, a Firenze, a Matera, a Messina. È pugliese. È piccola, esile, con un viso infantile. Quando l'hanno arrestata nel '79 abitava a Pisa e faceva l'infermiera in una clinica ortopedica. L'hanno arrestata con il suo compagno; aveva ospitato membri di Prima Linea in casa sua. Il suo compagno aveva imputazioni ben più gravi. Questo almeno è quanto so io. Maria Pia Cavallo, al momento dell'arresto, aveva ventuno anni; adesso ne ha ventisette.

Ho parlato, quella mattina, anche con Fiora Pirri. Giorni fa, quando ho saputo che era stata graziata, mi è parsa una notizia lieta. Però poi mi sono chiesta: e le altre? E Maria Pia Cavallo? In verità, a Maria Pia Cavallo non poteva essere concessa la grazia, non essendo la sua sentenza definitiva. E le altre? Le ricordavo tutte, quelle ragazze dell'area omogenea, incontrate a Rebibbia quella mattina. Tutte o quasi tutte avevano condanne pesanti, non so se definitive, anni e anni di carcere sulle spalle e davanti a sé nel futuro. Nessuna aveva commesso reati di sangue. Quello che allora m'aveva colpito, parlando con la direttrice e con loro, era la grande sproporzione fra i reati di cui erano accusate e la durezza delle condanne. Ed erano tutte dissociate; non «pentite» ma dissociate; si erano dissociate dal partito armato, ma non avevano voluto accusare i loro compagni. Tutte aspettavano con viva ansia la legge sulla dissociazione; questa legge è però ferma al Senato, da lungo tempo.

Giorni fa, quando è uscita Fiora Pirri e sono scoppiate polemiche crudeli, mi è sembrato che non si dicesse di lei abbastanza chiaramente la cosa essenziale: aveva passato sette anni in carcere, e ne avrebbe dovuti fare, se non la graziavano, altri tre: ed era accusata semplicemente d'aver danneggiato, per sabotaggio, un calcolatore elettronico.

Con Maria Pia Cavallo, quella mattina a Rebibbia, ho parlato più a lungo che con le altre. In seguito mi ha scritto una lettera. Cercherò di raccontare brevemente quanto so di lei.

È stata dunque arrestata nel '79. Nell'80, da Firenze è stata portata a Matera: qui è rimasta un anno. Le condizioni carcerarie, a Matera, erano durissime: e lei era fra detenute comuni, e soffriva per solitudine. Chiese un trasferimento, e non l'ottenne: fece lo sciopero della fame per quindici giorni. Concertarono infine, lei ed un'altra, un'azione sediziosa: tennero rinchiusa una vigilatrice in uno stanzino, per qualche ora. Non avevano armi, non commisero atti di violenza, salvo «una colluttazione iniziale, senza conseguenze»: così mi dice nella sua lettera. Ma il sequestro c'è stato. Maria Pia Cavallo è stata giudicata e condannata in appello, per questo reato, a diciassette anni di carcere. L'imputazione era «sequestro di persona, aggravato da finalità terroristiche». Mi rendo conto che il suo reato fu grave: però diciassette anni sono tanti. E non dovrebbero esservi delle attenuanti, per i reati di questo tipo compiuti in carcere? Non dovrebbe esservi, per simili reati, l'attenuante della disperazione? Qui sono state individuate, invece, delle aggravanti: le «finalità terroristiche». Perché queste finalità terroristiche, se è vero, come lei dice, che voleva soltanto essere trasferita?

In seguito, è stata trasferita a Messina. Poi di nuovo a Firenze: qui, nel dicembre dell'83, le è nata una bambina. Il marito è anche lui a Rebibbia. La madre vive in un paesetto della Puglia e non ha mezzi per venire a trovarla. Vengono a trovarla, qualche volta, i suoceri. Nel febbraio dell'84 è stata condannata a sei anni per il suo primo reato, quello per il quale era stata arrestata nel '79. È stata condannata per «funzioni organizzative nella banda armata, con attenuanti prevalenti; assolta dai reati specifici». Sei anni li aveva già fatti, avrebbe dovuto uscire: ma è ancora in carcere per il secondo reato, il reato commesso in carcere. Questo secondo reato sarà giudicato in Cassazione il 28 di giugno, cioè fra pochi giorni: la sentenza sarà definitiva. Dio, ma come è possibile che venga punito con una condanna di diciassette anni un reato senza dubbio grave ma commesso in carcere, cioè in stato di esasperazione e d'angoscia, un reato che fu senza dubbio violenza e sequestro di persona, ma dove la violenza fu lieve e il sequestro durò così poco? Io provo un profondo orrore per ogni forma di violenza, per il sangue, per il partito armato. Scrivere questo articolo mi ha dato, devo confessarlo, un senso di malessere, perché mi sembrava di andare vicino ad un mondo di violenza che mi fa spavento e che odio. Tuttavia l'ho scritto, perché mi sembrava che fosse un dovere scriverlo, avendo incontrato quel giorno quelle ragazze in quella biblioteca a Rebibbia, quelle ragazze dell'area omogenea, le quali sono da lunghi anni in carcere senza mai avere sparso del sangue, mentre altri girano liberi, avendo per così dire «collaborato con la giustizia», e avendo pienamente confessato d'aver ammazzato degli innocenti per strada.

Mi è sembrato fosse un dovere scriverlo ricordando Maria Pia Cavallo, arrestata all'età di ventuno anni, trasferita per anni di carcere in carcere, accusata di aver tenuta segregata per qualche ora, senz'armi, una vigilatrice in uno stanzino.

Natalia Ginzburg

LETTERE ALL'UNITA'

«Qualsiasi partito di potere avrebbe cambiato rotta...»

Spett. Unità,

sui risultati del referendum sono stato indotto ad una seria riflessione.

Ritengo che il Pci abbia condotto una grande battaglia morale, di coerenza e di onestà politica. Certamente io non so fino a che punto i dirigenti comunisti erano in grado di prevedere il risultato elettorale; mi sembra però di aver capito sin dalle prime battute che una vittoria del «sì», risultava poco probabile. È proprio partendo da questo dato che emergono i meriti del Pci: infatti, su tali prospettive, qualsiasi altro partito di potere, cioè di quelli che mirano esclusivamente alla gestione del potere, avrebbe cambiato rotta e accettato il compromesso.

L'avere invece mantenuto con coerenza la propria posizione e portato avanti con tenacia la propria battaglia, caratterizza e distingue il Pci da tutti gli altri grandi partiti. Dimostra come questo partito sia ancora l'unico capace di difendere, al di là dei giochi di potere, gli interessi delle classi più deboli; cosa questa che fa veramente onore e non mancherà di dare risultati positivi in tempi più lunghi.

Sono questi i motivi che mi inducono, più di prima, a simpatizzare per il Pci.

ATOS SANTICIOLI
(Foiano della Chiana - Arezzo)

«Ricordo l'astiosa polemica del Partito socialista contro l'austerità...»

Caro direttore,

a me sembra che il Psi assuma atteggiamenti diversi su questioni dello stesso tipo a seconda del peso che, in tempi diversi, esercita nell'ambito della maggioranza governativa. Ricordo, ad esempio, la lunga ed a tratti astiosa polemica del Psi contro l'«austerità» ai tempi della maggioranza di solidarietà nazionale. Oggi, invece, si è reso protagonista di una politica non più di semplice austerità bensì di sacrifici veri e propri a carico dei lavoratori dipendenti; perché?

Non è una coincidenza che tale atteggiamento il Psi lo abbia assunto subito dopo la nomina di Craxi a presidente del Consiglio; ricordo che del taglio della scala mobile non vi era alcuna traccia nel programma elettorale del Psi. Evidentemente questo partito attribuisce tale peso a questa carica da essere disposto a scendere a compromessi rilevanti.

L'agitare, ad esempio, lo spauracchio della crisi di governo e dell'instabilità in caso di vittoria dei «sì», non poteva avere effetto determinante che sulla parte più ricca d'Italia, cioè il Nord; ma in tal modo ne esaltava le differenze rispetto al Sud e dava nuova forza a quegli elementi di divisione già presenti nel corpo nazionale.

La Dc, pur essendo partito conservatore, non ha speculato su tali elementi di divisione.

Io ritengo il Psi un partito di sinistra, ma mi sembra altresì che l'atteggiamento da esso assunto nell'occasione referendaria abbia obbedito alla priorità della difesa della carica di presidente del Consiglio piuttosto che alla priorità della difesa del sentimento unitario del Paese.

WALTER NASTI
(Portici - Napoli)

Guardando il film su un'emittente locale

Spett. Unità,

sono un giovane iscritto alla Fgci. Martedì 11 giugno ho visto su un'emittente locale il film sui funerali del compagno Berlinguer.

Vedendo le immagini sono tornato indietro di un anno, quando mi ero recato a comprare il nostro giornale e avevo letto la tragica notizia. Sono tornato a soffrire come in quei momenti, in cui ho lasciato da parte i miei libri (studiavo per la maturità) e piangevo. Ho pianto ancora quel martedì 11 giugno, rivedendo il popolo comunista salutare per l'ultima volta il suo leader.

Continuiamo dunque a lottare, a batterci per i diritti di tutti i lavoratori, studenti, cittadini, anche in nome di Berlinguer, come fosse al nostro fianco.

MASSIMO PACCHIANI
(Bollate - Milano)

«Mi son imposto di concorrere al tentativo di migliorare la qualità della vita»

Cara Unità,

l'esito del voto del 12 maggio e del 9 giugno e la campagna elettorale che ha contraddistinto questi due ricorsi alle urne mi impongono di sottolineare un aspetto, secondo me molto importante, che ha visto degnissimi interpreti il cardinale Martini, contrapposto all'arroganza di rozzi esponenti della Confindustria, e il vescovo di Ivrea mons. Bettazzi, con il suo editoriale sul settimanale diocesano ampiamente riportato dal nostro giornale il 12/6.

Ho 35 anni e sono di estrazione cattolica; tre anni di collegio salesiano e successivi anni di pratica religiosa non sono riusciti a riempire la mia vita. Anni fa, per tentare di dare un senso ed un peso alle mie azioni, decisi di dedicarmi attivamente alle questioni di carattere sociale e fu così che, pur non avendo una cultura marxista, mi sentii profondamente comunista. Agli interrogativi di chi mi chiedeva il perché di questo mio cambiamento, rispondevo che mi ero imposto di contribuire al tentativo di migliorare la qualità della vita dell'uomo.

Questa mia breve riflessione vuole essere un richiamo ad una maggiore attenzione alla questione cattolica ma anche e soprattutto una denuncia nei confronti di chi, come padroni, partiti di governo e la quasi totalità dei mezzi di informazione in loro supporto, hanno fatto credere alla maggioranza del Paese che penalizzare i lavoratori, produttori del reddito su cui il padronato accumula le proprie ricchezze, sia la sola strada perseguibile per ridare competitività alla nostra economia. È invece probabile, se non certo, che l'avere intimorito e buggerato tanti cittadini italiani con false argomentazioni non porti ad altro che alla richiesta di una ancora maggiore libertà d'impresa, con il solo fine di aumentare i profitti e di conseguenza lo sfruttamento dei lavoratori, costringendoli all'accettazione di condizioni di lavoro umilianti o alla disoccupazione senza speranze.

Ma non saranno certo alcuni insuccessi, o presunti tali, elettorali a farmi recedere dal mio impegno. Da oggi continua ad un livello più alto, a partire dal sindacato dove sono più attivamente presente, la battaglia mia e di molti altri compagni affinché parole come democrazia, libertà, uguaglianza diventino fattivamente patrimonio comune di una massa sempre più ampia di cittadini.

FULVIO PETITI
(Chivasso - Torino)

«Quando toccherà pagare a chi, dietro scrivanie di pelle, architetta e dirige?»

Cara Unità,

poco stupisce la lettera di Francesco Grandieri del 7 giugno nella quale denuncia come i gangli di una mafia ormai non più solo meridionale e non più limitata al caporalato, alle tangenti sull'acqua, sul bestiame, sugli appalti, si siano intrecciati, adeguati e specializzati per prosperare nella società settentrionale progredita, industrializzata e commerciale fatta da dott. ing. avv. ecc. Ciò che semmai stupisce è che tutti, dalla magistratura alle direzioni generali di società o di enti pubblici ed enti locali, sanno che oggi per lavorare si debbono ammannire sostanziose tangenti a quegli intermediari che operano tra il fornitore e l'ente o la società, piccola o grande.

Esempi? Chiediamo, tanto per provare, perché quella grandissima industria commissiona tutto quel lavoro a quel mega laboratorio eliografico (tanto lavoro commissionato da averne provocata addirittura la nascita, in un momento in cui altri laboratori similari chiudono); oppure perché quell'ente toglie dalle sue grazie determinati fornitori, o ne riduce le commissioni; o perché solo certi professionisti hanno il raro privilegio di essere i consulenti esterni dell'amministrazione di una Regione, di un Comune o altro...

Se facessimo indagini del genere verrebbero fuori cose molto interessanti: ad esempio cosa succede negli economati fra funzionari e fornitori, scopriremmo mogli, figli, amici, parenti, prestanome che garantiscono tornaconti che non sempre coincidono con quelli delle aziende.

Mai sentito nessuno parlar delle tangenti che i piccoli fornitori pagano (o le fabbrichette minori) a funzionari di grandissime industrie per entrare nel «giro»?

Caro Grandieri, tu ci sei cascato, ma era inevitabile che succedesse, se la verità è quella che ho descritto; ma quando toccherà pagare a chi, da dietro scrivanie di pelle e cuoio, architetta, inventa e dirige questi loschi affari? Certo che con un personale governativo come l'attuale, che teorizza il pagamento delle tangenti per mantenere i propri partiti, allora c'è veramente poco da sperare; in galera dovranno andarci solo i poveri fessacchiotti che sono presi per il collo dal bisogno di lavorare.

IPPOLITO LANDI
(Torino)

Anni per le briciole o cedere a operazioni di sciacallaggio

Egregio direttore,

sono una sottoscrittrice del Fondo «Europrogramme».

In realtà nessuna delle notizie riguardanti il Fondo è tale da risollevare gli 85.000 sottoscrittori da una condizione di avvilimento e scoraggiamento imputabile a precise responsabilità delle autorità finanziarie competenti, che stanno permettendo la «svendita» del Patrimonio Immobiliare. Un'operazione che comporterà per noi sottoscrittori attesa di anni per raccogliere solamente briciole.

Questa prospettiva ha ridotto molti di noi ad un atteggiamento di rinuncia; ed anzi si parla di operazioni di sciacallaggio da parte di società che acquistano quote parti a prezzi irrisori da piccoli sottoscrittori i quali, come me, hanno impegnato nel Fondo quanto restava di molti anni di lavoro.

È estremamente lamentevole il completo disinteresse che le autorità finanziarie dimostrano per quei Comitati di difesa dei sottoscrittori che, con migliaia di adesioni, stanno cercando di sbloccare nel modo più favorevole ai risparmiatori una situazione per molti di noi oramai insostenibile. È un fatto che al Comitato di difesa veneto, il cui presidente è l'avv. Paolo Magrini, è stato concesso uno spazio televisivo e radiofonico per un brevissimo tempo ed in un'ora in cui soprattutto i responsabili del «Palazzo» sono in tutte altre faccende affaccendati.

VALENTINA DEL VESCOVO
(Roma)

«Non solo gestori ma anche promotori di mobilitazione di popolo»

Caro direttore,

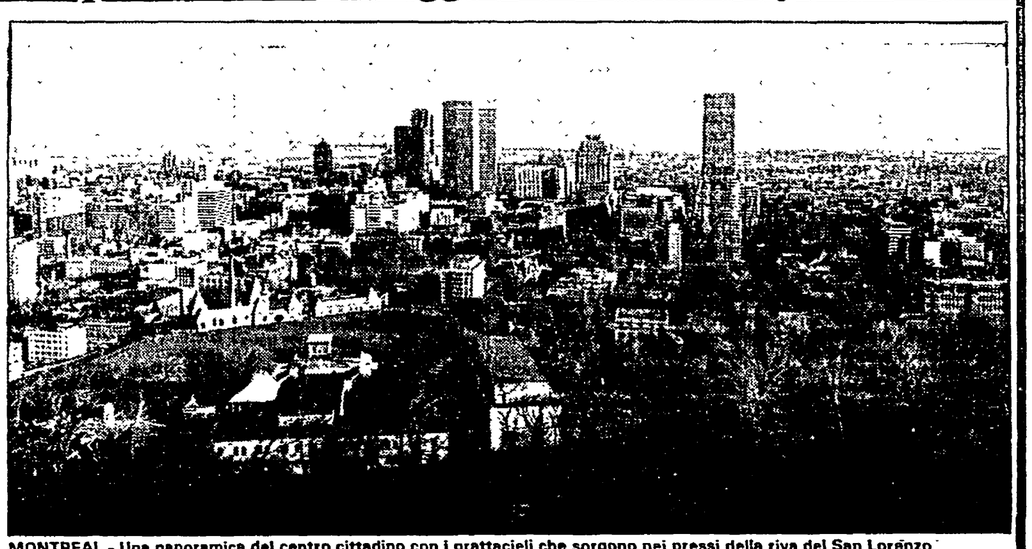
ho letto di recente che il sindaco di Roma, compagno Ugo Vetere, ha ancora una volta scritto al prefetto della città per chiedergli di sbloccare la situazione dei 115 mila alloggi sfitti ed imboscati, dei quali gran parte sono di proprietà di enti pubblici e privati e che non vengono immessi sul mercato, mentre sempre più drammatica si fa la richiesta di migliaia di famiglie sfrattate.

La cosa che più mi fa pensare, di fronte al problema degli sfratti e della casa in generale, è che da tempo, accanto all'azione del sindaco, dell'assessore e anche del Sunia, manca un più vasto movimento unitario di lotta che costringa il governo a prendere dei provvedimenti per obbligare i proprietari e la proprietà pubblica (da assoggettare a controllo dell'ente locale) ad affittare gli alloggi sfitti a chi ne ha bisogno ed in primo luogo alle famiglie degli sfrattati.

Riguardo all'attività dei nostri amministratori, vedrei con favore quanto ha avuto modo di dire il compagno Pietro Ingrao al recente C. C.: che «gli amministratori non siano solo gestori, ma anche promotori di mobilitazione di popolo». (Senza però che il partito, aggiungo, deleghi solo ad essi la soluzione di determinati problemi).

EZIO PASSERINI
(Roma)

INCHIESTA / *Canada, un paese ricco ma oggi in crisi di trasformazione*



MONTREAL - Una panoramica del centro cittadino con i grattacieli che sorgono nei pressi della riva del San Lorenzo

«Ma non siamo colonia Usa»

Sono nettamente migliorati i rapporti tra i due grandi paesi ma si nega che vi sia un rapporto di subalternità - Gli impegni verso il Terzo mondo e le relazioni politiche e commerciali con l'Europa il cui mercato è potenzialmente superiore a quello degli States

Nostro servizio

QUEBEC — Il sindaco di Montreal, Jean Drapeau, sostiene che gli Stati Uniti dalla California guardano all'Asia attraverso il Pacifico: noi canadesi — afferma — dal Quebec dobbiamo guardare all'Europa attraverso l'Atlantico. Ed aggiunge con visibile orgoglio: «Montreal è la capitale della scienza applicata e della tecnologia avanzata di tutto il Nord America, dalla Florida alla Groenlandia, questa è la nostra Silycon Valley i cui mercati non possono non essere i paesi industrializzati del vecchio continente». Nel ragionamento dell'anziano sindaco c'è un misto di esasperato campanilismo quebecchiano accompagnato da una spiccata attitudine agli affari; questo melange fa di Drapeau un personaggio atipico nel mondo politico canadese difficilmente collocabile nella geografia degli schieramenti partitici attuali soprattutto nel Quebec.

Questa provincia, roccaforte dei liberali, sino alle ultime elezioni federali del 1984, a livello del governo provinciale è stata dominata ininterrottamente dal 1976 dal partito del Quebec, una formazione politica che ha sempre portato avanti rivendicazioni autonomistiche rispetto allo Stato federale.

Nel 1979 ha subito una dura sconfitta nel referendum sulla questione della «associazione di sovranità» tendente di fatto a sganciare il Quebec dal resto delle altre province per farlo considerare un «associato» allo Stato federale. Contraddittorie iniziative assunte per garantire da una parte la predominanza del francese per tutte le transazioni all'interno della provincia e le concessioni speciali fatte alle società anglofone hanno provocato disorientamento tra l'opinione pubblica. Ne ha tratto vantaggio il partito conservatore-progressista lo scorso anno alle elezioni politiche federali conquistando ben cinquantatotto dei settantacinque seggi della provincia.

René Levesque, leader del partito del Quebec, dopo la deludente prova del settembre '84, ed alla vigilia delle elezioni provinciali che si terranno quest'anno, ha tentato di annacquare l'impegno del suo partito per un'eventuale indipendenza dallo Stato federale. In una conferenza speciale tenutasi nel febbraio scorso, la maggioranza dei delegati ha sostenuto la linea di Levesque, ma circa duecento di essi hanno marciato in segno di protesta provocando una frattura difficilmente ricucibile. Le prossime elezioni provinciali forniranno pertanto una verifica non solo della tenuta dell'elettorato del partito Quebec, ma anche delle capacità del partito liberale di rifondarsi e recuperare dopo la rovinosa sconfitta subita a livello federale.

Uno degli scopi dichiarati del governo federale conservatore di Brian Mulroney è quello di portare il Quebec a firmare un accordo costituzionale. Una sconfitta elettorale del partito del Quebec aumenterebbe la probabilità di un successo politico in questo senso per l'attuale forza di maggioranza. In questo contesto di politica interna si giocano i rapporti con l'Europa, le scelte opzionali del governo federale per quanto riguarda gli scambi commerciali con l'estero, il mercato interno con gli Stati Uniti e la sua liberalizzazione.

Abbiamo fornito nel primo nostro servizio, le cifre relative agli scambi e agli investimenti tra Canada e Usa. Oggi facciamo parlare alcuni protagonisti della politica con l'Europa: si tratta di deputati e senatori della maggioranza e dell'opposizione nonché di ministri e di dirigenti di enti e istituzioni incontrati durante la visita della delegazione del Parlamento europeo incaricata delle relazioni con il Canada.

Clobert Coté, conservatore del Quebec, sostiene che l'accordo firmato il primo luglio 1976 tra l'Europa e il Canada è rimasto in gran parte disatteso. Se non si riattiva c'è il rischio di una totale caduta degli scambi tra i due partners. In questi anni, infatti, l'aumento verificatosi delle esportazioni dal Canada verso gli Usa ha superato di gran lunga le esportazioni globali in direzione dell'Europa e del Giappone messi assieme. Nel 1960 il volume verso l'Europa rappresentava il 25% del totale delle esportazioni, oggi si è ridotto all'8%. «Nel 1976 — afferma Coté — avevamo firmato un accordo convinti che fosse utile anche perché avere un solo grande partner è pericoloso, però gli obiettivi di quell'accordo non sono stati raggiunti, e non per colpa nostra».

Lorne Bonnell, liberale (proviene dall'isola del Principe Edoardo): «Gli americani comprano più di voi europei, non possiamo non tenerne conto, anzi è una scelta obbligata: "business is business"».

Viene obiettato che la zona di libero scambio tra Canada e Usa può costituire un *serio pericolo; che non ci sono soltanto i rapporti commerciali per una seria collaborazione: ad esempio esistono grandi possibilità per una cooperazione tecnologica.* Si tratta di fare un inventario dei settori dove si possono favorire gli scambi del commercio e dei servizi: dall'industria spaziale, agli audiovisivi, all'industria alimentare.

Howard Crosby, conservatore (dell'ala progressista) ammette esplicitamente la consapevolezza presente in molti uomini di governo dei rischi che il Canada corre con la potenziale dipendenza economica dagli Stati Uniti: «La disoccupazione interna soprattutto giovanile ne è una riprova». Il discorso si sposta sulla politica estera. Trudeau, l'ex premier liberale, messosi da parte improvvisamente nel 1983, aveva portato avanti una politica di distensione in difesa dei diritti dell'uomo, a favore del Terzo Mondo, una politica meno appiattita su quella Usa. La conferma dell'installazione dei missili, il disimpegno in America Latina, la rinuncia di fatto di presentarsi come paese ponte («Terza opzione» così come era stata definita la posizione di Trudeau sullo scacchiere mondiale) non possono non preoccupare in modo particolare l'Europa.

Jack Ellis, conservatore dell'Ontario, capo della delegazione canadese negli incontri con il Parlamento europeo, è molto franco: «La politica estera del Canada sta spostandosi, è vero. E la conseguenza del risultato elettorale. L'ex primo ministro Trudeau non godeva di buoni rapporti con il nostro unico vicino, gli Stati Uniti, mentre l'attuale primo ministro Mulroney è per più stretti legami con gli Usa. Sono convinto però che il nostro atteggiamento nei confronti del Terzo Mondo non muterà, così per le questioni della sicurezza e della pace. Il vertice di Quebec tra Reagan e Mulroney del febbraio scorso ha visto insieme due uomini che la pensano allo stesso modo. Ciò non toglie che la politica economica americana crei dei problemi seri anche a noi con le misure protezionistiche. Le divergenze tra l'attuale maggioranza federale e l'opposizione sono evidenziate dalla diversa concezione della libertà individuale sotto tutti i punti di vista. Per la difesa strategica non seguiremo ciecamente la politica di Reagan. Possiamo collaborare sul piano scientifico a certi programmi spaziali ma a fini di pace. Non accetteremo mai a scatola chiusa ciò che decidono gli altri».

Il socialista Jan Waddel, della Columbia britannica, nelle sue risposte alle incalzanti domande, è realista e spregiudicato con un filo di orgoglio nazionale. «Dio è lontano da noi: gli Usa no. Purtroppo il Canada è considerato il cortile degli Stati Uniti. Non è vero però che siano l'unico nostro vicino. Noi dimentichiamo spesso i necessari rapporti che dobbiamo avere sotto tutti i punti di vista con la Groenlandia, il Giappone, l'Unione Sovietica e soprattutto con l'Europa. Noi dell'opposizione abbiamo forti dubbi sulla ripresa economica americana fondata soprattutto sugli investimenti militari. In Europa devono sapere che la stragrande maggioranza dei cittadini canadesi non si considera il cagnolino, anzi, il barboncino, di Ronald Reagan. Non siamo un'altra colonia degli Usa».

Quasi a sottolineare una certa differenziazione con gli Stati Uniti, il deputato del Quebec, Howard Crosby, ricorda che dopo la chiusura decisa da Reagan per rappresaglia dell'Ufficio del Nicaragua a Miami, questa struttura ha trovato immediata ospitalità a Toronto. Il Canada ha un ruolo importante nelle due sponde: è una potenza intermedia in grado di interpretare i punti di vista ragionevoli degli Usa e quelli dell'Europa. Nessuna decisione è stata ufficialmente assunta per il programma delle guerre stellari: è stato nominato un importante personaggio della vita politica canadese perché sondi le vere intenzioni degli Stati Uniti.

Per Robert Pennoch, deputato dell'Ontario, il nuovo governo, di cui è un sostenitore, ha assunto impegni di pace che non potrà mai tradire. Ci sono delle riserve per la presenza acritica del Canada nell'Alleanza atlantica così come ci sono state delle riserve sull'aumento del numero delle truppe canadesi in Germania. I colloqui in corso a Ginevra possono rappresentare un grande passo in avanti soprattutto per incoraggiare la strada tendente a raggiungere due obiettivi: «Eliminazione delle guerre stellari, riduzione graduale delle armi nucleari fino alla loro totale distruzione».

Il ministro per il Commercio con l'Estero, Bernard Landry, dopo aver discusso del contenzioso aperto con l'Europa (dalla questione delle baby-foche all'accordo non definito sulla pesca ai contingenti di importazione di calzature, di alcoolici, di carne bovina, delle patate da semina, e sugli scambi agricoli in generale) ci tiene a rimarcare che il mercato europeo potenzialmente è superiore a quello degli Usa con trecentoventi milioni di abitanti di consumatori, contro duecentoventicinque milioni. Ci sono però altri fattori. Ci sono degli intrecci di interessi consolidati da tempo destinati a rafforzarsi per ragioni politiche ed economiche che interessano l'immediato della ripresa canadese.

Michael Leduc, deputato di Fabre e vice ministro per l'Educazione, punta tutto sulle riforme di sovrastruttura sulla formazione educativa e professionale dei giovani e sulla riconversione professionale e civile della manodopera espulsa dai processi produttivi a seguito dei rinnovamenti tecnologici. Il programma predisposto per l'educazione degli adulti, presenta aspetti estremamente interessanti anche se incontra sul campo resistenze da parte della maggioranza del governo che sostiene: «Ognuno deve fare da sé, basta con gli interventi pubblici, è il prezzo che si deve pagare sull'altare dello sviluppo, chi cade o non ce la fa pazienza e pace all'anima sua».

Uno degli assistenti di Leduc ci spiega che la scelta reaganiana è una scelta profondamente sbagliata ma obbligata almeno per i tempi brevi considerato il quadro politico ed economico del Canada. «Non possiamo pagare due volte i costi della recessione Usa. Dal 1972 il dollaro è stato staccato dall'oro: questo ha attribuito agli Usa un potere esorbitante e ha costituito un pericolo per gli equilibri internazionali. Stiamo pagando con un milione e quattrocentomila disoccupati la politica folle del dollaro Usa. E corriamo il rischio di pagare un prezzo analogo quando la moneta statunitense si assesterà sui valori reali di mercato (se malauguratamente ci fossero dei crolli improvvisi, allora sarebbe la fine per tutti). Se non andiamo ad un mercato interno, alla liberalizzazione tra i nostri due paesi, pagheremo le misure protezionistiche che sicuramente l'amministrazione Reagan adotterà strozzando l'economia di mezzo mondo. Non vogliamo farci impiccare!».

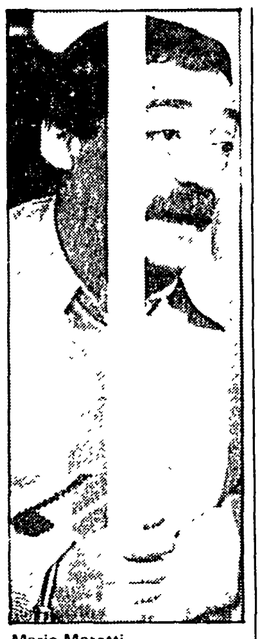
È un discorso che avevamo già sentito nel mese di febbraio al Parlamento europeo di Strasburgo da parte di Jacque Delors, presidente della commissione europea. Da allora i governi dei Dieci non hanno assunto una sola iniziativa per un rilancio dell'Ecu (l'unità di conto europea a livello mondiale). Peccato. Quelli trascorsi sono stati sei mesi importanti perché hanno segnato tra l'altro l'ingresso di Spagna e Portogallo nella Comunità e sono stati i sei mesi della presidenza italiana. Una occasione clamorosamente perduta? Vedremo a Milano tra qualche giorno.

Diego Novelli

FINE - I precedenti servizi sono stati pubblicati il 16 e 20 giugno

Moretti incontra Barbara Balzerani Ma i due si ignorano

VENEZIA — Mario Moretti ha fatto una breve comparsa ieri mattina al processo per il sequestro ed omicidio dell'ingegner Giuseppe Taliercio. Era la prima volta che il leader brigatista appariva alle udienze (il dibattimento si e ormai concluso), ma si è fermato solo pochi minuti. Ad una domanda del presidente della Corte d'assise, Gianfranco Candiani, Moretti ha risposto: «Intendo andarmene prima possibile. Ci penserò se tornare. A questa udienza non intendo presenziare». Era in una gabbia riservata, da solo. Nella gabbia vicina gli altri «irriducibili» (Barbara Balzerani, Francesco Lo Bianco, Luigi Novelli, Pietro Vanzi, Carlo Picchiura, Alberta Biliato e Cesare Di Lenardo) lo hanno salutato e gli hanno passato un foglio, che Moretti ha riconsegnato dopo avere scritto un breve messaggio. Niente di piu, nessun saluto particolare nemmeno con la Balzerani, ex compagna di Moretti, catturata da pochissimi giorni. Sarebbero stati gli stessi irriducibili, stando a quanto si e appreso, a non volere Moretti con loro. Perché allora il leader br e andato al processo? Forse per sviluppare un qualche confronto politico con gli altri brigatisti. Come ha detto ai giornalisti, indicando gli «irriducibili» coimputati, «in quella gabbia c'e un'organizzazione politica nella quale non mi riconosco. Esiste tra di noi una divisione di tipo organizzativo. La gabbia dove c'e Barbara Balzerani e ancora legata ad un partito comunista combattente con un'identita di organizzazione». Moretti ha aggiunto che tra lui e gli altri rimane «un dialogo politico che mantengo difficilmente».



Mario Moretti

Brigatista progettava evasione

TORINO — Una radiografia ha forse evitato l'evasione di un brigatista rosso dal carcere delle Nuove di Torino. Francesco Pagani Cesa, gia condannato all'ergastolo per l'omicidio di due guardie giurate, aveva nascosto nell'ano sette seghetti lunghi una decina di centimetri. Le sette lime erano avvolte in un pezzo di garza e hanno fatto suonare il «metal detector» all'ingresso della prigione, ieri pomeriggio. Il terrorista era appena arrivato dal carcere speciale di Cuneo, per partecipare, insieme ad altri cinque complici, al processo d'appello per l'uccisione dei mondialpol Sebastiano D'Alleo ed Antonio Pedio, colpiti a morte il 21 ottobre '82, durante una rapina in una banca torinese. Trasferito nell'intermeria della prigione torinese, Pagani Cesa è stato sottoposto ad un esame radiografico che ha rivelato il «corpo estraneo». Ieri mattina il brigatista è stato condannato a sette mesi di carcere.

Usa, due fratellini s'uccidono

QUAPAW (Oklahoma) — Non volevano che il padre e la madre divorziassero. Cosa fare per impedire la separazione o, almeno, per non assistervi? Due fratelli hanno pensato la cosa piu atroce, morire. Un dramma assurdo che ha visto protagonisti due bambini, Terry Scott e Frazier, di 12 e 10 anni. A portare a termine la terribile decisione è stato il fratello piu grande, che ha sparato contro Frazier, uccidendolo, e ha poi puntato il fucile alla sua nuca. Il padre dei due bambini si trovava in casa, ma ha affermato di non aver udito i colpi. Alla polizia la cosa è sembrata molto strana. E forse anche per questo non ha chiuso il caso archiviandolo come una tragedia; lo ha anzi considerato un caso di omicidio. Gli inquirenti infatti non sono convinti dell'omicidio-suicidio, soprattutto a causa del biglietto firmato dai due bambini, che lascia piu pensare a una fuga da casa che a un progetto di morte.

Chi russa rischia l'angina

Sono ormai gli studi che hanno sottolineato la correlazione tra il russare, l'apnea notturna e le malattie cardiovascolari. Un primo campanello d'allarme era stato dato da uno studio condotto dal gruppo del professor Elio Lugaresi di Bologna, direttore della Clinica neurologica e esperto negli studi sul sonno, che aveva evidenziato come il russare sia un fattore di rischio per lo sviluppo dell'ipertensione. Ora su «Lancet» è uscito il rapporto di un gruppo del Dipartimento di salute pubblica e neurologia dell'università di Helsinki, che conferma la presenza di modificazioni emodinamiche provocate dal russare con ripercussioni sull'apparato cardiovascolare e, in particolare, il rischio di angina pectoris. L'indagine finlandese è stata condotta su ottomila soggetti tra uomini e donne tra i 40 e i 69 anni. È emerso anche che gli uomini tra i 40 e i 49 anni russatori hanno un maggiore rischio di angina.

Uno dei factotum di Sindona al processo Ambrosoli: «Avevamo solo rapporti professionali»

MILANO — Davanti ai giudici del processo Ambrosoli, stavolta, c'è Walter Navarra. È accusato di minacce, violenza privata, tentata estorsione nei confronti dell'ex presidente di Mediobanca Enrico Cuccia, e di favoreggiamento nel finto sequestro di Sindona. Ma queste turpi vicende sembrano lontane anni luce dall'autoritratto con il quale egli esordisce: «Ero interessato a rapporti con Sindona nella mia qualita di pubblicista e di produttore cinematografico». Pubblicista, cioè titolare di un giornale intitolato «Il partigiano socialista» (poi si chiamerà «Libere frontiere»), al quale Sindona avrebbe chiesto di seguire le sue inchieste; cineasta interessato a realizzare un film «sull'alta finanza», sceneggiatura già pronta, se il presidente vuole la porterà in aula. Ma il presidente Passerini si occupa di ben altro: come mai andò in Sicilia ad incontrare Sindona, tra l'agosto e l'ottobre del '77? Navarra: avevo saputo di un progetto fantapolitico di separatismo, volevo dissuadere i promotori.

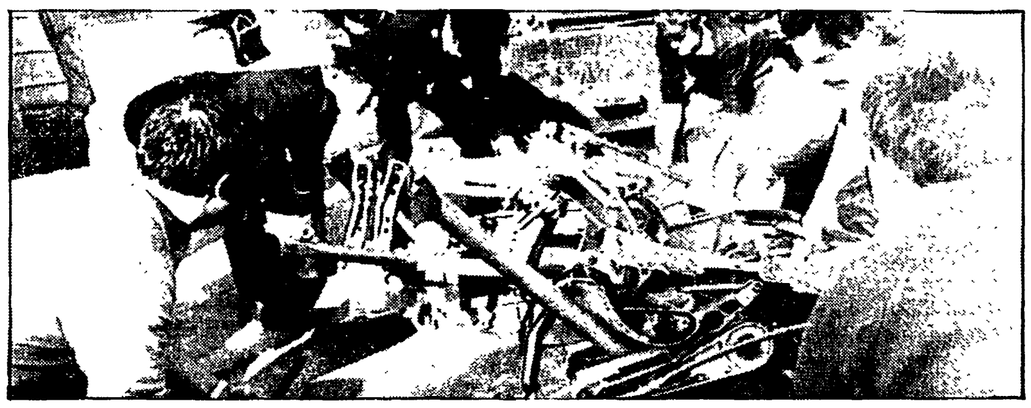
Ma proprio in quell'epoca le minacce a Cuccia si intensificarono. In particolare gli giunse una lettera spedita da Roma il 18 settembre, proprio mentre Navarra si trovava nella capitale. «Sono completamente estraneo a questi fatti», ribatte l'imputato. E la storia di un memoriale consegnato ad Ambrosoli per conto di Sindona? Di quell'incontro, ricorda il presidente, Ambrosoli annotò di aver avuto una pessima impressione. Navarra si stupisce: «Ambrosoli mi accolse con cortesia, di Sindona mi parlò in termini, direi, di simpatia». Quanto al memoriale, il banchiere gliel'aveva consegnato a New York. Ma perché non spedirlo per posta, incalza Passerini, o non farglielo avere tramite i suoi avvocati, Guzzi per esempio, Navarra, naturalmente, non lo sa, non se l'è chiesto. Agli atti ci sono le testimonianze rese qualche giorno fa da un altro imputato, Italo Castaldi, che «avvertì» Cuccia del progetto di rapirgli il figlio. Castaldi disse che l'aveva saputo da Navarra. È vero, conferma Navarra. Ma a sua volta egli lo aveva saputo da Luigi Cavallo, in quel progetto personalmente non era mai entrato, e a Cuccia l'aveva fatto sapere proprio per avvertirlo. Se la cosa si era tradotta in una minaccia (quella per la quale egli è sotto accusa) egli non c'entra. Caso mai, «inconsapevolmente ho reso un servizio a Sindona». Per quel che ne sa lui, insiste, non è mai stato usato né strumentalizzato. E i dieci milioni che l'avvocato Guzzi gli versò a nome di Sindona e che secondo l'accusa sarebbero un pagamento di questi servigi? «Servivano per il mio giornale». Nella campagna di intimidazione messa in atto da Sindona contro Cuccia per indurlo ad adoperarsi in suo favore c'è anche un incontro organizzato a Londra con il genero del banchiere, Piersandro Magnoni. Si era alla metà del luglio '77.

p. b.

Probabilmente in Giappone volevano imbarcare su un altro jet l'ordigno

Si cercano due indiani sikh

Stessa mano per Tokyo e il Jumbo



Sono state momentaneamente sospese le ricerche dei corpi delle vittime del disastro aereo. Recuperati molti pezzi dell'aereo esploso (nella foto) che serviranno alle indagini

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Ormai le polizie e i servizi di sicurezza dei diversi paesi coinvolti nelle esplosioni nell'aeroporto di Tokio e nella sciagura del Jumbo dell'Air India battono la stessa pista: c'è un collegamento fortissimo tra i due episodi. Gli esperti giapponesi hanno trovato tra i frammenti dei bagagli danneggiati dall'esplosione tracce di una bomba munita di un sistema a circuito integrato in grado di provocare lo scoppio in tempi più lunghi rispetto ad una bomba ad orologeria. La valigia che conteneva l'ordigno — si è appreso — doveva essere trasportata su un altro aereo dell'Air India diretto a Bombay. L'esplosione che ha provocato la morte di due facchini e il ferimento di altre quattro persone è avvenuta quindi perché qualcosa non ha funzionato. La valigia era stata caricata a Vancouver a nome di due indiani sikh, Lal Singh e Ammand Singh, coinvolti all'inizio di giugno, secondo l'Fbi statunitense, in un complotto per uccidere il primo ministro Rajiv Gandhi. In Giappone i due non sono mai arrivati.

Intanto i tentativi di recupero dei relitti dell'Air India 182 precipitato domenica nelle acque irlandesi con 329 vittime hanno finora dato solo risultati parziali anche se, si spera, sufficienti a stabilire le cause della sciagura. Sono state recuperate 131 salme, poi le sortite degli elicotteri britannici e americani sono state sospese perché tutti gli altri corpi si erano nel frattempo inabissati e ci vorrà una decina di giorni prima che tornino eventualmente ad affiorare in un tratto di mare infestato dai pescecani. Sono stati ripescati anche i pezzi dilaniati contorti delle strutture più leggere del velivolo (parti delle ali, del timone e delle fiancate) ma il corpo centrale della fusoliera è affondato e non sarà più possibile riportarlo alla superficie.

Nonostante queste inevitabili lacune, i tecnici che compongono la commissione d'inchiesta (quattro indiani, quattro americani e un canadese) credono di poter raccogliere indizi e prove sufficienti a convalidare l'una o l'altra delle due teorie: 1) l'esplosione di una bomba a bordo, ossia un atto di terrorismo; 2) la disintegrazione delle strutture per corrosione, o per fatica dei metalli, o per un catastrofico collasso della pressione all'interno della cabina. Mentre quasi tutti sono convinti che si è trattato di un attentato, c'è però chi autorevolmente richiama la possibilità di un incidente materiale oggettivo come ha fatto ieri Michael Ramsden, direttore della rivista specializzata «Flight International».

Alle analisi scientifiche (che si avvarranno della collaborazione del Centro di ricerche areonautiche di Farnborough in Inghilterra) verrà assai probabilmente a mancare il sostegno dei dati racchiusi nei due nastri di registrazione della cosiddetta «scatola nera». Si tratta di una spola, contenuta in una sfera di metallo delle dimensioni di una palla da canestro, collocata presso la coda dell'aereo, che raccoglie le indicazioni sulla velocità, altezza, direzione, funzionamento dei motori, consumo del carburante ecc., durante la rotta. L'altra cassetta, alloggiata presso il ponte di comando, riproduce tutte le conversazioni dei piloti fra di loro e dei messaggi con la torre di controllo a terra, fino all'interruzione finale al momento del crollo.

Ma la «scatola nera» sta adesso in fondo al mare, a 1500 metri di immersione: sarà difficile localizzarla identificandone il beep sonoro con l'aiuto delle sonde acustiche sonar, ma pressoché proibitiva si presenta l'impresa di riportarla alla luce strappandola con mezzi meccanici dalle nere profondità dell'oceano. Le due navi specializzate, Guardline Locator e Challenger, non hanno strumenti adeguati: possono al massimo arrivare a 6 o 700 metri sott'acqua. Per questo si pensa di poter impiegare un mini-sottomarino automatico di tipo «Scorpio».

I medici irlandesi proseguono le autopsie sui cadaveri: ieri ne erano state eseguite 50, il resto verrà completato entro giovedì. I corpi hanno subito mutilazioni, fratture e lacerazioni ma non sembra che presentino segni di bruciature. Se c'è stata un'esplosione, dovrebbe essere possibile accertare con l'esame radiografico la presenza, nelle carni, di minuti frammenti di metallo. E potrebbe essere questa la prova più valida a confermare l'avvenuto attentato.

L'Air India ha annunciato ieri che, per il momento, non intende più far scalo in Canada fintanto che le misure di sicurezza non saranno opportunamente rafforzate. Si tratta di garantire l'incolumità di 832 milioni di passeggeri, che è il totale trasportato l'anno scorso da 137 aviolinee di diversi paesi. La situazione sta peggiorando. Nei primi sei mesi dell'85, ci sono stati 17 sequestri aerei: lo stesso numero raggiunto in tutti i 12 mesi precedenti. Dal 1969, i sequestri sono stati 657. Il disastro dell'Air India 182 (se verrà confermato come un attentato) fa registrare il numero di vittime più alto che si sia mai dovuto lamentare in conseguenza di una esplosione a bordo. Fra il 1969 e il 1981 c'erano stati 52 casi di esplosioni su aerei in volo con un consuntivo globale di 685 morti. Proprio ieri un «Jumbo 747» con 441 passeggeri e membri dell'equipaggio a bordo ha compiuto un atterraggio di emergenza all'aeroporto di O'Hare di Chicago, dopo che una telefonata anonima aveva annunciato la presenza di una bomba a bordo.

Un portavoce della compagnia aerea ha affermato che i passeggeri del volo Los Angeles-Newark (New Jersey) sono stati evacuati dall'apparecchio e che la polizia ha cominciato a controllare i bagagli uno alla volta. Non sono stati segnalati feriti e dopo ore di ricerche non è stata trovata alcuna bomba.

Antonio Bronda

La Iata: ogni istante nel cielo 2000 aerei

GINEVRA — Ogni momento volano nel mondo contemporaneamente almeno duemila aerei di linea: così ha detto un portavoce della Iata, la federazione delle principali compagnie aeree, aggiungendo che nel 1984 i voli commerciali hanno trasportato 832 milioni di passeggeri. E l'85, dal punto di vista della «anormalità» di volo, é un anno nero. Dal primo gennaio sono stati dirottati 17 aerei di linea. In sei mesi, sono tanti quanti ne furono dirottati lungo l'arco dell'intero 1984. La scigura del Jumbo 747 inoltre, se sarà dimostrato (come sembra ormai certo) che sia dovuta ad un attentato, con le sue 329 vittime segna un tragico record.

Il problema della sicurezza aerea diventa quindi improcrastinabile. La Iata ha denunciato una pericolosa *escalation* dei rischi che potrebbe ulteriormente intralciare il traffico aereo internazionale. La priorità assoluta nei controlli viene data dalla federazione, alla quale aderiscono 137 linee areee, responsabili del 75% dei traffici mondiali, allo scrutinio dei bagagli, sia di quelli a mano che di quelli caricati nelle stive. Finora questo scrutinio è stato fatto in modo sommario per non prolungare indebitamente le operazioni di partenza, mentre d'altro canto gli aeroporti si sono finora dimostrati restii a spendere ancora denaro per l'acquisto di nuove e costose apparecchiature di sorveglianza elettronica.

Una intensificazione dei controlli sugli scali italiani (voli nazionali ed esteri) è stata chiesta ieri anche dalla Cgil in un telegramma ai ministeri degli Interni e dei Trasporti.

Domani in aula forse nuovo braccio di ferro

Caso Piromalli, guerra aperta avvocati-giudici

Dopo le accuse della Corte d'Assise di Palmi («lo sciopero è immotivato») i penalisti non sanno se ripresentarsi in aula

Dal nostro inviato

PALMI (RC) — Fuori dal tribunale di Palmi, ai tavolini del bar Pugliese, gli avvocati del processo Piromalli non si sentono minimamente sotto accusa dopo le pesanti affermazioni contenute nell'ordinanza della Corte d'Assise dell'altro ieri sera e la precettazione in massa di tutti i 160 legali ordinata dal presidente Mannino per l'udienza di domani. L'impressione è che si cerchi di smorzare i toni della polemica, di attenuare — almeno nella forma — il contrasto con la corte. Ma cosa succederà domani mattina alla ripresa del processo? Si presenteranno gli avvocati per consentire il normale svolgimento del processo o continueranno nel loro braccio di ferro, almeno fino al 6 luglio, finché cioè finirà lo sciopero proclamato dal Consiglio dell'ordine forense?

Il contrasto fra la Corte di Palmi e gli avvocati è arrivato a un punto altissimo: ieri mattina si è potuto avere visione delle sette pagine di cui è composta l'ordinanza di «precettazione» emessa dopo quasi otto ore di camera di consiglio. E si tratta di un documento durissimo. Mannino e gli altri giudici togati e popolari partono dalla revoca del mandato di Piromalli e soci ai difensori di fiducia, revoca definita «speciosa e dilatoria», rilevando poi come il rapporto fiduciario fra la gran parte degli imputati con i medesimi difensori permane nell'altro, e non meno importante, processo che si sta svolgendo a Palmi contro 88 presunti mafiosi. In questa situazione — scrive la Corte — sono arrivate le minacce ai difensori di ufficio con le contemporanee rinunce della gran parte dei legali mentre «l'assunzione della difesa da parte di tutti gli altri difensori d'ufficio — si legge nell'ordinanza — avrebbe evitato l'esposizione singola che ha reso possibile la consumazione degli attentati intimidatori».

Più avanti, dopo aver parlato di «assoluta gratuità dello sciopero», l'ordinanza della Corte di Palmi tocca il suo punto più delicato. Si afferma infatti che gli attentati e le intimidazioni «autorizzano ogni ragionevole dubbio sulla libertà di scelta del proponente la proclamazione dello sciopero, legittima cioè la conclusione che all'origine sia della proclamazione dello sciopero sia della mancata presentazione all'udienza del 24 stia la diffusa azione intimidatrice sicché l'una e l'altra costituiscono, piuttosto che provvedimenti legittimi, altrettanti momenti consumativi di reati e di minaccia e violenza privata». E ancora: «in questa incredibile situazione — dice la Corte in un'ordinanza che, giova ricordare, è stata inviata al Csm, all'Antimafia, ai ministri di Grazia e Giustizia e dell'Interno, al Consiglio nazionale forense — lo sciopero cessa di essere strumento di libertà costituzionalmente garantito e diviene mezzo di sopraffazione e vincolo di ribellione istituzionale». Parole e frasi che si commentano da sole e che illustrano bene il clima di intimidazione che la mafia ha creato attorno al processo. Anche lo sciopero — dice in sostanza la Corte — origina dall'azione delle cosche le quali — agendo sia sui difensori d'ufficio sia su quelli di fiducia — lanciano il messaggio chiaro: il processo non s'ha da fare.

Sui tavoli della Procura di Palmi e del procuratore generale presso la Corte d'Appello di Reggio giacciono le denuncie dei legali d'ufficio e del presidente dell'ordine forense, Filippo Napoli. Sono denunce che, parlano da sole: «Stai attento a presentarti che uccidiamo te, tuo figlio e tuo nipotino». Ad un altro avvocato le minacce arrivano sia via telefono che via citofono: «il processo — dice una voce anomina — non si deve fare». Gli avvocati di fiducia non hanno invece ricevuto attentati ed intimidazioni in questi giorni caldi. Ricordano però le bombe e gli attentati dell'ottobre '84 subiti da sette di loro — tutti difensori del clan Piromalli — rimasti ancora senza autore e senza perché. Benito Infantino, di Palmi, è uno dei tre avvocati difensori di «don» Peppino Piromalli: «Una soluzione potrebbe essere — dice — una ricomposizione del rapporto con i clienti, di tornare cioè a pieno titolo nel processo». Meno ottimista è Domenico Alvaro, difensore di un clan di Sinopoli: «Sciopero illegittimo? Lo sciopero è un diritto costituzionale». Sull'identica falsariga si muove l'avvocatessa Marcella Belcastro, difensore di Teodoro Crea: «Nessuno — dice — può sindacare su un diritto costituzionale come lo sciopero. Neanche un magistrato».

Filippo Veltri

Non potranno assistere alla prossima competizione di luglio

Per il Palio rissa furibonda tra contrade: arresti domiciliari per 6

SIENA — Sei contradaioli senesi non potranno probabilmente assistere al prossimo Palio di luglio in piazza del Campo ma dovranno accontentarsi delle immagini della televisione di casa. Glielo impedisce un provvedimento preso dal Procuratore della Repubblica di Siena Livio Salvadori che ha deciso per tutti e sei gli arresti domiciliari in seguito ad una denuncia presentata dal capitano della contrada della Tartuca che nel pomeriggio del 26 maggio scorso è stato aggredito da un gruppo di sostenitori della contrada avversaria, la Chiocciola, tra cui sono stati identificati i sei.

Quel pomeriggio nella piazza del Campo, per l'antico rito dell'estrazione a sorte della contrade per il Palio di luglio che avrebbe completato il quadro delle partecipanti alla corsa, c'erano trentamila persone. L'avvenimento era importante perché invece di tre contrade se ne dovevano estrarre addirittura cinque. Sia la Chiocciola che il Bruco infatti erano state squalificate per comportamenti non regolamentari nelle corse dell'anno precedente. La Chiocciola addirittura per una rissa proprio con la sua avversaria Tartuca.

Essendo stati favoriti dalla sorte, i contradaioli di quest'ultima stavano facendo festa, ma improvvisamente erano stati aggrediti dai loro avversari, Una brutta rissa, violenta, da cui proprio il capitano della Tartuca era uscito molto male, tanto da dover ricorrere alle cure del pronto soccorso.

Subito c'era stata la denuncia all'autorità giudiziaria che in questi giorni ha preso la decisione che certo farà discutere a lungo nelle contrade di Siena che finora hanno cercato di non coinvolgere la magistratura ordinaria nei loro rapporti. Ma evidentemente la situazione sempre più tesa non consente composizioni amichevoli dei contrasti, di quelle che non appaiono più le rivalità normali del Palio di Siena, ma qualcosa di diverso, vere e proprie inimicizie senza quartiere.

Non sono bastati i preoccupati appelli di questi anni per far capire che lo spirito dell'antica manifestazione, che ormai ha una storia secolare dietro di se, non è la cancellazione fisica dell'avversario come certi episodi invece stanno a dimostrare.

Delle conseguenze di questa mentalità che ricorda sempre più da vicino quella che si riscontra chiaramente anche in altre attività, in particolare lo sport, si sono occupati sia gli organismi delle contrade che l'amministrazione comunale. «Il clima di permanente tensione — afferma il magistrato delle contrade che ne riunisce i massimi dirigenti — che si è instaurato nei rapporti tra le contrade rischia di snaturare il carattere inimitabile di festa di popolo, propria del Palio e offende la preziosa tradizione di fondamentale reciproco rispetto e solidarietà che ha sempre unito i senesi».

Aggiunge una mozione di condanna della violenza, del Consiglio comunale, votata di recente all'unanimità: «Troppo sovente spettacoli e manifestazioni all'insegna dello sport e della festa si trasformano in deprecabili atti di violenza, come tali perseguibili dalla legge e dagli organismi preposti a reprimere gli specifici reati».

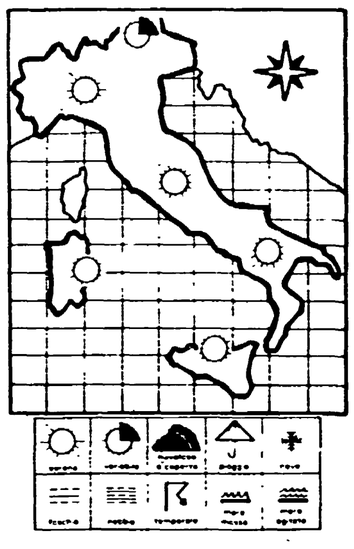
Come si vede il «male oscuro» del Palio stesso sembra essere lo stesso di una società che non riesce più a dare una giusta dimensione alle attività che fa per gioco e che invece vengono considerate oggi come unico motivo della propria esistenza.

Augusto Mattioli

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	9	27
Verona	15	26
Trieste	17	25
Venezia	14	23
Milano	14	27
Torino	12	27
Cuneo	15	23
Genova	17	22
Bologna	16	29
Firenze	14	28
Pisa	12	25
Ancona	13	26
Perugia	15	25
Pescara	14	27
L'Aquila	7	23
Roma U.	12	28
Roma F.	13	25
Campob.	14	24
Bari	14	23
Napoli	14	25
Potenza	11	22
S.M.L.	17	25
Reggio C.	21	28
Messina	21	28
Palermo	20	26
Catania	19	28
Alghero	15	24
Cagliari	16	29



LA SITUAZIONE — L'anticiclone atlantico continua a regolare le condizioni del tempo su tutta la nostra penisola. Infatti la fascia di alta pressione che estende verso il Mediterraneo e verso l'Italia è in fase di consolidamento. Questa situazione mantiene le perturbazioni provenienti dall'Atlantico secondo latitudini a noi più settentrionali.
IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante il corso della giornata si potranno avere addensamenti nuvolosi lungo la fascia alpina specie il settore orientale. Formazioni nuvolose a carattere temporaneo sono pure possibile in prossimità della dorsale appenninica. La temperatura è ovunque in aumento e oramai si può dire allineata con i valori normali della stagione.

SIRIO

Accusati di truffa (ed altro) 3 membri del CdA

Genova, arresti al vertice della Cassa di Risparmio

LA SPEZIA — Arresti a catena al vertice della Cassa di Risparmio di Genova e di Imperia, il più grosso istituto di credito della Liguria. Ieri mattina su mandato di cattura del pretore di La Spezia Rodolfo Attinà, gli uomini della guardia di finanza hanno arrestato tre componenti del Consiglio di amministrazione dell'ente: Paolo Giometti, 40 anni, proprietario di alcune società di autostraporto e membro del consiglio direttivo della società Fingamma, Giuliano Pennisi, 41 anni, docente universitario ed avvocato e Giorgio Oldoini, 46 anni, uno dei più noti commercianti genovesi.

I tre sono accusati dal giudice di La Spezia di essere coinvolti nello scandalo edilizio scoperto a Framura, un comune della costa spezzina. Secondo il magistrato i tre membri del consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio sarebbero i proprietari del residence costruito dalla società immobiliare genovese «Il Parco», in località Val Deiva, una delle più belle zone paesaggistiche della costa ligure. L'immobile è da tempo al centro dell'indagine della magistratura spezzina perchè dopo essere stato edificato come struttura turistica, ha ottenuto la modifica di destinazione trasformandosi in appartamenti ad uso abitativo.

E la sua volumetria complessiva è risultata di mille metri cubi superiore a quella prevista dalla concessione edilizia.

In base a questi fatti il pretore di La Spezia ha emesso ieri contro i tre dirigenti dell'istituto bancario un ordine di cattura per tentata truffa, falso ideologico ed interesse privato in atti d'ufficio. Dopo un primo interrogatorio svoltosi ieri mattina nella casa circondariale di Villa Andreini, a La Spezia, i tre sono stati riportati nella serata di ieri alle carceri di Marassi a Genova. Secondo una prima, parziale ricostruzione dei fatti, Paolo Giometti, Giuliano Pennisi e Giorgio Oldoini, tutti iscritti al Psi, avrebbero ottenuto da una banca il mutuo necessario per la costruzione del residence. Nell'inchiesta risulterebbe anche coinvolto lo stesso sindaco di Framura, il socialista Ubaldo Garfagno. Subito dopo le elezioni del 12 maggio, il pretore Rodolfo Attinà lo ha sospeso dalle sue funzioni, accusandolo di violazione delle norme edilizie, omessa denuncia ed abuso in atti d'ufficio.

Il 2 maggio i 70 appartamenti ricavati dall'interno del residence sono stati anch'essi colpiti da un'ordinanza di sequestro da parte di Attinà, ma alcuni giorni dopo il Tribunale della libertà ne ha disposto il dissequestro.

Sulla vicenda il Presidente della Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, Dagnino, ha dichiarato: «L'Istituto è estraneo alle iniziative edilizie di Framura. Non ha mai erogato nessun finanziamento alle società interessate "Il Parco" e "Fingamma"». Dagnino ha riconfermatoo «ai colleghi colpiti» i propri sentimenti di stima: «penso che la presto la vicenda potrà essere chiarita a loro favore».

Alto ufficiale della Finanza lo avvertì dell'operazione a Castiglion Fibocchi

«Notizie P2? Prima a Pazienza»

Riceveva un fiume di soldi dal Sismi

Al processo in Corte d'Assise il racconto del suo ex braccio destro Placido Magrì

Giuseppe Santovito

Pietro Musumeci

ROMA — Francesco Pazienza seppe, e seppe tutto un giorno prima. La segretissima operazione ordinata dai magistrati milanesi per il sequestro degli elenchi della P2 negli uffici di Licio Gelli, a Castiglion Fibocchi, non arrivò come una «improvvisata» per il faccendiere. Ministri e uomini politici, alti burocrati, magistrati e parlamentari, furono colti in contropiede, ma lui no. Un giorno prima del sequestro ad Arezzo, un alto, forse altissimo, ufficiale della Guardia di Finanza si recò negli uffici della società di Pazienza, la «Ascofin» e spifferò tutto.

Prima che gli elenchi venissero resi noti (l'allora presidente del Consiglio Forlani conservò il malloppo per due mesi in un cassetto) il faccendiere tentò anche di mettere le mani su quel prezioso materiale che avrebbe potuto rappresentare una incredibile arma di ricatto per mezzo mondo politico. Lo ha raccontato, ieri mattina in Corte d'Assise, l'ex braccio destro di Pazienza, Placido Magrì, che dice di essere un giornalista, ma che in realtà ha sempre operato nel sottobosco governativo italiano, mantenendo anche rapporti con i servizi segreti militari. Magrì era stato convocato al processo contro Musumeci e Pazienza per le deviazioni del «Supersismi» e ha raccontato molte cose. È riuscito, tra l'altro, a tracciare un particolare spaccato del Sismi al quale — come ha spiegato sorridendo — «era davvero possibile vendere qualunque cosa, persino un manifestino del Pci, di facile reperimento».

Magrì ha anche tracciato un profilo di Pazienza spiegando ai giudici come il «brillante giovanotto» fosse arrivato dalla Francia senza una lira, ma con tutta l'intenzione di accumulare soldi rapidamente. Da questa premessa molto concreta, erano nati i contatti con Santovito e il Sismi. «Per Pazienza — ha detto Magrì — questo mezzo fu appunto il Sismi, ma avrebbe potuto essere l'Associazione degli industriali. Quello che contava era il denaro, insomma».

Il Magrì, personaggio assai ambiguo che ha sempre «venduto notizie», ha poi raccontato di aver sentito una telefonata per un appuntamento con Pazienza, da parte di monsignor Marcinkus. Il personaggio, continuamente bersagliato dalle domande del presidente e del pubblico ministero, ha fornito dettagli anche del famoso viaggio di Flaminio Piccoli in America. «Sì, andai a New York e pagai, con i soldi del Sismi, il noleggio delle auto usate dal dirigente dc e le spese delle varie feste». Il presidente lo interrompe: «Ma lei come fa a dire che erano soldi del Sismi?». E Magrì: «Vedevo arrivare nell'ufficio di Pazienza delle valigette "24 ore" piene di mazzette di biglietti da centomila. Sulle fascette c'era il timbro del ministero della Difesa. Lo stesso Pazienza mi diceva di essere stato "allo zoo" a prendere quei soldi. Lui chiamava "zoo" gli uffici del Sismi». La precisazione provoca grandi risate in aula.

L'ex braccio destro del faccendiere aggiunge subito dopo che Pazienza faceva del generale Santovito quello che voleva e aggiunge che molti giornalisti facevano la spia per il Sismi e alla fine, messo alle strette, ammette che certe carte sul Banco di Roma che aveva cercato di vendere al «servizio» attraverso Pazienza, per 95 milioni di lire, non erano altro che atti allegati ad un normale processo. Insomma, il solito «bidone».

Racconta anche di manovre tra generali che si facevano la guerra persino attraverso l'agenzia di stampa «Repubblica», diretta dal giornalista Lando Dell'Amico. L'agenzia, ovviamente, per queste operazioni, riceveva anche soldi: un milione al mese. Il racconto è ancora una volta lungo, dettagliato e il presidente deve fare grandi sforzi per tirare fuori le parole di bocca al teste che ammette e non ammette, dice e non vuol dire. Le esortazioni al teste sono continue e ad un certo punto Magrì dice che anche a lui risultava che il vero «ufficiale pagatore» del Sismi fosse il generale Pietro Musumeci. Insomma era lui che tirava fuori i soldi. Il teste appare ancora reticente, ma poi spiega come fu portata a termine l'operazione «Billygate», contro il fratello del presidente Carter e su richiesta del comitato elettorale americano che si batteva per l'elezione di Reagan.

Anche in questo caso fu utilizzato un giornalista (ma quanti cosiddetti «colleghi» hanno lavorato e forse lavorano per i «servizi»?, n.d.r.), Giuseppe Settineri, che ebbe apparecchiature delicatissime del Sismi per registrare dichiarazioni compromettenti dell'avvocato Papa di Catania che aveva — fu detto — contatti con i libici e, appunto, con il fratello di Carter. Subito dopo viene chiamato a deporre lo stesso Settineri che ammette tranquillamente tutto: come se fosse normale per un giornalista registrare interviste e poi passarle ad organismi privati o a rappresentanti dei servizi segreti.

La mattinata si chiude con la deposizione di un altro giornalista: Andrea Barberi di «Panorama» che pubblicò materiale «segretissimo» sul terrorismo internazionale che gli era stato consegnato dallo stesso Pazienza e dal generale Santovito. Da quell'episodio è nata, per Pazienza, l'accusa di aver rivelato segreti di stato, un reato, appunto, da Corte d'Assise. Barberi ha spiegato che dal suo articolo nacque una inchiesta ministeriale che fu affidata, dal ministro Lagorio, allo stesso Santovito, l'uomo che aveva fornito direttamente tutte quelle notizie allo stesso giornalista. Barberi ha precisato, inoltre, che Pazienza gli aveva detto di voler aiutare Gelli (era scoppiato lo scandalo P2) per lavorare con lui oppure per prenderne il posto a capo della organizzazione messa in piedi dal «venerabile». Stamane si continua con i testi.

Wladimiro Settimelli

L'inchiesta sulla «Fondazione» psicanalitica nasce dalla denuncia della famiglia di un paziente

Verdiglione, analisi da duecento milioni?

Un giovane, ora ricoverato per una crisi di schizofrenia, avrebbe versato questa cifra durante la «cura» con il principale collaboratore del professore milanese - La lunga catena di partecipazioni azionarie, dalla cooperativa editoriale alle lussuosissime sedi nel centro di Milano

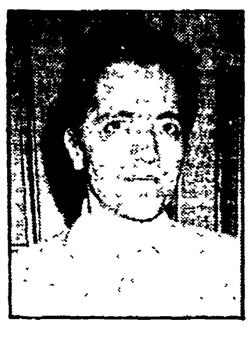
MILANO — Nell'inchiesta Verdiglione c'è un nome nuovo, quello del suo principale collaboratore dottor Fabrizio Scarso; ci sono anche duecento milioni, versati, non si sa quanto spontaneamente, da un giovane medico «circuito» alla «Fondazione»; e c'è, infine, un grave sospetto: che quella dalla quale è partita la clamorosa denuncia non sia l'unica vittima di pratiche di «circonvenzione».

La vittima è un giovane di trent'anni, medico dentista. La vicenda, così come è stata esposta dai familiari nella loro denuncia alla Procura di Milano, è la seguente. Il giovane, del quale si preferisce comprensibilmente non fornire il nome, era venuto in contatto con la «Fondazione» seguendone l'attività di conferenze e dibattiti. Poi aveva deciso di stabilire rapporti più diretti e sottoporsi ad analisi. Forse il giovane era soggetto a disturbi psichici; forse, invece — questa anzi si presenta come l'ipotesi più probabile — era interessato a diventare a sua volta psicanalista, e doveva quindi, secondo la prassi, sottoporsi preventivamente ad analisi. Fatto sta che la terapia fu avviata, ed ebbe gli effetti che pare siano previsti in una certa fase del trattamento: totale dipendenza del paziente dall'analista, in questo caso il dottor Scarso, cui egli era stato affidato. In questa situazione di labilità psichica egli fu invogliato, secondo la denuncia sporta al sostituto procuratore Pietro Forno, ad accettare le offerte che gli venivano presentate: sarebbe diventato azionista di una delle società che ruotano attorno alla fondazione, e precisamente della cooperativa editrice del periodico «Spirali»; sarebbe anche diventato redattore della rivista, allo stipendio mensile di 700 mila lire. Ma ogni passo di questo inserimento nel mondo scientifico-finanziario del contestato «luminare» della psicanalisi era subordinato all'esborso di decine di milioni, in contanti o in effetti cambiari. Per un totale di circa duecento milioni. Il «potere» acquisito come contropartita di questa cospicua donazione consisteva a conti fatti in una minuscola partecipazione azionaria ad una società che a sua volta figura come modesta azionista di un'altra società, la «Colonos», a sua volta detentrice di un pacchetto di un'altra società, e così via, lungo una catena di partecipazioni che alla lontana, molto alla lontana, arrivano al centro del piccolo impero immobiliare del gruppo Verdiglione: una regale villa a Senago, le sontuose sedi nel centro cittadino (via Torino, via Montenapoleone).

Il giovane medico non disponeva di quei ducento milioni per i quali si era esposto, e la famiglia fino a un certo punto rispose dei suoi impegni. Ma poi si giunse a un tempestoso chiarimento, in seguito al quale il ragazzo lasciò la casa paterna e si trasferì addirittura presso la fondazione. A spezzare l'auspicato inserimento dell'aspirante analista arrivò però una grave crisi di schizofrenia che, qualche mese fa, richiese un ricovero d'urgenza presso l'ospedale di Niguarda, e il conseguente intervento di legge di un giudice tutelare. Dal rapporto del sanitario si chiarì che il giovane, al momento, era totalmente incapace di decisioni autonome e responsabili, e questo giudizio arrivò sul tavolo del magistrato insieme con la denuncia dei familiari.

Paola Boccardo

Tra banche e stranezze ha fondato un business sul nulla



«Il primo Rinascimento è nato con la scoperta dell'Atlantico, l'invezione della stampa, l'assetto moderno delle banche, l'affermarsi della moda, del giornalismo, della scienza, della pubblicità, l'avvio dell'Europa. Il secondo Rinascimento nasce con l'affermazione del Pacifico, l'invenzione dell'informatica, il prevalere delle banche, l'imporsi dell'immagine e dell'informazione, un nuovo avvio dell'Europa».

È all'ombra di questo vagheggiato «secondo Rinascimento» che Armando Verdiglione ha costruito le sue fortune e una vasta notorietà, ora messe in crisi dalla poco edificante vicenda giudiziaria in cui è incappato. Ma chi è in realtà questo «guru laico» che ha saputo finora creare diffuse casse di risonanza alle sue sortite confuse e stravaganti? Quarant'anni, originario della provincia di Reggio Calabria, Verdiglione è laureato in filosofia alla Cattolica di Milano. A Parigi, dove è approdato con una borsa di studio, fa analisi con Lacan, il filosofo che partendo da Freud privilegia i problemi del linguaggio. Ma nel Verdiglione analista si rintraccia ben poco di lacaniano. Al massimo una citazione, abilmente manipolata, secondo cui l'analista decide di essere tale senza bisogno di garanzie esterne. Il suo pensiero guarda al capitalismo rampante, all'industria, alle banche. È qui che la psicanalisi troverebbe i riferimenti per le sue verità. Altro che demistificazione dell'ordine esistente o parentele con il marxismo!

Quella delle banche dev'esser stata un'intuizione felice per l'intraprendente Verdiglione. Non si spiega altrimenti come egli abbia potuto organizzare convegni da New York a Tokyo (il secondo Rinascimento, appunto), coinvolgendo intellettuali e artisti di rilievo. Convegni destinati più alle cronache mondane che alla storia del pensiero, attraversati da happening teatrali, sfilate di moda e altre chicche per il «jet-set».

Per Verdiglione gli industriali sono i nuovi poeti, i banchieri i nuovi letterati. Se poi sponsorizzano le sue stravaganze, meglio ancora. Sorgono così la Fondazione che porta il suo nome, le case editrici, la rivista «Spirali», sedi a Milano e Parigi, uno splendido palazzo, il Borromeo d'Adda, a Senago, circondato da un immenso parco. Esce un libro che già dal titolo che è tutto un programma: «La mia industria». Sempre più si parla, intanto, delle sue amicizie politiche, dei rapporti con gli esponenti più in vista dell'attuale gruppo dirigente del Psi. I suoi scritti e le sue conferenze sono incomprensibili. Persino Jonesco, uno dei suoi ospiti più recenti, ammette: «Non capisco niente».

Sconfessato dalle varie scuole analitiche, preso a male parole persino da un Felix Guattari, Verdiglione continua però a far fortuna. Sul suo lettino di analista a ruota libera si susseguono i personaggi facoltosi di quel mondo cui lui ha accortamente affidato il futuro dell'umanità. Adesso però qualcuno ha gettato un sasso nello stagno incantato del profeta e c'è il rischio che venga a galla molto fango. Il secondo Rinascimento, in definitiva, sembra coprire un business fondato sul nulla. A meno che non si voglia vedere in Verdiglione, teorico dell'industria della parola e del godimento della vita, un precursore dell'«edonismo reaganiano»...

Fabio Inwinkl

Nella foto: Armando Verdiglione

Torna in circolazione il siero di Bonifacio, ordine di prefetto

Da Salerno l'autorizzazione alla Usl di Agropoli a distribuire gratuitamente la sostanza spacciata per curativa del cancro, nonostante il parere negativo del ministero

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Ufficialmente si chiama «Oncoclasina Bonifacio». Già da quest'oggi è in distribuzione gratuita presso l'Unità sanitaria di Agropoli, un paese di mare del Cilento. A sorpresa, il prefetto di Salerno Nestore Fasano ne ha autorizzato la diffusione — sollecitata dalla famiglia Bonifacio — rinfocolando una antica polemica.

Sembra un tuffo nel passato, quando quindici anni fa un allora sconosciuto veterinario di Agropoli, Liborio Bonifacio, annunciò di aver scoperto un preparato contro il cancro, ricavato dalle feci delle capre. La medicina ufficiale non gli dette mai credito. Tuttavia folle di ammalati accorsero nel Cilento sperando in una improbabile guarigione.

Da alcuni giorni i pellegrinaggi della speranza verso Agropoli sono ripresi. È bastato infatti l'annuncio dato dal Comune e dalla Usl di voler chiedere l'autorizzazione a rimettere in circolazione il siero, a mobilitare tante gente. Il presidente della Usl di Agropoli, Giovanni Forzati, ha dichiarato di essere favorevole alla distribuzione del siero «per motivi umanitari». Forse più per motivi di ordine pubblico che per convincimento scientifico, il prefetto di Salerno ha concesso ieri il nulla osta. Fasano ha ripescato una vecchia norma contenuta nell'articolo 184 del Testo Unico sulla Sanità, opportunamente suggeritagli dai legali del Bonifacio.

Durissima la reazione del sottosegretario alla Sanità, il liberale Francesco De Lorenzo: «È impensabile — ha dichiarato — che una struttura pubblica possa distribuire un prodotto abusivo. Nella mia responsabilità di governo mi opporrò energicamente affinché sia impedita questa illegalità. Le leggi dello Stato valgono per tutti, anche per i signori Bonifacio e per gli amministratori della Usl di Agropoli».

Immediata ed altrettanto dura la replica dell'Istituto Bonifacio, la Fondazione costituita dai figli dello scomparso veterinario: «Illegali e abusive sono solo le dichiarazioni di De Lorenzo».

Il mondo accademico, come già quindici anni fa, continua a mostrarsi incredulo. D'altra parte gli eredi Bonifacio ancora oggi si oppongono energicamente a qualsiasi forma di sperimentazione sul piano tossicologico e terapeutico in un istituto statale del siero. Contrario alla somministrazione del siero si è espresso ieri Silvio Garattini, direttore dell'Istituto di ricerche farmacologiche «Mario Negri» di Milano. Altrettanto ha fatto Antonio Caputo, direttore scientifico del «Regina Elena» di Roma. Anche a Napoli regna lo scetticismo. Giangiacomo Giordano, anatomo-patologo dell'Istituto per tumori «Pascale» sostiene che già molti anni fa furono fatte ricerche sul preparato: «Non notammo effetti di sorta, nemmeno una diminuzione volumetrica del tumore. Il siero Bonifacio non provoca soluzioni terapeutiche, non offre benefici anche se qualcuno parla di pazienti che ne hanno avvertiti».

Luigi Vicinanza

Una foto del '69, gli esperimenti del dottor Bonifacio. Il suo «siero anticancro» torna d'attualità per ordine del prefetto

Lettera del Pci a urbanisti e ambientalisti

Un incontro con Inu, Italia Nostra, Wwf e Lega ambiente - Oggi ripristino del decreto Galasso?

ROMA — I comunisti propongono alle associazioni degli urbanisti, del territorio e dell'ambiente (Inu, Italia Nostra, Wwf, Lega ambiente) un incontro per martedì 2 luglio, presso la Direzione del Pci, allo scopo di fare il punto sulla situazione del territorio e dell'ambiente avviata ad un grave degrado. Incontri sullo stesso tema verranno proposti dai comunisti a tutti i partiti dell'arco costituzionale, nei prossimi giorni. È questo il contenuto di una lettera che il responsabile della sezione casa della direzione del Pci sen. Lucio Libertini ha inviato ieri ai dirigenti delle associazioni dell'ambiente e del territorio.

La lettera traccia un quadro drammatico della situazione del territorio e dell'ambiente. In essa si ricordano i contenuti del condono edilizio, negativi per il territorio e spesso socialmente iniqui, e si sottolinea come la soluzione adottata dalla maggioranza di governo per l'abusivismo 1983-1985 (dall'approvazione del primo decreto Nicolazzi, fino all'entrata in vigore del provvedimento di condono), dietro una facciata ipocrita, apre la via ad ulteriori provvedimenti di sanatoria e a nuove ondate di abusivismo.

Successivamente i comunisti ricordano il gravissimo vuoto costituito dalla mancanza di una legge sul regime dei suoli che toglie le basi ad ogni politica della casa e della città.

«La maggioranza — scrive Libertini — non avanza alcuna proposta, salvo l'indecoroso stralcio Nicolazzi, ma tiene bloccata la proposta di legge comunista da quattro anni».

Nella lettera-invito, inoltre, si ricorda che la legge per la difesa del suolo e la promozione dell'ambiente è da tre anni in una situazione di stallo in Parlamento, che manca un piano di recupero delle aree colpite dall'abusivismo e che il piano decennale dell'edilizia è stato svuotato in gran parte dei suoi contenuti.

A fronte di un quadro così complesso e negativo, ben poca cosa è la trasformazione in legge del decreto Galasso, che pure è stata imposta dall'iniziativa parlamentare del Pci e della Sinistra indipendente, ma che certo non risolve nessuno dei grandi problemi aperti.

I comunisti, in sostanza, intendono lanciare una vasta offensiva politica per riportare in primo piano i problemi dell'ambiente, del territorio e di una seria politica della casa e della città. E per questo, pur nel permanere di dissensi o di orientamenti diversi su singole questioni, ricercano la convergenza con le associazioni che si battono per il territorio e per l'ambiente e con le tendenze progressiste degli altri partiti.

Mentre si sviluppa così l'azione del Pci, il governo sembra orientato a varare finalmente, come si dice, il decreto legge che accoglie i contenuti del provvedimento Galasso e che la settimana scorsa naufragò a Palazzo Chigi per gli aspri contrasti tra i ministri.

Oggi il Consiglio dei ministri — informano note ufficiose — dovrebbe esaminare un decreto che reintroduce le disposizioni del provvedimento amministrativo annullato dal Tar del Lazio che sottoponeva a vincolo paesistico le coste, i laghi, i fiumi, le foreste, le montagne. Alla Camera, in cambio del ritiro di un emendamento del Pci e della Sinistra indipendente, sostenuto dal Pri e dal Pli, che trasformava il decreto ministeriale in legge, il governo si era impegnato a presentare subito un decreto. Ora, il Pci e la Sinistra indipendente sottolineano l'urgenza che il decreto passi, ma nello stesso tempo mettono in guardia sui contenuti, comunque, limitati di un tale provvedimento». Sarebbe dunque un errore — sottolinea Lucio Libertini — mitizzare questa scelta e nascondere dietro di essa le grandi questioni aperte e tuttora insolute e una politica del governo che è riuscita a coniugare le più gravi offese al territorio e all'ambiente e pesanti ingiustizie verso i cittadini che reclamano finalmente il diritto ad un'abitazione civile».

Claudio Notari

Ex sindaci e imprenditori arrestati nel Palermitano

PALERMO — Quindici persone fra ex amministratori del Comune di Montemaggiore Belsito e imprenditori edili, sono state arrestate dai carabinieri per una serie di reati che vanno dall'interesse privato in atti d'ufficio all'associazione per delinquere semplice e di stampo mafioso. Tra gli arrestati ci sono l'avv. Rosolino Cascio, di 63 anni, e il medico veterinario Giovanni Giallombardo, di 52, ex sindaci di Montemaggiore Belsito, il medico Mercurio Licata, di 65, ex vicesindaco, l'insegnante Francesco D'Anna, di 57, ex assessore ai lavori pubblici. Le indagini si riferiscono ad un periodo di tempo che va dal 1975 al 1984 e riguardano la realizzazione di opere pubbliche per conto del Comune di Montemaggiore per un importo complessivo di oltre dieci miliardi di lire.

Casa-squillo: inchiesta archiviata per due giudici a Salerno

SALERNO — Il giudice istruttore del tribunale di Salerno, accogliendo la richiesta del pubblico ministero, ha archiviato l'inchiesta sui due magistrati napoletani, il giudice istruttore Alfonso Stravino ed il sostituto procuratore della Repubblica Arcibaldo Miller, che avevano ricevuto comunicazioni giudiziarie nell'ambito delle indagini sull'attività di una «casa-squillo», in via Palizzi, a Napoli. Nell'inchiesta sono coinvolti altri due magistrati, i giudici istruttori Alfredo Fino e Sergio Ferro, anch'essi in servizio presso il tribunale di Napoli, per i quali l'indagine è ancora in corso.

Libertà provvisoria all'ex sostituto di Trapani, Costa

CALTANISSETTA — La libertà provvisoria per decorrenza dei termini sulla carcerazione preventiva è stata concessa al giudice Antonio Costa, arrestato perché si sarebbe lasciato corrompere da mafiosi quando era sostituto procuratore della Repubblica di Trapani e condannato in primo grado (il processo d'appello si svolgerà il 2 luglio prossimo) a tre anni e tre mesi per detenzione illegale di alcune armi.

È morto a Genova Rinaldo Sanna militante antifascista e scienziato

GENOVA — All'età di 69 anni è morto a Genova il compagno Rinaldo Sanna, docente universitario, militante comunista sin dagli anni della clandestinità, combattente e perseguitato antifascista. Condannato dal Tribunale speciale, incarcerato e mandato al confino, durante la seconda guerra mondiale fu tra gli animatori del movimento antifascista nell'Università di Roma. Rinaldo Sanna fu il fondatore del Laboratorio tecnologie didattiche del Cnr genovese. Alla compagna Flora Buffa e a tutti i familiari giungano i sentimenti del più profondo cordoglio dei comunisti genovesi e de l'Unità.

Napoleoni presidente della Sinistra indipendente al Senato

ROMA — La Sinistra indipendente del Senato ha rinnovato le proprie cariche sociali. Presidente è stato eletto Claudio Napoleoni, vicepresidente Eliseo Milani, segretario Filippo Cavazzutti, membri del direttivo Mario Gozzini e Massimo Riva.

Ettore Coppo è segretario del Pci di Casale (e non di Trino)

Nella notizia di ieri da Alessandria, sul referendum di Casale Monferrato relativo alla centrale elettronucleare Enel di Trino Vercellese, per un errore di cui ci scusiamo, abbiamo scritto che il compagno Ettore Coppo è segretario della sezione del Pci di Trino, mentre è responsabile politico della sezione comunista di Casale. Le due sezioni del Pci di Trino, prendendo atto che la maggioranza dei votanti di Casale si sono espressi contro la costruzione della centrale, confermano che nella loro città l'opinione pubblica, rispecchiata dal Consiglio comunale, ha orientamenti diversi.

Il Partito

Convocazioni

Il Comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per giovedì 27 giugno alle ore 11.00.

Gianni Piatti segretario della Federazione di Lodi

Il Comitato Federale e la Commissione federale di Controllo, presente il compagno Roberto Vitali segretario regionale della Lombardia, hanno eletto il compagno Gianni Piatti segretario della Federazione di Lodi. Gianni Piatti sostituisce il compagno Emiliano Lottaroli chiamato ad un incarico di direzione presso il Comitato regionale Lombardo.

Marco Della Lena nuovo segretario di Isernia

Il Comitato Federale e la Commissione Federale di Controllo presente il compagno Vasco Giannotti, della sezione nazionale di organizzazione, hanno eletto il compagno Marco Della Lena segretario della Federazione di Isernia. Marco Della Lena sostituisce il compagno Giovanni Di Pilla che, con le elezioni del 12 maggio, era stato eletto consigliere regionale del Molise.

Rinascita nel n. 24 da oggi nelle edicole

- Editoriali - L'elezione di Francesco Cossiga (di Giuseppe Chiarante); Gli obiettivi del nostro dibattito (di Gavino Angius); Beirut, una tragedia a due facce (di Ennio Polito)
- Un partito capace di guardare avanti (intervista a Aldo Tortorella)
- Sindacato, quale strategia oltre la crisi/2 - La diversità degli anni 80 (intervista a Antonio Pizzinato)
- Inchiesta / Vero e falso nei flussi elettorali (articoli di Stefano Draghi e Paolo Natale)
- Limiti e virtù del riformismo (di Giuliano Procacci)
- Il dibattito su ambiente e nucleare (articoli di Giovan Battista Zorzoli e Giuliano Cannata)
- L'Europa, le istituzioni, i partiti (articoli di Angelo Bolaffi, Maria Vittoria De Marchi, Bruno Schacherl, Maurizio Vinci)
- In viaggio tra il popolo Sahrawi (di Bianca M. Scarcia Amoretti)
- Saggio - Il sindacato nella società flessibile (di Aris Accornero)
- Taccuino - Ricordo di Franco Fornari (di Mario Spinella)

Venerdì nel capoluogo lombardo i capi di Stato e di governo Cee decidono sull'Unione politica europea

Prospettive incerte per il vertice

I singoli paesi sembrano orientati ad approvare solo riforme settoriali e parziali - All'ordine del giorno sono anche l'ulteriore allargamento del mercato e la politica estera comune dei Dodici

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Il Consiglio europeo, ovvero la riunione dei capi di Stato e di governo dei Dieci (anzi dei Dodici, giacché stavolta ci saranno, come osservatori, i leader di Spagna e Portogallo), che si terrà venerdì e sabato a Milano a conclusione della presidenza di turno italiana della Cee, non si annuncia semplice e rischia di concludersi nel modo peggiore.

Fino a qualche settimane fa, il vertice di Milano veniva visto come un momento importante, quasi decisivo, del processo di rinnovamento della Comunità che dovrebbe sfociare nell'Unione europea, ovvero in una integrazione politica reale tra i paesi della Cee. Chi ha seguito le vicende delle ultime settimane sa come è andata a finire: l'idea che da Milano scaturisse la convocazione di una conferenza intergovernativa incaricata di studiare un nuovo trattato, o almeno la riforma profonda dei trattati esistenti, si è persa nelle nebbie di defatiganti, e spesso incomprensibili, discussioni tra le diplomazie. Il progetto di riforma elaborato da un comitato che ha lavorato per un anno — il comitato Dooge, che era stato istituito proprio dagli stessi capi di Stato e di governo in un altro vertice, quello di Fontainebleau — è stato praticamente gettato alle ortiche. Eppure quel piano riprendeva, le grandi linee del progetto Spinelli, fatto proprio dal parlamento di Strasburgo e da diversi parlamenti nazionali (tra cui il nostro, con una larghissima maggioranza) e quindi era in evidente consonanza con gli orientamenti della pubblica opinione europea.

Il ridimensionamento strisciante delle ambizioni ha portato sulla scena altre ipotesi. Malgrado che i governanti italiani (più Andreotti che Craxi) continuino a sostenere che nulla è cambiato, che la prospettiva dell'Unione europea resta lo sfondo politico del vertice, che la conferenza intergovarnativa è ancora l'obiettivo della presidenza, ben altro linguaggio si sente quando dalle dichiarazioni ufficiali si passa a quelle ufficiose. Negli ultimi giorni ci si sarebbe orientati verso una «dichiarazione solenne», senza alcun impegno concreto. Oppure — e l'una cosa non esclude l'altra — verso una «soluzione pragmatica», cioè l'indicazione di alcune misure parziali sulle quali far convergere l'accordo di tutti. Tali sarebbero una casistica delle occasioni in cui anziché all'unanimità si potrebbe votare a maggioranza (l'attuale meccanismo decisionale ingabbiato dall'obbligo dell'unanimità è una delle ragioni principali del non funzionamento della Cee), la concessione di qualche briciola di potere al Parlamento europeo e una ambigua ipotesi di istituzionalizzazione della «cooperazione politica», e cioè della consultazione già esistente tra i Dieci in fatto di politica internazionale, attraverso la creazione di un segretariato generale del Consiglio (cioè dei governi). Questo, secondo un piano britannico che il nostro governo vedrebbe con favore («potremmo anche decidere di completarlo e approfondirlo», ha fatto sapere Andreotti qualche giorno fa) avrebbe come compito preminente la cooperazione in fatto di politica della sicurezza. È una ipotesi pericolosa e ambigua, che incontra la decisa opposizione della Commissione Cee, la quale si vedrebbe affiancare un organismo direttamente controllato dai governi, mentre, se si vuole avanzare sulla strada della vera integrazione politica, è proprio nella direzione opposta che si deve andare.

Resta da spiegare come si sia arrivati a questo punto. L'approfondimento dell'integrazione politica, è vero, è stato visto sempre come il fumo negli occhi dal governo della signora Thatcher e da quello danese, che concepiscono la Cee in termini economici e commerciali, di mercato unico, e non politici. Anche i greci hanno i loro dubbi. Ma questo si sapeva. Il fatto è che altri governi hanno assunto orientamenti ambigui e atteggiamenti frenanti. La Germania di Kohl, prima ancora che con il dissenato veto opposto a difesa di un interesse minimo e ultracorporativo come il prezzo dei cereali, con le sue scelte sul bilancio comunitario, con il rifiuto di ogni ipotesi di riforma monetaria che insidi il ruolo del marco, con il suo riallineamento internazionale sulla linea di Reagan; la Francia di Mitterrand, non appena si è sentita isolata e ha visto disgregarsi l'«asse» con Bonn; l'Italia, che, al di là delle affermazioni di principio, sembra essersi ben presto acconciata al pasticcio diplomatico dei «piccoli passi».

Dietro questi atteggiamenti non ci sono improvvisi «tradimenti», ma divergenze reali che vengono alla luce. Giorni fa il presidente della Commissione Jacques Delors ammoniva a non considerare le cose troppo semplicisticamente. Nella Cee — diceva — non esistono solo due posizioni e due schieramenti: inglesi, danesi e greci contro tutti gli altri. Le «idee d'Europa» che girano per l'Europa sono tante e diverse: una zona di libero scambio; un Mercato Comune che per esistere presuppone una certa convergenza delle economie nazionali; il quadro istituzionale per una progressiva integrazione socio-economica; una unità cui affiancare intese tra governi... Il problema è trovare la chiave per conciliare queste diversità e ricondurle a unità.

Forse è in quest'ottica che al vertice si può guardare anche con un minimo di ottimismo. A Milano all'ordine del giorno ci saranno due altri temi che riguardano il futuro dell'Europa: la creazione di un reale mercato unico interno e la cooperazione nel campo delle tecnologie avanzate. L'uno e l'altro richiamano due condizioni essenziali: una riforma dell'attuale assetto istituzionale della Cee, più integrato anche dal punto di vista della decisionalità politica, e una accentuazione dell'autonomia del continente. E ambedue aprono un confronto tra le diverse concezioni del futuro della Comunità. Il mercato unico rischia, certo, di venir realizzato nella forma dell'estensione delle pratiche liberiste oggi dominanti in alcuni dei maggiori paesi, ma può anche essere, invece, il prodotto di una dialettica sociale ispirata ai principi della solidarietà e dell'equità. Un obiettivo di maggiore giustizia all'interno e tra i singoli paesi. È in questa chiave che lo vedono le forze di sinistra e i sindacati europei, i quali coraggiosamente hanno accettato di confrontarvisi.

L'Europa delle tecnologie può essere la via per affrancare il continente da un gap che è un problema non soltanto economico e commerciale, ma anche e soprattutto politico. Le vicende delle «guerre stellari» e del progetto francese «Eureka» lo mostrano chiaramente.

Sull'uno e sull'altro capitolo, gli orientamenti dei governi appaiono meno incerti e confusi che sull'Unione europea. Anche i tedeschi, i più affascinati un tempo dalla collaborazione tecnologica con gli Usa, sembrano, qui ed ora, propensi ad assumere un ruolo più «europeo».

Se sul mercato interno e l'Europa delle tecnologie a Milano si farà qualche passo avanti, il discorso su una maggiore integrazione, anche politica, potrebbe rinascere dalle ceneri.

Paolo Soldini

STRASBURGO — L'aula del Parlamento europeo

Milano in piazza sabato per l'Europa

La manifestazione è stata indetta dal Movimento federalista - Un comunicato della Segreteria annuncia la partecipazione del Pci

MILANO — Una grande manifestazione popolare a favore dell'Unione europea è stata organizzata per sabato prossimo a Milano in occasione del vertice dei Dieci. L'ha indetta il Movimento federalista e ha raccolto l'adesione di partiti, organizzazioni sindacali, organizzazioni di cultura di tutta Europa. Decine di pullman e treni speciali sono annunciati da molte parti d'Italia, ma anche dalla Francia, dal Belgio, dalla Germania. Due cortei che partiranno rispettivamente dai Bastioni di Porta Venezia e da Porta Genova confluiranno verso le 11 di sabato in piazza del Duomo dove prenderanno la parola: il sindaco di Milano Carlo Tognoli, il presidente della Regione Lombardia Giuseppe Guzzetti, il presidente del Parlamento europeo Pierre Pflimlim e Altiero Spinelli deputato europeo, fondatore del Mfe e ideatore del trattato di Unione europea di cui si dovrà discutere al vertice dei Dieci. Nel pomeriggio, spettacoli folkloristici al Parco, balletto, musica e fuochi artificiali in serata.

Alla manifestazione hanno dato ieri l'adesione ufficiale Cgil-Cisl-Uil con l'annuncio della partecipazione dei segretari confederali Bruno Trentin, Emilio Gabaglio e Mauro Scarpellini. I sindacati sottolineano come il rilancio politico ed economico della Comunità sia condizione basilare per affrontare i grandi problemi di oggi, primo fra tutti la disoccupazione.

Il Partito comunista italiano aderisce alla manifestazione del 29 giugno a Milano per l'Europa unita, promossa dal movimento federalista.

Il carattere unitario della manifestazione è cosa significativa poiché mette in rilievo una forte e vasta coscienza europeistica presente nel popolo italiano. Lo sviluppo di una vigorosa azione che sospinga verso una maggiore unità politica dell'Europa è oggi ancor più necessaria dato il momento particolarmente delicato che attraversano sia il processo di costruzione dell'Europa, sia il quadro delle relazioni internazionali.

Se nel primo semestre di quest'anno, in coincidenza con la presidenza italiana, è stato sancito l'ingresso della Spagna e del Portogallo nella Cee — fatto di grande rilievo politico — e si sono avvertite le possibilità di un nuovo positivo rapporto con l'Europa dell'Est, altri problemi della situazione europea destano preoccupazione. Fra questi, vi sono le resistenze all'attuazione del trattato per l'Unione europea, l'assenza di una incisiva iniziativa della comunità nel negoziato per il disarmo nucleare, le difficoltà a concertare una proposta europea che eviti una nuova escalation nucleare secondo gli intenti reaganiani del piano per le guerre stellari, i ritardi con cui vengono affrontati, su base comunitaria, i problemi dell'occupazione, dello sviluppo, del rinnovamento tecnologico, la stasi dell'iniziativa per la lotta contro la fame, per la cooperazione e lo sviluppo del Terzo mondo.

È anche necessaria, nelle forme opportune, una iniziativa e una presenza della Comunità europea nei punti di crisi del mondo. In particolare, è necessaria una azione per concorrere a comporre il conflitto medio-orientale, attraverso l'autodeterminazione del popolo palestinese e il riconoscimento del diritto di esistenza e sicurezza di tutti gli stati della regione, compreso Israele, e per trovare una soluzione politica per l'Afghanistan, che comporti il ritiro delle truppe sovietiche. È urgente una iniziativa politica per garantire la libertà e l'indipendenza del Nicaragua dalle minacce nordamericane.

Il grande valore della manifestazione di Milano sta nella volontà di varie e differenti forze, di dare una base popolare sempre più vasta e consapevole all'opera di costruzione dell'Europa unita, di cui l'atto decisivo dovrà essere l'approvazione del nuovo Trattato dell'Unione sulla base delle indicazioni avanzate dal Parlamento europeo.

Condividendo ed esprimendo tale volontà i comunisti italiani si impegnano a contribuire al successo della manifestazione milanese.

La Segreteria del Pci

Alla vigilia del vertice i leader delle Confederazioni hanno incontrato Bettino Craxi

I sindacati: c'è l'emergenza occupazione

ROMA — «Abbiamo detto a Craxi che consideriamo il problema della disoccupazione in Europa come la questione centrale che deve essere discussa nel vertice di Milano». Così Luciano Lama ha sintetizzato le richieste che ieri l'organizzazione sindacale europea (la Ces) ha rivolto — e spiegato — al presidente di turno della Comunità, a pochi giorni dal summit dei dodici paesi. Poche parole, quelle del segretario generale della Cgil (che ha fatto parte della delegazione che s'è incontrata con Craxi, assieme ai segretari della Uil, Benvenuto, della Cisl, Marini, e della Ces, Breit) fanno capire che non s'è trattato di un incontro di routine. Un incontro cominciato — stando almeno alla «ricostruzione» fornita dai dirigenti sindacali ai giornalisti — con una denuncia: «A nostro giudizio — ha detto il leader della Uil, Giorgio Benvenuto — la Cee si muove ancora troppo poco sui problemi del lavoro e dell'occupazione».

Bisogna, insomma, «invertire la rotta». Come? La risposta l'ha data il segretario delle organizzazioni dei lavoratori europei, che ha illustrato la piattaforma varata al recentissimo congresso della Ces. «Se il Consiglio europeo non raggiungerà un accordo sul futuro sviluppo della Comunità — è scritto in un documento del sindacato — la disoccupazione continuerà ad aumentare (ed oggi già siamo a livello record nel dopoguerra: 13 milioni di senza-lavoro, ndr), il rilancio economico si fa attendere, il divario tecnologico con gli altri paesi si allargherà, l'appoggio popolare all'idea europea calerà...». E, se questo è il quadro, la Ces propone subito: il rilancio degli investimenti pubblici e privati, l'introduzione accelerata delle nuove tecnologie nelle imprese europee, una politica per la formazione professionale, scelte di sostegno al lavoro coordinate tra i vari governi. Un «capitolo» della piattaforma sindacale merita di essere citato a parte: è quello che contiene la richiesta di riduzione dell'orario di lavoro. «Una misura — dice ancora Breit — indispensabile... non solo a salvaguardare i livelli d'occupazione, ma anche a migliorare le condizioni di vita dei lavoratori».

E la controparte come risponde? Un'idea dell'atteggiamento degli imprenditori la si è avuta già ieri, quando al termine dell'incontro coi sindacati, Craxi ha ricevuto l'Unice, l'associazione degli imprenditori dei dodici paesi (alla riunione c'erano il presidente dell'Unice, lord Pennock, accompagnato da Lucchini). I loro discorsi — conditi ovviamente con le solite frasi «sulla centralità dell'imprenditorietà anche nella costruzione dell'Europa» — ricalcano quelli a cui ci ha abituati la Confindustria: così anche lord Pennock, tra le tante richieste, ha sottolineato la necessità «di ridurre il costo del lavoro».

È stato lanciato ieri

Un appello firmato da intellettuali, imprenditori e politici

«Di unione europea si parla da oltre quaranta anni; vi è da tempo una larga maggioranza di cittadini favorevoli agli Stati Uniti d'Europa. Ma c'è sempre qualcuno tra i politici cosiddetti realisti che giudica prematura l'unione». Un nutrito gruppo di politici, uomini di cultura e imprenditori di tutta l'Europa ha giudicato opportuno sollecitare con un appello i governi e l'opinione pubblica europea per accelerare la costituzione dell'Unione degli Stati dell'Europa il cui progetto è già stato approvato il 14 febbraio dell'anno scorso dal Parlamento comunitario.

Nell'appello il principale ostacolo all'Unione è chiaramente indicato nella mancanza di volontà politica dei singoli Stati che non riflettono sul fatto che è proprio la divisione dell'Europa ad emarginarla dalle decisioni politiche a livello mondiale. L'Europa non decide: «È oggetto, non soggetto» della storia contemporanea.

Un'Europa unita, sottolinea l'appello, «può contribuire a superare le tensioni del bipolarismo», «può offrire una speranza e una prospettiva per i paesi dell'Est e costituire un punto di riferimento economico e politico per i paesi del Terzo mondo, che, non a caso, chiedono insistentemente un interlocutore europeo». L'obiettivo finale è comunque più ambizioso e arduo: «Unire l'Europa per unire il mondo» e «rendere impossibile la guerra» e la distruzione stessa del genere umano.

Richiamandosi alla lettera del progetto approvato dal Parlamento, l'appello raccomanda infine di rispettare i cardini istituzionali proposti: affidare il governo dell'Unione alla Commissione europea e associare al potere legislativo il Parlamento europeo stesso. L'appello è stato firmato da: Nicola Abbagnano, Francesco Alberoni, Hans Albert, Rafael Alberti, Edoardo Amaldi, Giulio Carlo Argan, Maurice Aymard, Carlo Bo, Norberto Bobbio, Karl-Dietrich Bracher, Fernand Braudel, Anthony Burgess, Italo Calvino, Guido Carli, Luigi Cavalli Sforza, Henri Cartan, Marie Dominique Chenu, Piero Chiara, Carlo M. Cipolla, Maria Corti, Sergio Cotta, Mario Dal Pra, Renzo De Felice, Jean Delumeau, Jean Ellenstein, Norbert Elias, Luigi Firpo, Hans Georg Gadamer, Alessandro Galante Garrone, Natalia Ginzburg, Renato Guttuso, Peter Hartling, Albert Hirschman, Karl Krolow; Jacques Le Goff, Emmanuel Le Roy Ladurie, Primo Levi, André Lichnerowicz, Niklas Luhmann, Alberto Moravia, José Antonio Maravall, Sevedo Ochoa, Romano Prodi, Rosario Romeo, Jacques Ruffié, Giovanni Sartori, Leonardo Sciascia, Cesare Segre, Paolo Sylos Labini, Jan Tinbergen, Robert Triffin, Peter Ustinov, Leo Valiani, Vercors, Jan Witteveen, Federico Zeri, Antonio Zichichi.

Le controritorsioni entreranno in vigore solo a metà luglio, dopo quelle decise dagli Usa

Guerra della pasta, prudenza nella Cee

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Le controritorsioni europee alla «guerra degli spaghetti» dichiarata dagli Usa entreranno in vigore non prima della metà di luglio. Si aspetteranno infatti almeno due giorni dall'introduzione effettiva dei pesantissimi dazi sulla pasta alimentare decretati dall'Amministrazione americana. Questi (40% sulla pasta senza uovo e 25% su quella con l'uovo) dovrebbero essere resi operativi il 13 luglio.

Il differimento nei tempi e lo stesso carattere «non strategico» dei prodotti scelti per attuare le ritorsioni — si tratta delle noci con guscio e dei limoni, su cui il dazio Cee sarà elevato dall'8 al 30% — indicano chiaramente che gli organismi comunitari, la Commissione che ha fatto le proposte e il Consiglio dei ministri che le ha adottate, intendono seguire una linea di prudenza. Anche se ciò è stato implicitamente smentito, ieri, con l'affermazione secondo cui le scelte sarebbero state compiute sulla base di considerazioni puramente economiche. Il danno inferto ai produttori americani, infatti (32,2 milioni di dollari sulle noci e 1,041 milioni di dollari sui limoni) è nell'ordine di grandezza del danno sofferto dai produttori di pasta europei, quasi tutti italiani. Ciò, tuttavia, non tiene conto del fatto che il mercato della pasta italiana negli Usa era da considerarsi in piena espansione, mentre non altrettanto pare possa dirsi per quelli delle noci e dei limoni americani in Europa.

Comunque la prudenza della reazione può essere anche giustificata. A Bruxelles ci si mostra molto preoccupati per questo improvviso inasprimento della guerra commerciale con gli Usa, in un momento in cui le posizioni europee non sono fortissime. D'altronde una certa volontà di sdrammatizzare il contenzioso è stata manifestata dal commissario Cee all'agricoltura Frans Andriessen, che proprio in questi giorni si trova in visita negli Stati Uniti. Incontrando il presidente democratico della Commissione agricoltura della camera dei rappresentanti Kika de La Garza, Andriessen ha affermato la necessità di «instaurare un dialogo più stretto» tra Usa ed Europa sulle questioni agricole, con lo scopo di prevenire, per quanto è possibile, episodi di guerra commerciale. Ma se con l'esponente democratico il dialogo è stato sereno, tuttavia, non sono mancati, da parte dei rappresentanti dell'Amministrazione, toni molto duri contro l'Europa, alla cui politica agricola viene imputata la «colpa» di aver gravemente danneggiato l'export americano, in pesante regressione da diverso tempo (l'anno scorso è diminuito di ben oltre il 13%).

p. sa.

Genscher a Budapest

Ungheria e Rft auspicano lo sviluppo del dialogo nel continente

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST — Ci sono le condizioni per aprire una nuova fase nei rapporti tra Est ed Ovest ancor più positiva e avanzata di quella che ha caratterizzò gli anni 70. Lo ha detto il ministro degli Esteri tedesco federale Genscher nel corso di una brevissima conferenza stampa a conclusione di una visita ufficiale in Ungheria (dove ha avuto tra l'altro un lungo colloquio con il segretario generale del Posu Kadar) e poche ore prima di incontrarsi a Bonn con il vicepresidente degli Stati Uniti Bush. Un impulso a creare le condizioni necessarie per l'apertura di questa nuova fase potrebbe venire dalle trattative di Ginevra tra le due grandi potenze ma compiti e responsabilità importanti sia per favorire il successo del negoziato di Ginevra sia per il più generale miglioramento della situazione internazionale spettano, secondo Genscher, anche ai paesi piccoli e medi. Il ministro degli Esteri tedesco federale ha citato, come esempi positivi in questo senso che già hanno contribuito a mantenere aperte le strade del dialogo, lo sviluppo dei rapporti tra le Rft e l'Ungheria e di quelli tra la Germania Federale e la Rdt. Il foro culturale europeo che si terrà quest'autunno a Budapest sarà secondo Genscher un'altra importante occasione per intensificare il dialogo e per rafforzare l'identità culturale dell'Europa. Genscher non ha parlato direttamente nel corso della conferenza stampa di guerre stellari e di scudo spaziale, ma ha detto che occorre evitare «una spaccatura tecnologica dell'Europa», aggiungendo che i problemi della collaborazione tecnologica sono strettamente legati a quelli della sicurezza militare e della creazione di un clima di fiducia internazionale.

Arturo Barioli

Programmi di sviluppo e rapporti con la Cee nella riunione introdotta da Tikhonov

A Varsavia i primi ministri del Comecon

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Con un discorso piuttosto franco Nikolai Tikhonov ha dato ieri a Varsavia il «là» alla 40ª riunione del Comecon a livello dei «premier». Alla vigilia del 27° Congresso del Pcus e di quelli di quasi tutti i partiti al potere nei paesi alleati, si stanno decidendo le linee non solo del prossimo piano quinquennale; ma anche dello sviluppo economico e sociale da qui fino alla fine del secolo. Nikolai Tikhonov ne ha fatto il Leitmotiv del suo discorso nel momento stesso in cui ha, più volte, insistentemente ricordato che l'Urss si trova nel pieno di un grande processo di «ricostruzione strutturale della produzione» e che «è in corso una rielaborazione delle linee fondamentali della crescita economico-sociale dell'Urss per il periodo 1986-1990 e fino all'anno Duemila».

In questo contesto l'Urss — che è il paese di gran lunga maggiore del Comecon — chiama i partners ad accrescere la qualità e la quantità della cooperazione, spingendo sull'acceleratore non solo degli accordi bilaterali ma del «coordinamento dei piani economici» di tutti i paesi dell'organizzazione. Dal discorso del dirigente sovietico (che è accompagnato a Varsavia dall'altro membro del Politburo e della segreteria, Nikolai Rizhkov) emerge nettamente l'interesse del Cremlino a utilizzare in termini accelerati i «punti alti», sul piano tecnologico che si sono creati in questi anni all'interno del Comecon, con particolare riferimento ai settori dell'elettronica, della radiotecnica, della costruzione di apparecchiatura e macchinari dell'industria leggera, dell'automazione.

Un appello a risparmiare energia e materie prime è venuto sulla base dell'invito a imitare l'esempio sovietico. Tikhonov ha annunciato che quest'anno l'Urss ha risparmiato 117 milioni di tonnellate di combustibile convenzionale rispetto al 1980, mentre programma di assicurare i tre quarti della crescita della domanda nel prossimo quinquennio, soltanto con l'economia della risorse. Insoddisfacente — ha rilevato ancora Tikhonov — anche la «divisione del lavoro» per quanto concerne i prodotti di largo consumo e lo scambio del settore alimentare. Anche in questo campo ci si affida alla rapida introduzione di nuove tecnologie.

Il riferimento alla recente iniziativa del Comecon nei confronti della Comunità economica europea è giunto solo alla fine del discorso, in forma apparentemente secondaria, quasi che il Cremlino non intendesse mettere la questione sotto la luce troppo vivida dei riflettori. Ma il cenno alla «convinzione» che «una tale collaborazione risponderebbe ad interessi reciproci e sarebbe utile per il miglioramento della situazione in Europa e nel mondo intero» è apparso come il contr'altare impositivo del giudizio di «serio aggravamento» della situazione internazionale che egli aveva formulato all'inizio dell'esposizione. Del resto è proprio questo tipo di interazione che — come ha sottolineato Tikhonv citando il discorso di Gorbaciov a Leningrado — renderebbe più agevole per le imprese del Comecon confrontarsi con gli standards mondiali che «dovranno diventare il punto di riferimento» per un numero sempre più esteso di produzioni. Mikhail Gorbaciov è frattanto partito, ieri, alla volta della capitale ucraina, Kiev. È la sua seconda uscita da Mosca, dopo il viaggio a Leningrado del mese scorso.

Giulietto Chiesa

In Commissione esteri

Alla Camera un voto per l'integrazione comunitaria

ROMA — L'impegno per il governo ad assumere una decisa iniziativa al vertice Cee di Milano nella direzione della convocazione di una conferenza intergovernativa dalla quale possa scaturire un rafforzamento del processo di integrazione europea è stato sollecitato da quasi tutti i gruppi parlamentari della Camera, con una risoluzione unitaria presentata in commissione Esteri. Il documento, preparato dopo il dibattito in commissione con il ministro Andreotti di venerdì scorso, è stato firmato dai deputati Gilberto Bonaluni (Dc), Gian-Carlo Pajetta (Pci), Valdo Spini (Psi), Aristide Gunnella (Pri), Valerio Zanone (Pli), Alessandro Reggiani (Psdi), Francesco Rutelli (Pr). La risoluzione invita tra l'altro il governo a operare «per un deciso miglioramento del quadro istituzionale della Comunità, rafforzano il processo di intergrazione, con particolare riguardo alla necessità che si pervenga a un riequilibrio dei poteri tra il Parlamento europeo e il Consiglio dei ministri in modo da conferire al primo un reale potere di codecisione».

LIBANO — La Casa Bianca oscilla fra il nervosismo e la frustrazione

Reagan prepara atti di forza?

Ma la Siria ha offerto la sua mediazione

Anche Israele sembra più disponibile a venire incontro alle esigenze del grande alleato - Linguaggio bellicoso di Weinberger - Il Consiglio nazionale di sicurezza discute «misure straordinarie»: si parla di bloccare l'aeroporto di Beirut o di provvedimenti di embargo

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — La Casa Bianca annuncia che sta per adottare misure straordinarie miranti ad accrescere la pressione sui responsabili del sequestro dei 40 ostaggi americani dell'aereo Twa e su chi li spalleggia. Ma, dopo ore di attesa, rinvia di qualche giorno ogni decisione. E questo fa correre due voci contraddittorie: che siano insorte difficoltà con gli alleati o che si profili qualche novità. Tra le ipotesi lasciate trapelare dopo una riunione straordinaria del Consiglio di sicurezza nazionale figurano la chiusura dell'aeroporto di Beirut e il blocco delle spedizioni di merci e servizi americani al Libano, nonché imprecisate iniziative nei confronti della Siria, della Libia, dell'Iran. Si tratta di atti di forza? Siamo alla vigilia di quella «operazione militare» di cui ha parlato Caspar Weinberger, il capo del Pentagono, in una intervista alla Tv? A Washington si fanno molte ipotesi, anche le peggiori, ma in questa situazione di incertezza e di attesa, un dato solo sembra sicuro: l'atmosfera della Casa Bianca è dominata dal nervosismo e, insieme, dalla frustrazione. Un colpo di testa, dunque, non si può escludere, ma l'impressione prevalente è che Washington non abbia, in concreto, molte possibilità di sbloccare la crisi con un atto di forza, anche perché continua a ribadire che non sarà fatto nulla che possa compromettere la vita degli ostaggi. E tuttavia Reagan deve dare l'impressione che sta prendendo qualche iniziativa.

Le notizie della giornata vanno lette, quindi, nella duplice chiave del nervosismo e della frustrazione, due stati d'animo che sono il riflesso di una condizione che non può essere confessata: l'impotenza della massima superpotenza.

Ecco, comunque, il succedersi degli avvenimenti.

Il primo segnale che il nervosismo dilaga è la dichiarazione del segretario alla Difesa, Weinberger. Egli dice che gli attacchi dei terroristi equivalgono a una guerra e che l'invio di una flotta in acque internazionali «dovrebbe essere giudicato come i movimenti militari in tempo di guerra». La dichiarazione dell'uomo che dirige il Pentagono sembra confermare l'accusa, mossa dal leader sciita Nabih Berri, che una flotta americana è pronta ad eseguire «un'operazone militare». Berri ne aveva approfittato per chiedere il ritiro di questa flotta come condizione ulteriore per la liberazione degli ostaggi.

Il secondo segnale di un peggioramento della situazione emerge dalla conferenza stampa straordinaria del portavoce di Reagan, Larry Speakes. Egli annuncia che il Consiglio per la sicurezza nazionale ha prospettato al presidente una serie di opzioni. Tra l'altro, la chiusura dell'aeroporto di Beirut e l'embargo delle esportazioni americane in Libano. La battuta del portavoce suscita un vespaio di domande. Come si fa a chiudere un aeroporto straniero senza adottare misure militari? Servono forse a questo fine i movimenti della flotta americana? Speakes elude le domande. Anche se esclude il ricorso alla forza ricordando che Reagan ha detto che non sarebbero stati compiuti atti tali da mettere a repentaglio le vite degli ostaggi. Altrettanta vaghezza e ambiguità circondano le risposte di Speakes sulle misure dirette ad accrescere le pressioni sulla Siria, sulla Libia e sull'Iran. Il portavoce parla di un contatto continuo con il presidente siriano Assad, ma aggiunge che non si sono avute prove tangibili del suo aiuto.

In precedenza, una dichiarazione del segretario di Stato Shultz ha fatto appello all'unità di tutte le nazioni contro la minaccia del terrorismo. Questo passo diplomatico fa riferimento al sequestro dell'aereo Twa a Beirut, alla bomba esplosa mercoledì scorso all'aeroporto di Francoforte, alla bomba esplosa domenica in una valigia trasportata da un aereo canadese a Tokyo e alla distruzione del «Jumbo» dell'Air India in vista delle coste irlandesi, sempre domenica. La dichiarazione di Shultz non prospetta alcuna iniziativa specifica. È un atto politico, che si collega alla missione del vicepresidente Bush in Europa. Ma come conciliare queste iniziative con le parole di Weinberger a sostegno della portaerei Nimitz «in missione di guerra»? È ovvio rifarsi al consueto contrasto tra diplomatici e militari, tra falchi e colombe all'interno dell'amministrazione Reagan? O, piuttosto, si tratta di un gioco delle parti, che tuttavia conferma quest'oscillare dei massimi dirigenti americani tra il nervosismo e la frustrazione?

In verità, l'unica conclusione certa che si può ricavare dalla dodicesima giornata del sequestro è che le prospettive di un rapido rilascio dei 40 ostaggi sono ulteriormente diminuite. Il dramma degli ostaggi catturati nell'ambasciata americana a Teheran durò oltre un anno. È presto per dire se questa crisi sarà altrettanto lunga. Certo è non meno spinosa. E se Reagan non ha deciso, come fece Carter, di non uscire più dalla Casa Bianca, ha però già rinunciato ai dieci giorni di vacanza che stava per prendersi spendendoli, come al solito, nel ranch californiano dove ama cavalcare e spaccar legna.

Aniello Coppola

BEIRUT — Giornalisti e fotografi, sottoposti ieri a quattro minuti di fuoco dai dirottatori, cercano riparo dietro i terminal

Per la Cee un passo italiano presso Berri

BEIRUT — Siria e Israele, ciascuno per suo conto, si starebbero adoperando per aiutare gli Stati Uniti a trovare una soluzione alla «crisi degli ostaggi», mentre anche l'Iran ha recisamente condannato il dirottamento del Boeing della Twa. Sono questi gli elementi di novità delle ultime 24 ore, che secondo gli osservatori potrebbero aprire qualche spiraglio nella vicenda, la quale apparirebbe per altri versi bloccata.

Per quel che riguarda Israele, il premier Peres ha scritto una lettera a Reagan offrendogli una più intensa collaborazione per porre fine alla odissea dei 40 americani trattenuti dagli sciiti ed esprimendo la speranza che gli ostaggi tornino liberi al più presto. La lettera è importante perché fino all'altroieri la posizione ufficiale di Israele era che la vicenda degli ostaggi costituisce esclusivamente «un problema americano»; sembra dunque di intravedere in Tel Aviv un mutamento di posizione, che non può che favorire uno sblocco della vicenda. Fra l'altro il quotidiano «Haaretz» afferma, citando fonti imprecisate, che altre decine di detenuti libanesi della prigione di Atlit saranno liberati «quanto prima».

Sull'altro versante, il governo siriano si è offerto di esercitare pressioni sul leader sciita Nabih Berri perché liberi gli ostaggi americani, purché Israele si impegni a rilasciare tutti i detenuti di Atlit entro uno o due settimane. Ieri sera erano attesi a Damasco lo stesso Nabih Berri, nonché il leader druso Walid Jumblatt (il quale è contro il dirottamento, come era contro la guerra dei campi).

Ma non basta; delle questione il presidente siriano Assad ha discusso con la delegazione iraniana diretta dal presidente del parlamento di Teheran Rafsanjani; e questi, in una conferenza stampa l'altra sera a Damasco, ha detto a che il suo governo condanna gli atti di terrorismo e in particolare il dirottamento del jet della Twa. «Se l'Iran — ha detto — avesse saputo prima di questo tipo di azione, avrebbe operato per impedirla», essendo contro tutti «gli atti di terrorismo che seminano la paura nei cuori di gente innocente». Al tempo stesso Rafsanjani ha condannato «gli atti commessi dagli Stati Uniti e da Israele nel sud del Libano, a Beirut e a Tripoli. Il modo migliore per risolvere la crisi — ha concluso — è di liberare gli sciiti (detenuti in Israele) e gli americani». Rafsanjani ne ha discusso anche con il leader spirituale degli «Hizbollah» (integralisti) libanesi, sceicco Fadlallah.

Le prese di posizione siriana e iraniana sono tanto più importanti se è vero quel che affermano i servizi segreti americani, e cioè che una parte almeno degli ostaggi sarebbero nella valle della Bekaa, che è sotto controllo siriano e dove hanno la loro roccaforte appunto gli Hizbollah.

Una nota di «condanna senza riserve» per la detenzione degli ostaggi è stata presentata a Nabih Berri a nome della Cee dall'ambasciatore d'Italia Mancini. La nota definisce «inaccettabile il fatto che la vita e la libertà dei passeggeri dell'aereo siano resi oggetto di mercanteggiamento da parte dei dirottatori»; i «dieci» chiedono quindi la sollecita liberazione degli ostaggi. Berri — che ha ricevuto, oltre a Mancini, anche l'ambasciatore inglese David Miers — ha però praticamente respinto la nota della Cee affermando di «rifiutare ogni proposta di parte che non prenda in considerazione tutti gli aspetti del problema» e definendo la detenzione degli sciiti in Israele «molto più grave» del dirottamento.

FRANCIA

Precipitano i rapporti socialisti-comunisti Contestato Mitterrand

Nella relazione al Comitato centrale Marchais parla del rischio dell'emarginazione politica - Dimostrazioni contro il presidente

Nostro servizio

PARIGI — Il Pcf ha deciso di battersi su due fronti contemporaneamente in vista delle elezioni legislative dell'anno prossimo: contro la destra, che rivendica il potere ed è sicura di riconquistarlo, contro il partito e il governo socialisti che, dicendosi di sinistra, ma sviluppando «una politica reazionaria», spianerebbero la strada del potere alla destra e tenterebbero di emarginare la sola forza politica che si oppone a questa strategia, il partito comunista. Nel suo rapporto al Comitato centrale, che si è riunito lunedì scorso — cioè nel giorno stesso in cui Mitterrand cominciava il suo viaggio nel sud-ovest della Francia e vi era accolto da dure manifestazioni della Cgt e del Pcf — il segretario generale Georges Marchais ha riconosciuto che nello sviluppo di questo duplice scontro i comunisti francesi si trovano davanti a non poche difficoltà e, prima tra queste, la non sufficiente energia delle lotte popolari, frenate dalla gravità della crisi e dall'illusione creatasi attorno al governo socialista.

«Se si dovesse riassumere l'insieme delle difficoltà che dobbiamo superare, direi — ha ammesso Marchais — che ci troviamo davanti a un doppio problema di credibilità: credibilità sulla nostra possibilità di combattere realmente la crisi e credibilità politica sulla nostra capacità di modificare la situazione».

Tuttavia, ha detto ancora il segretario generale, abbandonare la lotta, venire a compromessi, sarebbe «il suicidio». Di conseguenza tutte le energie del partito debbono essere mobilitate sui due fronti di lotta «senza nascondersi il rischio di emarginazione» derivante dall'attuale insufficienza di influenza del Pcf e dalla strategia di isolamento dei comunisti messa in atto dal partito socialista e dalla grande borghesia francese. È possibile, ha concluso Marchais, che la destra arrivi ugualmente al potere, ma un Pcf sconfitto sarà anche un Pcf temprato nella lotta e quindi «più forte e più influente per le battaglie future».

A un George Marchais che accusa duramente i socialisti di aprire la strada al ritorno della destra al potere, rispondono i duri commenti socialisti al suo discorso: Marchais, secondo i dirigenti del Ps, «applica la strategia della disfatta di tutta la sinistra» e prepara fin d'ora il suo partito ad accettare il principio che le elezioni legislative dell'anno prossimo si risolveranno in una vittoria della destra.

Constatiamo a questo punto che nemmeno nel 1977, al momento della rottura tra socialisti e comunisti, che favorì il successo della coalizione giscardiano-gollista alle legislative dell'anno successivo, il fossato tra i due principali partiti della sinistra apparve così profondo e così incolmabile. Vero è che quattro anni dopo i due partiti si ritrovarono uniti a governare la Francia.

Se poi si passa dalle dichiarazioni di principio all'azione pratica si dovrebbe risalire agli anni Cinquanta per ritrovare degli scontri di piazza tra socialisti e comunisti. È accaduto lunedì — come *l'Unità* ha già riferito — e si è ripetuto ancora ieri in occasione della visita presidenziale nella regione del Languedoc-Roussillon: manifestanti comunisti e sindacalisti della Cgt, che protestano violentemente contro la chiusura delle miniere di carbone di Alès o contro l'allargamento della Comunità europea alla Spagna e al Portogallo e che vengono alle mani coi manifestanti socialisti venuti ad applaudire il «loro» presidente.

Mitterrand, che aveva già dovuto subire le critiche dell'opposizione di destra, s'è trovato così preso tra due fuochi. Alle destre ha allora ricordato le profonde disuguaglianze sociali che caratterizzano ancora la società francese e che non verrebbero certo corrette da una vittoria elettorale dell'opposizione; ai militanti del Pcf ha detto quale era la situazione dell'industria e dell'economia francese quando socialisti e comunisti andarono al potere, che non ci sono rimedi miracolistici, che la modernizzazione, anche se costa tempo e denaro, deve essere fatta e che l'allargamento della Comunità alla Spagna e al Portogallo è «un bene per l'Europa e per la Francia». Il problema — ha detto Mitterrand — è di battersi per essere i migliori, i più concorrenziali e non per impedire a due paesi europei di far parte dell'Europa.

Augusto Pancaldi

NICARAGUA

Stato di allerta Managua chiede un rilancio della mediazione

Timori di un'invasione degli Usa - Il vicepresidente nelle capitali di Contadora

MANAGUA — «Questi provvedimenti sono stati adottati in vista della possibilità di un'invasione diretta degli Stati Uniti». Così un portavoce militare del governo del Nicaragua ha spiegato la decisione di porre nella capitale ed in altre città carri armati e pezzi di artiglieria. Non è la prima volta che Managua teme l'imminenza di un'invasione nel vecchio contenzioso tra amministrazione Usa e governo sandinista. Ma questa volta, secondo il Nicaragua, Reagan sfrutterebbe come pretesto un supposto coinvolgimento di Managua nella strage in cui sono morti in Salvador sei americani, quattro dei quali erano marines in servizio presso l'ambasciata. Favorevole, inoltre, sarebbe anche il momento interno negli Usa perché il Congresso ha stanziato una cifra altissima — affidata alla gestione della Cia — in aiuti ai «contras», i guerriglieri che periodicamente aggrediscono il Nicaragua.

Queste considerazioni, la denuncia di questi pericoli, sono al centro dei colloqui che lunedì sera Sergio Ramirez, vicepresidente del Nicaragua, ha incominciato nelle capitali di Venezuela, Panama, Messico e Colombia, i quattro paesi del gruppo di Contadora. «Se Contadora — ha detto Ramirez ai giornalisti — dovesse fallire nei suoi negoziati di pace in Centro America, al Nicaragua non rimarrebbe altra alternativa che quella di scavare trincee». Ramirez ha molto insistito sulla necessità di rilanciare l'opera di mediazione.

Nuovi scontri e polemiche intanto nella capitale tra governo e gerarchie ecclesiastiche: il ministro degli Interni ha proibito all'emittente cattolica la trasmissione della prima messa domenicale del cardinale Obando y Bravo.

CITTÀ DEL VATICANO

Il papa: «Pace e giustizia sociale sono una cosa sola»

Una nota diffusa ieri ha anticipato il contenuto del documento che il pontefice prepara per il 1° gennaio '86, riassunto nello slogan: «Nord-Sud, Est-Ovest: una sola pace»

CITTÀ DEL VATICANO — Giovanni Paolo II ha voluto scegliere lo slogan «Nord-Sud, Est-Ovest: una sola pace» per celebrare la diciannovesima giornata della pace in programma il prossimo primo gennaio 1986 per sottolineare che non si possono superare le attuali tensioni internazionali se non si affronta il problema delle «disparità sociali». I due ordini di problemi — rileva la nota informativa pubblicata ieri in attesa del più ampio documento — «non possono essere considerati separatamente» perché c'è «una correlazione fra l'impegno per la pace e quello per la giustizia sociale».

Si tratta di una problematica già messa a fuoco dal Concilio Vaticano II con la costituzione pastorale «Gaudium et spes». Essa fu approfondita da Paolo VI con l'Enciclica «Populorum Progressio» del 1967 analizzando le varie implicazioni economiche, sociali e politiche di una tale impostazione sia all'interno dei paesi del Terzo Mondo che nel rapporto economico e commerciale di questi con i paesi industrialmente avanzati. È significativo, perciò, che sia ora Giovanni Paolo II a riproporre questa tematica. Partendo dalla considerazione che «la pace è un valore senza frontiere», papa Wojtyla rileva che è arrivato il tempo per tutti i popoli, per tutti i governi di riconoscere la portata globale della pace. «Risorse preziose sono consumate sulle contese e nella corsa agli armamenti sempre più sofisticati» — afferma il papa. Perciò si supera tale stato di cose — aggiunge — solo attraverso «lo sviluppo del dialogo, la tutela e la promozione dei diritti umani, la volontà di costruire le strutture istituzionali, politiche e giuridiche per una pace globale». Solo «la ricerca di eque soluzioni alle disparità sociali esistenti tra Nord e Sud può contribuire ad attenuare le tensioni nelle relazioni tra Est ed Ovest e solo dal dialogo e dall'intesa tra Est ed Ovest scaturiscono una migliore possibilità di sviluppo e più ampie risorse a beneficio dei popoli del Terzo Mondo».

Due avvenimenti importanti hanno indotto Giovanni Paolo II a rilanciare questa problematica. Il primo è che il 24 ottobre prossimo le Nazioni Unite celebreranno il quarantesimo della loro fondazione. Ebbene, secondo il papa, le Nazioni Unite devono in questa occasione sentire il dovere morale, prima che politico, di farsi carico delle «situazioni di sofferenza di tanta parte dell'umanità». Basti pensare al dramma di tanti paesi africani colpiti dalla fame e da calamità naturali. Ci sono, poi, «le incomprensioni tra nazioni» per cui «assurdi conflitti» continuano a procurare miseria e lutti come accade nel Medio Oriente senza che per quei popoli, fra cui quello libanese e quello palestinese, si intravveda ancora una via di uscita. C'è, infine, «la sfida rappresentata dalla corsa agli armamenti». Affrontare questi gravi problemi significa per le Nazioni Unite, secondo il papa, salvaguardare la loro stessa credibilità.

Il secondo avvenimento è il Sinodo mondiale dei vescovi convocato dal papa dal 25 novembre all'8 dicembre prossimi per ricordare il Concilio a venti anni dalla sua chiusura. Il Concilio si concluse con un grande appello a tutti gli uomini di buona volontà per costruire la pace nella giustizia. Giovanni Paolo II intende rilanciare quell'appello di fronte alle nubi che si addensano sull'umanità.

Alceste Santini

Brevi

Colloqui a Ginevra sulle armi spaziali

GINEVRA — Nell'ambito delle trattative Urss-Usa di Ginevra, la commissione sulle armi spaziali ha tenuto ieri una seduta di quattro ore e dieci minuti.

Si dimette il premier del Portogallo

LISBONA — Il primo ministro Mario Soares ha presentato ieri ufficialmente le sue dimissioni, che potrebbero portare a nuove elezioni.

Manovre militari in Ungheria

BUDAPEST — Ventitremila uomini di Urss, Ungheria e Cecoslovacchia sono impegnati in manovre militari del Patto di Varsavia in territorio ungherese.

Cittadina Usa la moglie di Solgenitzyn

RUTLAND (Usa) — La moglie di Solgenitzyn è diventata ieri cittadina americana. Lo scrittore, malato, non ha potuto recarsi a giurare e la otterrà in un secondo tempo.

Incontro Pci-Pc peruviano

ROMA — Torres Andrade, della commissione politica del Partito comunista peruviano, si è incontrato ieri al Pci con Antonio Rubbi, responsabile della sezione esteri e con Claudio Bernabucci.

AFGHANISTAN

Cauto ottimismo del mediatore tra Kabul e governo pakistano

GINEVRA — Il mediatore delle Nazioni Unite, Diego Cordovez, ha definito ieri «molto costruttiva» l'ultima tornata di colloqui indiretti tra i ministri degli Esteri di Afghanistan e Pakistan sulla situazione della regione. Egli ha però aggiunto che «decisioni molto difficili» dovranno essere prese in futuro. Le due parti hanno concordato di ricominciare la trattativa indiretta il 27 agosto sempre con la mediazione dell'Onu. Tra i problemi da risolvere c'è evidentemente quello dei profughi afghani che si trovano in Pakistan. D'altra parte il governo filosovietico di Kabul accusa i pakistani di sostenere i movimenti afghani di guerriglia.

GRECIA

Il Parlamento dà la fiducia a Papandreu

ATENE — Il Parlamento ellenico ha votato ieri la fiducia al governo Papandreu, formato a seguito della vittoria socialista alle elezioni politiche svoltesi il 2 giugno. I voti a favore sono stati 161 (socialisti e indipendenti vicino al Pasok). Contro hanno votato i 125 deputati della formazione di destra «Nuova democrazia», i 12 eletti nelle liste del Partito comunista e l'unico deputato del secondo partito comunista. Il voto di fiducia si è svolto dopo tre giorni di dibattito sulle dichiarazioni di Papandreu. Questi aveva tra l'altro preso una dura posizione a proposito della permanenza delle truppe turche a Cipro.

Usa-Urss

Hanner: c'è la possibilità di un vertice

WASHINGTON — L'industriale americano Armand Hanner, fondatore della compagnia petrolifera «Occidental Petroleum» e pioniere delle relazioni commerciali con l'Urss, ha avuto un incontro alla Casa Bianca con il presidente Reagan, al quale ha riferito sui suoi recenti colloqui di Mosca con Gorbaciov. Al termine ha detto ai giornalisti che sembra essere d'accordo su un incontro al vertice prima della fine dell'anno. Hanner ha aggiunto che l'unica questione importante che deve ancora essere decisa è la località di un tale vertice.

TIMOR ORIENTALE — Amnesty International denuncia le atrocità degli invasori indonesiani

Dieci anni di massacri che il mondo ignora

Il mondo sembra avere dimenticato il conflitto che nella parte orientale dell'isola di Timor (a est di Giava, nell'arcipelago della Sonda) oppone da dieci anni i militari indonesiani ai patrioti maubere. Eppure il livello delle atrocità ivi commesse è spaventoso, né si può dire che la situazione sia ora «normalizzata», come l'Indonesia (già padrona dal 1949 della metà occidentale di Timor) tiene a far credere. Lo si deduce da un rapporto di 92 pagine pubblicato da «Amnesty International». Da esso risulta che le forze di polizia di Giakarta (che occupano il territorio dalla fine del 1975 reclamandolo come parte integrante del proprio paese dal 1976, dopo la rinuncia al suo impero coloniale da parte del Portogallo, che era stato padrone di Timor Est fin dal diciassettesimo secolo) hanno sistematicamente torturato e ucciso molte migliaia di persone.

Il rapporto, aggiornato a tutto il 1984, elenca una serie di campagne particolarmente disumane. Tra le più recenti, quella del 1981 con arresti e torture di migliaia di civili, che si erano rifiutati di proteggere l'avanzata dei militari in zone ove erano attivi gli indipendentisti del Fretilin, il movimento armato che dal 1975 combatte l'invasione di Giakarta. Ancora più vicina nel tempo, l'operazione «pulizia e sgombero» portò nel 1983 alla «sparizione» e morte in carcere di migliaia di persone. Tra, e durante, queste e altre ondate repressive, Amnesty rivela che in base alle denunce e alle testimonianze pervenutele, gli abusi continuarono. Si accenna all'assassinio di oppositori arresisi dietro promessa di amnistia, alla detenzione e tortura di persone unicamente accusate di slealtà verso il governo indonesiano.

Secondo il Fretilin ben 200.000 persone (un terzo degli abitanti di Timor Est!) hanno perso la vita nella guerra. Il governatore Carrascalao sostiene invece che sarebbero «solo» 100.000, incluse le vittime della fame e delle malattie. Comunque sia si tratta di una vera e propria falcidia, di proporzioni enormi. L'Indonesia, mentre afferma di tenere nella regione più di 7.000 armati, si vanta di avere speso 258 milioni di dollari Usa in insfrastrutture, e di avere risolto in molte zone il problema della fame.

Ben diversa la versione del Fretilin. Il suo rappresentante all'estero, Abilio Araujo, sostiene che le forze indonesiane obbligano «la popolazione civile a distruggere tutto ciò che sia commestibile sulla punta est e la costa sud, per costringere i guerriglieri e la gente delle zone liberate a morire di fame». La vitalità della resistenza maubere sarebbe indicata dall'inizio di trasmissioni radio del Fretilin, di cui Araujo ha dato notizia in una conferenza stampa a Lisbona alcune settimane fa.

Sul piano diplomatico, se si eccettuano attestazioni di solidarietà con le vittime della repressione da parte australiana, e le proteste vaticane con l'Indonesia per le violazioni dei diritti umani (i maubere sono in gran parte cattolici), l'iniziativa più importante è il negoziato tra Giakarta e Lisbona in corso da due anni. Recentemente il Portogallo, tramite il ministro Jaime Gama, avrebbe asserito di essere «aperto al dialogo con tutte le parti direttamente coinvolte» nella questione timorese. Implicitamente ciò significherebbe un riconoscimento del Fretilin. Formalmente Lisbona è ancora sovrana su Timor Est, poiché non è mai avvenuto un trapasso ufficiale di poteri né verso il Fretilin (quando per breve tempo nel 1975 il «Fronte rivoluzionario di Timor Est indipendente» si impadronì del potere) né verso l'Indonesia che nel 1976 dichiarò unilateralmente l'annessione della metà orientale dell'isola.

Gabriel Bertinetto

Un tragico incidente sul lavoro ha stroncato l'ancora giovane vita del compagno

FLORO LA PIANA

che lascia la moglie partoriente e una figlia. Floro La Piana era membro del direttivo del Comprensorio di Milano della Filt-Cgil, da anni delegato dei lavoratori degli impianti elettrici nella stazione di Milano Centrale La Segreteria regionale della Filt-Cgil esprime commossa il proprio dolore e lo ricorda per l'impegno appassionato di attivista del sindacato e per le qualità di lavoratore serio, stimato dai colleghi e da quanti l'hanno conosciuto e apprezzato

Milano, 26 giugno 1985

I compagni della Filt-Cgil del Comprensorio di Milano, addolorati per l'immatura perdita del compagno

FLORO LA PIANA

membro del direttivo, esprimono solidarietà ai familiari colpiti dal tragico evento Preciso e puntuale è stato il suo impegno affinchè si affermassero le elaborazioni e la strategia del sindacato

Milano, 26 giugno 1985

I compagni della sezione Roveda F.S. sconvolti per la prematura scomparsa del compagno

FLORO LA PIANA

si stringono attorno alla moglie e alla piccola figlia Sempre lo ricorderanno per il grande e prezioso contributo che ha dato alla causa dei lavoratori e per la passione e l'impegno di militante comunista

Milano, 26 giugno 1985

Gli amici dell'Istituto Tecnologie Didattiche del CNR ricordano con grande commozione ed affetto

ALDO SANNA

fondatore dell'Istituto, loro direttore e compagno di lavoro indimenticabile.

Genova, 26 giugno 1985

Gli amici e i compagni Renata Agostini, Adriana, Carla, Valeria Antolini, Estella Bianchi, Maria e Gio Batta Canepa, Mario Carrassi, Enrica e Stefano D'Amico, Adriano e Sandro Falciai, Maria Ferraris, Sonia Pansini, Cettina Romeo, Cinzia Gargani, Gianfranco Vendemiati, sono vicini a Flora nel ricordo affettuoso del compagno

ALDO SANNA

Genova, 26 giugno 1985

I compagni di giovinezza e d'indimenticabili lotte Paolo Bufalini, Laura e Pietro Ingrao, Maria Michetti Marroni, Bruno Scanferla, Lina Trozzi Scanferla e Antonello Trombadori, ricordano a tutti i vecchi amici del «Gruppo Romano»

ALDO SANNA

spentosi a Genova il 24 giugno 1985 Si associano al dolore dei familiari e della moglie Fiora Buffa, con l'acuto rimpianto che unisce la figura di Aldo a quella dei carissimi protagonisti di quegli anni lontani, precocemente scomparsi, da Mario Alicata a Lucio Lombardo Radice a Marcello Marroni

Roma, 26 giugno 1985

Alba e Ezio piangono la scomparsa del compagno

ALDO SANNA

guida intellettuale e politica di indimenticabile valore

Genova 26 giugno 1985

Prezzi: tra 0,4 e 0,7 nelle 5 città campione

A giugno inflazione oltre il 9%

Sono gli alimentari a guidare il listino dei rincari - Elettricità e combustibili, grazie al gasolio, calano di oltre l'1% - A Genova il trend più elevato, a Trieste il più basso

ROMA — Grazie al gasolio che è sceso di prezzo nelle ultime settimane, l'andamento dell'inflazione a giugno, pur essendo superiore al «tasso programmato», si è tenuto attorno allo 0,5%, oscillando nelle cinque città campione dal +0,4 di Trieste al +0,7 di Genova. A far lievitare l'indice — comunica l'Istat — è stata la spesa alimentare, cresciuta nel mese quasi dappertutto più dell'1%. Ecco le percentuali: +0,8% a Torino, +1% a Milano e a Trieste, +1,1% a Bologna, infine +1,4 a Genova. Quest'ultima si conferma come la città più cara, anche per il trend annuo (giugno '85 su giugno '84): +9,8, una percentuale che rinnova l'incubo dell'inflazione a due cifre. Sostenuto, il ritmo dei 12 mesi, lo è quasi dovunque: +9% a Torino, +9,6 a Milano, +8,9 a Bologna e a Trieste.

Non è una novità, che a meno di miracoli l'obiettivo di una crescita dei prezzi entro il 7%, quest'anno, sia clamorosamente fallito. È dunque inutile lamentarsi, da parte di esponenti di governo, se il prossimo scatto di contingenza si prevede di tre punti. Come abbiamo accennato all'inizio, già l'andamento di questo mese è più favorevole perché i prezzi petroliferi sono crollati in Europa, altrimenti il riaccendersi dei prezzi alimentari avrebbe portato l'indice ben oltre le consuete navigazioni di giugno. Come gli esperti sanno, infatti, questo è il primo di tre mesi tradizionalmente tiepidi sul fronte inflattivo, per motivi reali e no. Tra i «no» il fatto che le città tendono a svuotarsi e la rilevazione ad essere meno fedele.

Fino a settembre, insomma, l'ago dei prezzi in genere oscilla solo leggermente, se si esclude il caso di due anni fa, quando tra disgraziate decisioni tariffarie di fine luglio e timori di regolamentazioni governative pre-autunnali, ci fu un'enorme fiammata (ed interminabili polemiche). Quindi se l'indice nazionale — tra una settimana — si attesterà intorno alla media delle città (+0,5) avrà solo fatto il suo dovere estivo e nulla portato a favore di un rallentamento dell'inflazione. Le Coop, pochi giorni fa, hanno calcolato che per arrivare al 7 per cento i prezzi dovrebbero crescere non più dello 0,44 costantemente da qui a dicembre. Impossibile. È stata la stessa organizzazione a fare presenti, poi, i due motivi di tensione sui prodotti alimentari: aumenti di listino dei prodotti industriali e residui della brutta annata ortofrutticola (anche nel senso di recuperi...postumi delle gelate invernali).

Per la gioia degli statistici, comunque, raccontiamo città per città e comparto per comparto l'andamento dei prezzi a giugno. A Torino l'alimentazione è cresciuta dello 0,8 (+8,5 in dodici mesi), l'abbigliamento dello 0,3 (+10), l'elettricità e i combustibili sono scesi dell'1,6 (+10,9, però nell'anno), beni e servizi vari +0,6 (9,5). A Milano: alimentazione +1 (8,9), abbigliamento 0,4 (10), elettricità e combustibili −1,7 (11,6 di aumento nei dodici mesi), beni e servizi vari −0,6 (10%); a Bologna: alimentazione 1,1 (9), abbigliamento 0,4 (7,5), elettricità e combustibili −1,3 (10,5), beni e servizi vari 0,5 (9,5). A Genova gli alimentari hanno segnato un +1,4 (+8,2 nell'anno), a Trieste +1% (9,5); l'abbigliamento, rispettivamente, +0,3 (11,5) e 0,1 (6,9); l'elettricità e i combustibili −1,8 (10,6) e −0,4 (10,4); i beni e servizi vari +0,7 (9,8) e +0,3 (9,3). In tutte e cinque le città, ovviamente, la voce abitazione è stata ferma.

Nadia Tarantini

Visentini: le tasse gravano troppo sui lavoratori dipendenti

ROMA — Il sistema fiscale italiano è squilibrato. Le tasse gravano in particolare sui lavoratori dipendenti, mentre ci sono altri redditi esenti da imposta, vedi il caso dei titoli di Stato. Lo ha dichiarato Bruno Visentini, intervenendo all'assemblea dell'associazione fra le società per azioni (Assonime).

Il ministro delle Finanze ha confermato poi l'imminente pubblicazione del testo unico di legge per l'Irpef che dovrebbe contenere numerosi cambiamenti dell'attuale regime fiscale. Fra le correzioni che verranno apportate Visentini ha citato la possibilità di ammettere la totale detrazione delle esigibilità nei casi di fallimento, al momento della presentazione dell'istanza. Nel nuovo testo unico potrebbe essere introdotto un provvedimento per colmare il vuoto legislativo in materia di rischi di cambio. Verrebbe — secondo il ministro — creato un vero e proprio fondo per coprire questo genere di rischi.

Visentini ha invece seccamente respinto la proposta di consentire l'emissione di azioni di risparmio anche per le società non quotate in Borsa. Un simile provvedimento — ha osservato — priverebbe il risparmiatore di ogni tutela. Quanto all'allargamento dei Fondi di investimento a società non quotate in Borsa, chiesto dal presidente dell'Assonime, Emanuele Dubini, Visentini ha definito lo strumento «pericoloso», in quanto rimane «al di fuori di ogni controllo». Il ministro ha ricordato di «aver sempre lottato contro la raccolta atipica o anomala del risparmio».

Nel corso dell'incontro si è parlato, infine, anche delle agevolazioni fiscali agli investimenti, Visentini ha detto che persino la nuova legislazione Usa li considera superati e che favoriscono i settori ad alto investimento di capitale, a scapito degli altri, mentre occorre aiutare la ricerca e l'innnovazione.

Nuovi «no» alla disdetta In settimana la trattativa?

Intersind, Confapi e Cispel rifiutano la linea Lucchini - Lunedì forse si riuniscono i segretari della federazione unitaria - Il ministro De Michelis promuove incontri

ROMA — Allora è fatta: si sposta dal 30 giugno alla fine di novembre il termine per «disdire» l'accordo di dieci anni fa sulla scala mobile. Permettendo così alle parti sociali di disegnare la nuova busta-paga senza l'assillo delle scadenze ravvicinate. In questo senso si sono accordati ieri l'Intersind — l'associazione delle imprese pubbliche — e il sindacato. Lo stesso, l'altro giorno, aveva fatto la Confapi, l'organizzazione delle piccole e medie aziende. E lo stesso ha deciso ieri anche la Cispel, che raggruppa le aziende degli enti locali. Insomma, solo Lucchini è rimasto ad avere già annullato il vecchio accordo sulla scala mobile. Ed ora la Confindustria — per quella sortita fatta poco prima che si aprissero le urne del referendum, e per il mancato pagamento dei decimali — si trova completamente fuori gioco: tanti segnali, infatti, indicano che «il fronte delle trattative» s'è rimesso in moto.

C'è la commissione sindacale che nei prossimi giorni si metterà al lavoro per elaborare una piattaforma unitaria con cui affrontare il negoziato (venerdì dovrebbe presentare un primo bilancio dei lavori). Ancora, lunedì è previsto un «vertice» della federazione Cgil-Cisl-Uil, presenti i segretari generali. E il tutto mentre De Michelis ha già ripreso i suoi contatti e si parla di un inizio di negoziato per la prossima settimana. E, infine, stamane, al Cnel di Roma, su iniziativa della Confapi, si riuniscono le organizzazioni imprenditoriali minori per elaborare una proposta comune sul costo del lavoro da sottoporre al sindacato. Dunque, ci sono da subito le condizioni per aprire il confronto tra le organizzazioni dei lavoratori e alcune loro controparti, almeno quelle che hanno rinunciato a seguire la linea dello scontro. E Luciano Lama ha commentato: «C'è da sperare che di fronte agli sviluppi di questa seconda trattativa, anche il confronto con i grandi industriali privati, il cosiddetto confronto del primo tavolo, si scuota dal torpore e la Confindustria decida in fretta». Insomma, se questo è il quadro, per dirla col leader della Uil, Giorgio Benvenuto, «l'unica nota stonata resta la testardaggine di Lucchini».

E l'imprenditore bresciano cosa risponde? Lanciando anatemi, ma anche, forse, cominciando a riflettere sul proprio completo isolamento. Uscendo dall'incontro che ha avuto con Craxi — incontro dedicato ai *temi economici europei* — il presidente della Confindustria prima di tutto se l'è presa con le organizzazioni che al momento non hanno disdettato l'accordo sulla scala mobile. E ha definito l'iniziativa dell'Intersind «un capolavoro della diplomazia», quasi a voler accusare Agostino Paci di aver scelto una strada «ambigua». Poi però Lucchini è costretto ad ammettere che la sua associazione non ha più l'egemonia sul mondo imprenditoriale: lo fa sostenendo che «nel panorama economico ci sono tante altre associazioni che hanno i nostri stessi diritti e anche gli stessi doveri verso la società».

Meno sicuro Lucchini è apparso anche per quel che riguarda il confronto bilaterale, solo col sindacato. Ieri, il presidente confindustriale s'è corretto sostenendo che «per alcuni problemi è meglio essere in tre col governo: ci si vede meglio». Confronto, ma su che basi?

«Le ultime proposte formulate a pochi giorni dal referendum potrebbero essere una base di partenza», ha detto ancora Lucchini. Quelle stesse proposte che la Confindustria ha già respinto. E, infatti, sempre ieri Patrucco se n'è uscito sostenendo che «col progetto De Michelis il costo del lavoro s'appesantisce di un altro 10 per cento». Nella Confindustria si riapre la guerra tra falchi e colombe?

Stefano Bocconetti

Brevi

Economia europea, crescita moderata nell'86

BRUXELLES — Per il 1986 l'economia dei paesi aderenti alla Cee avrà una leggera crescita. Secondo le previsioni della commissione di Bruxelles dovrebbero migliorare anche se molto moderatamente tutti gli indici, persino quello dell'occupazione.

Ferruzzi acquista una quota Montedison

ROMA — Il gruppo Ferruzzi (Eridania) ha acquistato una quota del capitale azionario Montedison. Lo ha annunciato il presidente dell'Eridania, Raul Gardini, che ha precisato che comprerà circa il 4% delle azioni di Foro Bonaparte.

Aerei, revocato lo sciopero dei controllori

ROMA — È stato revocato lo sciopero dei controllori di volo che sarebbe dovuto avvenire domani. I voli si svolgeranno quindi regolarmente.

Laboratorio Gran Sasso, licenziati lavoratori

L'AQUILA — Sono finiti i fondi per la costruzione del laboratorio sotto il Gran Sasso e sono stati licenziati tutti i lavoratori.

McDonald's vuole sbarcare in Italia

MILANO — Il re del fast food ha fatto sapere ufficialmente, tramite un suo portavoce, di volere aprire una catena di ristoranti in Italia.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	25/6	24/6
Dollaro USA	1952,25	1960,50
Marco tedesco	637,88	638
Franco francese	209,314	209,275
Fiorino olandese	565,72	565,875
Franco belga	31,655	31,654
Sterlina inglese	2513,25	2521,25
Sterlina irlandese	1998,90	1998,40
Corona danese	177,74	177,725
Dracma greca	14,325	14,376
Ecu	1432,275	1433,17
Dollaro canadese	1432,68	1435,75
Yen giapponese	7,847	7,886
Franco svizzero	762,50	763,175
Scellino austriaco	90,757	90,751
Corona norvegese	221,74	222,185
Corona svedese	221,45	221,61
Marco finlandese	307,375	307,44
Escudo portoghese	11,145	11,17
Peseta spagnola	11,15	11,153

A Milano le assemblee operaie respingono l'accordo Italtel

MILANO — La maggioranza dei lavoratori degli stabilimenti Italtel di Milano e Castelletto consultati finora ha detto no all'accordo raggiunto una decina di giorni fa tra la Flm nazionale e il gruppo delle telecomunicazioni. Nelle sedici assemblee su 19 (le ultime si tengono quest'oggi) 3.163 hanno votato contro, 188 «sì», 115 gli astenuti. Hanno votato 3.466 dipendenti su 4.200 presenti alle assemblee, su 6 mila interessati. Il risultato era dato quasi per scontato. Perché già i delegati del consiglio di fabbrica avevano espresso il loro giudizio negativo sull'intesa. La Fiom lombarda e milanese (in contrasto con la Fiom nazionale) avevano anch'esse criticato piuttosto radicalmente quanto pattuito a Roma, chiedendo però ai lavoratori di esprimere un «voto utile». Un sì all'accordo per affrontare uniti, con Cisl e Uil, la complessa ristrutturazione ancora in corso nel gruppo pubblico. Negli stabilimenti meridionali dell'Italtel soo state fatte assemblee, in alcuni si è votato, in altri no. Per cui resta ancora aperto il problema della consultazione definitiva di tutti i lavoratori del gruppo, come chiedono a Milano, con *«voto segreto»*.

I motivi delle critiche all'accordo sono sia di metodo che di contenuto. I delegati milanesi, quelli della Fiom ma anche quelli della Fim-Cisl, organizzazione che aveva puntato tutte le sue carte sulla riduzione dell'orario di lavoro, hanno mal sopportato la gestione *«verticistica della trattativa, con l'accordo scodellato all'insegna del prendere o lasciare»*, dice Giampiero Castano, uno dei segretari regionali Fiom. Critica alla quale «anche noi, che pure abbiamo più di una perplessità sull'intesa, non possiamo sottrarci». Alla Fiom parlano di *«allarme politico lanciato a tutto il sindacato»*.

Nel merito dell'accordo le critiche riguardano non i contratti di solidarietà in quanto tali, ma il modo in cui verranno applicati. Diminuendo l'orario di lavoro a 35 ore (partendo dalle attuali 38 e mezzo), nel nuovo calcolo degli istituti salariali l'Italtel — dice la Fiom lombarda — raggiunge un netto risparmio di circa quattro miliardi all'anno. Il contratto di solidarietà, in sostanza, sarebbe completamente a carico dell'Inps e dei dipendenti (nella misura di 25-30 mila lire mensili). Poi il capitolo dell'occupazione. Con i contratti di solidarietà dovrebbero essere salvati 1.300 posti di lavoro, cifra *«abbastanza ottimistica»*, perché i futuri incrementi di produttività favoriti da innovazione tecnologica e nuovi turni non possono avere riflessi positivi sull'occupazione se non aumenta la produzione. Entro il 1989 in ogni caso dall'Italtel dovranno andarsene altri 5 mila dipendenti a completamento del passaggio dalle produzioni elettromeccaniche alle produzioni elettroniche.

La Fiom milanese e i delegati Italtel — non la Fim-Cisl e la Uilm in quanto organizzazioni — parlano di *«sconfitta sul piano delle politiche industriali»*, il confronto sulle quali viene rinviato al futuro. C'è ovviamente polemica nel sindacato metalmeccanici. Dice Vito Milano, segretario Fim-Cisl: *«Chi in questi giorni è andato alle assemblee invitando i lavoratori a votare no ha fatto una cosa bruttissima. Rispetto agli accordi firmati in altri gruppi questo dell'Italtel va bene. E per la politica industriale c'è la garanzia di un confronto successivo con l'azienda»*. I dirigenti Fiom ribattono che la segreteria pur non avendo valutato positivamente l'intesa ha dato, pubblicamente e in fabbrica, l'indicazione di votare sì, rifiutando l'accusa di *«doppio gioco»*.

A. Pollio Salimbeni

RENAULT 4 RENAULT 9
RENAULT 11
DA COMPRARE SUBITO
CON QUESTI
VANTAGGI!

UN CREDITO
FINO A 7.500.000 DA
RENDERE IN UN ANNO
SENZA INTERESSI*

NESSUN
ANTICIPO E 48 RATE*

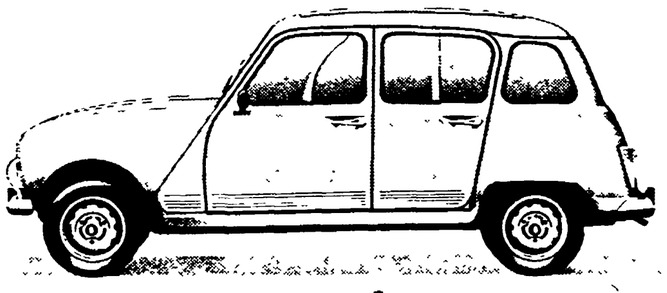
10 % DI ANTICIPO
E UN RISPARMIO FINO A
3.000.000
SUGLI INTERESSI*

PER LE VERSIONI
DIESEL IL SUPERBOLLO
LO PAGA RENAULT

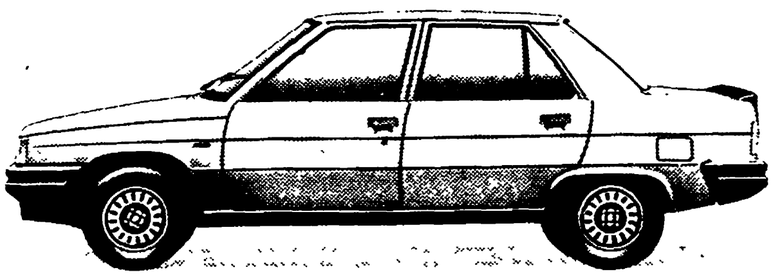
Per comprare un'automobile ci sono tanti modi: oggi Renault ne propone uno per ogni diversa esigenza. Ecco i vantaggi tra cui scegliere per fare subito vostra una Renault 4, una Renault 9 o una Renault 11, nelle diverse versioni disponibili presso le Concessionarie. In più, per chi preferisce le versioni diesel il superbollo lo paga Renault.

**Per Renault 4 il credito è fino a 4.500.000. Salvo approvazione della DIAC Italia, Credito e Leasing Renault. Interessi calcolati secondo il normale tasso applicato dalla Finanziaria.*

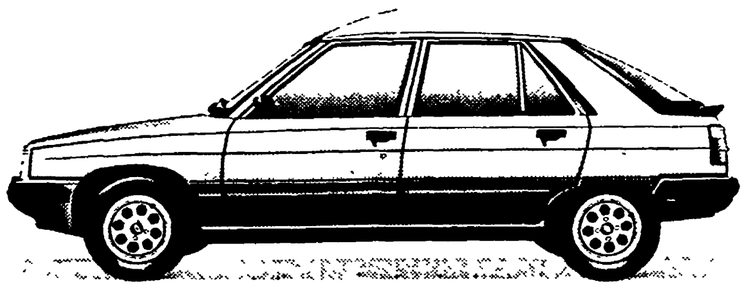
Renault scegli e



Renault 4
DA LIT. 7.090.000 CHIAVI IN MANO



Renault 9
DA LIT. 10.627.000 CHIAVI IN MANO



Renault 11
DA LIT. 10.460.000 CHIAVI IN MANO

E' UN BEL COLPO. FINO AL 30 GIUGNO DAI CONCESSIONARI RENAULT.

Mentre inizia la stagione delle Feste siamo a quota settecento milioni

Un grande impegno per l'Unità

Necessaria la più ampia mobilitazione per raccogliere 10 miliardi in cartelle

La sottoscrizione 1985 di 10 miliardi per «l'Unità» dovrà subire in questi giorni — l'inizio delle feste in piccoli e medi centri e di alcune feste nazionali, come quelli di Cagliari, Rimini, Bari — una impennata che valga a recuperare il lavoro che sinora *non* è stato svolto, a causa anche degli impegni elettorali. Le cartelle, con un «per» stampato in verde, sono in tutte le federazioni: ora si tratta di organizzare la raccolta chiamando all'impegno il maggior numero di compagni. Sino ad oggi i versamenti giunti alle casse dell'Unità di Milano e di Roma hanno fatto toccare la cifra di 700 milioni. Una cifra notevole, importante, ma ancora *molto lontana dall'obiettivo dei 10 miliardi.*

Pubblichiamo un altro elenco di sottoscrittori delle cartelle 1985 per l'Unità. L'obiettivo, anche quest'anno, è di giungere ai 10 miliardi.

■ LIVORNO

Circolo Arci «Arena del Popolo» di Vado, 500.000; Sezione Togliatti di Piombino, 100.000; Sezione di Vada, 1.000.000; Diffusori Unità, sezione Barontini di Rosignano, 1.000.000; Giovanni Avinio, sezione San Lorenzo (Suvereto), 50.000; Bertini Paolo, Minelli Paola, sezione Casalini, 100.000; Benifei Ilio, sezione Magona di Piombino, 100.000; Benifei Francesco, sezione Togliatti, 100.000; Marini Roberto, 100.000; O.A. pensionato di Piombino, 1.000.000; Sezione Palazzaccio di Cecina, 1.000.000; Sezione Guido Rossa di Cecina, 1.000.000.

■ SENATORI DEL PCI

Botti Giuseppe, 1.000.000; Urbani G. Battista, 1.000.000; Alici Francesco Onorato, 1.000.000; Taramelli Antonio, 1.000.000; Grossi Vinci, 500.000 (1° acconto); Argan Giulio Carlo 500.000 (1° acconto); Giacchéo Aldo 500.000 (1° acconto); Tedesco Giglia, 1.000.000; Boldrini Arrigo, 1.000.000; Chiarante Giuseppe Antonio, 1.000.000; Bonazzi Renzo, 1.000.000; Bisso Lovrano, 1.000.000; Procacci Giuliano, 1.000.000; Cannata Giuseppe, 1.000.000; Crocetta Salvatore, 500.000 (1° acconto); Pollini Renato, 500.000 (1° acconto); Torri Giovanni Gino, 1.000.000; Valenza Pietro, 500.000 (1° acconto); Sega Vittorio, 500.000 (1° acconto); Bufalini Paolo, 1.000.000; Visconti Roberto, 1.000.000.

■ PISTOIA

Sezione di Fornaci, 180.000; Sezione di Montale, 633.000; Sezione di Cintolese, 300.000; Sezione di Casalguidi, 130.000; Cellula Santonuovo, 1.500.000; Sezione di Agliana S. Piero, 100.000; Sezione di Tafoni, 800.000; Sezione di Nespolo, 500.000; Sezione di Iano, 250.000; Sezione di Porta Carratica, 250.000; Sezione di Quarrata Catena, 160.000; Sezione di Porta Lucchese, 210.000; Sezione di Agliana S. Piero, 100.000; Sezione di Fognano, 400.000; Sezione Và, Cellula Breda, 100.000; Sezione Vill. Belvedere, 800.000; Sezione Cantagrillo, 800.000; Sezione di Fornaci, 100.000; Sezione di Agliana Sped. 300.000; Sezione di Agliana S. Nicc. 130.000; Sezione di Castelmartini, 300.000; Sezione di Pieve Nievole, 1.000.000; Cellula Casenuove, 500.000; Sezione di Pescia, 1.500.000; Sezione di Fortezza, 300.000; Sezione di Uzzano, 500.000; Sezione di Nespolo, 200.000; Sezione di Santomato 100.000; Sezione di Candeglia, 300.000; Sezione Vià, Cellula Breda, 250.000; Sezione di Pontelungo, 1.000.000; Sez. di Le Pozze, 402.000; Sezione di Chiazzano, 500.000; Sezione di Serr.; Masotti, 500.000.

■ VERONA

Socco Romolo, sezione di Peschiera, 100.000; Martini Beatrice, sezione di B. Nuovo, 100.000; Giovvanardi Giorgio, sezione di Lazise, 150.000; Dal cavaliere Renato e Renata, sezione di Roveredo di Guà, 100.000, per la nascita del primogenito Filippo.

■ VERBANIA

Sezione Domodossola Piemontesi, 100.000; Bono Sereno della sezione Pallanza Belfanti, 250.000; Sezione della Valle Vigezzo, 300.000; Cartini Sergio della sezione Domodossola Piemontesi, 50.000; Lavella della sezione Domodossola Piemontesi, 50.000; Sezione di Masera, 44.000; Sezione Domodossola Piemontesi, 30.000; Boghi Luigi della *sezione Domodossola P.*, 10.000; F.lli Pinato della sezione Suna, 100.000; Rossi Giovanbattista, sezione di Suna, 50.000; Rita Nobile, sezione Pallanza Belfanti, 50.000; Bianchi Rosa di Pallanza, 15.000; Barzon Daverio di Pallanza, 10.000; Martini Pasquale di Palalnza, 5.000; Abbati Vittorio di Pallanza, 20.000; Galavotti Nelly di Palalnza, 10.000; Spertini Maria di Pallanza, 5.000.

■ ROMA

Del Savio Vincenzina, 200.000; Cooperativa Cestia di Roma, 500.000; Bondani Oliviero, 1.000.000; Sezione Casal de' Pazzi (in ricordo di Angelo Morelli), 100.000; Sezione di Vermicino, 100.000; Iannilli Armando, in ricordo del padre Edmondo, 100.000; Vizzaccaro Anna, in ricordo del compagno Calogero Amarù, 100.000; Vazzana Roberto e Scrocco Filomena effettuano il versamento pari ad una giornata di lavoro cadauno per i mesi di gennaio e febbraio. Metteranno lo stesso impegno per i dieci mesi a venire con la certezza che altri compagni seguano il loro esempio, 140.000; Mammone Pio, 200.000; Luciano Book, 100.000; Nocente Francesco in ricordo del compagno Sergio Panella, 50.000; Fnle-Cgil Lazio in ricordo del compagno Sergio Panella, 130.000; Franca Ricottini della Fnle-Cgil Lazio, 150.000; Natali Noberto in ricordo di Angelo Morelli, 100.000; Sezione dell'Enea Casaccia (raccolti al congresso), 80.000; Un gruppo di compagni di Casalbernocchi, 200.000 quale primo versamento con l'impegno di raccoglierne altri; Segreteria Pci zona Tiburtina, i compagni Ranucci, Tombini, Romano e Spitale L. 100.000; Sezione di Trionfale, 100.000; Sezione Quadraro, 500.000; Cellula Intercoop (secondo versamento per un totale di 4 milioni), 1.835.000; Arlo Sandano e Fernanda Talpo (5° e 6° versamento), 100.000.

■ FIRENZE

Gera, Gigli, Bardini, Strada di Berberino del Mugello, 500.000; Bartolini Luciano di Firenze, 50.000; Sezione di Chiesanuova, 550.000; Ceroti Simone, 50.000; Cippetti Remo, 50.000; Regoli Attilio, 50.000; Manca Nicola, 100.000; Rossi Francesco, 100.000; Losi Nello, 100.000; Losi Elio, 100.000; Bucciarelli Anna, 100.000; Avanzini Giampiero, 100.000; Cocchi Bruno, 100.000; Pozzi Renato, 100.000; Zappa Marco, 100.000; Tagliaferri Gino, 100.000; Covelli Marco, 500.000; Benvenuti Sanzio, 500.000; Burgos Camillo, 500.000; Racich Marino, 1.000.000; Casa del Popolo XXV Aprile, 1.000.000; Sezione di Antella, 1.000.000.

■ TORINO

Oliviero Giuseppe, 50.000; Sorelle Buratto, 50.000; De Martino Margherita, 50.000; Sandra in memoria di Giuseppe Guerra, 100.000; Angelo e Maria Pastore in memoria dell'indimenticabile Enrico Berlinguer, 400.000; Bracchi Lidia, 50.000; Compagni e amici in memoria di Vittoria De Carolis, 120.000; Pirozzi e Rivoira, 50.000; Alcuni compagni della Pirelli di Settimo Torinese in pensione inviano lire 191.000 a testimonianza della loro solidarietà all'Unità; Burdizzo Antonio, 50.000; Sezione di Biella (*da film su* Berlinguer), 30.000; Un compagno in ricordo di Giannina Pastore Regis, 150.000; Sezione 2 Togliatti di Moncalieri, 500.000; Sezione 22, 500.000; Sandrolini Francesca, 100.000; Borazio Mario, 300.000; Puleo Pietro, 100.000; Comitato comunale di Rivoli, 600.000; Cellula Pavesi di Rivoli, 100.000; Cellula Rambaudi, 150.000; Gamba Giuseppina 20.000; Esposito Giuseppe, 200.000; Fontanella Gianfranco, 50.000; Donato De Palma, 50.000; Abbruzzese Giuseppe, 50.000; Sezione 17, 500.000; I compagni della ditta Omp, 50.000; Colombo Emilio, 100.000; Lilly e Spartaco, 50.000; Beltrami Alberto, 10.000. Vincenzo 25.000; Bertagia Alfredo 25.000; Gandolfi Anna Maria, 100.000; Maia mario, 23.000; Graglia Battista, 150.000; De Stefano Renato, 1.000.000; Costamagna Michele (3° versamento), 500.000; Cellula Di Vittorio di Nichelino, 100.000; Bozzini Giorgio, 300.000; Rambaudi Valdimiro, 300.000; Dalla compagna Luisa Monti Sturani, veterana del partito, 500.000.

■ BOLOGNA

Attivisti sindacato pensionati Lega Forni e Buozzi, 120.000; Compagni ufficio I. E. compartimentale FfSs (6° versamento), 390.000; Ballette Andrea, 100.000; Matteucci Antonino nel 45° del matrimonio, 200.000; Vittorio Suzzi, 100.000; Sezione Masi, 110.000; Sezione Gaspari di Casalecchio, 1.000.000; Sezione Alicata dell'Ospedale Malpighi, 500.000; Sezione Nuove Vie, Quart. Corticella, 65.000; Comitato comunale Pci di Anzola, 1.500.000; Sezione Corazza, ricavato da festa, 1.000.000; Sezione Toschi da utile vendita garofani, 817.150; Sezione Cristallini di Casalecchio da utile vendita garofani, 185.900; Sezione Di Vittorio di Casalecchio, utile garofani venduti, 185.900; Sezione Masi del quart. Bolognina da utile vendita garofani, 150.000; Sezione Atc Togliatti da utile vendita garofani, 150.000; Sezione Asam di Bologna utile vendita garofani, 150.000; Sezione Sangiorgi quart. Mazzini da utile vendita garofani, 440.000; Quartire Borgo Panigale utile vendita garofani, 1.838.755; Sezione Baldi quart. Irnerio utile da vendita garofani, 500.000; Sezione Calori da utile vendita garofani, 500.000; Sezione Martelli Stefani da utile vendita garofani, 300.000; Sezione Sereni da utile vendita garofani, 220.000; Comit. comunale di S. Agata da vendita garofani, 796.300; Sezione Fantoni-Zanardi da utile vendita garofani, 350.000; Sezione A. Giovannini di Borgo Panigale da utile vendita garofani 595.650; Sezione Marchesini quartiere Saffi da utile vendita garofani 1.132.000; Sezione Romagnoli da utile vendita garofani, 1.018.000; Sez. Rinascita ed Ho Chi Min da utile vendita garofani, 746.000; Sezione Gazzetta di Minerbio da utile vendita garofani, 1.543.000; Sez. Ca' de Fabbri da utile vendita garofani, 709.000; Sezione Barontini da utile vendita garofani, 500.000; Sezione Bentivogli di San Donato da utile vendita garofani, 800.000; Sezione Grimau di Borgo Panigale da utile vendita garofani, 509.300; Sezione Reggiani da utile vendita garofani, 19.000; Sezione Savigno da utile vendita garofani, 432.850; Sezione Baroncini di San Donato da utile vendita garofani, 700.000; Sezione Baroncini in memoria del compagno Luciano Molinari, 500.000; Sezione Venturoli da utile vendita garofani, 1.000.000.

per l'Unità

Assemblea polemica a Vercelli. Poi: «Diventeremo soci»

VERCELLI — Vale la pena di accennare brevemente anche all'antefatto: sembrava una assemblea che non dovesse riuscire (brutto tempo, serata fiacca, un'altra manifestazione convocata contemporaneamente in città) ma quando gli altoparlanti del Festival hanno annunciato il dibattito su *l'Unità* con il presidente Armando Sarti, in pochi minuti la sala si è gremita, con gente anche in piedi. Ed è stata una discussione attenta, serrata, che è andata avanti sino a tardi. I compagni, da Pier Paolo Rigolino della segreteria, a Tedoldi di Santhia, a Domenico Facelli iscritto al partito dalla fondazione, e a tanti altri, senza preliminari e davvero «senza peli sulla lingua», hanno affrontato i temi della situazione finanziaria del giornale, della sua vita, dei suoi contenuti, ponendo domande, facendo considerazioni. Un dibattito franco. Alcune domande anche aspre.

Il compagno Armando Sarti, alla fine, ha risposto a tutti. Ha spiegato e illustrato le spese che il giornale deve sostenere, per avere una informazione completa ricca da ogni parte del mondo e per essere presente in tutti i punti di vendita del paese; le difficoltà economiche in gran parte dovute ad entrate pubblicitarie insufficienti e inadeguate per un giornale di così ampia tiratura come è *l'Unità*; ad errori e imprevidenze di gestione, conseguenza di una politica di «autodifesa».

Sarti ha illustrato il piano per azzerare in tre anni le perdite del passato, la necessità di aumentare e adeguare il capitale sociale per uscire da una stretta pericolosa e cambiare volto alla «proprietà». Il giornale non deve essere «politicamente» di tutto il partito, ma lo deve essere anche finanziariamente, fisicamente, ecco perché verrà lanciata la cooperativa soci de *l'Unità* e verrà predisposto un piano-programma di tre anni, con assemblee di discussione e di verifica ogni sei mesi, un anno.

Su queste basi, su questi programmi, si dovrà giungere al risanamento completo. Sarti ha indicato tre obiettivi: 1) *sanare il passato;* 2) gestire il presente migliorando organizzativamente il giornale; 3) arrivare ad un ulteriore salto di qualità, affinché possa incrementare le sue vendite e rendersi autosufficiente. Ma per fare questo occorre, in questa fase, affrontare ancora grandi sforzi nella sottoscrizione, negli abbonamenti, nel*la diffusione.*

L'assemblea, che si era aperta all'insegna della critica più severa, si conclude con tanti compagni che si stringono attorno al presidente de *l'Unità*, gli stringono la mano, prendono impegni per diventare azionisti.

Direttamente negli uffici amministrativi de l'Unità di Milano sono state incassate le seguenti somme versate da singoli sottoscrittori, da gruppi di compagni o lavoratori, da sezioni o altre organizzazioni democratiche.

Dante Attardi, L. 30.000, L'Aquila; Aldo Pirotti, 25.000, Tolmezzo (Ud); Piero Lebiu, 25.000, Limbiate (Mi); Ottavio Antinori, 20.000, Limbiate (Mi); Sez. Pci Santini Amnu, 40.000, Milano; Giuseppe Di Rosa, 20.000, Castellammare di Stabia (Na); Franco Innocenti, 10.000, Torino; Mario Foscarini, 100.000, Gallipoli (Le); Moira Fiorot, 50.000, S. Giustina (Bl); Sez. Pci, 25.000, Valeriano (Pn); Fernando Galeazzi, 40.000, Terni; Sez. Pci Sammarchi, 60.000, Milano; Sez. Pci, 150.000, Sicignano degli Alburni (Sa); Bruno Benfenat, 40.000, Bologna.

Sezione Pci, 500.000, Putignano Pisano (Pi); Giorgio Pancaldi, 100.000, Ferrara; Maria Caltagirone, 20.000, Monza (Mi); Sezione Pci, 55.000, Sacile (Pn); Rubina Gherardi, 10.000, Trieste.

Benito Morichetta, 20.000, Castel d'Azzano (Vr); Savino Lambanta, 50.000, Potenza; Sardella Francesco Paolo, 100.000, San Severo (Fg); Sezione Pci, 710.000, Avola (Sr); Sezione Pci Cavestro, 250.000, Parla; Sez. Pci, 20.000, Barlassina (Mi); Compagni fabbriche e sindacato, Fiom, 110.000, Milano; Sez. Pci Loro Parisini, 100.000, Milano; Sez. Pci Di Vittorio, 35.850, S. Giovanni (Na); Germano Nicolini, 500.000, Correggio (Re); Gastone Cappello, 25.000, Vigevano (Pv); Una compagna della Sez. Pci Ricotti alle ore 11 del 13-5-85, 1.000.000, Milano; Sez. Pci Irma Bandiera, 63.500, Sesto S. Giovanni (Mi); Comit. Pci Valle d'Aosta, Festa Comunità Montane del Monte Rosa, 100.000, Aosta; Attilio Tanoni, 1.800, Porto Potenza Picena (Mc); Elio Agresti, 100.000, Cavi di Lavagna (Ge); Lino Salomoni, 50.000, Milano; Franco Innocenti, 10.000, Torino; Sez. G. Rossa — Olivetti «Ope», 100.000, S. Bernardo d'Ivrea (To); Sez. Pci, 250.000, Tagliata di Cervia (Ra); Un gruppo di postali, 150.000, Forlì; Sez. Pci Stainer, 125.000, Milano; Sez. Pci, 60.000, Mede Lomellina (Pv).

Federazione Pci di Trieste: Sez. Pci «Montagnana», S. Anna, 300.000; Santina Pettirosso Meula, 50.000; Mario Colli, 50.000; Massimiliano Slavec, 100.000; Armida e Spartaco Valentinis, 50.000; Tullio Raini, 50.000; I compagni del porto, 150.000.

Martini dr. M. Faissal, 5.000, Parma; Remo Luppi, 100.000, Prato (Fi); Compagno Ricci, 50.000, Pavia; Corrado Corradi, 50.000, Fano (Pesaro e Urbino); Cellula Pci Oscar Morini, 500.000, Precotto, Milano; Marcella Balconi, partigiana combattente con grado di maggiore, ispettrice sanitaria del comando generale delle Brigate Garibaldi, sottoscrive 1.000.000 perché l'Unità continui la sua battaglia a difesa della democrazia e della pace, Novara; Fredi Drugman, 500.000, Milano; Daniela De Battisti, 100.000, Udine; Erminio Laudi, 100.000, Gropello Cairoli (Pv); Gluaco Cottini, 1.000.000, Milano; Oddino Minari, 500.000, Milano; Pci, 80.000, Orvieto (Tr); Cell. Ponte a Mensola, 100.000, Firenze; Giuseppe Ferrari, 270.000, Tavezzano (Mi); Ornella De Filippi, 10.000, Milano; Cell. Pci Longo, 29.200, Milano; Sez. Pci Cecchi, 200.000, Firenze; Spartaco Notari, 100.000, Grosseto; Sez. Pci Gramsci, 115.000, Scordia (Catania); Salvatore De Monte, 500.000, Nardò (Le); Turisti l'Unità-vacanze viaggio Kiev, Mosca, Leningrado, 320.000; Ina Algeri, 40.000, Milano; Maria Martina, 100.000, Genova; Sez. Pci, 787.500, Andria (Ba); Giuseppe Moretti, 20.000; Silvana Polarolo, 50.000, Genova; Ettore Rialte, 50.000, Stadolina (Bs); Pensionati Sassetti, 30.000, Milano; Furio Ghisio, 50.000, Cairo Montenotte (Sv); Confcoltivatori, 220.000, Milano.

Aldo Pivatti, 25.000, Tolmezzo (Ud); Costante Papparella, 20.000, Milano; Sez. Pci, 134.500, Ferentino (Fr); Sez. G. Rossa, Brusegana, 1.000.000, Padova; Gastone Cappello, 25.000, Vigevano (Pv); Maria Villa, 20.000, Oggebbio (No); Felice Pedroni, 100.000, Bergamo; Sez. Pci, 3.500.000, Castelfiorentino (Fi); Operai ditta Corazza, 80.000, Bologna; Sezione Pci, 105.000, Sava (Taranto); Leonardo Sersale, 30.000, Cogliate (Mi); Sez. Pci Berlinguer, 30.000, Contrada (Av); Sez. Pci, 100.000, Tolentino (Mc); Sez. Pci Gramsci, 600.000, Chiaravalle (An); Roberto Marconi, 50.000, Ancona; Alberto Brandoni, 20.000, Ancona; Pierluigi Capecchi, 120.000, Capostrada (Pt); Spartaco Notari, 100.000, Grosseto (10° vers.); Macchi Maria, 50.000, Ronchi dei Legionari (Go); Sez. Pci Salvatori, 10.000, Querceta (Lu); Musumeci Vincenzo, 25.000, Lido degli Estensi, (Fe); Moretti Nicodemo, 10.000, Suzzara (Mn).

Giuseppe Bulgari, 500.000, Rezzato (Bs); Mario Cotza, 100.000, Gonnesa (Ca); Remigio Pighin, 1.000.000, Carpi (Mo); Sez. Pci Giudecca, 300.000, Venezia; Benito Morichetta, 20.000, Castel d'Azzano (Vr); Sez. Pci Marchesi, Centro commerciale, 100.000, Rimini; Antonio Deodato, 50.000, Cosenza; Giorgio Pancaldi, 5° versamento, 100.000, Ferrara; Vincenzo Gatto, 12.000, Terranova di Pollino (Pz); Alfia Melotti, 500.000, Castelfranco Emilia (Mo); Sez. Pci Olivetti, 273.000, Massa Carrara; Sez. Pci Poveromo, 48.000, Massa Carrara; Compagno Ciussani, 1.000.000, Milano; Giuseppe Nicozza, 52.000, Ramacca (Ct); Sez. Pci Gramsci, 95.000, Scordia (Ct); Dell'Olio, 20.000, Milano; Giovanni Venturini, 20.000, Pappiana (Pi); Sez. LOngo, i compagni della Rotocalco int. dopo aver diffuso 150 libri su Berlinguer sottoscrivono 500.000, Cinisello Balsamo (Mi); Sez. Pci Pietrafitta, 34.000, Pietrafitta (Cosenza).

Tre messaggi e versamenti da Alfonsine Ma dobbiamo impegnarci in tutto il Paese

Da Alfonsine (Ravenna) riceviamo:

Caro Macaluso, alleghiamo alla presente oltre all'assegno di lire 1.970.000, alcune significative lettere che si commentano da sole. Se ti è possibile farle pubblicare, te ne saremmo molto riconoscenti. Crediamo che possano essere da stimolo per altri compagni e lettori del nostro giornale.

Oltre alle somme evidenziate nelle lettere (che sono di L. 500.000 e di L. 300.000) completiamo l'elenco con altre significative sottoscrizioni, che anch'esse sono molto importanti per raggiungere il tanto faticoso obiettivo del risanamento del nostro giornale.

Ci sia consentito fare una osservazione critica al partito nel suo complesso: a noi sembra che non tutto il partito, nelle sue varie articolazioni, sia impegnato seriamente per il risanamento dell'Unità. Questo mancato impegno complessivo fa sì che in alcune zone lo sforzo è grande ed il «problema Unità» è sentito e sofferto. (Come nella nostra zona). In altre realtà molto più popolate ed importanti non c'è l'impegno adeguato. Questa differenziazione di impegno abbiamo la preoccupazione che possa vanificare il lavoro, lo sforzo fin qui profuso.

Ora che le elezioni sono passate, pensiamo sia un argomento da riprendere con molta più forza e determinazione. Noi siamo pronti a fare la nostra parte come è stata fatta fino ad ora.

Vogliamo inoltre cogliere l'occasione per fare un rilievo critico sulla iniziativa editoriale sul libro dedicato a Berlinguer. L'idea è ottima ed è apprezzata. Le cartelle di prenotazione sono state una buona idea. Ma non condividiamo la lettera inviata agli abbonati con lo sconto delle mille lire, perché crea solo confusione e nessun vantaggio reale per gli interessati, dovendo fare poi il conto corrente per l'invio della somma. Quindi le eventuali mille lire risparmiate sul prezzo del libro le regaliamo alle poste.

Fatte queste osservazioni annotiamo l'elenco dei sottoscrittori (compresi quelli delle lettere): Lidia e Osvaldo Ravaglia, via Reale, Alfonsine (Ra), lire 500.000; un gruppo di compagne della sezione «Morelli» di Alfonsine, 300.000; Margotti Lina ed altri, Alfonsine (ricavato vendita cartone raccolto), 290.000; dipendenti «Parmasole», Alfonsine, 80.000; Lama Alessandro, Alfonsine, 100.000; gruppo compagni pensionati, Alfonsine, 500.000; Maria e Aurelio Magnani, Alfonsine, in memoria di Luigi Mazzanti, 200.000. Totale lire 1.970.000.

In attesa di spedire un altro elenco di sottoscrittori, giunga a te, a tutti i compagni della Direzione nazionale del partito e all'Unità un abbraccio affettuoso dai comunisti alfonsinesi.

p. il Comitato comunale
Giancarlo Penazzi

• • •

Cara Unità, siamo un gruppo di donne di Alfonsine, della cellula n. 5 di via Reale che, orgogliose di contribuire alle necessità del giornale, offriamo lire 300.000, quale ricavato dalla produzione e vendita di un prodotto ottenuto dalla farina di castagne (mistochine). Pensiamo che questo possa fungere da esempio anche per altri. Siamo militanti del Pci del 1945 e pure essendo vicine alla settantina, alcune di noi, e in modo particolare la compagna Emma Gennari, partecipano anche al lavoro di cucina nella feste dell'Unità.

Edmea e Annunziata Bragonzoni,
Maria Ravaglia, Mela Bassi, Franca Bini
Emma Lanconelli, Vittorina Baroni

• • •

Caro compagno Macaluso, sono la pensionata di Alfonsine che già a settembre ti scrisse per mandarti a dire il mio impegno di sottoscrivere a favore dell'Unità e in memoria del compagno Berlinguer, la somma di lire 100.000 ogniqualvolta avessi ricevuto la pensione per tutto l'anno '84-'85.

Ho pensato insieme al mio compagno Osvaldo di mantenere l'impegno facendo però un unico versamento per il tempo che rimane da coprire di qui alla fine dell'anno. Per questo ti invio un assegno di lire 500.000, credendo di fare una cosa utile per il sostegno della nostra stampa.

Rinnovo l'invito a tutti i compagni perché si rendano più disponibili a sostenere questo sforzo politico e finanziario per il nostro quotidiano, consapevoli che solo con l'impegno di tutti si potranno ottenere risultati positivi e mantenere il nostro giornale, l'unico che è sempre stato a fianco delle lotte dei giovani, dei lavoratori, per lo sviluppo, la pace, la democrazia e la libertà.

Con i più grandi auguri di buon lavoro a te e a tutta la redazione.

Lidia e Osvaldo Ravaglia

Festa tra partigiani di Bologna: ecco 4 milioni

Da Bologna riceviamo:

Caro compagno Macaluso, come ti avevo accennato era intenzione di un gruppo di partigiani comunisti effettuare una festa e dare il ricavato per sostenere «l'Unità».

La festa ha avuto luogo. A parte il piacere dell'incontro di compagni e compagne, che da oltre quarant'anni lottano uniti, prima nella Resistenza, poi per mantenere e fare avanzare la democrazia nel nostro Paese, e specialmente salvaguardare la pace, ha avuto anche un risultato positivo e concreto.

Il ricavato che ti invio è stato di lire 4.030.000.

Vorrei ringraziare quegli amici e compagni che hanno offerto premi facendo sì che il successo dell'iniziativa fosse così consistente.

Per il gruppo dei compagni promotori
William Michelini

L'ex corridore ciclista festeggia così i 57 anni di iscrizione al Pci

Da San Severo (Foggia) riceviamo:

Caro compagno Macaluso, il compagno Francesco Paolo Sardella, proprio in questi giorni, compie 57 anni di iscrizione al nostro partito e, per questo motivo, versa, per sostenere l'Unità, la somma di lire 100.000.

Il compagno Sardella è stato per anni attivista del partito e ha svolto la sua attività, con particolare efficacia, negli anni della clandestinità. È stato condannato più volte durante il fascismo ed è stato per tre anni al confino a Ponza e per 29 mesi è stato in carcere. È stato anche campione ciclistico e ha saputo utilizzare questa sua dote per diffondere, nella provincia di Foggia, la nostra stampa.

Cordialmente.

Il Coordinatore cittadino M. Fantasia

Anche aiutando a compilare il modello 740 si può aiutare il nostro giornale

Riceviamo da Genova:

Cara Unità anche quest'anno alcuni compagni della sezione «21 Gennaio» di Genova-Marassi hanno deciso di mettere a disposizione il loro tempo libero per un servizio di consulenza gratuito per la compilazione del modello 740.

Questo ci ha permesso (anche se è costato maggior sacrificio degli scorsi anni, perché i compagni erano anche impegnati per la preparazione della duplice campagna elettorale) di raggiungere due importanti obiettivi: 1) fare conoscere la nostra sezione e come operano i comunisti, non solo nel quartiere, ma anche in altre zone della città; 2) raggiungere attraverso la sottoscrizione volontaria per l'Unità quasi la somma di lire 2 milioni in circa 20 giorni di attività.

I risultati ottenuti, più che soddisfacenti, sia come consenso da parte di compagni e non compagni sia finanziari, ci spronano ad invitare le altre sezioni di partito a prendere per il prossimo anno analoghe iniziative.

Fraterni saluti.

Il segretario Fulvio Peschiera

Un milione da Feltre dopo una festa di donne

Riceviamo da Feltre:

Caro direttore, il nostro Comitato di zona del Feltrino ha organizzato una festa intitolata «Le donne per l'Unità». È stato un momento di reale festa e la dimostrazione della crescita e dell'apertura sociale anche in una realtà marginale e periferica quale la nostra; contemporaneamente ha visto l'impegno e la mobilitazione di compagne e di donne simpatizzanti che si sono adoperate per la sua riuscita.

Non crediamo che questo sia stato un caso, riteniamo che le donne abbiano colto l'importanza di sostenere il nostro giornale come strumento fondamentale per una libera e corretta informazione e come organo di stampa che sempre ha sostenuto le battaglie di emancipazione e di liberazione delle donne.

Dato il risultato soddisfacente anche sotto il profilo economico, inviamo la cifra di lire 1.000.000 pregandoti di pubblicare questa nostra breve lettera sul giornale.

Fraterni saluti.

Comitato di zona Pci del Feltrino

Ha raggiunto i sei miliardi la sottoscrizione del partito

Sono 25 le Federazioni che nella raccolta dei fondi per il Partito hanno superato il 20% dell'obiettivo. È proprio grazie a loro che anche nella settimana passata si è potuto raccogliere un altro miliardo. Ora la sottoscrizione per il Partito è a 5 miliardi e 979 milioni (16,99% sull'obiettivo finale).

Federaz.	Somma raccolta	%
Siracusa	47.200.000	36,31
Prato	105.334.000	33,44
Modena	668.590.000	33,43
Imola	110.181.000	33,39
Trapani	30.240.000	30,86
Tivoli	23.643.000	29,19
Livorno	179.439.000	28,04
Ferrara	230.634.000	27,46
Massa Carrara	46.237.000	27,20
Reggio Emilia	335.748.000	25,24
Bologna	634.690.000	24,99
Genova	210.000.000	23,60
Novara	45.700.000	22,85
Biella	25.670.000	22,72
Belluno	13.544.000	22,57
Pesaro	106.800.000	22,34
Pistoia	84.920.000	22,00
Roma	252.500.000	21,64
Asti	11.874.000	21,59
Milano	466.000.000	21,59
Agrigento	20.356.000	20,77
Forlì	105.541.000	20,69
Palermo	47.813.000	20,52
Cremona	46.709.000	20,31
Pescara	28.720.000	20,08
Ancona	53.804.000	19,28
Aquila	15.290.000	18,88
Ravenna	156.627.000	18,65
Terni	65.560.000	18,26
Viareggio	50.000.000	17,99
Taranto	22.609.000	17,66
Brindisi	20.310.000	17,51
Trento	9.200.000	17,36
Bolzano	8.892.000	16,78
Perugia	70.664.000	16,78
Sassari	17.745.000	16,58
La Spezia	64.898.000	16,43
Rimini	38.397.000	16,34
Treviso	35.180.000	15,78
Piacenza	32.530.000	15,49
Siena	89.612.000	15,09
Pisa	100.635.000	15,04
Rieti	6.600.000	15,00
Vercelli	22.177.000	14,98
Della Gallura	5.000.000	14,29
Aosta	10.000.000	13,70
Venezia	60.800.000	13,66
Rovigo	35.195.000	13,48
Parma	47.031.000	13,25
Brescia	84.500.000	13,00
Torino	140.385.000	12,59
Padova	35.000.000	12,28
Matera	11.236.000	12,16
Grosseto	50.333.000	11,71
Lucca	8.341.000	11,27
Pordenone	11.702.000	10,94
Avezzano	5.317.000	10,85
Nuoro	13.428.000	10,74
Como	22.872.000	10,69
Viterbo	17.139.000	10,65
Imperia	12.186.000	10,51
Carbonia	5.138.000	10,49
Gorizia	19.330.000	10,34
Savona	38.517.000	9,95
Cuneo	9.237.000	9,93
Foggia	20.800.000	9,90
Vicenza	11.563.000	9,88
Lecce	15.440.000	9,59
Firenze	157.000.000	9,54
Arezzo	25.499.000	9,41
Mantova	35.200.000	9,34
Udine	16.397.000	9,16
Oristano	3.550.000	9,10
Varese	30.000.000	8,98
Tigullio	10.891.000	8,89
Benevento	4.500.000	8,49
Fermo	7.900.000	8,49
Frosinone	10.568.000	8,47
Alessandria	30.549.000	8,23
Crotone	9.338.000	7,98
Civitavecchia	6.188.000	7,64
Catanzaro	7.382.000	7,38
Pavia	29.919.000	7,33
Reggio Calabria	5.868.000	7,33
Trieste	12.222.000	7,19
Ascoli Piceno	8.235.000	7,04
Salerno	7.607.000	6,09
Sondrio	3.882.000	5,79
Caserta	6.676.000	5,47
Castelli	10.485.000	4,99
Lecco	5.174.000	4,35
Crema	4.100.000	4,02
Cagliari	6.746.000	3,77
Messina	3.173.000	3,57
Potenza	3.400.000	3,47
Lodi	6.000.000	3,31
Bergamo	7.500.000	3,13
Latina	4.330.000	2,69
Avellino	1.250.000	2,36
C. di Orlando	1.076.000	2,15
Napoli	15.285.000	2,03
Cosenza	2.003.000	1,64
Verona	4.160.000	1,50
Teramo	2.313.000	1,17
Macerata	1.292.000	1,10
Catania	568.000	0,49
Bari	990.000	0,39
Caltaniss.	221.000	0,37
Chieti	316.000	0,36
Campobasso	166.000	0,31
Ragusa	262.000	0,21
Enna	134.000	0,18
Isernia	65.000	0,14
Verbania	173.000	0,11
Totale	5.979.876.000	

GRADUATORIA REGIONALE

E. Romagna	2.379.969.000	25,73
Liguria	336.492.000	17,61
Umbria	136.224.000	17,46
Trentino A. A.	18.092.000	17,07
Marche	178.031.000	16,42
Toscana	897.350.000	16,40
Lazio	331.473.000	16,33
Lombardia	741.856.000	14,60
Sicilia	151.043.000	14,12
Valle d'Aosta	10.000.000	13,70
Piemonte	285.765.000	12,71
Veneto	195.442.000	11,72
Sardegna	51.607.000	9,66
Abruzzo	51.956.000	9,33
Friuli V.G.	59.651.000	9,28
Puglia	80.149.000	9,20
Basilicata	14.636.000	7,69
Calabria	24.591.000	5,87
Campania	35.318.000	3,19
Molise	231.000	0,24
Totale	5.979.876.000	

Abbonamenti per la festa di mamma Fais

PALERMO — Raffaella Fais — «mamma» Fais per i tanti cresciuti ad una scuola di straordinario impegno politico — ha compiuto 80 anni. Intorno a lei si sono stretti affettuosamente i comunisti palermitani che sanno di avere nella capostipite di una grande e generosa famiglia sardo-sicula uno dei più saldi punti di riferimento della loro memoria storica. I figli hanno sottoscritto 480 mila lire da destinare, in suo onore, ad abbonamenti all'Unità per sezioni del Mezzogiorno. Anche la redazione — di cui Angela, una delle figlie di Raffaella Fais, fece parte a lungo prima che una tragedia aerea ne stroncasse la giovane vita — si stringe intorno a «mamma» Fais formulandole i più affettuosi auguri di una lunga e serena vecchiaia.

Spettacoli

Federico Garcia Lorca con Salvator Dali e a sinistra ancora il poeta spagnolo assieme alle nipotine Conchita e Tica nel 1935

Nascosti dalla famiglia per anni, escono anche in Italia i versi nei quali il poeta spagnolo riflette sulla sua omosessualità

Il segreto di Lorca

Di più di un'avventura mentale potrà godere chi acquisterà e leggerà questo nuovo libro lorchiano pubblicato di recente da Garzanti (Federico García Lorca, *Sonetti dell'amore oscuro e altre poesie inedite*, Studio critico, traduzione e note di Mario Socrate, pp. 270, L. 25.000). In primo luogo gli si offriranno — nella «esecuzione» di quell'autentico genio come Lorca fu — una serie di variazioni su due forme poetiche. Una, antica, tutta chiusa nella sua misura fissa: il sonetto. Con il gusto che dà seguire l'onda del discorso poetico attendendone le cadenze prevedibili e registrando le arditezze inedite, ma sempre certi della chiusura inevitabile al quattordicesimo endecasillabo. Col gusto di un testo poetico che l'occhio sa di poter dominare — grazie alla memoria anche soltanto scolastica di Dante, di Petrarca o di Foscolo — con un solo sguardo, ma che la mente pregusta ricco al suo interno — quando di Lorca si tratta — di lusinganti sorprese. L'altra forma di cui qui il lettore potrà godere è invece forma tutta moderna — la *suite* —, nata per trasposizione di un termine e di una formula dal linguaggio musicale al linguaggio poetico (trasposizione cara ai poeti dei primi decenni del Novecento: basterà citare per tutti i «quartetti» di Eliot). Forma tutta aperta, costituita da una serie di sequenze diverse e anche contrastanti per movimento e per ritmo, secondo lo schema, appunto, di una forma musicale nobile e antica.

Ma il volume di cui stiamo parlando offre al lettore anche un'altra avventura, un'avventura che sarà certo cara a coloro che amano la storia dei libri e la storia degli scrittori, coloro che amano ricostruire il percorso del costruirsi di un testo: qui si parla appunto della storia di due raccolte lorchiane. C'è qui la storia dei *Sonetti dell'amore oscuro* a cui Federico lavorò in quelli che un'assurda morte violenta fece diventare gli «ultimi» della sua giovane vita (era nato nel 1898), e cioè nel '35-'36, poco prima che della gentaglia di destra lo fucilasse a Granada dove lui era andato per festeggiare — il 18 luglio, lo stesso giorno del golpe dei generali traditori — il suo onomastico in famiglia, con la madre e le sorelle. Sonetti dell'«amore oscuro» che sono rimasti inediti fino ad oggi. E c'è la storia delle *Suites* a cui Lorca lavorò tra il 1920 e il 1923, ma che rimasero inedite.

Mario Socrate ricostruisce nello studio critico, con puntiglioso amore e raffinata maestria, le vicende dell'uno e dell'altro testo; e giustamente lo fa collegando strettamente queste raccolte inedite ai libri di poesia che videro la luce quando Lorca era vivo.

Ma se per le *Suites* il lettore di testi lorchiani ritroverà toni e movenze familiari, risonanze del *Libro de poemas* e del *Poema del cante jondo*, è la raccolta dei sonetti che gli si presenterà come nuova e sorprendente: una sorta di monumento splendido e inaspettato che venga scoperto in un paesaggio già noto.

Mario Socrate spiega molto bene la novità di un così sistematico ritorno da parte di Lorca a una forma tanto canonica della storia della poesia: Lorca, nel momento in cui decise di scrivere poesie d'amore — dopo *Poeta en Nueva York*, dove il tema dell'omosessualità era comparso nella evidenza del canto d'amore a Dalì e nella sconvolgente condanna della «mariconería» imbelle e subalterna — scelse la «via che l'amore occidentale aveva in quasi tutte le sue aree percorso». Il sonetto, per l'appunto. Il sonetto — argomenta Socrate — consentiva a Lorca «un controllo e un uso di livello emotivi» e dall'altra «si proponeva per un'operazione dirompente, con l'immettere, professandolo, il linguaggio e l'enunciazione di una passione diversa e oppositiva».

Compare così un'altra — e non secondaria — ragione di interesse nella pubblicazione (vedremo poi perché tanto tardiva) di questa ultima raccolta poetica lorchiana. Ma non naturalmente nella banalità del pettegolezzo — che tenacia da parte di chi vive nella prigione dei ruoli sessuali precostituiti (e anche l'omosessualità può diventarlo) nel perseguitare ogni mossa che punti in qualche modo a sgretolarli! —; ma per la straordinaria novità e interna energia del testo, una novità che un'osservazione di Mario Socrate aiuta a scoprire: qui a differenza che in altri libri suoi — come il *Romancero gitano* e il *«Divan del Tamarit»* — Lorca non usa la «donna» come linguaggio, ma punta a costruire il linguaggio dell'amore di un maschio per un maschio. «Tu nunca entenderás lo que te quiero / porque duermes en mi y estàs *dormido*. / Yo te oculto llorando, *perseguido* / por una vóz de penetrante acéro». («Tu mai capirai quanto t'amo / perché dormi in me addormentato / Ti nascondo piangendo inseguito / da una voce di penetrante acciaio»). Dove i due participi, che qui abbiamo sottolineato, sono il segno più marcato di una poesia dove tutto — bocca, collo, cintura — non sono la «donna» ma il «corpo» la sessualità pura. E dove una donna compare, sì, — nell'ultimo e assai complesso sonetto, *Adamo* —, ma come entità separata, e definita dalla sua separatezza, come «colei che ha partorito» (la «recién-parida» in spagnolo); mentre nell'ultima terzina «un altro oscuro Adamo sogna una / neutra luna di pietra *senza seme / dove il bimbo* di luce si consuma». (Nella traduzione di Socrate).

Libro «ardito», quindi, nel senso di quella ricerca — di cui Ida Magli ha ripetutamente parlato, e con tanta forza — di un nuovo linguaggio che non sia fondato sulla sessualità maschile.

Il modo in cui questa raccolta è stata trattata in Italia — oltre al volume di cui stiamo parlando i sonetti dell'«amore oscuro» sono stati pubblicati e tradotti nel primo numero della nuova serie di *Carte Segrete* — va per fortuna ben al di là del modo a dir poco sconcertante in cui la raccolta è uscita in Spanga in un primo momento. Rimasta a lungo, troppo a lungo sepolta negli archivi di famiglia — una difesa (!) della memoria del poeta? —, è stata poi pubblicata in un'edizione non autorizzata — voluta a quanto pare per forzare la mano alla famiglia e mettere in chiaro la natura della «pasión» di cui nei sonetti si parla (!) —, la raccolta di sonetti è poi uscita stranamente nel supplemento letterario del rispettabile e venerabile Abc, il pantheon della conservazione spagnola. Con il contorno di alcuni singolari articoli di illustri accademici spagnoli, in cui si dice che il «*titolo può ancora inquietare*», e che di «quell'amore» — che in quell'articolo viene definito un «amore riproduttivo» in quanto «non contribuisce alla crescita dell'Universo secondo il piano divino» — Lorca parlerebbe nei suoi sonetti «solo come amore». (Che cosa si voleva escludere con quel «solo: il sesso?).

Si ripeteva così — a proposito di un testo poetico — l'atroce ambiguità che si è voluta far calare come estrema violenza sulla morte del poeta, se sia stata frutto della pura e sola violenza falangista o anche di oscure trame tra o contro omosessuali. Quasi che non si trattasse della stessa violenza: la violenza che — come ha bene rilevato Juan Goytisolo nel suo ultimo romanzo, *Coto vedado* — intreccia strettamente stereotipi sulla comunità nazionale a stereotipi sui ruoli sessuali. Gli uni e gli altri usati come arma cieca contro chi non soggiace alla norma.

Il lettore italiano potrà invece godere, oltre che del confronto con un tono e una forma tanto diversi tra una raccolta e l'altra, anche della possibilità di ritrovare — per quel che riguarda i sonetti — il rapporto diretto col testo lorchiano, grazie al lavoro dei traduttori. Nella edizione di *Carte segrete* ogni sonetto ha un traduttore diverso (Antonio Porta, Vivian Lamarque, Natale Antonio Rossi, Mario Lunetta, Ignazio Delogu, Claudio Rendina, Raffaella Spera, Cesare Milanese, Ferdinando Falco, Edoardo Sanguineti, Gianni Toti). Nel volume di Garzanti è Mario Socrate che si misura da solo con questo testo, lavorando «di fino», ricostruendo magistralmente le misure metriche, giocando di assonanze e consonanse per restituire il gioco prezioso della rimatura, cercando eroicamente di piegare il lessico poetico italiano, pieno di tante e diverse risonanze, alla densità castigliano-andalusa delle cadenze lorchiane. Una vera antologia e summa della tradizione poetica, un monumento amoroso a questo estremo discorso d'amore.

Rosa Rossi

È appena uscito in America «Prizzi's honor», il nuovo film di John Huston, di cui sono interpreti il «quasi genero» Jack Nicholson e la figlia del regista. È una storia di sesso e morte sullo sfondo della mafia

«Thrilling» in famiglia

Nostro servizio

LOS ANGELES — *All'età di 78 anni, cinquantasette anni dopo la sua prima avventura cinematografica (*The shakedown, *1928), quarantaquattro anni dopo la regia del suo primo film (*Il mistero del falco, *1941), John Huston continua a distinguersi per la forza intelligente e originale dei suoi lavori.*

Prizzi's honor, *da poco uscito sugli schermi americani, è stato accolto favorevolmente da pubblico e critica: Vincent Canby, sul* New York Times, *l'ha definito «il miglior film dell'anno», e ha già pronosticato l'Oscar per Anjelica Huston, salutata come «la rivelazione dell'anno»; Andrew Sarris, su* Village Voice, *ha scritto: «Nell'era del divertimento superficiale, finalmente Huston ci lancia un messaggio che va in profondità». È l'ennesima conferma dello spirito mordace e sottile di Huston e della sua straordinaria abilità nell'accostare audaci caratterizzazioni che sfumano nel romanzesco, toni cupi da «black comedy» e tagliente umorismo. La bizzarra storia d'amore, sesso e morte di Charley Partanna (Jack Nicholson) e Irene Walker (Kathleen Turner) sul duplice sfondo di una grigia e mafiosa Brooklyn e di una radiosa e solare Los Angeles, alterna ritmi e momenti da commedia leggera ad altri che ricordano i passaggi più drammatici del* Padrino. *Si crea cioè una strana atmosfera in cui lo spettatore appare spesso spiazzato e incerto sulla propria reazione: si deve ridere fragorosamente o sorridere dentro?, è un thrilling o una parodia?, una storia di mafia o di passione?*

Prizzi's honor *(probabilmente andrà alla Mostra di Venezia) è frutto di un interessante collaborazione «familiare»: John Huston dirige il «quasi genero» Nicholson, insieme con l'amatissima figlia Anjelica nella parte della perfida e sensuale nipote del capo, nel suo primo ruolo importante. Il film, inoltre, è tratto da un romanzo di Richard Condon, vecchio amico di Huston sin dai tempi irlandesi. Tornano sulla scena vecchi straordinari caratteristi, tutti compagni di Huston, come William Hickey, l'incartapecorito Don Prizzi, capo della potente famiglia. «Sam Jaffe avrebbe avuto quella parte, se fosse ancora vivo — dice Huston — ma Sam, che conosco da quando avevo sedici anni, è morto prima di me, come tanti miei vecchi amici. Di altri possibili interpreti del vecchio "group theatre" della mia giovinezza, alcuni erano ammalati, altri non troppo in forze. Così mi sono ricordato di Hickey».*

Le storie che Huston racconta sono simili a quelle dei suoi film: «Lui viveva a New York con un cane e sua madre, tra la scuola di recitazione e ubriacature continue. Poi sua madre morì, così lui continuò a vivere col suo cane, insegnando e ubriacandosi. Ma essendo un gran professionista, non ha bevuto mai durante il film e ha dimostrato quello che lui veramente è: un caro e prezioso uomo, ricchissimo di talento e umanità».

Huston si dichiara entusiasta della sua collaborazione con Jack Nicholson. «Jack ha il più straordinario "virtuosismo" del mondo del cinema... non è necessariamente il più grande, ce ne sono altri due o tre — aggiunge con tatto — ma il suo virtuosismo è insuperabile». E precisa: «Nel film lui cambia la sua bocca. Fa della sua bocca la star e il centro della caratterizzazione. La sua anima è sotto il suo labbro superiore».

Se Huston rivela ammirazione incondizionata per molti dei suoi attori, unanime e entusiastico è il commento di tutti i protagonisti, attori e tecnici, che hanno lavorato con lui e sembrano catturati dal magnetismo e dall'unicità di un personaggio come Huston. Non sfugge alle regole neppure Nicholson, abitualmente poco incline alle confidenze: «È il mio idolo, fin dall'infanzia, ed abbiamo avuto l'opportunità di conoscerci piuttosto bene negli ultimi quindici anni — spiega — Lui era già una leggenda quando io ero ancora alle elementari...Il modo in cui si rivolge agli attori e il modo in cui guarda alla scena...Ho imparato più da lui che da chiunque altro con cui io abbia lavorato, almeno da molto tempo».

Il personaggio di Charley Partanna, aria lenta e vagamente ottusa, in realtà astuto e abilissimo, ha offerto a Nicholson la possibilità di esibirsi in una delle sue più riuscite caratterizzazioni: «Ero giù quando stavo a Puerta Vallarta (abitazione di Huston in Messico, n.d.r.) a preparare la mia parte. Guardavo tutto il tempo gli incontri olimpici di boxe, dodici ore al giorno. Non riuscivo a capire il mio personaggio. Un giorno Huston mi dice: "Sembra, Jack, che tutto ciò che tu hai fatto finora, sia stato intelligente. Non ci sarà niente di tutto ciò in questo film. Prizzi's honor è diverso da quello che tu hai fatto. Esito a dirlo, ma credo che tu debba metterti una parrucca"».

In realtà Nicholson sostituirà alla parrucca bruna, uno strano aggeggio posto sotto il labbro superiore, che trasformando del tutto espressione e pronuncia, gli permetterà di diventare un vero brooklynese italo-americano: «Ero veramente preoccupato all'idea di dover fare un italiano. Avevo rifiutato Il padrino, *perché pensavo che dovesse essere recitato da un italiano — dice poi — avevo notato che i siciliani e gli italiani non muovono il loro labbro superiore quando parlano. Passai allora del tempo con vecchi amici miei cresciuti a Brooklyn, insieme con John (Huston, n.d.r.) e un giorno mi capitò di provare quella sorta di aggeggio...che ti metti in bocca e che ti fa parlare strano...Ecco, quel piccolo oggetto mi ha dato la spinta ad inventare il personaggio».*

La «cinica» bocca di Nicholson, come già quella del grande Brando, diventa così il centro dell'intera caratterizzazione. Sembra dunque che sia buona regola in Usa, per poter fare un italiano mafioso, possedere una bocca speciale.

Virginia Anton

John Huston e in alto un'inquadratura del nuovo film del regista «Prizzi's honor» con Jack Nicholson e Kathleen Turner

Spettacoli Cultura

Vittorio Gassman, Tiberio Murgia, Marcello Mastroianni nel primo «I soliti ignoti». In basso, Gassman con Renato Salvatori

Appuntamento a Cervia con i burattini

Chi pensa che il teatro di figura (cioè fatto di burattini, marionette, pupi, ombre, pupazzi & C.) sia un teatro per «ragazzi» e basta, può ricredersi (e stupirsi, forse) andando al Festival Nazionale dei Burattini e delle Figure a Cervia, dal 13 luglio, ininterrottamente fino alla mezzanotte del 21 luglio. L'iniziativa denominata «arrivano dal mare», al suo decimo anniversario, è promossa dal Centro Teatro di Figura di Ravenna con il patrocinio del Centro Unima Italia, Asifa Italia e Arci Media.

Sarà il luogo dove le migliori compagnie italiane del Teatro di figura si incontreranno con pubblico e produttori, in una Mostra-mercato al Magazzino del Sale (citiamo tra le 15 selezionate per la Mostra: I Burattini del Sole di Firenze, Teatro del Drago di Ravenna, Teatro del Carretto di Lucca, Teatro del Buratto di Milano); dove si potrà assistere ad un ciclo dell'opera dei Pupi ridotto e rappresentato a puntate quotidiane al Teatro Tenda Area S. Antonio, con la partecipazione delle compagnie siciliane più prestigiose («Figli d'arte di Cuticchio», e la «Marionettistica dei fratelli Napoli») e ancora, il luogo della Baracca di Faggiolino in cui Otello Sarzi e altri burattinai emiliani ripropongono il repertorio della tradizione dei burattini a guanto. Un elemento di novità è la prima coproduzione Italia/Polonia in questo settore, tra Ctf e il Teatro Banialuka di Bielsko, che metteranno in scena un testo dei Fratelli Grimm. Poi ancora altri spettacoli in piazza, sezioni video e cinema, incontri sull'editoria del settore. Inoltre un progetto speciale, curato da Antonio Attisani, che vedrà la sua realizzazione a Bagnacavallo tra il 10 e il 18 luglio, e che proporrà il percorso di alcune giovani compagnie nella loro elaborazione artistica, dalla mezzanotte alle sei del mattino. Un *tour de force* per nottambuli incalliti, ma anche un interessante «tuffo» (e il mare è sempre lì a due passi) in una realtà creativa che è ormai difficile ignorare. (a.ma.)

Videoguida

Retequattro, 20.30

Gran finale con amore e gelosia

Giugno è il mese in cui la tv si ammala di euforia. Non c'è giorno in cui, saltellando da un canale all'altro con il telecomando, non si finisca nel pieno di una festa, di un brindisi, tra larghi sorrisi e commossi arrivederci. È la pessima abitudine con cui le trasmissioni televisive, arrivate all'ultima puntata prima della chiusura estiva, celebrano sé stesse. Questa sera (alle 20.30 su Retequattro) girandola finale di ospiti anche per il *Costanzo show*, arrivato all'ultimo appuntamento della stagione: la trasimissione sarà «sospesa» fino al 25 settembre, ma Costanzo resta in tv, da mercoledì prossimo con un nuovo programma. È forse per questo che la scaletta della trasmissione non è molto diversa dal solito: si parlerà di matrimoni, gelosie, viaggi di nozze e tradimenti, di ragazzi in servizio di leva, di teatro, di handicap, e poi libri, musica, attualità. Ma è anche tempo di bilanci. il *Costanzo show* ha alle spalle 150 puntate registrate in diversi teatri italiani, tre «trasferte» al Madison Square Garden di New Yok, 2.071 ospiti e 71 scrittori presentati nella sola stagione '84-'85.

Ospite oggi, nella puntata registrata al teatro Giulio Cesare di Roma, il generale Giannattasio, capo gabinetto del ministro della Difesa, che risponderà alle accuse mosse dall'Associazione parenti dei militari riguardo all'alto numero di decessi di giovani durante il servizio di leva. Mario Carotenuto, Massimo Dapporto, Paola Tedesco, Ilaria Occhini e il regista Alberto Lattuada (nella foto) parleranno di amore e gelosia. Per la musica Michele (che riproporrà i successi degli anni '60), Stefano Rossi e Roberta Voltolini, mentre Maurizio Scaparro e Piero Gabrielli parleranno dei «Mille bambini a via Margutta».

Raiuno: canzoni per l'estate

Comincia questa sera (alle 20.30 su Raiuno) la manifestazione canora *Saint Vincent '85*: si aspetta che dalla montagna arrivi la «canzone dell'estate», quella che ossessionerà le nostre giornate sul lungomare. La rassegna, organizzata da Gianni Ravera, è presentata da Anna Pettinelli, Mauro Micheloni e Segio Mancini, i ragazzi che durante l'inverno hanno condotto *Discoring*, e sono già noti al pubblico giovane dei telespettatori. La gara canora si svolge al Palazzetto dello Sport di Saint Vincent con il patrocinio della Regione e del Centro culturale cittadino.

Raitre: 60 anni dipingendo

Primo Conti, che ha «attraversato» la pittura italiana degli ultimi sessant'anni con una produzione che ha vissuto tutte le stagioni e tutti gli sperimentalismi, è il protagonista della puntata di *Italia-Europa, il cammino delle idee*, il programma di Raitre (ore 22.30) di Enzo Cheli che cerca di stabilire i legami che l'Italia è sempre riuscita a mantenere con l'Europa, anche negli anni più difficili, nel campo dell'arte e della scienza. «*Vivere l'avanguardia*» è il titolo di questa puntata: «Primo Conti — dice Angela Redici, autrice del programma insieme a Gabriel Cacho Millet — è nato con il nostro secolo e ha vissuto in prima persona tutte le vicissitudini e le esperienze di cui i vari decenni sono stati ricchi. Siamo andati a trovarlo nella sua stupenda casa-studio sulle colline di Fiesole e gli abbiamo chiesto come si diventa pittori, come si acquista quella speciale sensibilità che contraddistingue il vero artista». E Conti ha risposto così ai suoi interlocutori: «Spesso la sensibilità di un artista appare misteriosa come quella di certi cani che avvertono il terremoto prima che questo si manifesti».

Canale 5: occhiali, si o no?

Nelle *News* di Canale 5 (ore 23.30) questa sera viene seguita l'«avventura di un miope». Il 9 per cento degli italiani soffre di miopia; una malattia invalidante, perché costringe all'uso degli occhiali e impedisce una corretta visione notturna. La troupe segue un caso e le terapie per risolverlo. Un altro servizio è dedicato al barone Arnaud De Rosnay, fotografo e campione di surf, scomparso nel mar della Cina.

Cinema Ai primi di luglio cominciano le riprese di «I soliti ignoti vent'anni dopo». Ma stavolta il regista non sarà Monicelli

Peppe «er Pantera» & C.

ROMA — *L'idea, un po' balzana, all'inizio raccolse solo gentili dinieghi. Ma poi, sull'onda di un «ma sì, che c'è di male», tutto quadrò a dovere. Marcello Mastroianni, al culmine di una stagione felice passata a lavorare con Monicelli, Scola e Fellini, diede subito il suo assenso, divertito dalla prospettiva di quel salto nella memoria aperto a tutte le incognite; Vittorio Gassman temporeggiò invece un po', incerto se accettare o no (forse era solo una questione di impegni teatrali), ma alla fine anche lui disse di sì garantendo una partecipazione straordinaria per due settimane di riprese. Era fatta: il seguito di* I soliti ignoti, *ovvero dumasianamente* I soliti ignoti vent'anni dopo, *poteva uscire dai sogni d'oro di un giovane regista e diventare realtà.*

Il regista in questione (giovane mica tanto, visto che ha 39 anni) si chiama Amanzio Todini: aiuto di Vancini, Salce e Monicelli, è cresciuto alla scuola della «commedia all'italiana», condividendone in qualche modo passioni e sconfitte, pregi e banalità, crisi cicliche e risorgenti fortune. «È soprattutto un omaggio a Monicelli — spiega — al suo capolavoro assoluto. Ho visto per la prima volta I soliti ignoti *a dodici anni, e mi fece subito una grande impressione. Lo rividi alla fine degli anni Sessanta, in un cineclub romano, e fui conquistato di nuovo da quella commedia dai risvolti amarognoli, piena di personaggi scalcinati, di umanità slabbrate e offese. Mi piacerebbe che il film fosse uno specchio dei tempi, dei nostri anni Ottanta, come lo fu, all'epoca,* I soliti ignoti. *E poi: perché non tentare, visto che perfino il francese Malle, con* Crackers, *ha provato a rileggere* I soliti ignoti *in chiave americana?»*

Un budget di due miliardi di lire, un cast prestigioso, una sceneggiatura firmata da Suso Cecchi D'Amico, Age, Monicelli e Todini: sulla carta I soliti ignoti vent'anni dopo *parte bene, come un seguito pensato a lungo, che sfrutta il ricordo folgorante dell'originale per dire qualcosa di nuovo e di pertinente sull'Italia feroce di oggi. L'operazione aggiornamento andò male, a dire il vero, nel caso di* I nuovi mostri, *pallido e imbarazzante seguito del memorabile* I mostri, *ma Todini giustamente non si preoccupa degli altrui errori. «Il film — spiega — riprende suppergiù dove finiva l'altro. Vent'anni dopo i "soliti ignoti" escono di prigione e naturalmente non riconoscono più la realtà. Il loro modo di essere malavitosi è ormai impraticabile in un mondo in cui la criminalità organizzata ha assunto caratteri manageriali: tutti sono più efficienti, spregiudicati, colti, ma anche più disumani».*

Nel contrasto dei due mondi sta dunque la chiave del film, che dovrebbe cominciare con Tiberio (Mastroianni) che maledice Peppe «er Pantera» (Gassman), responsabile dell'ennesima disavventura (lo aveva mandato a rapinare un tizio esperto in ritratti e caricature, per cui la polizia aveva avuto subito l'identikit del colpevole). Confuso e sballato, Tiberio vorrebbe ritornare al vecchio mestiere di fotografo mettendo una pietra sopra al passato, ma la miseria e le sventure familiari (la moglie l'ha lasciato, il figlio si crede omosessuale) lo risospingono sulla cattiva strada. C'è un colpo sicuro da portare a termine, una sciocchezza, almeno così sostiene «er Pantera» che in galera ha conosciuto un boss della malavita alla Cutolo. Basta portare un pulmino in Jugoslavia, facendo finta che sia una gita, per contrabbandare del denaro sporco. Ma quei poveri «soliti ignoti» non possono immaginare che la malavita sta giocando con la loro pelle, che il pulmino, in realtà, è imbottito di droga...

La storia si ripete. Solo che vent'anni prima, nell'Italietta facilona alla prese con la modernità e le trasformazioni dello sviluppo, quei ladruncoli esclusi dal successo già in partenza e inconsistenti come criminali rischiavano solo di finire in gattabuia; oggi, invece, rischiano di essere fatti fuori da una delinquenza che non ammette ingenuità.

La parodia di Rififì, si tinge di nero, dunque, la morte, violenta, brutale, irrompe nella vita di questi rapinatori scalcinati cancellando antichi codici malavitosi e affermando una nuova, crudele legge della giungla. Ha scritto Oreste Del Buono sull'Europeo: «I soliti ignoti vent'anni dopo ci fa capire come il mondo nel frattempo sia proprio peggiorato se oggi si possono nutrire nostalgie per i peggiori anni della nostra vita. Nei Soliti ignoti *Cosimo (il ladro professionista al quale era stata rubata l'idea del colpo al Monte dei pegni,* ndr*) almeno moriva per distrazione sua e sotto un tram, che come morte è meno lugubre, sa più di semplice disservizio comunale...».*

Assenti «giustificati» Totò e Carlo Pisacane (i due attori scomparsi erano rispettivamente il mago delle casseforti Dante Cruciani e «Capannelle»), il cast del film di Todini recupera, accanto ai due protagonisti Mastroianni e Gassman, altri due interpreti «storici» di I soliti ignoti*: e cioè Tiberio Murgia, meglio noto come «Ferribotte», e Claudia Cardinale, sorella ormai autonoma ed emancipata, l'unica non spiazzata dai tempi (ma si fa anche il nome, nel caso la Cardinale ci ripensasse, di «quella della notte» Marisa Laurito). Manca all'appello Renato Salvatori, il Mario della storia, il quale da qualche anno ha smesso di fare l'attore, preferendo lavorare come addetto alle pubbliche relazioni del ministro Signorile.*

E Monicelli che dice? Raggiunto per telefono durante una pausa delle riprese del suo nuovo film Speriamo che sia femmina, l'autore del primo I soliti ignoti *è come al solito elegantemente distaccato: «Spero che riesca bene. Sono lusingato di questo omaggio, anche se, a dire la verità, non amo molto seguiti e remakes. Ancora oggi c'è chi mi chiede perché non firmai il seguito de* I soliti ignoti, *quell'Audace colpo dei soliti ignoti diretto da Nanni Loy. E lo rispondo sempre la stessa cosa: i seguiti sono un affare per i produttori, non per i registi. Se un film ha avuto successo, qualsiasi seguito, anche il più bello, rischia di cancellare il ricordo, l'originalità del primo. E tutto sommato feci bene a non accettare quella proposta. Un anno dopo girai* La grande guerra *e subito dopo* I compagni*: due film che mi sono molto cari». Ma mentre realizzavate* I soliti ignoti, *nel 1958, vi aspettavate tutto questo successo? «No, un successo così clamoroso non lo prevedeva nessuno. Francamente, l'idea di* I soliti ignoti *era nata per sfruttare le costruzioni gigantesche fatte erigere da Visconti per* Le notti bianche. *Cristaldi mi aveva chiesto se si poteva inventare qualcosa, subito, per utilizzare tutta quella roba che gli era costata un occhio della testa. Poi però il progetto si modificò, sorsero problemi con la Vides (non volevano Gassman perché aveva sempre interpretato ruoli da cattivo) e così perdemmo un anno prima di andare sul set. Alla fine vinsi io, strappai Gassman (dovemmo truccarlo pesantemente per dargli l'aspetto del tonto simpatico) a patto che lo nascondessi dietro una serie di attori di chiamata: Mastroianni, Salvadori, già "poveri ma belli", e ovviamente Totò».*

Naturalmente Monicelli fece bene a tener duro. Quel «Peppe er Pantera», sbruffone suonato e tenerissimo, rivelò al grande pubblico un Gassman cinematografico del tutto inedito, capace di far ridere e perfino di commuovere. Chissà che effetto farà rivederlo oggi, balbuziente e tontolone come allora ma coinvolto in uno «sporco affare» troppo grande per lui: sopravvissuto di un'Italia (e forse anche di un cinema) che non c'è più...

Michele Anselmi

Film in tv

Grande prova di Mastroianni

Enrico IV, la follia di Pirandello vista da Bellocchio

Claudia Cardinale

La follia irrompe sul video. Stasera (ore 22,05, Raidue) appuntamento con *Enrico IV* di Pirandello rivisitato, per l'occasione, da Marco Bellocchio. A Cannes '84, questo film non riscosse accoglienze eclatanti, anche se, a nostro parere, l'interprete di spicco Marcello Mastroianni vi compare al meglio del suo collaudato mestiere. Dicevamo, dunque, della follia. Pirandello, in effetti, ha operato sulla questione ripetuti, magistrali esercizi di stile, grandi manovre. Da *Enrico IV* a tanti altri testi letterari e teatrali. E, per quel che pertiene la dimensione cinematografica, Marco Bellocchio non è stato certo da meno. Lui stesso ebbe a spiegare proprio a Cannes '84: «Ho scoperto che Enrico IV, chiuso nella sua recita, è l'unico normale in un mondo di pazzi. È l'unico che ha capito certe verità molto profonde e che ha compreso la necessità di nascondersi, forse per non essere costretto a uccidersi. La pazzia... Ogni artista ha i suoi temi favoriti. Con *Gli occhi la bocca* io ho concluso il mio discorso sulla famiglia, attraverso un personaggio che rivede i propri familiari dopo vent'anni per abbandonarli definitivamente. Con *Enrico IV* tiro le fila di una analisi della follia iniziata già con *I pugni in tasca*, dove il folle incarnava una forza positiva, antiborghese, e proseguita con *Matti da slegare* che era un documento, una presa di posizione politica sulla gestione sociale della follia in Italia».

Ora, dunque, col film *Enrico IV*, tratto dall'omonima commedia pirandelliana scritta e rappresentata oltre 60 anni fa, Marco Bellocchio, anche prendendosi parecchie e sostanziali libertà rispetto al testo originario, ha puntato più a rimodellare addosso a Mastroianni la figura dell'eroe eponimo che non a ricalcare meccanicamente l'assunto di fondo della stessa *pièce*. Questa, in breve, la tortuosa, ma sempre appassionante vicenda. Nel corso di una festosa cavalcata in costume, un giovane subisce una rovinosa caduta da cavallo che lo porta al colmo della follia. Mutuando l'identità del personaggio storico di cui indossava il vestito quando si verificò l'incidente, lo stesso giovane si crede ora Enrico IV, lo sfortunato monarca medievale e imperatore del Sacro Romano Impero in aperto contrasto col Papa Gregorio VII (cui è legata la famosa «andata a Canossa» presso la non meno celebre contessa Matilde).

Per vent'anni, rinchiuso in un castelletto fuori mano adattato a dimora medievale, il falso Enrico IV sopravvive coltivando sentimenti acerbissimi e progetti di rivalsa terribili. Per quanto perso nei meandri della follia, l'uomo sa bene che la caduta da cavallo fu provocata da qualcuno, presumibilmente da colui che dopo tanto tempo è diventato l'amante della donna di cui il sedicente Enrico IV si era passionalmente innamorato.

E, appunto, vent'anni dopo l'antica fiamma Matilde (Claudia Cardinale), la figlia Fidra (Latou Chardons), l'amante Belcredi (Paolo Bonacelli), un inetto psichiatra (Leopoldo Trieste) giungono al castello col proposito di restituire la ragione al povero matto ricorrendo ad una sorta di trauma che induca di colpo Enrico IV a ridiventare, come si dice, normale. La meschinità, l'ipocrisia di questi personaggi provocano lo sdegno del folle — che peraltro si rivela presto al corrente di tutto ciò che si sta macchinando contro di lui — sino a che costui, per togliersi di torno quella congrega di mistificatori, confessa di aver continuato a fingersi pazzo, anche quando era perfettamente cosciente di quel che succedeva nella sua volontaria prigione come nel vasto mondo circostante.

Ben stilizzato in una visualità sobria, essenziale (la bella fotografia è di Giuseppe Lanci), *Enrico IV* si avvale anche delle insinuanti, preziose intrusioni musicali di Astor Piazzolla. L'esito globale, anche grazie alla formidabile prova di Mastroianni attorniato da degni comprimari come la Cardinale, Bonacelli e Trieste, è un'opera di lineare, nobile semplicità dove, se pure Pirandello appare soltanto un punto di riferimento abbastanza vago, la favola bizzarra prevarica forse la più rigorosa, severa moralità dell'apologo originario.

Sauro Borelli

Scegli il tuo film

CIELO DI PIOMBO ISPETTORE CALLAGHAN (Canale 5, ore 20,30)
È la terza avventura dell'ispettore Callaghan, il poliziotto passato alla storia con il volto impassibile di Clint Eastwood. Stavolta Callaghan ha a che fare con una banda di assassini comandata da un reduce dal Vietnam. La regia (1976) è di James Fargo.

I RAGAZZI VENUTI DAL BRASIL (Raitre, ore 20,30)
Diretto da Franklin Schaffner nel 1979, questo film è ritornato in questi giorni d'attualità in occasione della presunta scoperta, in Brasile, del cadavere di Mengele, il medico dei lager nazisti. Ma, naturalmente, il film di Schaffner parte da dati reali (un ebreo che dà la caccia ai nazisti rifugiati in Sudamerica: il personaggio di Lieberman adombra quello di Simon Wiesenthal) per proseguire sui binari della più sfrenata fantasia. Lieberman trova il medico, e scopre che questi, grazie alle sue scoperte nel campo della genetica, sarebbe riuscito a «riprodurre» 94 piccoli Hitler... Gli interpreti sono Gregory Peck, insolitamente cattivo, e Laurence Olivier.

BELLISSIMA (Raiuno, ore 14,00)
Uno dei gioielli di Luchino Visconti, con una splendida Anna Magnani. Nannarella è Maddalena Cecconi, una donna romana che porta la propria bimba a un provino di Cinecittà, sognando per lei il mondo sfavillante del cinema. Fra gli altri interpreti Walter Chiari e la piccola Tina Apicella (1952).

LA FURIA UMANA (Canale 5, ore 0,30)
Girato nel 1949, questo film di Raoul Walsh è forse (scusate l'iperbole) il capolavoro assoluto del genere gangsteristico. Uno stupefacente James Cagney vi interpreta un fuorilegge crudele e psicopatico, schiavo della madre, fedifrago con i compagni della banda. A tradirlo sarà un poliziotto infiltrato nella banda. Un capolavoro di tensione. Al fianco di Cagney, Virginia Mayo e (bravissimo) Edmund O'Brien.

L'UOMO PERDUTO (Retequattro, ore 23,30)
Un nero americano, in lotta contro la discriminazione razziale, abbandona il metodo della non violenza e passa a vie di fatto: per finanziare la propria organizzazione, decide addirittura di architettare una rapina. Dirige Alan Arthur (1969), protagonista la massima stella nera di Hollywood prima di Eddie Murphy: Sidney Poitier.

LE GRANDI VACANZE (Raidue, ore 16,40)
Un giovanotto viene inviato dal padre in Inghilterra, per studiare l'inglese. Ma il ragazzo si fa sostituire da un amico e fugge con una ragazza. Una commedia francese del 1967, diretta da Jean Girault e interpretata da Louis De Funès.

Programmi Tv

Raiuno
13.00 VOGLIA DI MUSICA
13.30 TELEGIORNALE
14.00 BELLISSIMA - Film. Regia di Luchino Visconti, con Anna Magnani
15.55 VIAGGIO ATTRAVERSO IL SISTEMA SOLARE - Mercurio
16.25 LA DANIMARCA IN BICICLETTA - Le rose di Andersen
16.55 IL GIORNO DEL GRANDE CROLLO
18.00 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - Telefilm
18.25 RICHIE RICH - Telefilm
19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 SAINT-VINCENT ESTATE 1985 - SPETTACOLO MUSICALE - Presentano Sergio Mancinelli, Mauro Micheloni ed Anna Pettinelli (1ª serata)
22.30 TELEGIORNALE
22.40 MERCOLEDÌ SPORT - Cesenatico: atletica leggera

Raidue
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30 DUE E SIMPATIA - «Quaderno proibito», con Lea Massari (2ª puntata)
14.40 L'ESTATE È UN'AVVENTURA - Presenta Paola Tanziani
16.10 DSE: FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
16.40 LE GRANDI VACANZE - Film con Louis De Funès e Ferdy Mayne
18.05 SIMPATICHE CANAGLIE - Telefilm
18.25 DAL PARLAMENTO
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 CUORE E BATTICUORE - Telefilm «Trappola per vedove»
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.20 TG2 - LO SPORT
20.30 STORIA DI UN ITALIANO - Con Alberto Sordi. 2ª e 3ª serie (2ª episodio)
21.55 TG2 - STASERA
22.05 ENRICO IV - Regia di Marco Bellocchio, con Marcello Mastroianni e Claudia Cardinale
23.30 SPOLETO ANTEPRIMA - Notizie sul Festival dei Due Mondi
24.00 TG2 - STANOTTE

Raitre
18.30 DSE: VIVERE LA MUSICA - La musica d'insieme
19.00 TG3 - 19-19.10 NAZIONALE; 19.10-19.20 TG REGIONALI
19.25 DOLCE SORRENTO... DOUCE FRANCE
20.05 DSE: NOI E L'ATOMO
20.30 I RAGAZZI VENUTI DAL BRASILE - Film. Regia di Franklin J Shaffner, con Laurence Olivier, Gregory Peck, James Mason, Lilli Palmer, Uta Hagen
22.30 DELTA SPECIALI - Italia-Europa: il cammino delle idee
23.20 TG3
23.45 SPECIALE ORECCHIOCCHIO - Con Tony Cicco e Luca Carboni
24.00 L'INDIA VISTA DA ROSSELLINI

Canale 5
8.30 ALLA RICERCA DI UN SOGNO - Telefilm
9.30 UN AMERICANO A ETON - Film con Mickey Rooney
11.00 LOU GRANT - Telefilm
11.30 IL SALOTTO DI MINILINEA
12.00 TUTTINFAMIGLIA - Gioco a quiz
12.50 IL PRANZO È SERVITO - Gioco a quiz
13.25 SENTIERI - Sceneggiato
14.25 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
15.25 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
16.30 IL SELVAGGIO MONDO DEGLI ANIMALI - Documentario
17.00 DUE ONESTI FUORILEGGE - Telefilm
18.00 WEBSTER - Telefilm
18.30 HELP - Gioco musicale
19.00 I JEFFERSON - Telefilm
19.30 ZIG ZAG - Gioco a quiz
20.30 CIELO DI PIOMBO ISPETTORE CALLAGHAN - Film
22.30 KOJAK - Telefilm
23.30 CANALE 5 NEWS
00.30 LA FURIA UMANA - Film con James Cagney e Virginia Mayo

Retequattro
8.30 MI BENEDICA PADRE - Telefilm
8.50 LA FONTANA DI PIETRA - Telenovela
9.40 MALU - Telenovela
10.30 ALICE - Telefilm
10.50 MARY TYLER MOORE - Telefilm
11.15 PIUME E PAILLETTES - Telenovela
12.00 FEBBRE D'AMORE - Telefilm
12.45 ALICE - Telefilm
13.15 MARY TYLER MOORE - Telefilm
13.45 TRE CUORI IN AFFITTO - Telefilm
14.15 LA FONTANA DI PIETRA - Telenovela
15.10 CARTONI ANIMATI
16.10 I GIORNI DI BRIAN - Telefilm
17.00 LA SQUADRIGLIA DELLE PECORE NERE - Telefilm
18.00 FEBBRE D'AMORE - Telefilm
18.50 MALÙ - Telenovela
19.45 PIUME E PAILLETTES - Telenovela
20.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW
23.30 L'UOMO PERDUTO - Film con Sidney Poitier e Joanna Shimkus
1.30 L'ORA DI HITCHCOCK - Telefilm

Italia 1
8.30 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI - Telefilm con Lee Majors
9.30 BACIALA PER ME - Film con Cary Grant e Jayne Mansfield
11.30 SANFORD AND SON - Telefilm
12.00 AGENZIA ROCKFORD - Telefilm
13.00 CHIPS - Telefilm
14.00 DEEJAY TELEVISION
14.30 LA FAMIGLIA BRADFORD - Telefilm
15.30 SANFORD AND SON - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM
18.00 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
19.00 CHARLIE'S ANGELS - Telefilm
20.00 IL GRANDE SOGNO DI MAYA - Cartoni
20.30 OKI IL PREZZO È GIUSTO
22.30 SPORT - Boxe: Bruno-Eklund
23.30 SPORT - Football Americano
00.45 QUANDO IL GRANO È MATURO - Film con Dennis Weaver e Kurt Russell

Telemontecarlo
17.00 TMC SPORT - Tennis: Torneo internazionale di Wimbledon
18.15 MISS - Sceneggiato con Danielle Darrieux e Jacques Morel
19.00 SHOPPING - TELEMENU - OROSCOPO
19.30 LE AVVENTURE DI BLACK BEAUTY - Telefilm con Stacy Dorning
20.00 GIANNI E PINOTTO - Cartoni
20.30 SETTE DONNE ALL'INFERNO - Film di R. Webb, con P. Owens e C. Romero
22.00 TMC SPORT - Tennis: Torneo internazionale di Wimbledon
23.00 TMC SPORT - Golf: Torneo open di Montecarlo

Euro TV
10.00 TRE SUPERMAN A TOKYO - Film con George Martin e Glona Paul
12.00 OPERAZIONE LADRO - Telefilm
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 MARCIA NUZIALE - Telefilm con Ofelia Guilmain
14.30 ADOLESCENZA INQUIETA - Telefilm
15.30 CARTONI ANIMATI
19.30 CUORE SELVAGGIO - Telefilm con Susana Dosamantes
20.30 ILLUSIONE D'AMORE - Telefilm
21.30 TOCCANDO IL PARADISO - Film con Susan Sarandon e David Steinberg
24.00 OPERAZIONE LADRO - Telefilm con Robert Wagner
1.00 L'EREDITÀ DELLO ZIO BUONANIMA - Film con Franco Franchi e Grazia Di Marzà

Rete A
8.15 ACCENDI UN'AMICA - Idee per la famiglia
13.15 ACCENDI UN'AMICA SPECIAL
14.00 LA LEGGE DI MAC CLAIN - Telefilm
15.00 FILM
16.30 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato
17.00 THE DOCTORS - Telefilm, con Alec Baldwin
17.30 CARTONI ANIMATI
18.00 IO E LA SCIMMIA - Telefilm
18.30 ME AND MAX - Telefilm
19.00 GLI INVINCIBILI - Telefilm
19.30 THE DOCTORS - Telefilm, con Alec Baldwin
20.00 ASPETTANDO IL DOMANI - Sceneggiato con Wayne Tippit
20.25 LA LEGGE DI MAC CLAIN - Telefilm
21.30 CHEN IL PUGNO CHE UCCIDE - Film con James Ryan e Charlotte Michelle
23.30 SUPERPROPOSTE - Vendita promozionale

Radio

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.05, 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57. 9 Radio anch'io '85; 12.03 Via Asiago Tenda; 16 Il Pagirone; 18.30 Musica sera; 20 Lulù.

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. I giorni: 8.45 Matilde; 10.30 Radiodue 3131; 12.45 Tanto è un gioco; 15.42 Omnibus; 21 Radiodue sera jazz; 21.30 Radiodue 3131 notte.

RADIO 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.15, 23.53. 6.55-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora D; 12 Pomeriggio musicale; 17 Spazio Tre; 20.30 La fanciulla del West.

PER L'ESAME DI MATURITÀ
manabile di MATEMATICA
2500 formule in edicola e libreria
Ed. MANOBOOK

Spettacoli Cultura

Una scena delle prove della «Fanciulla del West». A destra il jazzista Miles Davies

Spoleto '85 L'opera di Puccini con la regia di Bruce Beresford apre stasera il festival. Ma chi teme dissacrazioni sarà deluso: «Ho ricostruito fedelmente il West» dice il regista australiano

La Fanciulla dei Due Mondi

Dal nostro inviato

SPOLETO — C'è la grande attesa per la serata inaugurale. A breve distanza di Festival, c'è ancora un Puccini. Con Ken Russell, violentatore della *Butterfly* sponsorizzata dal Giappone (con il pretesto che la domestica di Butterfly era dopotutto una «Suzuki», si mobilitò, nel gran finale, tutta una batteria pubblicitaria di macchine e altro), le attese furono spinte allo spasimo.

Con Bruce Beresford, eccellente regista cinematografico australiano, cui è affidata, stasera, la *Fanciulla del West*, c'è il rovescio della medaglia. Alla conferenza-stampa Beresford non volle dire nulla della sua regia. Alla vigilia dell'inaugurazione sanno già tutti che non ha voluto scardinare il West, ma semplicemente raccoglierlo in una dimensione «filologica», che mettesse un po' d'ordine. Il West tutto di legno sagomato, cavalli compresi, di Ceroli (ammirato anni fa al teatro dell'Opera), sembrerà di una audacia infernale. Tuttavia, le attese non mancano. È frenetica — pare — la curiosità di vedere come sarà una regia di teatro musicale, che non cambi le cose.

Sul perché della *Fanciulla*, Gian Carlo Menotti non ha mai detto che la scelta rifletteva, e intelligentemente, la circostanza che, quest'anno, il Festival doveva essere «dei Tre Mondi», con l'edizione, cioè, anche a Melbourne. Ma quest'ultima è saltata (i canguri di laggiù hanno dato una mano) ed è rimasta una *Fanciulla* che non ha più il suo «perché» originario. L'idea dell'*omne trinum est perfectum* si realizzava in una linea America-Italia-Australia, perfettissima. L'America del West dava il paesaggio anche culturale (l'opera viene dal dramma di Belasco, *The Girl of Golden West*; il paesaggio musicale era offerto da noi, con Puccini; quello australiano dal regista Bruce Beresford, che è di Sidney, ha girato ottimi film, ha avuto più volte la *nomination* all'Oscar e ha appena terminato un colossal biblico: *Re David*.

Era un buon colpo: tre piccioni con una sola botta. Ma il colpo, per via dei canguri (volevano che Menotti facesse un Festival australiano non uno «Spoleto» in Australia), è rimasto in canna. Qualcuno già dice: «Meglio così». C'è stata l'*anteprima* e il ritorno all'ordine ha un po' deluso le attese. Non pare che quest'opera (Toscanini la diresse al Metropolitan di New York il 10 dicembre 1910 e in Italia, a Roma, nel 1911) sia destinata a rimanere nella storia del festival allo stesso modo del *Macbeth*, del *Duca d'Alba*, di *Manon Lescaut*, di *Lulu* e dell'*Arianna a Nasso*. Qualche perplessità viene anche dai cantanti che non avrebbero il *phisique du rôle*. Dirige Christian Badea; scene e costumi sono di Ken Adam.

L'opera si trasmette in diretta (Radiotre, alle 20,30) e ciò consentirà a molti appassionati di non spendere le centocinquantamila lire che occorrono, stasera, per un posto in platea. E chi le paga? Si aspettano alla «prima» grandi nomi, ma la gente che conta non paga, mentre non contano quelli che pagano. È una vecchia osservazione. Ma che succede, se non pagano neppure quelli che non contano nulla?

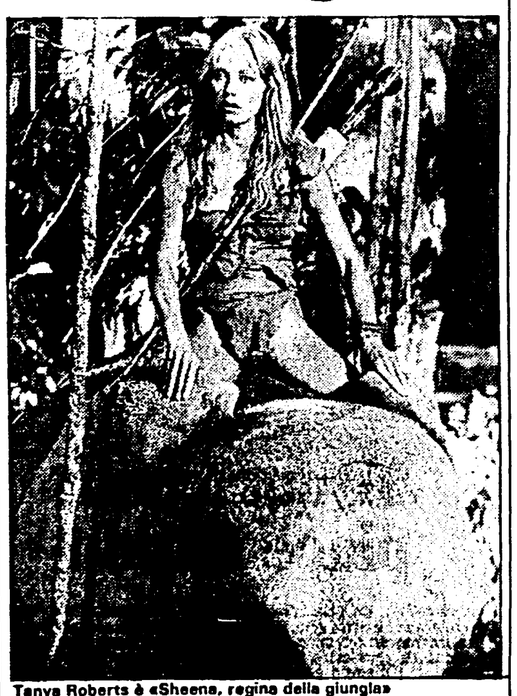
Erasmo Valente

ROMA — L'Umbria verde e generosa apre le porte al jazz. Il grande festival, sicuramente divenuto nel corso degli ultimi anni uno dei più fastosi nel suo genere, debutta venerdì 5 luglio a Terni e si conclude il 14 a Perugia. Ieri, nella sede romana della Regione, amministratori, sindaci, direzione artistica e organizzatori hanno tenuto una conferenza stampa per precisare in dettaglio l'intera manifestazione. L'anima forte di «Umbria Jazz» è quella di saper unificare, conciliandole, alcune caratteristiche-chiave: una partecipazione consapevole, una organizzazione accurata, una compatibilità tra jazz, tessuto urbano e culturale e luoghi tradizionali e famosi della storia. «Una manifestazione matura — precisano gli organizzatori — per un pubblico maturo, dove spettacolo e cultura possono convivere nella comune ricerca di momenti di aggregazione attorno ad eventi musicali prestigiosi.

E di eventi prestigiosi ce ne sono numerosi. Venerdì 5 luglio a Terni primo concerto (gratuito) della Liberation Music Orchestra del grande bassista Charlie Haden e di Jaco Pastorius (basso e tastiere) & Friends. Il 7 luglio, a Perugia, nei Giardini del Frontone torna Miles Davis con un settetto che tra gli altri comprende John Scofield alla chitarra e Bob Berg al sax e alle tastiere. Gli altri nomi di prima grandezza sono quelli di Horace Silver (7), Jackie McLean e Nunzio Rotondo (9 luglio), Art Blakey (10), Fats Domino, The Modern Jazz Quartet (11), Joe Williams (12), Airto Moreira (13). Altri pezzi forti sono la proiezione dei film di David Chertok al Teatro Morlacchi di Perugia e la Jazz Clinics in collaborazione con la Duke University americana (i corsi iniziano il 30 giugno e chiudono il 14 luglio, costano 150 mila lire e sono seguiti da eminenti insegnanti diretti da Paul Jeffrey, sax tenore e baritono).

Il film Tanya Roberts nella versione femminile di Tarzan

Sheena, un'eroina da «Vogue»



Tanya Roberts è «Sheena, regina della giungla»

SHEENA, REGINA DELLA GIUNGLA — Regia: John Guillermin. Sceneggiatura: David Newman, Lorenzo Semple jr. Fotografia: Pasqualino De Santis. Interpreti: Tanya Roberts, Ted Wass, Donovan Scott, Elizabeth of Toro. Usa, 1984.

Onore al merito agli addestratori di animali, che hanno fatto miracoli con leoni, rinoceronti, elefanti e fenicotteri; alla splendida fotografia a colori dell'italiano Pasqualino De Santis; ai paesaggi del Kenia, che del resto esistevano anche prima che il cinema li scoprisse. Per il resto, *Sheena Regina della giungla* si merita la tiepida risposta di pubblico ricevuta sul mercato statunitense. Temiamo che anche in Europa il film non spopolerà.

Diciamo la verità: alla base di *Sheena* c'è un'ideuzza davvero da poco. Il creare una versione femminile di Tarzan, dando all'esile storiella un vago sottofondo politico-ecologico, non è francamente una pensata da premio Nobel. David Newman e Lorenzo Semple, gli sceneggiatori, non si sono sforzati molto: hanno immaginato che una bella bambina bionda si smarrisse nella giungla, che venisse adottata dalla sciamana di una tribù indigena, che crescendo diventasse la bella amazzone Sheena, capace di volare appesa alle liane e di entrare in comunicazione telepatica con gli animali. Serviva, naturalmente, un cattivo: è l'aspirante dittatore dell'immaginario staterello di Tiroga, voglioso di scaricare sulla tribù di Sheena la colpa dell'assassinio del precedente leader. E serviva, naturalmente, un buono, possibilmente bello e bianco: è il classico reporter d'assalto che affiancherà Sheena nella lotta contro i malvagi. Come si risolverà tale lotta, è scontato; come finirà l'amore tra Sheena e il baldo giovane, un po' meno, e lo lasciamo alla vostra curiosità.

La «dritta» hollywoodiana del ritorno alla giungla sta procedendo con alti e bassi: *Greystoke* ha funzionato bene, il *Tarzan* con Bo Derek molto meno, staremo a vedere come verrà accolto *La foresta di smeraldo* di Boorman che è sicuramente il più nobile del pacco. Per quanto concerne il tema «fanciulla bionda sperduta nel mondo selvaggio», la prossima stagione ci proporrà anche *The Clan of the Cave Bear* interpretato da Daryl Hannah, la bella sirena di *Splash*. Sia per Daryl Hannah, sia per Tanya Roberts (la protagonista di *Sheena* che il pubblico italiano ha già visto nei *Paladini* di Giacomo Battiato) vale lo stesso discorso: anche vestite di stracci, sembrano sempre fotomodelle di *Vogue* capitate per sbaglio in una spedizione di *trekking*, di escursionismo selvaggio. La Roberts è bellissima ma non sa recitare. Tutti gli altri attori di *Sheena* recitano altrettanto male, e non sono nemmeno belli. Fate un po' voi.

Completamente assurdo quando sfiora l'intrigo politico o abbozza dialoghi pseudo-umoristici, *Sheena* regge nelle scene d'azione e in quelle puramente panoramiche. John Guillermin, inglese con una trentina di film alle spalle (tra cui *Facce per l'inferno*, *L'inferno di cristallo* e il *King Kong* prodotto da De Laurentiis nel '76, pure sceneggiato da Semple), si diverte con qualche carrello ad effetto nella savana, ma nel dirigere gli attori dà l'impressione di essersi girato dall'altra parte. Forse ricordando com'era stato divertente, nel 1962, dirigere *Tarzan in India* con vent'anni in meno sulle spalle. O forse rimpiangendo la bionda avuta a disposizione in *King Kong*, una Jessica Lange ancora agli esordi, ma già infinitamente più «cinematografica» della Roberts.

al. c.

● Al cinema Diana di Milano

Adesso, in tutti i supermercati Standa, una nuova grande iniziativa...

GUIDA AL RISPARMIO

Ogni mese vi attende una selezione di articoli di fondamentale consumo, assolutamente convenienti per qualità e prezzo; e inoltre settimane di "sconto 10%" e tante opportunità stagionali. Standa offre così una guida sicura alla spesa più vantaggiosa. Entrate a dare uno sguardo!

PASTA "PONTE" semola di grano duro 1 kg.	1190
PASTINA ALL'UOVO "BARILLA" 250 gr.	590
POMODORI PELATI "CIRIO" 400 gr.	580
MAIONESE "SASSO" 250 gr.	1290
MINESTRONE "ARENA" surgelato - 1 kg.	2390
SUCCHI DI FRUTTA "ZUEGG" - confez. 3 brik da 200 ml. cadauno	990
OLIO D'OLIVA "S. GIORGIO" 1 litro	3790
BASTONCINI DI PESCE "FINDUS" 450 gr.	3480
6 UOVA FRESCHE gr. 50/55 cadauna	600
"VISMARINO" cacciatore gr. 160/200 - l'etto	1495
BURRO "TANTO STANDA" 250 gr.	1360
"PHILADELPHIA KRAFT" 200 gr.	1790
CRESCENZA "STELLA BIANCA" gr. 400 circa - l'etto	598
EMMENTAL SVIZZERO 300 gr. circa l'etto	698
MOZZARELLA per pizza fiordilatte gr. 500 circa l'etto	628
8 "BUONDÌ MOTTA" 320 gr.	2490
BISCOTTI "CIUFFOLOTTI" Amici del Mattino - 340 gr.	1590
POLLO PULITO pronto per la cottura al kg.	3480
CONIGLIO FRESCO al kg.	5880
CRACKERS "PANDEA" 350 gr.	1090
VINO CASTELLI ROMANI bianco - bott. 2 litri	1990
"CINZANO SODA" 5 bottigliette	1890
WHISKY "GLEN GRANT" bott. cl. 70	10590
CAFFÈ "MAURO" sacchetto 400 gr.	4890
GELATO "ORLANDO" gusti vari - 2 litri	4290

PEPERONI, MELONI E ALBICOCCHE 3 confezioni al prezzo di 2

PESCHE E POMODORI a cassette intere e a prezzi all'ingrosso!

Le provviste della vostra estate... In questi giorni approfittate anche dei Più STANDA

più pezzi dello stesso articolo a un prezzo più contenuto.

Ogni acquisto è un affare!

supermercati STANDA

la spesa "spesa" bene!

TURISMO e VACANZE

Scempio sulla più bella costa calabra

Copanello, «divorata» una collina (e anche la tomba di Cassiodoro)

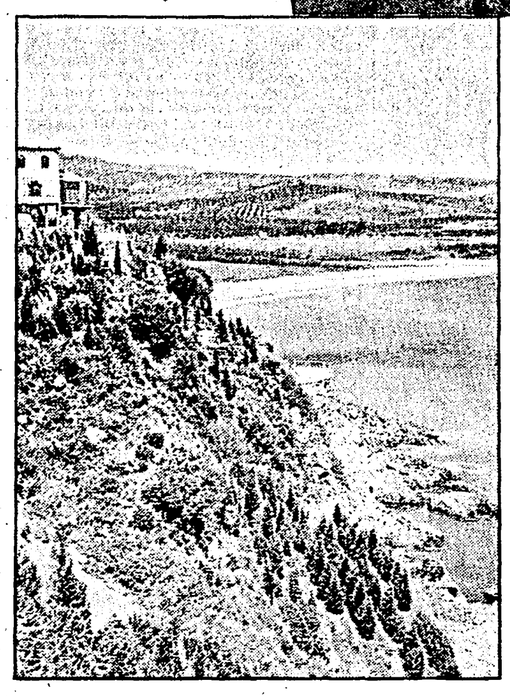
Distrutta dalla speculazione edilizia una delle ultime pinete marine - Villette a schiera dell'Eden casa Le responsabilità dell'amministrazione di Staletti Proteste andate a vuoto

Dal nostro inviato

COPANELLO (Cz) — Un'intera collina che diradava a picco verso il Mar Jonio è praticamente sparita; una delle ultime delle pinete marine, tipiche della macchia mediterranea, non esiste più. Tutto è stato orribilmente inghiottito dal cemento che ha divorato ogni cosa sulla sua strada, finanche preziosi reperti archeologici. Siamo nella pineta di Copanello, la spiaggia più conosciuta del Catanzarese, uno dei posti più belli della Calabria, affacciato sul golfo di Squillace. La speculazione d'alto bordo — che in Calabria ha assalito buona parte del patrimonio costiero, ha fatto così la sua ennesima vittima complice — e questa volta in maniera del tutto clamorosa — il potere politico locale.

È una storia tutta da raccontare, questa della pineta di Copanello, perché essa nasconde in maniera macroscopica il connubio fra grandi società immobiliari e amministratori che, dell'uso del territorio, hanno una concezione del tutto particolare. Lo scempio della collina di Copanello non ha infatti origini recenti, comincia alcuni anni fa (nel 1980 per la precisione) quando le ruspe di una grossa impresa di Catanzaro cominciano a spianare la montagna. Nascono così i primi residence che l'immobiliare «Eden casa» — sede a Roma, filiale a Milano, punti di vendita a Torino — comincia a vendere a 900 mila lire a metro quadro. Villette a schiera, a più piani, che distruggono la pineta e ingoiano tutto. «Vacanze da scelcchi a prezzi di scozzesi», si legge negli ammaliranti depliants sulla «baia di Copanello». Le proteste di Italia Nostra, del Wwf, dell'Inu, sono però immediate. Ma si va avanti lo stesso. Tutto avviene, infatti, con la complicità più o meno aperta del comune di Staletti — dove la frazione di Copanello si trova — da sempre amministrato dalla Dc. Le autorizzazioni e le licenze infatti, in barba ad ogni legge regionale e nazionale, non tardano a venire. L'informe ammasso di cemento armato avanza così con tranquillità.

Da queste parti dovrebbe pure esserci un vincolo archeologico: la tomba di Cassiodoro ed altri reperti dell'XI secolo si trovano infatti proprio sulla collina di Staletti, a destra e a sinistra della statale jonica 106. Ma nessuno interviene: della tomba di Cassiodoro — un sarcofago con iscrizioni bizantine, ultimo avanzo del monastero vivarienze fondato da



Cassiodoro nel VI secolo — si sono ora perse le tracce e c'è chi dice — l'allarme è stato giusto rilanciato in questi giorni — che esso possa essere stato inghiottito dalla colata di cemento.

Di sicuro lungo la 106 si incontra il cartello turistico che indica la tomba ma non è possibile trovare il famoso reperto archeologico in nessun luogo. Il resto di questa illuminante vicenda di scempio, è storia di oggi. Un gruppo di consiglieri regionali solleva infatti il problema dinanzi al presidente della giunta regionale usando parole dure: «Le opere intraprese — dicono — sono state avviate in forza di una concessione edilizia che non poteva essere rilasciata perché in contrasto sia con la legge sulla protezione delle coste che con gli stessi strumenti urbanistici del comune di Staletti». E ancora: «Alla compiacenza e alle omissioni dell'amministrazione comunale non si è contrapposto un adeguato intervento dell'autorità giudiziaria».

I consiglieri chiedevano un intervento immediato per bloccare i lavori, parlando di un necessario intervento della magistratura per porre fine a questo autentico scandalo. Persino l'ex assessore regionale all'Urbanistica, un democristiano, un anno fa aveva duramente attaccato il sindaco di Staletti, anche lui democristiano, ammettendo che a Copanello si stava costruendo in violazione della legge e che il sindaco aveva persino rifiutato i controlli regionali. «Quando nel 1982 — scriveva l'assessore — si intervenne per bloccare lo scempio edilizio, il sindaco di Staletti, facendo proprie le argomentazioni delle società immobiliari inquisite, chiaramente tendenti a vanificare l'intervento regionale, ha protestato contro l'iniziativa che a suo dire non rispondeva a criteri di imparzialità amministrativa». Dal 1982 la Regione non è però più intervenuta sul posto; la speculazione ha avuto via libera e la tomba di Cassiodoro è finita ora in chissà quale colonna di cemento armato.

Anche così, in ogni caso, si può distruggere la risorsa turismo in Calabria, da decenni sottoposta ad una brutale logica di rapina in tutti i sensi.

Filippo Veltri

Lezioni in Occitania con «aiöli» e «ratatuio»

Nostro servizio

VINADIO — Volete gustarvi meglio la vostra sacrosanta vacanza estiva? Informatevi sulla storia, l'arte, la cultura della località prescelta.

Mettendo a profitto questa semplice considerazione, la comunità montana e l'accademia del Bordone (Bordone è il basso continuo di alcuni strumenti musicali popolari come la ghironda o il flauto provenzale) hanno lanciato un programma di settimane di soggiorno in Valle Stura, provincia di Cuneo, dove all'offerta di un «ambiente naturale incontaminato» si accompagna quella di «lezioni» tenute da esperti di diverse discipline.

Vi ricordiamo che la Valle Stura fa parte di quella fascia di vallate alpine che vengono definite occitane, ricche di una tradizione che affonda le sue radici nell'antica cultura doc, con la sua lingua, la sua letteratura, i suoi costumi. Per chi ne abbia voglia e piacere, ci son davvero tante cose da scoprire. Sicché i vari «maestri» parleranno al turista-discepolo di architettura locale (con visite agli esempi più interessanti di abitazioni alpine), di flora e di erbe officinali, vi insegneranno a lavorare la terracotta e a scolpire il legno come si faceva da queste parti nei secoli andati, lo istruiranno in fatto di musica e danza popolare.

Naturalmente l'Occitania ha anche una sua gastronomia. E qui il dato interessante è che non si tratterà solo di lezioni teoriche. È previsto un «approccio pratico» in occasione dei due pasti principali di ogni giorno, con portate che si chiamano «ravioles» (gnocchi di patate farcite) «aiöli) (maionese con aglio che si consuma con verdure lesse e carne bollita), e «ratatuio» (un misto di patate, melanzane, zucchini e piselli stufati con sugo di pomodoro).

Ad ospitare l'iniziativa ed i partecipanti sarà (a partire dal 13 luglio) il centro di vacanze della Palmetta a Pratolungo, piccola frazione del comune di Vinadio lungo la strada che, attraverso il colle della Lombarda, conduce al versante francese delle Alpi. Luoghi ameni, verdissimi e freschi, con una gamma infinita di percorsi per chi ama le sgambate in montagna. Le settimane di soggiorno vanno da un sabato all'altro. La quota, onni-comprensiva (vitto, alloggio, partecipazioni alle varie attività proposte) è di 280 mila lire.

p. g. b.

Italia da scoprire
Torgiano

Vino e vecchi merletti

Un museo dedicato alla civiltà del bere lungo i secoli allestito nel palazzo Baglioni Torchi monumentali, documenti antichi e rara biblioteca - Maioliche medievali e barocche

Dal nostro inviato

TORGIANO (PERUGIA) — «Di chi sono queste terre?». «Del barone di Carabas». «Di chi è questo castello?». «Del barone di Carabas». «Di chi sono questi vigneti?». «Del barone di Carabas». Se il gatto con gli stivali si fosse trovato a vivere a qualche chilometro da Perugia (e ai giorni nostri), invece che nel fantastico mondo di Perrault, non avrebbe dovuto mentire per far apparire ricco possidente il suo padrone in realtà povero in canna.

A Torgiano, un pugno di case poco più in là della superstrada per Perugia, la stirpe dei Carabas esiste. Ha solo un altro nome, ormai famoso in tutto il mondo: Lungarotti. Un nome legato innanzitutto al vino, anzi alle tante diverse qualità che l'azienda di famiglia produce (Rubesco, Torre di Giano, Rosciano, Buffaloro, Castel Grifone, Solleone, fino al Cabernet Sauvignon, l'ultimo nato, ed al Vin Santo). Tanto legato che dal 1974 la famiglia ha anche organizzato un museo dove è possibile percorrere la strada che «il nettare degli dei» ha compiuto dalle origini ai giorni nostri.

Accanto al museo una rivendita dei prodotti e poco più in là «Le tre vaselle», un albergo, che è molto di più di un albergo. In una secolare, grande casa trovano infatti posto, oltre alla confortevoli camere, sale di riunioni, stanze per la degustazione dei vini, ambienti attrezzati che consentono riunioni di gruppo, di lavoro e di studio, e un ristorante dove può anche capitare di incrociare Gualtiero Marchesi, sceso fin qui da Milano solo per spiegare a pochi fortunati l'uso migliore dei più pregiati prodotti della zona.

Ed ancora, vicino all'albergo, ecco un piccolo negozio dove, con pazienza ed amore, da alcuni mesi vengono raccolte le produzioni artigianali non solo del Perugino ma anche di tutta l'Umbria, ricami, ceramiche, legni intagliati.

Ma torniamo al museo, «perla» e passione di casa Lungarotti. Ha sede nel monumentale palazzo Baglioni, del quale occupa il piano terra e l'interrato per un totale di quattordici ambienti. I criteri espositivi seguiti consentono una facile «lettura» del tema, articolato in diversi settori: archeologico, storico, tecnico, artistico, folklorico. Per ognuno di essi una larga documentazione, frutto di ricerche di archivio, di consultazione bibliografica, di inchiesta e ricerca diretta sul territorio (a cui si dedica in particolare la signora Maria Grazia Lungarotti).

Il museo si apre con il richiamo alle origini mediorientali della viticoltura e alle vie mediterranee del commercio marittimo e terrestre, attraverso le quali si diffusero colture e tecniche. Dalla seconda sala il campo di ricerche è circoscritto alla attuale Umbria. L'importanza del bere nelle civiltà precedenti alla nostra è tutto nei vasi ittiti, nella xylix di Phrinos, nel corredo funebre etrusco, nei vetri romani, nelle anfore vinarie. Così procedendo, si arriva al medioevo, alla sala dei torchi monumentali con gli schemi di funzionamento, alla saletta dedicata agli antichi testi sia a stampa che manoscritti. Ed ai mestieri collegati alla viticoltura: bottai, 'barlettari', 'bigonciari', fabbri, 'cestari', tavernieri.

Nel settore etnografico, di prossima apertura, l'attività artigianale è ricordata anche nel campo delle arti grafiche, plastiche ed in quello — tradizionalmente femminile — dei tessuti, ricami e merletti.

Proseguendo nella visita, ecco la storia dell'uso e consumo del vino in Umbria, quella del vin santo ed il significato che nei secoli gli è stato attribuito.

I frammenti anforari e la ruota del vasaio — strumento consueto a Torgiano — costituiscono l'anello di congiunzione con una vasta raccolta di antiche maioliche medioevali, rinascimentali e barocche che comprende manufatti delle più note zone di produzione italiane.

Il materiale, esposto secondo tre schemi (vino come alimento, vino come medicamento, vino come mito) è ricchissimo e annovera innumerevoli «pezzi» importanti. Da un primo istoriato di Deruta (con un francescano genuflesso di fronte ad una botte dalla quale il vino fluisce in una vasella) ad un grande tondo con Bacco di Giovanni della Robbia, da un piatto a lustro in cui è raffigurata l'infanzia del dio del vino, datato 1528 e firmato Mastro Giorgio da Gubbio ad un boccale di Faenza del sedicesimo secolo che è diventato un po' il simbolo del museo.

Marcella Ciarnelli

A qualcuno piace freddo

Sci estivo, da alta montagna con Formula Club. Tutto compreso che offre scuola qualificata, sofisticate tecniche di insegnamento con speciale video-ski in funzione di maestro e allenatore, sci d'erba, trot-herbe, pattinaggio, tennis, più sei giorni di pensione completa, ski pass, 4 ore di scuola sci, ingresso gratuito a tutti gli impianti sportivi e ricreativi, là nella regione del Dauphinèe (Francia sudorientale): per (sole) 520 mila lire settimanali. È un'offerta della Lisfer Viaggi, Milano, Tel. 02/46.26.97.

Il romanzo di un giovane povero (in crociera)

In giro nel Mediterraneo sulla «Lauro», a prezzi non proibitivi

ROMA — Di primo mattino, sprofondato in poltrona, con un salvagente arancione a giubbotto di quelli che ti costringono a tenere il mento sollevato ascolto un po' rincoglionito la voce gentile di una hostess che spiega in cinque lingue a me e ad altri seicento passeggeri come salvarsi in caso di naufragio. Fuori dagli oblò le acque calme e piatte del Tirreno se la ridono di qualsiasi funesta previsione. Che diamine!, non siamo mica quelli del Titanic. Ma si tratta di un'esercitazione obbligatoria sulle navi da crociera alla quale nessuno può sottrarsi: tantomeno il fotografo di bordo che, benché infagottato nel suo bravo salvagente, mi spara due flash a tradimento a cinquanta centimetri dal viso (e sono le otto del mattino) proprio mentre faccio lo sguardo del tonno lobotomizzato. Prezzo dello scherzetto, cinquemila lire a foto (le ho comprate tutt'e due, ovviamente, sennò chi mi avrebbe creduto?).

Sono a bordo dell'Achille Lauro, l'ammiraglia del vecchio «Comandante» (che, dopo quasi tre anni di fermo, a causa del noto crak finanziario, ha ripreso a navigare, in regime di amministrazione controllata) per raccontare com'è una crociera. Sono partito fra l'invidia dei colleghi, a cui ho fatto seguire una settimana di scongiuri, più confuso che convinto, lo devo ammettere. Forse perché, prima di imbarcarmi a Napoli, mi ero documentato sulle crociere nell'unico modo a me possibile: e ciò sorbendomi dodici puntate di «Love boat», non mancando di prendere appunti.

Ne ricavo una serie di informazioni preziose ma fuorvianti: in crociera ci si va, mettendo in valigia lo smoking, i pantaloncini e i sandali con calzino in dotazione; nella tasca posteriore dei calzoni (o dei pantaloncini) vanno messe almeno quattro carte di credito internazionali e quarantamila dollari per le spesucce a bordo (bar, parrucchiere, ecc.); le hostess e i crocieristi sono tutti finalisti di miss mondo e mister universo. A me, nell'ordine, mancano lo smoking, le carte di credito, i 40.000 dollari; inoltre porto gli occhiali e ho la tipica tintarella bianco latte da prolungata esposizione al neon.

Il cinismo da cronista mi suggerisce poi il sospetto (alimentato dalle chiacchiere dei colleghi più anziani e scafati) che una crociera italiana sia «diversa». Vedrai, mi dico (e mi dicono), dopo un po' ti annoierai a morte, in crociera ci vanno solo anziani danarosi e coppiette in viaggio di nozze, sai che allegria! Il massimo che ti potrà capitare sarà di fare il «trenino» al suono di Brazil. Insomma, parto.

La nave incrocerà per 12 giorni nelle acque del Mediterraneo orientale: Alessandria d'Egitto (escursione al Cairo), Porto Said; Ashdon (Israele); Limassol (Cipro); Rodi; Il Pireo (escursione ad Atene). L'Achille Lauro è molto grande: ha un cinema, due piscine, due saloni da ricevimento con due orchestre; una discoteca; una palestra, un campo da tennis; un enorme ristorante; duecento persone di equipaggio e un comandante, Antonio Morvillo, all'altezza della situazione per capacità e stazza, grande e grosso com'è.

Al largo delle acque della Sicilia, serata di benvenuto ai passeggeri. Noi intanto, i crocieristi, ci studiamo l'un l'altro un po' guardinghi. Il giorno dopo, in piscina, torneo di pallanuoto. Mi iscrivo, tanto per fare qualcosa. In squadra, con me, un addetto stampa italiano, un giovane pubblicitario di San Paolo do Brasil; un impiegato delle poste di Chicago e un attempato 60enne sudafricano. Siamo bell'e fritti con un vecchietto in squadra, penso. Appena in acqua, con noncuranza, il vecchietto lascia partire un bolide che annichilisce l'avvocato di Bergamo, portiere avversario. Il «vecchietto» si rivela essere un ex olimpionico di pallanuoto. Superfluo dire che vinciamo il torneo. Sono già più allegro.

Seconda giornata di navigazione. A bordo si può morire di cibo; volendo, potresti passare le crociera mangiando: colazione, buffet in piscina, seconda colazione al ristorante; tè e pasticcini al pomeriggio, pranzo, gigantesco buffet di mezzanotte sul ponte. La sera, gara di ballo. Uno straordinario settantenne francese, mingherlino, tenta il suicidio ballando contemporaneamente con l'intero corpo di ballo di bordo (sei ragazzone inglesi di 1 e 80). È lui a vincere, e mi ritrovo a ridere e applaudire. Mica vero, poi, che non ci sono giovani a bordo. E mica vero che gli anziani siano noiosi.

Giungiamo ad Alesandria d'Egitto. Di qui, in auto, fino al Cairo. Nella piramide giochiamo a Indiana Jones e il tempio maledetto: gli egiziani a cammello ci sorridono e fanno: «Italiani? Maradona!». La sera, a bordo, elezione di Lady Crociera. Mi chiamano a far parte della giuria. Prendo il compito in maniera professionale, ma non riesco a dire di no al collega di giuria, Saverio Barbati, giornalista della Rai, che mi sussurra: «Mi raccomando: una delle tre preferenze la devi dare al numero 26».

Ashod, Israele. Escursione a Gerusalemme, visita al Muro del pianto. La sera, a bordo, festa in maschera con premio al migliore travestimento. C'è di tutto: mezza dozzina di beduini, l'immancabile marinaio, una doccia (sul serio), e un incredibile signore vestito da pinguino che sgambetta come un pinguino. La moglie mi confida felice: «È la prima volta che lo vedo così. In casa, con i nostri figli, è così severo!». Il pinguino nella vita fa il ferroviere a Nocera Inferiore. Questa crociera se l'è regalata per i suoi 25 anni di matrimonio.

Dopo la premiazione beviamo insieme e poi su in discoteca a ballare. È lì mi coglie, all'improvviso, la folgorazione: mi sto divertendo come un pazzo! Ed era così semplice. Mi è bastato abbandonare il tono di sufficienza con cui guardavo le cose, invece di «farle». Sorride bonario il commissario capo dell'«Achille», l'ottimo Pietro Bianco dalla tumultuosa vita sentimentale: «A bordo è sempre così — mi spiega — i primi giorni si passano a studiarsi. Poi ci si lascia andare ed è tutta un'altra musica». E allora via con il «trenino» al suono di Brazil! Sarà questo l'edonismo reaganiano? Se è questo, non è poi tanto brutto e, con la complicità dell'orchesta, tiriamo l'alba cantando a squarciagola «Ma la notte no». Il resto non ha più storia. Da quel momento i giorni passano fin troppo veloci. Ci lasciamo sulla passerella al rientro, fra scambi di bigliettini e saluti. E, personalmente, con un fermo proposito: risparmiare per mettere da parte il milione e seicentomila lire sufficienti a ricominciare daccapo l'anno venturo...

Franco Di Mare

Notizie

Interventi per gli approdi nel Sud

Indagine del ministero della Marina mercantile sugli approdi, turistici e per la pesca, nel Mezzogiorno: è emerso che dei 280 esistenti lungo 6.000 km di coste, moltissimi sono inutilizzati, parecchi sottoutilizzati e altri utilizzabili solo a condizione di massicci e costosissimi interventi. Per migliorare la situazione, stipulata una convenzione con la Bonifica SpA (Iri-Italstat).

Gemellaggio Bordighera-Huntly

Proposto (dai consiglieri comunisti) il gemellaggio tra Bordighera e la cittadina inglese di Huntly, patria dello scrittore George McDonald (di cui ricorre quest'anno l'80° della morte) che scelse il centro ligure per vivere e scrivere molti dei suoi romanzi.

Nove ragazzi negli Usa con l'Americorps

Nell'ambito dell'«Americorps», progetto culturale pilota connesso all'opera di restauro della Statua della Libertà e dell'Isola di Ellis (che il governo federale sta realizzando in vista del V centenario della scoperta dell'America), nove ragazzi italiani possono fare domanda di partecipazione al campo di lavoro (durata tre settimane, a New York). Al campo saranno ammessi 120 ragazzi di tutto il mondo. Incaricato della selezione, il Cts (Centro turistico studentesco), cui gli interessati possono inviare domande e curriculum (Roma, via Nazionale 66 - tel. 06/479931).

Concluso il convegno «Gastronomia e erbe»

Crostini di crescione, asparagi di monte sott'olio, strangolapreti alle erbe di montagna, risotto ai fiori di sambuco, torta di finocchi selvatici, porcini all'erba cipollina, frittelle alla menta, ecco alcuni dei piatti più originali preparati da famosi cuochi delle Tre Venezie nel corso del convegno «Le erbe officinali in gastronomia» svoltosi a Forni di Sopra (Udine).

Un libro-guida sui giardini d'Italia

Edito dalle edizioni Calderini il volume «I giardini d'Italia» (di Bianca Marta Nobile), che descrive 350 giardini italiani divisi per regione e tipologia. Nella parte iniziale, una breve storia dell'arte dei giardini, dai babilonesi ai giorni nostri (pagg. 272, L. 16.000).

Salone dell'attrezzatura alberghiera a Rimini

35ª edizione del salone dell'attrezzatura alberghiera a Rimini dall'1 all'8 dicembre. Ospiterà le principali aziende italiane ed estere del settore, nonché una speciale sezione sulle applicazioni informatiche alla gestione alberghiera.

Tour della Polonia «viaggio garantito»

A cura dell'Associazione Italia-Polonia, tour della Polonia di 8 giorni, col sistema «viaggio garantito», che consente di partire da soli e raggiungere il gruppo all'Hotel Forum di Varsavia (rispettando ovviamente le date di partenza). Sistemazione in alberghi di prima categoria, partenze in luglio e agosto, tutto compreso (aereo andata e ritorno e pensione completa) L. 850.000. Per informazioni: scrivere a David D'Urso, Associazione Italia-Urss, Associazione Italia-Polonia, via Tuscolana, 4, 00182 Roma.

Rassegna subacquea internazionale a Ustica

27ª edizione delle attività subacquee a Ustica (dal 20 giugno al 14 settembre), per iniziativa dell'Ept di Palermo. In programma, tra l'altro, il campionato italiano di fotografia e caccia subacquea, proiezione di film sottomarini italiani e stranieri, un seminario sulla rianimazione e il salvataggio in mare.

Aperto un «centro benessere» a Stresa

Aperto un «Centro benessere» a Stresa, inserito nel prestigioso «Des Iles Borromées», attrezzato con ogni lusso e confort, con l'obiettivo di «far ritrovare la piena efficienza psicofisica e una perfetta forma fisica» ai (fortunati) clienti.

Il Pci e la giunta: intervista a Sandro Morelli

La nostra forza, dall'opposizione

«In Campidoglio daremo voce ai bisogni di questa città»

Senza esitazioni un dibattito profondo dentro il partito - «Un confronto rapido e alla luce del sole per la nuova giunta: i problemi di Roma non possono attendere»

«Dobbiamo continuare ad essere la forza-guida della Capitale. No, nessuna utopia... i numeri parlano chiaro. Ma si può governare anche dall'opposizione, se riusciremo a fare del Pci il vero "ponte" attraverso il quale far entrare nell'ala del Campidoglio i problemi della città, quelli più quotidiani, drammatici, che angosciano spesso la giornata a milioni di persone».

Sandro Morelli aveva assistito, venerdì scorso, con un'amarezza appena celata dal sorriso ironico, all'insediamento del nuovo Consiglio Comunale, con Alberto Michelini sullo scranno più alto della presidenza. Ora è più battagliero dietro la sua scrivania di segretario della federazione romana.

«Non sono sbalzi d'umore — dice scherzando —. Sono convinto della forza che il Pci ha sempre dimostrato di avere a Roma, e ancor di più me lo hanno confermato tre giorni di dibattito nel Comitato federale, tra i più costruttivi e impegnativi a cui io abbia mai assistito».

Quali conclusioni avete tratto e come trasmetterle al partito?

«Vorremmo adottare una "logica rovesciata" rispetto al tradizionale svolgimento di confronti così importanti: sollecitare una ripresa del dibattito nelle sezioni cui invieremo la relazione del Comitato federale. Chiediamo a tutte le sezioni di inviarci le conclusioni delle loro assemblee, che saranno parte integrante del nostro intervento al prossimo comitato centrale. Infine, l'orientamento è di tenere comunque — anche se non dovesse esserci un congresso nazionale — una conferenza di organizzazione della Federazione romana alla ripresa dell'attività, dopo l'estate».

Veniamo a questo convulso periodo prima delle «vacanze estive». Come ti sembra si stia sviluppando la trattativa per il pentapartito?

«Con un po' d'affanno. Non mi pare siano ancora chiari i capisaldi programmatici e ci sono difficoltà a trovare collegamenti tra i "cinque". In particolare bisogna segnalare segni di travaglio nel Psi, preoccupato che i settori più integralisti della Democrazia cristiana facciano pesare il successo elettorale per tentare un rovesciamento degli indirizzi di governo ai quali i socialisti hanno lavorato in questi anni insieme a noi».

Quale sarà l'atteggiamento dei comunisti?

«Incalzeremo tutti perché non ci siano tempi troppo lunghi. E perché il confronto avvenga alla luce del sole e sui problemi della città: nessun "dibattito di facciata" per prendere tempo, nessun conciliabolo segreto. Le emergenze di Roma sono più che note. Su queste bisognerà confrontarsi in rapporto diretto con la città».

Giungono già segnali di «grandi calderoni» in cui cucinare anche le circoscrizioni...

«No, siamo chiari. Siamo sempre stati per la salvaguardia dell'autonomia dei governi decentrati. Così deve continuare ad essere. Dove sono possibili solo maggioranze di sinistra, o dove godrebbero di grossa stabilità, perché attendere ancora? Si inizi a discutere».

Insomma, innanzitutto un rapporto diretto con la città da salvaguardare...

«Da rinsaldare, direi. Soprattutto in quest'ultimo periodo c'è stato uno scollamento tra conduzione politica e amministrativa e movimenti ed esigenze della città. È il primo elemento di correzione che dobbiamo apportare, subito, nella nostra azione. Penso che tutti, a partire dalle sezioni, dobbiamo porci il problema di ristabilire un più largo collegamento con la società».

Sottolinei l'aspetto delle sezioni...

«Sono un terminale essenziale. La loro centralità è tanto più grande quanto più sono immerse nella società. Se tutto si appiattisce in patteggiamenti istituzionali, allora sì che la sezione rimane soltanto una realtà periferica dell'organizzazione».

Un difetto presente attualmente?

«Di sicuro c'è stato un appannamento nell'azione di governo che derivava dalla prevalenza tutta istituzionale della nostra politica. Non ce l'abbiamo fatta ad abbandonare per tempo una linea troppo di "tattica politica", a ritrovare un radicamento nella città anche a costo di mettere in discussione le alleanze».

Come correggere questa tendenza?

«Con un partito che governa anche dall'opposizione. Un esempio è già stato il modo con cui abbiamo costruito il nostro programma elettorale. Ma si può andare oltre, selezionare i nodi fondamentali di crisi e costruire movimenti, dare battaglia anche istituzionale: c'è un'emergenza casa? Bene, battiamoci, aggreghiamo forze per giungere a una legge che permetta ai Comuni di costringere la grande proprietà immobiliare ad affittare. L'esempio si può trasferire in molti altri campi. Presuppone innanzitutto, un aggiornamento profondo delle nostre proposte».

Sembra di capire che tu stesso hai voluto con forza che si andasse verso la conferenza di organizzazione. Perché, è in discussione anche la carica di segretario della Federazione?

Sguardo un po' ironico per una domanda, forse, inattesa. Poi Morelli conclude con decisione: «Naturalmente sì, perché da sei anni sono segretario. Ho posto l'esigenza di ricambio anche perché — lo dico senza la pretesa di caricarmi sulle spalle tutto il peso del voto (sarei presuntuoso, penso!) — dopo un risultato del genere è necessario che ognuno contribuisca a determinare le occasioni più efficaci e fresche di ricambio, senza logoramenti e cristallizzazioni che possano impacciare il dispiegarsi di tutta la fantasia, la forza, la capacità di azione futura del Pci».

Angelo Melone

Quanto bisognerà attendere ancora?

Le nuove giunte? Il nuovo sindaco? «Se ne parla dopo l'elezione del presidente della Repubblica», rispondeva il coro del pentapartito. Il presidente è stato eletto a tambur battente, ma segnali di una pronta ripresa della vita politico-amministrativa ancora non se ne vedono. Per il momento proseguono i contatti. I socialisti sono impegnati in una serie di incontri per coinvolgere gli imprenditori — come ha detto il segretario regionale del Psi, Antonio Signore — nel protocollo di intesa che viene stipulato tra Regione e sindacati. L'invito, che ha ricevuto nei giorni scorsi l'avallo della Cisl, è stato raccolto anche dalla Uil e dagli industriali. Ieri una delegazione socialista ha avuto, a questo proposito, due incontri. Il segretario regionale degli industriali, Luigi Abete ha espresso un vivo apprezzamento per l'iniziativa sottolineando che raccoglie un'esigenza espressa da tempo dalle associazioni di categoria.

Nel corso della riunione è stata, inoltre, concordata la necessità di una verifica immediata degli atti amministrativi e legislativi già deliberati dalla Regione. Una richiesta di confronto con le forze politiche cittadine viene dalla Cisl che sollecita la rapida costituzione della giunta comunale. Un confronto necessario ed urgente — dice un comunicato — per analizzare proposte che favoriscano la soluzione dei gravi problemi della città, al fine di superare il sistema di azione politica basata sull'emergenza e l'improvvisazione.

È stato interrogato per 5 ore

Nicoletti ordinò anche un delitto ed un rapimento?

Il costruttore ammette i rapporti con la «mala»

Contestata l'accusa di essere il mandante dell'omicidio Sbriglione e di aver partecipato al sequestro dell'industriale Teichner

Cinque ore di interrogatorio filate e decine di pagine verbalizzate. Enrico Nicoletti, arrestato la settimana scorsa insieme ad un altro centinaio di esponenti della malavita non è più avaro di parole come all'epoca del famoso scandalo di Tor Vergata. Alle precise ed incalzanti domande dei magistrati è stato costretto ad ammettere i suoi frequenti rapporti con alcuni dei «grandi inquisiti» e dei «pentiti» nella mega-inchiesta per droga e sequestri di persona. Ha detto di conoscere uno dei principali accusatori, Massimo Speranza, ed ha dovuto ammettere anche alcuni affari con due boss passati a miglior vita, Antonio Sbriglione e Tiberio Cason, entrambi vittime delle loro stesse imprese e faide. Sbriglione fu ucciso il 14 agosto del '79 nella Pineta di Castelfusano, il cimitero della malavita.

Il boss Enrico Nicoletti

Oggi, a distanza di sei anni, i magistrati Luigi De Fichy, inquisitore della «Banda della Magliana», e Franco Ionta, il giudice del caso Nicoletti, Tor Vergata, accusano il costruttore di essere il probabile mandante dell'assassinio Sbriglione. È il primo omicidio attribuito a questo affarista che per molti anni ha trattato faccia a faccia con segretari comunali, assessori, direttori di banca, monsignori.

Tutto sarebbe nato dai rapporti tra Nicoletti e Tiberio Cason, uno dei capi della malavita romana. Cason avrebbe deciso di uccidere Sbriglione per vendetta, ritenendolo l'autore di un attentato fallito nei suoi confronti. A sua volta, Cason fu ammazzato quattro anni dopo, il 4 novembre '83, probabilmente dai suoi «concorrenti» nel settore dei videopoker. Poche ore prima di essere ucciso insieme al fratello, si era recato in un autosalone di Nicoletti per regalare al costruttore alcune bottiglie: dovevano festeggiare l'acquisto di una «Mercedes», la stessa sulla quale, poche ore più tardi, i fratelli Cason saranno trucidati.

Da questi marginali episodi, già noti dopo l'arresto di Nicoletti nell'autunno dello scorso anno, grazie al «pentiti» gli inquirenti sono arrivati evidentemente a sorprendenti conclusioni. Nicoletti, infatti non solo è accusato dell'omicidio Sbriglione, ma anche di altri episodi attribuiti sempre alla grande criminalità romana. Tra questi il sequestro dell'industriale Carlo Teichner, per il quale Nicoletti è accusato di aver svolto un ruolo ben preciso, una sorta di «basista». In realtà non è la prima volta che su Nicoletti si indaga per storie di sequestri. Anche in un'altra occasione un esponente della mala romana, Gianfranco Biraghi, lo tirò in ballo e poi ritrattò tutto. Ma queste sono ormai storie vecchie, ed i sospetti sui rapporti tra il costruttore di Tor Vergata e la criminalità della capitale cominciano a diventare certezze. Grazie alle rivelazioni dei «pentiti» vengono letti in un'altra luce anche episodi misteriosi come i finanziamenti ottenuti da Nicoletti su assegni della banca vaticana — lo Ior — attraverso monsignor Casini, un alto prelato morto di cause naturali due anni fa.

r. bu.

«La sfilata non s'ha da fare» Polemiche su Fontana di Trevi

Dichiarazioni del sovrintendente Di Geso - Il Comune: «Sì solo all'occupazione del suolo pubblico» - Proteste di Cederna e Nicolini - Il «verde» Scalia più tollerante

Se non interviene la pretura a bloccare ogni cosa, come è stata sollecitata a fare dall'associazione ambientalistica Italia Nostra, domenica sera le indossatrici di Carlo Palazzi, Titta Rossi e altri stilisti sfileranno sulla Fontana di Trevi, accompagnate dalle musiche in sottofondo di Bach e Beethoven. La polemica sull'uso improprio della celeberrima fontana è scoppiata l'altro giorno dopo una denuncia della sezione romana di Italia Nostra Ma nonostante le precisazioni del sovrintendente ai monumenti Di Geso, che ha concesso il nulla osta e che difende la propria scelta, la discussione non è destinata ad esaurirsi in breve tempo. Ieri, intanto, si è aggiunta una precisazione della giunta capitolina, chiamata — con la soprintendenza — a rendere conto del suo assenso alla sfilata davanti al pretore, dopo la denuncia di Italia Nostra. Il Campidoglio precisa che l'amministrazione ha concesso l'autorizzazione solo per l'occupazione del suolo pubblico, «esclusivamente ed esplicitamente nei limiti del parere favorevole espresso dalla soprintendenza» Quindi, conclude il comunicato, per il futuro ci si atterrà ad una linea di maggior rigore, nel senso che si prenderanno in considerazione le domande per l'uso particolare delle piazze del centro storico solo in accordo con la soprintendenza comunale. Ma questa e la decima ripartizione nel caso della Fontana di Trevi sono state tenute all'oscuro della intera vicenda, come ha denunciato l'assessore Renato Nicolini in una lettera ad un quotidiano romano.

«Che vergogna! È l'ennesimo esempio di uso triviale dei monumenti e dell'ambiante», commenta accalorato Antonio Cederna. Che prosegue ricordando che «dopo i circhi equestri a Villa Borghese, i motociclisti sull'obelisco di Piazza Navona, dopo le perplessità sulla mostra nel Colosseo —puntualmente denunciati all'opinione pubblica — si poteva pensare che soprintendenza e Comune arrivassero finalmente a definire una normativa sull'uso del patrimonio storico. Invece così si è raggiunto il punto più basso nell'uso dei monumenti». Meno aggressivo nella polemica è invece il neoeletto nelle liste verdi in Campidoglio, Massimo Scalia che, pur chiedendo che al più presto la commissione di esperti nominata dalla magistratura definisca un decalogo di comportamento, tuttavia mette in guardia da certe rigidità di vedute e di comportamenti.

Gli fa eco, proprio su questo punto, lo stesso soprintendente. Di Geso afferma che «non possiamo dire sempre no altrimenti non saremmo più credibili. Sono convinto che un uso oculato dei monumenti sia utile alla loro conoscenza». Di Geso continua ricordando che in fondo la fontana è stata resa celebre nel mondo dal film «La dolce vita», e dalla scena di Anita Ekberg sotto il getto dell'acqua. Per il soprintendente, dunque, il capolavoro di Federico Fellini e la sfilata di modelli di Sarli Gattinoni & C. sono la stessa cosa. E poi, si precisa nell'ufficio di via Cavalletti, per la passerella non verranno costruiti ponteggi in tubi Innocenti, né verrà chiusa la piazza antistante. Basteranno alcuni cubi in plexiglass, collocati nel fondo della vasca e illuminati sapientemente, a creare il supporto necessario per la sfilata — che un'opportuna regia di luci e colori renderà altamente «appetibile» per le televisioni private e i cineoperatori che si affretteranno a trasmetterne le immagini in tutto il mondo per vendere il più puro e scenografico «made in Italy». Business a parte — la Maserati piazzerà due sue vetture ai bordi della fontana — mentre le polemiche sulla Fontana di Trevi continuano a surriscaldare queste giornate estive, è arrivata la notizia del progetto di allestire uno spettacolo teatrale nel Colosseo. L'idea di fare «La Divina Commedia», con trecento mimi e ballerini e trenta attori, nell'arena più famosa del mondo è del regista Orazio Costa Giovangigli, dalla fama gloriosa e dall'ispirazione cattolica. «Se non sorgeranno problemi burocratici, dice Costa, sarà questa la realizzazione di un eccezionale sogno artistico». Intanto, alla soprintendenza ai beni archeologici — che deve concedere o meno il Colosseo per lo spettacolo — non sanno ancora nulla di questo «sogno».

Rosanna Lampugnani

Presentato ieri dalla direzione sanitaria un piano per fronteggiare la situazione

Anche al Policlinico è emergenza Per le ferie dimezzati i letti

Su 2200 posti ne resteranno attivi 1350 - Occorre un coordinamento anche con le cliniche convenzionate - Ad agosto chiuderanno Cardiochirurgia, Reumatologia, Idrologia, Terapia medica - Il problema degli anziani

Quasi dimezzati i letti al Policlinico Umberto I da luglio a metà settembre. Questa la conclusione di un «piano» interno presentato ieri dalla direzione sanitaria e dal comitato di gestione, i quali non hanno potuto far altro che razionalizzare l'emergenza. Infatti la gravissima carenza di personale in tutto il complesso ospedaliero-universitario è accentuata in questi mesi dalle ferie a cui ha diritto il personale. Non resta dunque che chiudere cercando una «compatibilità» con tutto il sistema sanitario romano. Nei giorni scorsi l'assessore comunale Franca Prisco, insieme con i direttori sanitari dei principali ospedali, aveva annunciato una «turnazione» delle diverse specialità in modo che nessun settore rimanesse scoperto e l'assistenza fosse comunque garantita per tutta l'estate. Ora anche il Policlinico «per l'impossibilità di sostituire il personale che deve andare in ferie» è costretto a stendere un piano, il quale prevede comunque il funzionamento della totalità dei posti letto ospedalieri e del 40% di quelli universitari. Su 2200, in pratica, ne resteranno attivi 1350 circa.

«Il piano programmatico — ha specificato la direzione sanitaria — avrà comunque efficacia se sarà in sintonia con quello degli altri ospedali e soprattutto con le ferie del personale delle cliniche private convenzionate». È già accaduto infatti che la chiusura indiscriminata di reparti nelle case di cura provochi un'affluenza straordinaria nelle corsie ospedaliere.

Un altro fenomeno che purtroppo puntualmente si ripete ogni estate è quello del vecchietto abbandonato.

Molte famiglie, per non rinunciare alle ferie e non portarsi dietro il nonno, lo «depositano» in ospedale per poi riprenderlo dopo uno o due mesi. Un'abitudine disumana e inciviile che condanna alla reclusione in un ambiente triste e carico di sofferenze tanti poveri anziani, colpevoli solo di essere ancora al mondo. Un appello contro questo barbaro costume viene dalla stessa direzione sanitaria.

Ma vediamo quali sono i reparti più importanti del Policlinico che subiranno un ridimensionamento o la chiusura. Innanzitutto Cardiochirurgia (urgenze e camera operatoria) resterà sbarrata per tutto agosto. Sarà invece attiva al S. Camillo. Anche la Clinica di Reumatologia, di Terapia medica e Idrologia medica resteranno chiuse in quel mese. Per quanto riguarda Ostetricia e Ginecologia sarà dimezzata (a luglio e a agosto) l'attività del «repartino» di interruzione della gravidanza e gli interventi scenderanno quindi dai dodici al giorno, a sei.

La Clinica di Ostetricia rimane invece funzionante con i suoi 80 posti letto e quindi le donne che devono avere un bambino nei prossimi due mesi possono stare tranquille. Il problema riguarda invece il reparto di Puericultura dove c'è una forte carenza di personale specializzato il quale è adibito ai neonati, nei primi tre giorni di vita. Le culle saranno occupate al 100% e per questo è stata chiesta l'assunzione di 25 vigilatrici d'infanzia per il cambio ferie. Il vicedirettore sanitario, dottor Cavallotto, tuttavia si mostra pessimista e quindi ha specificato che in quel reparto dovrà essere mandato personale senza esperienza specifica. Pronto soccorso, ambulatori e «day hospital» non subiranno chiusure, ma non si potrà aprire il reparto di Neurotraumatologia cranica, ancora per mancanza di personale.

a. mo.

Il sindacato denuncia: la Usl Rm 3 «gioca» con i poliambulatori

Comitato di gestione, coordinatori sanitari e organizzazioni sindacali: tutti erano d'accordo sulla necessità di potenziare i tre poliambulatori della Usl Rm3 (via Nomentana, via dei Frentani, viale Regina Margherita) in modo da offrire un servizio migliore agli 85.000 abitanti dei quartieri Nomentano-Italia e S. Lorenzo-Tiburtino. Venne fatto un progetto specificando il tipo di lavori di ristrutturazione, i macchinari da acquistare e i servizi da attivare. «All'improvviso — denuncia la Cgil, la Usl e il coordinatore sanitario hanno deciso di cambiare le carte in tavola». È successo che di punto in bianco è stata decisa la chiusura dell'ambulatorio di analisi del presidio di via Nomentana dirottando personale e attrezzature presso l'ex centro di medicina preventiva dell'Opera universitaria. Questo centro è da tempo il pomo della discordia. «La Usl, da quando nell'83 ha acquisito i locali, ha avuto sempre — dice Riccardo Gatta delegato Cgil della Rm3 — l'idea fissa di farci un "super servizio di medicina preventiva". Si tratta di una scelta arretrata — aggiunge — in quanto secondo la riforma sanitaria le prevenzione si attua in ogni presidio sanitario delle Usl e c'è da ricordare che ogni delibera su programmi di prevenzione è stata bocciata dal Comitato regionale di controllo. Ma a parte questo, bèn più grave è il fatto che questo presidio è gestito da medici specialisti ambulatoriali. La Usl non ha ancora nominato un responsabile di ruolo».

Ma al di là della mancata consultazione del sindacato, cosa significa in concreto, quali conseguenze hanno per gli utenti queste decisioni? «Intanto il centro di via De Lollis non viene per nulla pubblicizzato — dice Ugo Fanti che lavora nella sede della Rm3 di via dei Frentani — la gente che trova chiuso il laboratorio di analisi di via Nomentana non sa spesso dove andare e allora si rivolge alle strutture private e da un rilevamento fatto nei mesi di aprile e maggio risulta che le prestazioni fatte presso i laboratori convenzionati sono aumentate da 23.117 a 27.739. Poi c'è da sottolineare un comportamento a dir poco leggero. Al centro di via De Lollis che per due anni è stato pressoché chiuso sono rimasti una quarantina di specialisti e altri dipendenti che potevano benissimo essere trasferiti in altri servizi».

La preoccupazione maggiore è che questa novità possa mandare a monte il piano di potenziamento dei tre poliambulatori. «Alcune cose sono state fatte, per altre ci sono già i fondi stanziati — dice Riccardo Gatta — ma siamo sicuri alla luce di questi nuovi atteggiamenti che non ci sarà uno stravolgimento del piano concordato?». Su alcuni progetti, poi, si registrano ritardi difficilmente spiegabili considerando che non si tratta di cose faraoniche. Il centro unificato di prenotazione delle visite, ad esempio, per il quale bisogna installare una centralina in via dei Frentani e pagare un canone annuale alla Sip di un milione di lire. C'è poi la questione della riscossione dei ticket. Basterebbe aprire uno sportello in via dei Frentani. Mentre ora il cittadino è costretto ad andare all'Ufficio postale fare la solita fila, e pagare la tassa del conto corrente e poi ritornare alla Usl.

Ronaldo Pergolini

Appuntamenti

● **GLI STUDI AFRICANISTICI IN ITALIA DAGLI ANNI 60 AD OGGI.** È il tema di un convegno che si è aperto ieri e che terminerà domani. I lavori di svolgono nell'istituto italo-africano, via Aldrovandi 16. Inizio ore 9,15. Interverranno tra gli altri Ricci, Marassini, Rubinacci, Serra, Sacco, Bernardi Rossi.

● **TIBER 1: VIAGGIO TRA LE STELLE.** Tutti i giorni (lunedì escluso) fino al 12 luglio un telescopio sarà montato sul battello Tiber 1. Sul Tevere si potranno ammirare le stelle con l'aiuto di un astronomo e si terranno conversazioni di astrologia. Biglietti alla Tourvisa, via Marghera 32.

● **IPNOSI E TRAINING AUTOGENO PER MIGLIORARE IL RENDIMENTO NELLA PRATICA SPORTIVA.** È il tema della conferenza che terrà questo pomeriggio, alle ore 18,45, il dottor Giuseppe Casola, nella sede del Cpia, largo Cairoli 2. Alle ore 20,45 invece Evaldo Cavallaro parlerà dell'ipnosi, training autogeno e comunicazione emozionale per vivere meglio.

Mostre

■ **PALAZZO DEI CONSERVATORI.** Le sculture del tempio di Apollo Sosiano: un combattimento dei Greci contro le Amazzoni, opera del V secolo a.C. restaurato e ricomposto. Ore 9-13 e 17-20, sabato 9-13 e 20-23.30, lunedì chiuso. Fino al 22 settembre

■ **MUSEO NAZIONALE ROMANO.** Materiali da Roma e dal suburbio per il tema «Misurare la terra· centuriazione e colonie del mondo romano», materiali riferiti all'agricoltura, e al commercio e epigrafi, attrezzi, strumenti, macine, anfore e pesi. Via Enrico De Nicola, 79. Ore 9-13.30, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 giugno.

■ **PALAZZO BRASCHI.** Les Frères Sablet. 1775-1815. Dipinti, disegni, incisioni. Fino al 30 giugno I giardini italiani· un pellegrinaggio fotografico del canadese Jeoffrey James attraverso i giardini barocchi. Ore 9-13.30. Martedì, giovedì, sabato anche 17-19.30. Festivi 9-12.30. Lunedì chiuso.

■ **PALAZZO BARBERINI** (via Quattro Fontane, 13). Mostra di sculture di Alberto Chissano, artista del Mozambico Fino al 30 giugno Andrea Ansaldo 1584-1638: restauri e confronti. Fino al 31 agosto Orario: 10-12,30; 16.30-19; festivi e mercoledì 10-12.30.

■ **PALAZZO ALTEMPS** (Via S. Apollinare, 8). Le pitture della casa di Augusto. Fino al 28 giugno. orario: 10 30-12; 17-18.30. Lunedì chiuso.

■ **PROVA D'AUTORE.** Presso lo studio d'arte «Prova d'autore» via San Pancrazio 25 ad Albano, si è inaugurata una mostra di acquerelli, disegni e incisioni di Antonietta Silvi. La mostra è aperta tutti i giorni dalle 16.30 alle 20 (esclusa la domenica) fino al 15 luglio.

■ **PALAZZO COMUNALE** (Civitacastellana). Mostra disegni di Alfredo Anzellini. Fino al 6 luglio Orario: 10-13; 17-20.

■ **PALAZZO VENEZIA.** Mito di Eleonora Duse· oggetti e abiti di scena, manoscritti e cimeli. Fino al 6 luglio Orario: 9-14; giov. 9-19; dom. 9-13, lunedì chiuso. Cinque secoli di stampa musicale in Europa, dagli incunabili a oggi. Fino al 30 luglio Orario: 9-13; lunedì chiuso. Oggi: visita alla sezione medioevale a cura delle dottoressa Chiara Zucchi. Ore 11.

■ **VILLA MEDICI** (viale Trinità dei Monti). Jacques Muron: incisioni. Fino al 14 luglio: Lisa Ballet: sculture, fino al 14 luglio. Orario: 10-13; 16-20, lunedì chiuso.

■ **ART GALLERY** (via Margutta, 102). Personale di Zbigniew Hinc. Fino al 1° luglio. Orario. 16,30-20.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanze 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3 4 - Pronto soccorso oculistico ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveleni 490663 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 5263380 - Farmacie di turno zona centro 1921; Salario Nomentano 1922, Est 1923; Eur 1924; Aurelio Flaminio 1925 - Soccorso stradale Aci giorno e notte 116, viabilità 4212 - Acea guasti 5782241-5754315-57991 - Enel 3606581 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 Vigili urbani 6769 - Conartermid, Consorzio comunale pronto intervento termoidraulico 6564950-6569198

La città in cifre

Lunedì. nati 65 maschi e 89 femmine, morti· 51 maschi e 40 femmine

Culla

È nato Antonio. Ai due felicissimi genitori compagni Ilia Porzia e Giovanni Silvestri, segretario della zona Prati, gli auguri e le felicitazioni di tutti i compagni della zona XVII, dell'apparato della federazione romana e de «l'Unità».

Tv locali

VIDEOUNO canale 59

17 Cartoni animati; 18.30 Telegiornale; 18.50 Arrivi e partenze, rubrica di calcio; 19 Medicina oggi; 20 Cartoni animati; 20.30 Telegiornale; 20.35 «Capriccio e passione», telefilm; 21.10 Film «La febbre del delitto»; 23 Arrivi e partenze, rubrica di calcio; 23.05 «I Pruitts», telefilm; 23.35 «Le avventure di Bailey»; telefim 0.05 «Lo sceriffo del Sud», telefilm.

T.R.E. canali 29-42

12.15 Film «Una pistola che canta»; 14 «Veronica, il volto dell'amore», telefilm; 15 I king Sati; 16 «Mama Linda» telefilm; 17 Vetrina di cose belle; 17.30 Cartoni animati; 19.30 Le interviste di TRE; 20.30 Film «Attacco alla costa di ferro»; 22 «Veronica, il volto dell'amore», telefilm; 23 Speciale calcio mercato; 23.30 «Star Trek», telefilm.

GBR canale 47

13.30 Le meraviglie della natura, documentario; 14.15 Amministratori e cittadini; 16 Cartoni animati; 16.30 «La grande vallata», telefilm; 17.30 Cartoni animati; 18 «Gli sbandati»; 19.30 La dottoressa Adelia... per aiutarti; 20.30 Film «Il vestito strappato»; 22.30 Servizi speciali GBR nella città; 23.30 Qui Lazio; 24 I falchi della notte, spettacolo in diretta.

RETE ORO canale 47

10 «Huckleberry Finn»; 11 Film «Agente segreto Jerry Cotton Operazione Urgano»; 12.30 «Le spie», telefilm; 13.30 «La famiglia Potter», telefilm; 14 La grande occasione; 15 Cartomanzia con Liliana; 15.30 Pianeta sport; 16.30 Patatrac, rubrica; 17.30 «La famiglia Potter», telefilm; 18 «Dr. Kildare», telefilm; 18.30 Gioie in vetrina; 19.30 Pianeta sport; 20.30 Cartoni, Space Batman; 21 Film; 23 «Le spie», telefilm; 24 Film a vostra scelta.

ELEFANTE canali 48-58

7.25 Tu e le stelle; 7.30 Film «Sfida al diavolo»; 14.30 DDA Dirittura d'arrivo; 18 Laser, rubrica; 22.15 Tu e le stelle; 22.20 Attualità cinema - Film «La grande savana».

TELEROMA canale 56

8.50 Film «Non uccidevano mai la domenica»; 10.10 «La grande vallata», telefilm; 11.10 Film «Schiava e signora»; 12.45 Prima pagina; 13.05 Cartoni animati; 14.25 «Andrea Celeste», telefilm; 15.20 «La grande vallata», telefilm; 16.15 Cartoni animati; 18.05 Teatro oggi; 18.45 UIL; 19 Telefilm; 19.30 «Andrea Celeste», telefilm; 20.20 Film «La furia degli implacabili»; 22.10 «Enos», telefilm; 23 Prima pagina; 23.20 Barrage, rubrica sportiva; 23.50 Film «I due del texas».

Il Partito

ASSEMBLEE — PORTUENSE PARROCCHIETTA, alle 18.30, dibattito pubblico in piazza con il compagno Franco Raparelli del C.C.; MACAO, alle 18, assemblea con il compagno Gianni Borgna; AEROPORTUALI, alle 17.30, assemblea ad Ostiense con il compagno Francesco Granone; TRULLO, alle 18, assemblea con il compagno Luigi Panatta.
ZONE — FIUMICINO MACCARESE, alle 18.30 a Fiumicino Catalani, incontro con i giovani con il compagno Sandro Del Fattore; OSTIA, alle 18, riunione della Commissione amministrazione della Festa nazionale de l'Unità e degli amministratori delle sezioni con il compagno Giancarlo Bozzetto.
CASTELLI — ARTENA, alle 20, Comitato Direttivo (Magni); GENZANO, giovedì 27 alle 18, riunione del Comitato Direttivo di Federazione con il seguente ordine del giorno: «Formazione delle giunte regionale, provinciale, comunale e iniziative del partito». Partecipano i compagni A. Piccarreta, L. Ciocci, F. Cervi segretario della Federazione.
CIVITAVECCHIA - In federazione Gruppo consiliare e direttivi di sezione. Odg: «Decisioni per il Consiglio comunale del 27 giugno» (Anastasi).
FROSINONE — CASSINO, alle 17.30, Comitato di Zona (Cossuto, Cervini e Ottaviano).
COMMISSIONE REGIONALE SANITÀ — È convocata per domani alle 16.30 la Commissione Regionale Sanità. Odg: «1) Orientamenti di politica sanitaria in relazione all'analisi dei risultati elettorali; 2) Varie» (Tripodi e Simiele).

Oggi 4 ore di sciopero per l'ambiente di lavoro

Peroni, si diventa sordi per produrre la «bionda»

I 450 operai dello stabilimento sulla Collatina sono in lotta da mesi anche per impedire tagli occupazionali - Cinquanta operai con gravi disturbi all'udito - Inchiesta della magistratura

Rumori assordanti, ritmi da supersfruttamento, una cinquantina di operai con gravi disturbi all'udito, una media di incidenti assai elevata. Non passa mese che non ne succedano almeno dieci. Quasi sempre provocati da bottiglie che, scorrendo su nastri troppo veloci, si rompono. Un vero inferno. I 450 operai della «Peroni», la fabbrica della celebre «bionda» che si trova sulla Collatina sono in stato di agitazione. Quattro ore di sciopero l'altro ieri, altre quattro programmate per oggi all'inizio di ogni turno, due ore di sciopero fissate per domani. Nella vertenza da tempo aperta nel gruppo Peroni, di cui Roma è lo stabilimento principale, al primo posto vengono i problemi dell'ambiente di lavoro. E gli scioperi di questi giorni fanno seguito alle più di cento ore di astensione dal lavoro già fatte dagli operai del gruppo, che oltre a Roma possiede altri stabilimenti nel resto del Paese.

Le trattative si sono rotte un mese fa. La Peroni, pressata dalla concorrenza di mercato delle ditte straniere e delle grandi multinazionali, intende modernizzarsi e «tagliare i rami secchi». Una linea che anche a Roma — denuncia il consiglio di fabbrica dello stabilimento della Collatina — rischia di sortire prima o poi i suoi effetti. In base all'accordo fatto nei mesi scorsi per scongiurare 60 licenziamenti nello stabilimento di Taranto, nella fabbrica di Roma sono arrivati 50 prepensionamenti. Alle insostenibili condizioni di lavoro, che hanno indotto la stessa magistratura ad avviare un anno fa un'indagine ancora in corso, si aggiungono ora anche forti preoccupazioni per la tenuta dei livelli occupazionali. E così quella degli operai della Peroni è una duplice lotta. Gli scioperi di questi giorni intendono costringere l'azienda a confrontarsi con il sindacato sulle scelte che intende fare.

Innanzitutto su quelle relative all'ambiente di lavoro. «Nella nostra fabbrica — afferma Lo Russo del consiglio di fabbrica — almeno cinquanta operai soffrono di gravi disturbi all'udito». Questo venne riscontrato dal pretore Fiasconaro che avviò l'inchiesta. Gli operai si sottoposero a visite periodiche, come stabilì il magistrato che diffidò l'azienda. I lavoratori con i maggiori disturbi risultarono proprio quelli del reparto imbottigliamento». L'azienda doveva spostarli in altri reparti. Ed invece a tutt'oggi questi operai lavorano ancora lì.

I nastri scorrono velocissimi, ogni linea trasporta almeno 70.000 bottiglie all'ora. E spesso succede, che data l'elevata velocità, le bottiglie si rompono, le schegge di vetro investono gli operai. «Quando ti va bene — dice Lo Russo — ti restano profonde cicatrici. Ognuno di noi porta le tracce di questi incidenti. In fabbrica c'è anche chi ha perso un occhio».

La sordità resta però la malattia principale degli operai della Peroni. L'azienda invitata dalla nona sezione della Pretura di Roma ad abbassare il livello di rumorosità che oggi va dai 90 ai 120 decibel, superando i limiti previsti dalle leggi, finora si è limitata a stanziare 400 milioni per «ingabbiare» le macchine che producono i rumori più forti. «È questo comunque — affermano gli operai — un risultato molto importante, strappato all'azienda dalle nostre lotte. Ma da solo non può bastare. Altri provvedimenti devono essere presi per rendere più sicure le condizioni di lavoro».

Gli operai contestano all'azienda, ad esempio, di usare per le bottiglie un vetro sottile per risparmiare. «E così — afferma il consiglio di fabbrica — è più facile che le bottiglie scorrendo sui nastri si rompano». Nei prossimi giorni i lavoratori si sottoporranno ad altri esami audiometrici. Ed i risultati di queste visite fondamentali anche per l'esito della inchiesta giudiziaria in corso.

Paola Sacchi

Dopo tre anni di «sperimentazione»

Fabbrica sicura? Appena abbozzato il disegno delle mappe di rischio

La sicurezza e l'igiene negli ambienti di lavoro è uno dei tanti capitoli della legge di riforma sanitaria che aspetta ancora di essere scritto. Le competenze su questa materia sono delle Usl, ma, come avviene spesso, vengono affidati i compiti senza preoccuparsi di dare, allo stesso tempo, gli strumenti necessari per eseguirli. Le mappe di rischio ad esempio sono anni che se ne parla ma nessuno ancora le ha viste. Ora dopo tre anni di «sperimentazione» — come si dice nella delibera regionale — sembra essere arrivato almeno il tempo di una prima bozza. Le 32 mila aziende del Lazio, tra non molto, dovranno compilare una scheda con una serie di quesiti che sarà poi consegnata alla singole Usl. «È il primo passo — è stato detto al convegno organizzato dall'osservatorio epidemiologico dell'assessorato regionale alla Sanità — per arrivare ad una mappatura dei rischi e quindi decidere le misure e gli interventi necessari per migliorare gli ambienti di lavoro».

Tempo previsto per realizzare una cartografia su scala ridotta del rischio? Un anno e mezzo. Ma a parte il tempo ci sono ancora profonde divergenze tra le parti in causa sul modo stesso di concepire questa mappa. Umberto Klinger, vicepresidente della Federindustria Lazio è stato esplicito: «Andiamoci piano con la richiesta di informazioni — ha detto — perché c'è il rischio di svelare segreti industriali». E poi si è chiesto se non era meglio fare delle indagini mirate anziché imbarcarsi in questo censimento a tappeto. E Antonio De Lussu non ha potuto fare a meno di sottolineare l'assenteismo informativo del padronato a cui si aggiunge un ritardo culturale, soprattutto nell'artigianato, dove alla sicurezza è legato ancora il concetto di sanzione penale.

Ex-maresciallo dell'Aeronautica

Troppo forte la tensione per l'incendio: muore d'infarto

Il suo cuore non ha retto alla tensione di quell'ora passata a domare un incendio sviluppatosi nel suo appartamento. È morto d'infarto qualche minuto dopo il ricovero all'ospedale San Filippo Neri. Arnaldo Rinaldi, un maresciallo in pensione di 63 anni, abitante nel quartiere Vittoria è stato svegliato ieri mattina, verso le cinque, dalle fiamme che stavano bruciando la stanza del suo appartamento adibita a laboratorio fotografico.

L'anziano maresciallo aveva una vera passione per la fotografia: nel terrazzo aveva costruito anche un piccolo sgabuzzino in legno che funzionava da ripostiglio per macchine, cineprese, acidi e altro materiale fortemente infiammabile.

Un corto-circuito nell'impianto elettrico della stanza laboratorio ha probabilmente dato il via all'incendio che in pochi minuti si è propagato anche nel vicino sgabuzzino.

Arnaldo Rinaldi ha cercato immediatamente di spegnere le fiamme con mezzi di fortuna mentre i vicini di casa hanno avvertito i vigili del fuoco. Ai pompieri sono bastati pochi minuti per circoscrivere e spegnere l'incendio. Ma il maresciallo stremato dallo sforzo e molto teso per ciò che era accaduto ha cominciato a sentirsi male. Una volante della Ps lo ha accompagnato immediatamente al San Filippo Neri. Ormai non c'era però più niente da fare. Qualche minuto dopo il ricovero il cuore ha cessato di battere stroncato da un infarto.

Giorgio Fregosi capogruppo alla Provincia per il Pci

Giorgio Fregosi, assessore provinciale uscente all'ambiente, è stato eletto ieri mattina capogruppo del Pci alla Provincia dall'assemblea dei nuovi consiglieri provinciali presieduta dal segretario regionale Giovanni Berlinguer. Già da domani il gruppo comunista presenterà a Palazzo Valentini il programma per aprire la discussione per la formazione della nuova giunta.

Firmato il nuovo contratto per la municipalizzata Nu

È stato siglato ieri, in un incontro in Campidoglio, tra sindacati e direzione dell'Azienda municipalizzata di Nettezza urbana, il nuovo contratto in applicazione di quello nazionale della Federambiente, la struttura che accoglie tutte le aziende di quel tipo. Successivamente la giunta capitolina ha approvato una delibera che rende operativo l'accordo dal 1° luglio. Questi i principali cambiamenti apportati al servizio, decisi con l'intento di «razionalizzare al massimo l'organizzazione del lavoro»: l'orario passa da 36 a 39 ore settimanali, con un incremento complessivo di 2500 ore lavorative al giorno; l'inizio del primo turno è stato spostato alle 5 per gli autisti e alle 5,30 per le zone; i premi di produttività saranno corrisposti al personale solo in base a una documentazione dettagliata dei servizi svolti.

Duecentomila in un mese i «biglietti giornalieri»

215 mila biglietti giornalieri in un mese, pari a un milione di spostamenti su mezzi pubblici: è il numero, fornito dall'assessorato capitolino al traffico, delle vendite nel mese di maggio del «big», il biglietto utilizzabile nell'arco di 24 ore su mezzi Atac, metropolitana e servizi urbani delle ferrovie, al prezzo di 1600 lire. L'obiettivo che l'assessorato, promotore dell'iniziativa, si è preposto è quello di incoraggiare l'uso del mezzo pubblico, da parte di un'utenza occasionale e indiscriminatamente su tutti i trasporti. «Dati i risultati positivi — ha detto l'assessore Bencini — stiamo prendendo accordi con alberghi e aziende turistiche per sollecitare l'uso del "big" anche fra gli stranieri».

In barca... al Colosseo È l'annnuncio del Tevere Expò

Una simbolica sfilata di natanti a remi e a motore si è svolta ieri mattina nei pressi del Colosseo. Le imbarcazioni con i rispettivi rappresentanti delle società sportive tiberine hanno voluto annunciare l'azione promozionale che si svolgerà nell'ambito della nona edizione della «Tevere Expò, mostra delle regioni d'Italia», per valorizzare tutte le attività che si svolgono sul fiume della capitale. La «Tevere Expò» si svolgerà dal 29 giugno al 21 luglio.

Due dipinti antichi trovati sulla «Roma-L'Aquila»

Due antichi dipinti su tavola sono stati trovati all'alba di questa mattina da una pattuglia della polizia stradale all'altezza del 25° km dell'autostrada L'Aquila-Roma, nei pressi di Castel Madama. Secondo la polizia le due tavole antiche sono volate dal portabagagli di un'auto diretta a Roma. La polizia ritiene siano provento di unfurto sacrilego compiuto in Abruzzo.

Sabato restano chiusi gli uffici dell'Inail

L'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro rammenta che sabato 29 giugno in coincidenza con la festività dei santi Pietro e Paolo i propri uffici centrali e periferici aventi sede in Roma, come tutti gli altri uffici parastatali, rimarranno chiusi per l'intera giornata.

Stamattina manifestazione nazionale dei pescatori

Le tre organizzazioni nazionali del movimento cooperativo della pesca, Ancp-Lega, Aicp-Agci, Federcoopesca-Cci, hanno indetto per stamattina a Roma una manifestazione unitaria di protesta «per esprimere il forte malcontento della categoria per la disattenzione del ministro della Marina mercantile Carta, sui problemi dei pescatori italiani». I rappresentanti dei pescatori chiedono, in sostanza, una politica «attiva» per il settore ed una sollecita approvazione di alcuni provvedimenti già prediposti ma «congelati» da molto tempo, tra i quali il mancato recepimento della direttiva Cee sul riposo biologico (fermo di pesca) con la conseguente perdita dei contributi riservati all'Italia, e il varo della legge sul credito di esercizio e di intervento a favore di imprese di pesca.

6ª Festa dell'«Unità» in montagna nello stupendo scenario del Monte Rosa

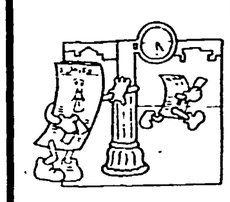
6-14 LUGLIO 1985

VALLE DI GRESSONEY GABY-PINETA

Anche quest'anno gli organizzatori della Festa dell'«Unità» in Valle di Gressoney (Gaby, Issime) ripropongono l'offerta di un soggiorno turistico di nove giorni presso alberghi convenzionati a prezzi vantaggiosissimi
L'offerta varia dalle 90 000 lire alle 135 000 e comprende
— pernottamento per 8 notti più la prima colazione
— partecipazione agli spettacoli organizzati nell'ambito della festa
— possibilità di consumare pranzo e/o cena presso i ristoranti convenzionati a prezzo fisso oppure presso lo stand gastronomico della Festa
Saranno inoltre organizzati escursioni visite gite, dibattiti giochi momenti di socializzazione, incontri

Prenotazioni e informazioni telefonando alla
Federazione del PCI di Aosta - Tel. (0165) 36.25.14/41.114

BASSETTI
CONFEZIONI
Roma - Via Monterone, 5
VENDITA PROMOZIONALE SCONTI 30-40%
Com. eff. ai sensi legge 80



abbonatevi a
l'Unità

Abbonatevi a
Rinascita

È USCITO IL N° 8 DI JONAS
INSERTO A COLORI
Ieri o un anno fa? Quattro pagine su
ENRICO BERLINGUER
DOPO LA BASSA MAREA
Interviste e servizi sul voto del 12 maggio
STORIE DI GIOVANI
Giulia Fossà e Maria Bifano
L'AMERICA DI SPRINGSTEEN - UMBRIA JAZZ '85
REPORTAGE a zonzo per Ceylon

Jonas lo puoi trovare in tutti i Circoli e nelle Federazioni della Fgci

FEDERAZIONE ROMANA P.C.I.

Dipartimento Problemi del Partito
Dipartimento Economia e Lavoro
Dipartimento Problemi dello Stato

SEMINARI INTERDIPARTIMENTALI PER DIRIGENTI E QUADRI DEI SETTORI PUBBLICO, PRIVATO E COOPERATIVO, OPERANTI NELLA CITTÀ DI ROMA

Scuola Centrale di Partito «P. Togliatti». Frattocchie di Marino - Luglio 1985

1) RISORSE E PROSPETTIVE DI SVILUPPO PER LA CITTÀ. INDIRIZZI SPONTANEI E GOVERNO DEI PROCESSI Giovedì 4 luglio

2) QUESTIONE MORALE, EFFICIENZA, AUTONOMIA E RESPONSABILIZZAZIONE DEI DIRIGENTI E DEI QUADRI. LA REALTÀ ROMANA Mercoledì 10 luglio

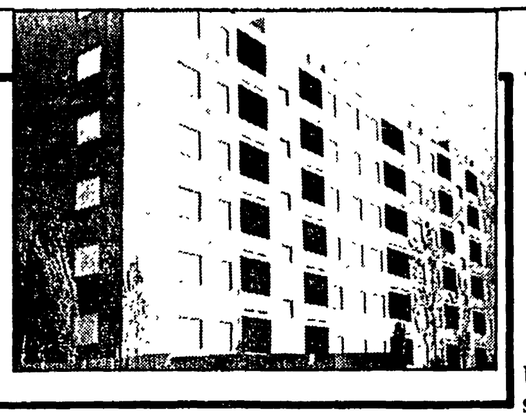
I Seminari sono riservati a quei compagni che svolgono funzioni di direzione strategica, gestionale, professionale nel settore pubblico allargato o nelle Aziende, private e cooperative, operanti prevalentemente nell'area romana.
La limitatezza dei posti a disposizione impone l'esigenza di prenotazione, da rivolgersi alla Segreteria dei Seminari, quale requisito di partecipazione. Le prenotazioni verranno accettate fino ad esaurimento delle disponibilità. Nella prenotazione va specificato il Seminario per cui si richiede la partecipazione.

PROGRAMMA DEI LAVORI

Giovedì 4 luglio		Mercoledì 10 luglio	
ore 13	Ritrovo e colazione	ore 13	Ritrovo e colazione
" 15	prolusione	" 15	prolusione
" 15.30	relazione	" 15.30	relazione
" 16.30	dibattito	" 16.30	dibattito
" 21	termine lavori	" 21	termine lavori

SEGRETERIA DEI SEMINARI: compagni Sarrecchia e Marcelli; tel. 492.634 - 492.151 (ore 11-13 e 17-19) dal 24/6 al 2/7

Emergenza casa: ancora drammi e tensioni



In arrivo 30.000 sfratti

Il Comune: «Sospendeteli per tutto l'85»

Un documento della giunta sull'«emergenza-casa» inviato al governo e al Parlamento - Necessari a Roma 6 mesi di proroga per le situazioni più gravi - Nessun privato disposto a concedere l'alloggio in affitto al Comune - Lettera del Pci a sindacati e imprenditori

«A Roma è necessario sospendere l'esecuzione degli sfratti fino al 31 dicembre di quest'anno». La richiesta è contenuta in un documento sul dramma della casa presentato in giunta dall'assessore Mirella D'Arcangeli e inviato al governo e al Parlamento. «La moratoria del 1° luglio al 31 dicembre — ha detto l'assessore — ci serve per realizzare un piano concreto di "passaggi da casa a casa" degli sfrattati, utilizzando le risorse pubbliche, comprese quelle per noi imperscrutabili degli enti previdenziali assicurativi, e con opportune misure anche quelle private».

A pochi giorni dalla scadenza della proroga degli sfratti (fissata per il 30 giugno) si moltiplicano le iniziative per fronteggiare una situazione che può diventare esplosiva. Il Comune ha fornito al governo i dati drammatici del «problema-casa» nella capitale, numeri che giustificano la nuova richiesta di sospensione. Alla data del 1° giugno ci sono presso la Corte d'Appello 4.847 richieste di sfratto già diventate esecutive, che scatteranno immediatamente dal 30 giugno. Altre 5.000 verrebbero eseguite entro il 30 settembre e 17.000 per il 31 dicembre di quest'anno. Dall'83 all'84 i provvedimenti esecutivi di sfratto sono balzati da 12.305 a 16.485. In Pretura le cause sono passate dalle 29.000 dell'83 alle 29.500 dell'84: nel solo mese di gennaio '85 sono state 2.184. Ai bandi per l'assegnazione di alloggi pubblici hanno partecipato ben 138.113 persone.

A fronteggiare questi numeri vertiginosi ci sono solo gli appartamenti realizzati in questi anni dal Comune e dall'Istituto delle Case Popolari. L'amministrazione capitolina ha messo a disposizione dei senza casa 7.206 appartamenti costruiti o acquistati; l'Iacp 7.800 alloggi. Nel primo semestre di quest'anno il Comune ha assegnato 1.100 appartamenti (di cui 800 agli sfrattati), l'Iacp 1.474 (600 agli sfrattati). Per il secondo semestre sono in corso le assegnazioni di 3.500 case popolari (con una riserva del 40% agli sfrattati) e di 1.500 alloggi comunali (50% agli sfrattati).

«Ma dalle domande già pervenute — dice la D'Arcangeli — e da quelle che arriveranno si deduce che per 30.000 famiglie sfrattate entro il 31 dicembre avremo 3.000 alloggi a disposizione».

La situazione sarà forse migliore nei prossimi anni: 2.000 alloggi verranno costruiti con i fondi della legge 94 dell'82, altri 1.000 sorgeranno a Ponte di Nona o saranno acquistati dagli Enti in liquidazione. Non ha dato buoni risultati invece l'avviso pubblico per l'acquisto di appartamenti dai privati: solo 323 le offerte. Una bocca completa la richiesta di case in affitto, con garanzie ed incentivi da parte del Comune: nessun proprietario ha dato la sua disponibilità.

«Avremo nell'immediato una situazione della casa ulteriormente aggravata — chiude l'assessore —. Del resto il Comune non può dilatare ancora la spesa per forme di assistenza alle famiglie sfrattate. Tutto questo accade in una città dove il 10% delle abitazioni esistenti risulta sfitto o inutilizzato». L'ultimo dato, infatti, parla di 103 mila case sfitte.

L'emergenza casa è al centro anche di una lettera che il segretario della federazione romana del Pci, Sandro Morelli, ha scritto a Cgil-Cisl-Uil, Sunia, Uil-casa, Sicet-Cisl, Confedilizia; Asppi e al Movimento federativo democratico. «C'è un'ulteriore aggravarsi del problema casa — dice il Pci — per la ripresa degli sfratti, l'iniziativa irresponsabile di occupazione delle case, il blocco del mercato degli affitto con il conseguente aumento delle case inutilizzate, il mancato varo della legge regionale per l'assegnazione degli alloggi di edilizia residenziale e per i nuovi canoni nell'edilizia pubblica». Ai problemi dell'emergenza si aggiungono quelli legati alla scadenza dell'indicizzazione dei canoni, alla proposta di fissazione del costo unitario di costruzione per il 1984 a 845.000 a mq, alle richieste governative di modifica dell'equo canone. «Su queste questioni — chiude la lettera — vogliamo sviluppare un confronto con le forze sociali per conoscere e discutere gli orientamenti e le iniziative reciproche». Gli sfrattati si incontreranno domenica prossima ad una cena pubblica in piazza SS.Apostoli alle 18,30. L'appuntamento è organizzato dal Movimento federativo democratico: si vuole far conoscere alla città i drammi individuali delle famiglie sfrattate.

l. fo.

Tor Bella Monaca ore 21: Francesco monta la guardia al suo alloggio

Tra le famiglie che sorvegliano gli alloggi Iacp, dopo la morte di Canio Orlando - La consegna a luglio - Il timore di occupazioni

«Il picchettaggio è cominciato il 15 giugno. Allora eravamo soltanto in quattro, tra cui il povero Canio Orlando (il ferroviere morto sabato scorso, mentre tornava a Tor Pignattara dopo un turno di picchettaggio, *ndr*). Poi abbiamo fatto degli appelli per mezzo della stampa, ed oggi sono una sessantina le famiglie che partecipano al picchettaggio. Abbiamo chiesto più volte anche la presenza delle forze dell'ordine, ma solo in un paio di occasioni le abbiamo viste». Mario, giovane impiegato dell'Italcable, è stato uno dei promotori del presidio degli assegnatari di alloggi nel comparto R-9 di Tor Bella Monaca. È sposato da poco. Era nella graduatoria per il comparto R-3, ma la torre è stata occupata. Per evitare un'altra esperienza amara, si è messo in ferie per montare la guardia alla casa finalmente ottenuta.

In via S. Rita da Cascia, sotto una tettoia posta davanti ad uno degli ingressi del comparto R-9, una quindicina di persone presidia il fabbricato, ancora «imballato» da fasce di alluminio e teoricamente precluso agli estranei da pesanti catenacci. Sono alcune delle famiglie che hanno ottenuto un alloggio nell'immenso palazzone: dieci scale, duecentotrentasei appartamenti, quasi tutti assegnati.

Il pericolo con cui gli assegnatari si trovano a fare i conti — cioè gli occupanti abusivi — rappresenta una consolidata realtà del quartiere. Un tentativo di censimento, avviato dal Comitato di quartiere, ne ha registrati circa trecentocinquanta, sparpagliati, un po' in tutti i comparti di Tor Bella Monaca, nelle case comunali come in quelle dello Iacp. Le prime occupazioni risalgono al dicembre del 1983. Ci sono stati un paio di sgomberi, ma gli occupanti sono tornati alla carica, da qui le necessità, per gli assegnatari, di organizzare dei turni di vigilanza.

«Certo, i turni sono faticosi, ti spossano — prosegue Francesco —. C'è gente che lavora tutto il giorno, poi di notte deve sobbarcarsi la vigilanza. Ma che altro dovevamo fare? Quando abbiamo chiamato in causa lo Iacp, ci è stato risposto che la vigilanza non è di loro competenza. Dal viceprefetto abbiamo avuto qualche promessa, ma per ora ci siamo solo noi».

Per ognuna di queste famiglie, c'è una lunga odissea fatta di speranze, sacrifici, attese, sistemazioni precarie. Francesco, 47 anni, pensionato, invalido, moglie e due figli, abita da due anni presso dei parenti. Luciano, 46 anni, cassintegrato, moglie e tre figli: due sono ospiti della nonna, uno di una zia, lui e la moglie vivono in casa di una sorella; una storia che va avanti da un anno. Rodolfo, barista disoccupato, moglie e 5 figli, alloggiati in una roulotte in un camping di Tor San Lorenzo da tre anni.

La casa, per tutti loro, è un miraggio, che ora appare e subito dopo svanisce. Sono anni che la inseguono. Ci sono domande che hanno un'anzianità decennale. Ma l'odissea dovrebbe essere al termine. Il 3 luglio prossimo comincerà la consegna degli alloggi; si procederà per scale, ogni giorno una; in una decina di giorni, l'assegnazione dovrebbe essere completata. «Già, ma senza vigilanza — sostiene Francesco — cosa accadrà? Una volta aperti i cancelli, ci sarà il pericolo che vengano occupate le scale in cui ci sono gli alloggi che ancora non sono stati consegnati. Io non me la sento, sono già stremato, di continuare il picchettaggio fino a metà luglio».

Gli occupanti abusivi ritornano ad inquinare le loro fantasie, ad oscurare il bel sogno quasi realizzato. Ma nessuno se la sente di gettare la croce sulle loro spalle. «Tra gli occupanti abusivi — spiega Stefano, del Comitato di quartiere —, c'è di tutto. Molti sfrattati, una grossissima percentuale di coabitanti, qualche baraccato. Capiamo benissimo il loro dramma, che è anche il nostro. Purtroppo, tra loro si infiltrano anche personaggi di pochi scrupoli, qualche malavitoso. E spesso le loro rivendicazioni sono sfruttate ad arte da qualche forza politica più interessata ad alzare il polverone che a trovare una corretta soluzione al problema della casa».

Giuliano Capecelatro

Gli assegnatari di guardia davanti ai palazzi Iacp di Tor Bella Monaca

Due anni di presidi per fermare le schiere di occupanti abusivi

Presidio, una parola che evoca battaglie durissime. Si picchettano i cancelli delle fabbriche occupate, ma anche interi stabili in via d'assegnazione, certe volte neppure completati e con ancora gli operai dentro. È il segno dei tempi. Una nuova ondata di sfratti sta per abbattersi sulla testa di migliaia di famiglie, e chi la casa l'aspetta da anni, dopo essersela conquistata a furia di graduatorie, non è più disposto a correre rischi. Allora ci si organizza, ci si dà il cambio per ore e ore davanti agli appartamenti «assegnati».

«Dovrebbe essere compito del prefetto, del questore imporre intorno agli edifici popolari la vigilanza — dice Claudio Ciambella, segretario del Sunia per le zone Prenestino-Tiburtino —. E invece finora non si è fatto nulla. Così la logica del "lascia correre" ha spianato la strada a un'opinione ormai diffusa secondo la quale anche per procurarsi un tetto vale il detto: chi prima arriva, meglio alloggia».

Un'indifferenza che ha scatenato invasioni massicce e illegali, ma anche tensioni esplosive trattenute a stento tra i futuri inquilini e i cosiddetti «non aventi diritto».

Il primo campanello d'allarme suonò a Corviale, due anni fa, nel mega palazzo dello Iacp preso d'assalto dal senza casa. Fu proprio allora che il Sunia sperimentò la tattica del presidio diffusasi poi rapidamente dovunque ce ne era bisogno. «Allora — prosegue Claudio Ciambella — eravamo in pochi: quaranta, cinquanta persone al massimo, tutte iscritte al sindacato. Ma poi le cose cambiarono e il "picchettaggio" pian piano è cresciuto fino a coinvolgere anche quelli che neppure ci conoscevano ma che trovarono nel presidio il sistema migliore di difesa».

Sull'onda dei «successi» ottenuti la mappa delle postazioni si allarga a macchia d'olio: tra aprile e maggio vengono «protetti» gli alloggi di Tor Tre Teste, di Tor Bella Monaca e di Torre Spaccata. Ancora oggi resistono, sempre sotto l'egida del Sunia, i nuclei di controllo alla Serpentara e sotto i 120 appartamenti liberi della zona Marconi.

«La nostra — sostiene Ciambella — è una forma di lotta precisa che nasce dalla sottovalutazione del problema da parte delle autorità e insieme un sostegno offerto a quanti non vogliono perdere un diritto raggiunto faticosamente. Non siamo "sceriffi", come qualcuno ci ha definito; e siamo convinti che "l'emergenza" debba essere guidata con strumenti diversi. Per questo stamattina siamo andati in Prefettura per chiedere subito provvedimenti. E domani ci torneremo per ricordare che all'inizio del mese ci saranno in città circa ventimila esecuzioni di sfratto per finita locazione che si aggiungono alle tremila e cinquecento per necessità scaglionati in tutto l'anno. Qualcuno deve pur prendersi la responsabilità di quanto accadrà tra breve. Noi, da parte nostra, un risultato lo abbiamo raggiunto. Da quando abbiamo inventato i presidi (e non c'è stato mai un incidente) le pratiche per l'assegnazione si sono svelte: la consegna che una volta aveva bisogno di mesi, ora si può fare anche in pochi giorni».

Valeria Parboni

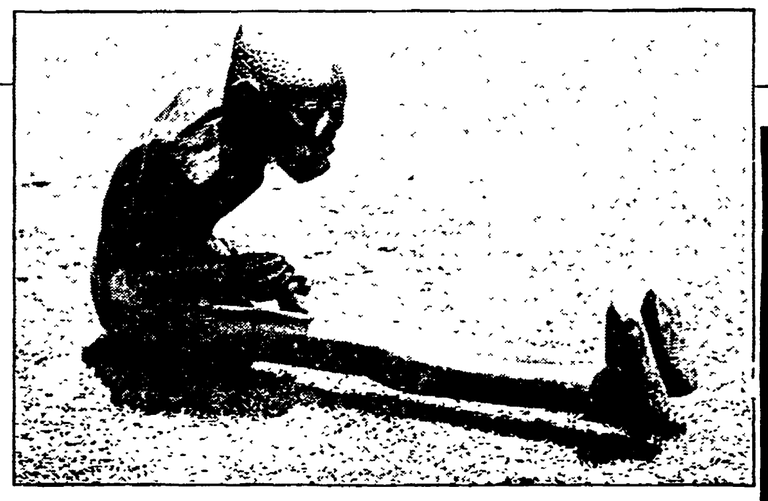
didoveinquando

Dal Mozambico Alberto Chissano scultore del dolore e della libertà

ALBERTO CHISSANO — *Ente Premi Roma a Palazzo Barberini; fino al 30 giugno; ore 10-12,30 e 17-19,30.*

L'Africa nera ha dato al mondo una scultura grandissima; distrutta e saccheggiata dalla dominazione coloniale e da mercanti senza scrupoli; snaturata nelle sue radici e nei suoi significati dalle tante missioni religiose. La sua influenza sull'arte europea e nordamericana è stata formidabile a cominciare da Matisse e Picasso. Ma la conquista sia coloniale sia del gusto europeo ha finito quasi sempre per spegnere il fuoco della plastica negra che è riuscita a riemergere e a riconquistare un volto proprio con i movimenti di liberazione e l'indipendenza. Così è accaduto in Mozambico dove è in atto una rinascita di un'arte nazionale e di questa rinascita lo scultore Alberto Chissano è un grande protagonista dagli anni Sessanta, originale nei significati e nelle forme. Domina il tronco di legno in maniera superba e ne cava teste e corpi, isolati o in gruppi, di straordinaria, quasi sempre disperata espressività. La condizione esistenziale e sociale dei neri, dai fanciulli ai vecchi, è il suo grande tema variato in tanti motivi. Scolpisce anche figure intere, ad esempio la terribile figura della «Nonna» ischeletrita del '67, ma i suoi capolavori sono le teste assai volumetriche che stanno sul vuoto del corpo e le maschere. Indimenticabile è il giuoco plastico delle grandi mani sui volti che esprimono come meglio non si potrebbe la tensione umana, il desiderio di liberazione, il sogno di avvenire pure nella solitudine. Chissano è uno scultore moderno impensabile senza il profondo legame con il suo popolo ma è anche un esempio di autonomia conoscitiva-espressiva della scultura.

Dario Micacchi



Alberto Chissano «La nonna» - 1967

«Sport-time», i suoi appuntamenti: ieri Amii Stewart, domani il «Banco»

La musica nell'ambito di una manifestazione essenzialmente sportiva, fa un po' la figura delle ciliegine sulla torta, messe lì ad invogliare ed attrarre l'attenzione; è il caso della rassegna «Sport-time», promossa dalla FedeRoma, inauguratasi sabato scorso presso i locali della Fiera di Roma, e che infatti propone nel suo corso quattro appuntamenti musicali, concerti-ciliegina a cui spetta il compito di accentuare l'aspetto spettacolare della manifestazione.

Sabato, proprio in occasione dell'inaugurazione si è svolto il primo concerto, protagonista Scialpi, poco convincente interprete di pop italiano, salvato in extremis dall'accuratezza del look e da una buona dose di «presenza». Martedì è stata la volta di Amii Stewart, la brava cantante-ballerina-showgirl americana, ormai stabilitasi in Italia dove ha trovato in Mike Francis l'autore ideale per la sua voce vellutata, morbida. L'appuntamento per stasera, alle ore 21, doveva essere con il cantautore romano Mimmo Locasciulli, ma gli organizzatori hanno annunciato che il concerto è sospeso per una indisposizione dell'artista. Al suo posto si esibirà Marco Armani. Si chiude domani, giovedì 27, con un gruppo storico, il Banco, amatissimo anche dai giovanissimi che certo non possono ricordare i loro esordi come punta di diamante del rock italiano, assieme alla PFM, nei primi anni Settanta. Ancora oggi il Banco rappresenta il versante «intelligente» del rock leggero italiano, dotati dal vivo di un altissimo livello esecutivo. Ingresso ai concerti lire 8.000.

Anche Meunier e Manuel De Sica per ricordare Ferruccio Scaglia

L'Associazione culturale «Ferruccio Scaglia» ha concluso la sua onesta stagione musicale, dando lustro alla «Famija Piemonteisa» che l'ha ospitata (Corso Vittorio Emanuele, 24) per nove giovedì. Erano i «Concerti di Primavera». Sono sembrati, a volte, anche invernali o estivi per colpa del tempo così mutevole della nostra città, ma il clima delle manifestazioni ha sempre mantenuto una sua ideale temperatura musicale. Il Trio Schumann, il violoncellista Giorgio Menogozzo, il Trio Ludwig: sono apparsi straordinari nella dedizione alla loro arte. Il violinista Federigo Agostini e il violoncellista Nando Liguori Caccaviello, interpreti di Ravel e Kodàly non erano meno eccellenti del chitarrista Umberto Leonardo e della flautista Maria Teresa Mozzato.

Il pianista Kostantin Bogino e il violinista Pavel Vernikov hanno rinnovato le accensioni del loro temperamento. È stato particolarmente luminoso il loro intervento nella esecuzione di una pagina preziosa, ma dimenticata, quale il *Sestetto* di Franccois Chausson (pressoché un *Concerto*) realizzato con la generosa partecipazione anche di Uros Pecic, Nando Liguori Caccaviello, Augusto Vismara, Federigo Agostini. Un punto di merito si sono presi il soprano Jana Mrazova Zimmerman e il pianista Michele Dall'Ongaro in pagine di Schubert e di Brahms.

Un momento culminante è stato raggiunto con l'illustre violoncellista Alain Meunier, interprete di Beethoven, Sciostakovic e Debussy. Il suono di Meunier è caldo, ricco, calato in quell'alone di attese che avvolge spesso l'interprete. E del tutto aderente all'alto livello del concerto si è dispiegata la collaborazione pianistica di Elisabetta Fiorini che va perfezionando il suo far musica alla scuola dello stesso Meunier.

A chiusura, c'è stato un simpatico concerto di jazz. Manuel De Sica (Scaglia gli aveva diretto due brani) ha ricordato Ferruccio Scaglia e ha fatto eseguire dal Trio Pieranunzi alcuni suoi pezzi. Altre musiche di Enrico Pieranunzi hanno dato al ricordo dello Scaglia un tono «laico» e brillante, in tutto vicino all'atteggiamento libero del musicista scomparso.

Nato a Torino nel 1921, Ferruccio Scaglia morì a Roma il 25 giugno 1979: un «leri» di sei anni or sono. È, diremmo, un musicista fortunato: non capita a tutti di continuare a vivere e a lavorare per la musica come invece è possibile a Ferruccio Scaglia, attraverso l'Associazione che da lui prende il nome e l'impegno.

Erasmo Valente

Un nuovo spazio di danza moderna chiamato «Orfeo»

Il mito (o meglio, la moda) dell'«estate impegnata» e di studio ha coinvolto già da alcuni anni le varie discipline dello spettacolo. Corsi più o meno intensivi di teatro, di danza o di trucco si inseguono a ritmi frenetici un po' in tutta la penisola e neanche Roma si sottrae a tale logica. Così anche quest'anno, per gli appassionati di danza moderna, Daniela Boensch organizza in un nuovo spazio denominato *Orfeo* (in vicolo d'Orfeo 1, al rione Borgo) un corso «intensivo» di teatrodanza espressionistico. L'etichetta, evidentemente, è piuttosto altisonante, ma in ogni caso bisogna dire che Daniela Boensch, da diversi anni attiva qui a Roma nel campo della nuova danza, ha mostrato di offrire i propri migliori frutti giusto nel campo della didattica. Il corso è aperto a tutti, l'età minima è di 16 anni, mentre informazioni più dettagliate possono essere richieste telefonando al numero 5894648.

Scena di uno spettacolo di Daniela Boensch

Satyajit Ray

Ray, «Il contrasto, il ritmo, l'armonia»

Si svolgerà a Roma, promossa dall'assessorato alla Cultura del Comune di Roma e patrocinata dalla Mostra internazionale del nuovo cinema, una rassegna retrospettiva sul cinema indiano di Satyajit Ray *Il contrasto, il ritmo, l'armonia* che avrà luogo al cinema Capranichetta da oggi al 2 luglio.

La manifestazione si apre alle ore 9, con la proiezione in anteprima mondiale del film di Shyam Benegal *Satyajit Ray* cui seguirà, alle 11,30, un dibattito «Introduzione a Satyajit Ray», presieduto da Lino Micciché con la partecipazione di Chidananda Das Gupta, Mani Kaul, Enrico Magrelli, Henri Micciollo, Marco Muller, Ashish Rajadhyaksha e Kumar Shahani. La retrospettiva sul cinema indiano prosegue dal 3 luglio al cinema «Il Labirinto». Questo il programma:

Mercoledì 26 — Ore 16: «Pather Panchali» (Il lamento sul sentiero) (115'); «Aparajito» (L'invito) (113'). Ore 21: «Apur Sansar» (Il mondo di Apu) (106'); «Jalsaghar» (La sala di musica) (100').

Giovedì 27 — Ore 16: «Rabindranath Tagore» (Documentario) (54'); «Teen Kanya» (Tre figlie) (Ca 180). Ore 21: «Parash Pather» (La pietra filosofale) (111'); «Devi» (La Dea) (93').

Venerdì 28 — Ore 15.30: «Abhijan» (Spedizione) (150'); «Mahanagar» (La metropoli) (131'). Ore 21: «Pikoo's Day» (23'); «Charulata» (Donna sola) (117').

Scelti per voi

☐ La rosa purpurea del Cairo

Direttamente da Cannes, dove ha mietuto i migliori consensi di critica e di pubblico, ecco il nuovo capolavoro di Woody Allen: un film delizioso di 80 minuti, garbato e amarognolo, che racconta l'impossibile amore per un divo di celluloide coltivato da una cameriera americana (è Mia Farrow, compagna anche nella vita di Allen) negli anni della Grande Depressione. Con una trovata squisita, dal sapore pirandelliano, vediamo l'attore Gil Shoperd scendere direttamente in sala dallo schermo, dove sta recitando appunto in un film intitolato «La rosa purpurea del Cairo», e innamorarsi teneramente di quella ragazza in quarta fila. Tra sogno e commedia un omaggio al cinema di una volta e una lezione di stile.

COLA DI RIENZO-RIVOLI

○ Starman

Un Carpenter diverso dal solito. Dopo tanti horror in chiave iperrealista, il regista di «Halloween» e di «Fuga da New York» si ispira a Spielberg per questo salto nella favola fantascentifica. Starman, ovvero l'uomo delle stelle, è un alieno (Jeff Bridges) caduto sulla terra per tre giorni. All'inizio è spaurito ma poi prenderà gusto (ha un corpo umano) alla vacanza. E troverà pure l'amoreprima di ripartirsene, triste, verso le sue galassie

ADRIANO, N.I.R.

○ Tutto in una notte

Thriller burlesco che è anche un omaggio al cinema che John Landis ama di più. Il regista di «Blues Brothers» racconta un sogno lungo una notte: quello vissuto (o immaginato,) da un ingegnere aerospaziale che soffre di insonnia. Durante una delle sue tormentate peregrinazioni notturne, Ed Oakin incciampa nell'avventura, che ha le fattezze conturbanti di una bionda da favola inseguita dai killer della Savak (l'ex polizia dello Scià). Sparatorie inseguimenti, camuffamenti e 17 registi (da Roger Vadim e Don Siegel) in veste di attori.

METROPOLITAN

■ Stranger than Paradise

È già diventato un cult-movie questo film firmato Jim Jarmusch, allievo e amico di Wim Wenders. Spiritoso, sottilmente verboso, inframmezzato dalla mitica «I put a spell on you», «Stranger than paradise» è la storia di un viaggio da New York fino in Florida. Ci sono due ragazzi (di cui uno di origine ungherese, ma fa di tutto per somigliare ad uno yankee) e una ragazza volata fresca da Budapest in cerca di fortuna. Amori, miti, disillusioni. Ed un finale ironico che suona quasi come uno scherzo della sorte.

AUGUSTUS

☐ Witness (Il testimone)

Torna l'australiano Peter Weir («Picnic a Hanging Rock») con un poliziesco sui generis interpretato dall'ottimo Harrison Ford e dalla vibrante Kelly McGillis. Un occhio a «Mezzogiorno di fuoco», un altro al vecchio «La legge del signore», Weir racconta la fuga del poliziotto ferito e braccato (perché onesto) John Book nella comunità degli Amish, gente pacifica che vive in una dimensione (niente macchine, luce elettrica, bottoni) quasi ottocentesca. Per il cittadino John Book è la scoperta dell'amore, del silenzio, dei sentimenti. Ma i cattivi sono all'orizzonte...

BARBERINI

○ Il gioco del falco

Variazione moderna di «La scelta». Schlesinger si è ispirato ad una storia vera accaduta nel 1976: due ragazzi di Los Angeles, ex chierichetti, passarono (per gioco? per sfida? per delusione?) documenti segreti della Cia al Kgb. Scoperti, furono arrestati e sono tuttora in carcere. Una storia di spie che è anche uno spaccato dell'America dei primi anni Settanta. Bravi gli interpreti Timothy Hutton e Sean Penn.

ARCHIMEDE

■ Birdy

Gran premio della giuria a Cannes, questo «Birdy» non è piaciuto molto alla critica, che lo ha trovato lezioso e «arty». In realtà, Alan Parker ha impaginato un film a effetto, molto elegante, che però non si risolve nella solita lamentazione sulla guerra del Vietnam. Al centro della vicenda due ragazzi distrutti dalla «sporca guerra»: «Birdy», un ragazzo fragile e sognatore che ha sempre sognato di volare, e Jack, più compagnone e solido, che cerca di curare l'amico da una specie di trance.

FIAMMA B, REX

■ Glenn Miller Story

È la riedizione di lusso (suono stereofonico, nuovo doppiaggio e recupero di dieci minuti tagliati all'epoca dell'uscita italiana) della biografia del grande musicista americano girata nel 1954 da Anthony Mann. James Stewart e June Allyson sono i due attori chiamati a interpretare i ruoli di Miller e della moglie Helen dai primi faticosi esperimenti ai trionfi di «Moonfight Serenade», «In the Mood». Dignitoso prodotto hollywoodiano di taglio ovviamente agiografico, «Glenn Miller Story» si raccomanda per l'efficacia dei numeri musicali (compaiono anche Louis Armostrong e Gene Krupa) e per il sapore d'epoca.

FIAMMA

☐ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico

Prime visioni

ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 7.000 Tel. 322153	Starman di John Carpenter - FA (17-22.30)
AFRICA Via Galla e Sidama	L. 4.000 Tel. 83801787	Chiusura estiva
AIRONE Via Lidia, 44	L. 3.500 Tel. 7827193	«Reuben Reubena di Robert E. Miller - SA (17-22.30)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 5.000 Tel. 8380930	La storia infinita di N. Petersen - FA (16.45-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 3.500 Tel. 4741570	Film per adulti - (10-11.30-16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 5.000 Tel. 5408901	Chiusura estiva
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 5.000 Tel. 5816168	Chiusura estiva
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 7.000 Tel. 353230	Shining di Stanley Kubrick - DR (17.30-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 7.000 Tel. 6793267	Il pap'occhio di Renzo Arbore, con Roberto Benigni - SA (17-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 5.000 Tel. 7610656	Scuola guida di Neal Israel - C (17-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 5.000 Tel. 655455	*Stranger than paradise* di Jim Jarmusch - SA (16.40-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	Tel. 3581094	18.30 Orlando furioso; 20 30 Anche gli zingari vanno in cielo; 22.30 Prima della rivoluzione
BALDUINA P.za Balduina, 52	L. 6.000 Tel 347592	L'alcova con Lilli Carati - E (17-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini	L. 7.000 Tel. 4751707	Witness il testimone con Harrison Ford - DR (17-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 4.000 Tel. 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BOLOGNA Via Stamira, 5	L. 6.000 Tel. 426778	C'è un fantasma tra noi due con Sally Field e James Caan - SA (16.30-22.30)
BRANCACCIO Via Merulana, 244	L. 6.000 Tel. 735255	Chiusura estiva
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L. 4.000 Tel. 7615424	Innamorarsi con Robert DE Niro - S (16-22)
CAPITOL Via G. Sacconi	L. 6.000 Tel. 393280	Chiusura estiva
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 7.000 Tel. 6792465	Calore e polvere di James Ivory - DR (17.30-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 7.000 Tel. 6796957	Rassegna del cinema indiano - (16-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 3.500 Tel. 3651607	Riposo
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 6.000 Tel. 350584	La rosa purpurea del Cairo di Woody Allen - SA (17.30-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b	L. 5.000 Tel. 295606	Innamorarsi con Robert De Niro - S (16-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 6.000 Tel. 380188	1941 allarme a Hollywood con John Belushi - BR (17.30-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 7.000 Tel. 870245	Breakfast Club - di John Hughes - DR (17-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 7.000 T. 857719	Delirium House, la casa del delirio di Norman J. Warren - H (17.30-22.30)
ESPERO Via Nomentana, 11	L. 3.500 Tel. 893906	48 ore di Walter Hill - A (17-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 7.000 Tel. 6797556	Scuola guida di Neal Israel - C (17.30-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 6.000 Tel. 5910986	Chiusura estiva
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 6.000 Tel. 864868	Il Decameron di P.P. Pasolini - DR (16.30-22.30)
FIAMMA Via Bissolati, 51 Tel. 4751100		SALA A: Glenn Miller con June Allison - S SALA B: Birdy le ali della libertà di Alan Parker - DR (17.30-20.10-22.30)
GARDEN Viale Trastevere	L. 4.500 Tel. 582848	Innamorarsi con Robert De Niro - S (16.30-22.30)
GIARDINO P.zza Vulture	L. 5.000 Tel. 8194946	Ghostbusters di Ivan Reitman - FA (16.45-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 6.000 Tel. 864149	Amadeus di Milos Forman - DR (16.45-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 5.000 Tel. 7596602	Chiusura estiva
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 6.000 Tel. 380600	Chiusura estiva
HOLIDAY Via B. Marcello, 2	L. 7.000 Tel. 858326	Il mistero del cadavere scomparso di Carl Reiner - G (17-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 5.000 Tel. 582495	Amadeus di Milos Forman - DR (17-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 6.000 Tel. 8319541	Chiusura estiva
MADISON Via Chiabrera	L. 4.000 Tel. 5126926	Ghostbusters di Ivan Reitman - FA (16.30-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 6.000 Tel. 786086	Chiusura estiva
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 6.000 Tel. 6794908	Purple Rain di A. Magnoli - (17.30-22.30)
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21	L. 3.500 Tel. 6090243	Il migliore (21.20-23.40)
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L. 7.000 Tel. 3619334	Tutto in una notte di John Landis - BR (17.30-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave	L. 5.000 Tel. 7810271	Shining di Stanley Kubrick - DR (17.30-22.30)
NIR Via B.V. del Carmelo	L. 6.000 Tel. 5982296	Starman, di John Carpenter - FA (17.30-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 6.000 Tel. 7596568	Amadeus di Milos Forman - DR (16.30-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 98	L. 4.000 Tel. 7313300	Blue Erotic Video Sistem (16-23) (VM 18)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23	L. 6.000 Tel. 4743119	Arancia meccanica di Stanley Kubrick (VM 18) - DR (17.30-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L. 6.000 Tel. 462653	Un lupo mannaro americano a Londra di J. Landis - H - (VM 14) (17.30-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4	L. 6.000 Tel. 6790012	Stati di allucinazione - di W. Hurt - DR (16.30-22.30)
REALE Piazza Sonnino, 5	L. 5.000 Tel. 5810234	C'è un fantasma tra noi due - SA (17-22.30)
REX Corso Trieste, 113	L. 6.000 Tel. 864165	Birdy le ali della libertà di Alan Parker - DR (16.30-22.30)
RIALTO Via IV Novembre	L. 4.000 Tel. 6790763	Je vous salue, Marie di J.L. Godard - DR (16.30-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 6.000 Tel. 837481	Scuola guida di Neal Israel - C (17-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 7.000 Tel. 460883	La rosa purpurea del Cairo di Woody Allen - SA (17.15-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria, 31	L. 6.000 Tel. 864305	Shining di Stanley Kubrick - DR (17-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 6.000 Tel. 7574549	Rambo con S. Stallone - A (17-22.30)
SAVOIA Via Bergamo, 21	L. 5.000 Tel. 865023	Chiusura estiva
SUPERCINEMA Via Viminale	L. 7.000 Tel. 485498	Mai dire mai con S. Connery - A (17.15-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 6.000 Tel. 856030	Blade Runner con Harrison Ford - A (17.30-22.30)
VERBANO Piazza Verbano, 5	L. 5.000 Tel. 851195	Chiusura estiva
VITTORIA P.zza S. Maria Liberatrice	L. 5.000 Tel. 571357	Due giornate di cinema dai paesi dell'est (17-22)

Visioni successive

ACILIA		Riposo
ADAM Via Casilina 1816	L. 2.000 Tel. 6161808	Riposo
AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe	L.3.000 Tel. 7313306	Le hostess in calore - E (VM 18)
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 3.000 Tel. 890817	Film per adulti (16-22)
AQUILA Via L'Aquila, 74	L 2.000 Tel. 7594951	Amore impuro - E (VM 18)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 2.000 Tel. 7553527	Rhonda - E (VM 18)
BROADWAY Via dei Narcisi, 24	L. 3.000 Tel. 2815740	Film per adulti
DEI PICCOLI Villa Borghese	L. 2.000	Riposo
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38	L. 3.000 Tel. 5010652	Break dance - M
ESPERIA P.zza Sonnino, 17	L. 4.000 Tel. 582884	Chiusura estiva
MERCURY Via Porta Castello, 44	L. 3.000 Tel. 6561767	Chiusura estiva
MISSOURI V. Bombelli, 24	L. 3.500 Tel. 5562344	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Via Ascianghi, 10	L. 3.000 Tel. 5818116	Un piedipiatti a Beverly Hills di M. Brest - SA (16.30-22.30)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti (16-22.30)
PALLADIUM P.za B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Film per adulti
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 3.000 Tel. 5803622	Brodway Danny Rose di e con W. Allen (16-22.30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 3.000 Tel. 620205	Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 3.000 Tel. 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37)	L. 3.000	Notti erotiche dei morti viventi e riv. spogliarello (VM 18)

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71	L. 5.000 Tel. 875567	Il gioco del falco di John Schlesinger - DR (17.30-22.30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 3.5000 Tel. 8176256	Io e Annie di e con W. Allen - SA (16-22.30)
DIANA (Via Appia Nuova, 427	L. 3.000 Tel. 7810146	Greystoke la leggenda di Tarzan (16-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 4.000 Tel. 6564395	Omicidio a luci rosse di Brian De Palma - DR (16.30-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 3.000 Tel. 869493	Gabriela con Sonia Braga - C (16.30-22.30)
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14	L. 3.000 Tel. 5816235	I comperi con W. Beatty - DR (VM 18) (16-22.30)
KURSAAL Tel. 864210	Via Paisiello, 24b	Non pervenuto
SCREENING POLITECNICO Via Tiepolo 13/a	L. 4.000 Tessera bimestrale L. 1.000 Tel. 3611501	Brazil di Terry Gilliam, con Jonathan Price - SA (19.30-22)
TIBUR Tel. 495776	Via degli Etruschi, 40	Il fantasma del palcoscenico
TIZIANO (Arena) Tel. 392777	Via G. Reni, 2	Riposo

Cineclub

GRAUCO Via Perugia, 34	Tel. 7551785	Riposo
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	Tel. 312283	SALA A: Omaggio a Felini. La dolce vita con A. Ekberg (18.45-22) SALA B: Lulù di G. W. Pabst (18.30-20.30-22.30)

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94	tel. 7578695	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41		Riposo
NOMENTANO Via F. Redi, 4		Riposo
ORIONE Via Tortona, 3		Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice		Riposo

Fuori Roma

OSTIA

CUCCIOLO Via dei Pallottini	L. 5.000 Tel. 6603186	Scuola di polizia di H. Wilson - C (17-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 5.000 Tel. 5610750	Witness il testimone con Harrison Ford - DR (16.30-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	Tel. 5604076	Shining di Stanley Kubrick - DR (17.30-22.30)

FIUMICINO

TRAIANO	Tel. 6440045	Chiusura estiva

ALBANO

ALBA RADIANS	Tel. 9320126	Riposo
FLORIDA	Tel. 9321339	Non pervenuto

FRASCATI

POLITEAMA	Tel. 9420479	Shining di Stanley Kubrick - DR (16.30-22.30)
SUPERCINEMA		Chiusura estiva

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	Tel. 9456041	Chiusura estiva
VENERI	Tel. 9457151	Withness il testimone con Harrison Ford - DR

MARINO

COLIZZA	Tel. 9387212	Film per adulti

Prosa

ACADEMY 80 (Via della Penitenza, 33) Riposo
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81) Riposo
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Riposo
ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa, 5/A - Tel. 736255) Riposo
ARGOSTUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111) Alle 21.30. **Tane** di e con Mela Tomaselli. Musiche d'opera. Assolo di teatro-danza.
BEAT 72 (Via G.C. Belli, 72 - Tel. 317715) Riposo
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875) Riposo
BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317) Riposo
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270) Riposo
CENTRO TEATRO ATENEO (Piazzale Aldo Moro) Riposo
CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61) Riposo
DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598) Riposo
DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915) Riposo
ETI-QUIRINO (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Riposo
ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 - Tel. 6794753) Riposo
ETI-TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-a - Tel. 6543794) Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Riposo
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360) Riposo
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277) Riposo
LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162) Riposo
IL TEMPIETTO (Tel. 790695) Riposo
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148) Alle 21. La coop. teatrale «En Soft» presenta **Giochi del caso**. Adattamento e regia Roy Baranes. Con Silvia Marrocco, Giulio Castini, Roberto Zorzut, Paola Bartolone, Lavinia Grizi. Musiche di James Braddell.
LA MADDALENA (Via della Stelletta 18) Riposo
META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807) Riposo
MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15) Riposo
MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800) Riposo
PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523) Riposo
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3607559) Riposo
SALA TEATRO TECNICHE SPETTACOLO (Via Paisiello, 39 - Tel 857879) Riposo
TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601) Riposo
TEATRO CIRCO SPAZIOZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 573089) Riposo
TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel. 862949) Riposo
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735) SALA GRANDE: Alle 23. **Ti darò quel fior...** di M. Mete. Con Gloria Sapio. Al piano Edy Morello. SALA CAFFÈ TEATRO: Riposo SALA ORFEO: Alle 21.30. **L'azzurro del cielo** di G. Bataille. Regia di Caterina Merlino.
TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Riposo
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569) Riposo
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3-a - Tel. 5895782) SALA A: Riposo SALA B: Alle 21. Marco Piacente e Stefano Trabalzo presentano **Il volume del sole**. SALA C: Riposo
TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635) Riposo
TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37) Riposo
TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Riposo
TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 61) Riposo
TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841) Riposo
TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 3960471) Riposo
TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890) Riposo
TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101) Riposo
TEATRO DELL'UCCELLIERA (Villa Borghese - Tel. 4741339) Alle 21.30. Il fantasma dell'Opera presenta **Tantalo** di Viaceslav Ivanov. Regia di Daniele Costantini
VILLA MEDICI (Viale Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761255) Riposo

Per ragazzi

CENTRO SOCIO-CULTURALE REBIBBIA INSIEME (Via Luigi Speroni, 13) Riposo
TEATRO DI ROMA - TEATRO FLAIANO (Via Santo Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569) Riposo
TEATRO TRASTEVERE (Circonvallazione Gianicolense, 10) Riposo

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641) Riposo
ASSOCIAZIONE ARTISTICO CULTURALE ARTS ACADEMY (Via Madonna dei Monti, 101) Alle alle 21. Presso la Chiesa S.S. Trinità (Via Condotti-Largo Goldoni). Integrale delle sonate per clavicembalo di Domenico Scarlatti. Solista Eduardo Aguero Zapata.
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA (Via A. Friggeri, 89 Riposo
ASSOCIAZIONE A. LONGO (Via Spirovales, 44 - Tel. 5040342) Riposo
ACCADEMIA DI FRANCIA - VILLA MEDICI (Via Trinità dei Monti, 1 - Tel. 6761281) Riposo
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996) Riposo
ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Lungotevere Castello, 1 - Tel. 3285088) Riposo
ASSOCIAZIONE CULTURALE CAMERATA OPERISTICA ROMANA (Via Napoli, 58 - Tel. 463339) Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE INTERNAZIONALE ROLANDO NICOLOSI Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82) Riposo
ASSOCIAZIONE PRISMA Riposo
ARCUM (Piazza Epiro, 12) Alle 21. Presso Sala Baldini (piazza Campitelli, 9) il Duo clavicembalistico Antonella Costantino e Caterina Vasaturo. Musiche di Rutini, Burney, Benda, Giordani, Bach, Mozart Ingresso libero.
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassarione, 30) Riposo
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis) Riposo
BASILICA DI SANTA SABINA (Piazza Pietro d'Illiria - Tel. 631690) Alle 21.15. Recital del pianista Pierre Coy. Musiche di Scarlatti, Schubert, Schumann, Debussy, Liszt.
CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11) Riposo
CCR - CIRCUITO CINEMATOGRAFICO ROMANO - CENTRO UNO Riposo
BASILICA DI SAN NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello) Riposo
COOPERATIVA LA MUSICA (Viale Mazzini, 6) Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37) Riposo
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 Riposo
INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A) Riposo
INTERNATIONAL ARTISTIC AND CULTURAL CENTRE (Castel De Ceveri - Formello - Tel. 9080036) Riposo
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051) Riposo
MUSICISTI AMERICANI (Via del Corso, 45) Alle 21. Presso Chiesa Gesù e Maria (Via del Corso, 45). Concerto. Musiche di Persichetti, Mozart, Barber, Ciaikovski.
ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952) Riposo
SPETTRO SONORO (Lungotevere Mellini, 7 - Tel. 3612077) Riposo
SALA BORROMINI (Piazza della Chiesa Nuova, 18) Domani alle 21.15. Concerto della Sinfonietta di Roma. Direttore Armando Krieper. Musiche di A. Clementi. Ingresso libero.
BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere, 43) Riposo
BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551) Riposo
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374) Riposo
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B) Riposo
MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016) Dalle 23 musica brasiliana con Jim Porto.
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652) Alle 21 - I protagonisti del jazz sullo schermo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DEL TESTACCIO - (Via Galvani, 20 Tel. 5757940) Riposo
UOMNA CLUB (Via Cassia, 871 - Tel. 366.74.46) Riposo

Cabaret

BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439) Chiusura estiva
BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915) Alle 21.30. Al piano Carlo Soldan. Tutti i giovedì ballo liscio. Discoteca piano bar.
IL PIPISTRELLO (Via Emilia 27/a - Tel. 4754123) Alle 21. Discoteca liscio e moderno sino a notte inoltrata.
PUB TAVERNA FASSI (Corso d'Italia, 45) Riposo

Jazz - Rock

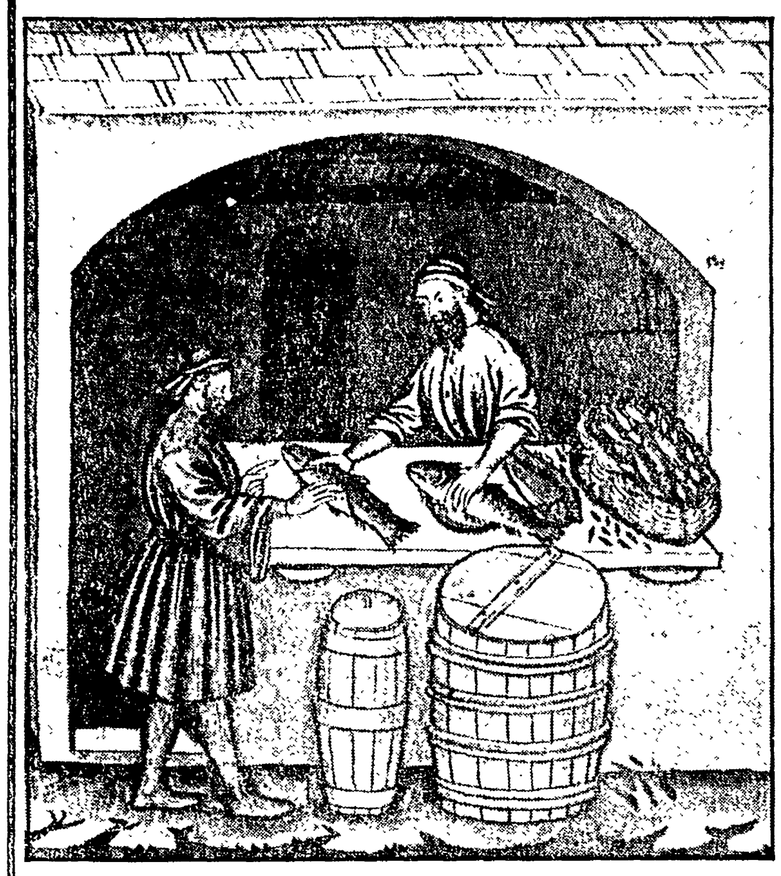
ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398) Dalle 22. Musica brasiliana con Iramar e Baiana.

Abbonatevi a
Rinascita

COLOMBI GOMME
CONTROLLO AVANTRENO - CONVERGENZA
FORNITURE COMPLETE DI
PNEUMATICI NUOVI E RICOSTRUITI
PIRELLI
ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.93.401
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 407.742
ROMA - Via Carlo Saraceni, 71 - Tel. 24.40.101

GIALTOUR
il viaggio di qualità
V.le Giulio Cesare 92
00192 ROMA
Tel. 06/384.741
Telex 614144

l'Unità
Tutti i giorni
Lunedì 3 pagine — Alimentazione e consumi - Scienza e Medicina - Motori
Martedì 1 pagina — Anziani e società
Mercoledì 1 pagina — Turismo e vacanze
Giovedì 2 pagine — Libri - Spazio Impresa
Venerdì 1 pagina — Scuola
Sabato 2 pagine — Settegiorni Televisione Radio
Domenica 1 pagina — Agricoltura e Ambiente
Ogni giorno un motivo in più per abbonarsi!!!



Politica di marchio strategia vincente

A colloquio con Alberto Severi vice presidente della Coop Italia

La Coop Italia, che tiene in questi giorni la sua assemblea nazionale a Udine, è indubbiamente la più grande organizzazione di acquisto di prodotti alimentari esistente nel nostro Paese: una centrale cooperativa che per i nostri associati nel 1984 ha acquistato sul mercato prodotti per oltre 2.000 miliardi. Le merci che Coop Italia contratta ed acquista vengono collocate in magazzini di stoccaggio (e i principali si trovano ad Anzola Emilia, Sesto Fiorentino, Pieve Emanuele, Leinì, Vignale, Pontedera, Arenzano, Trieste) dai quali si riforniscono i negozi cooperativi.

«Data la forza della nostra organizzazione — dice Alberto Severi, vicepresidente e amministratore delegato della Coop Italia — e la mole di acquisti sul mercato siamo in grado di comprendere, forse anche meglio e prima degli uffici appositi, l'andamento dei prezi all'ingrosso e delle tendenze dei consumatori».

Per quanto riguarda i prezzi le analisi compiute da Coop Italia nei primi 5 mesi di quest'anno ci dicono che ben difficilmente essi potranno attestarsi nel corso dell'anno su una crescita del 7% come prevede il tasso programmato di inflazione. Questa crescita sarà superata di almeno due punti, se non interverranno nel secondo semestre dell'anno fatti nuovi di cui per ora è impossibile prevedere quali possono essere.

Uno degli elementi che può servire a contenere l'aumento dei prezzi è indubbiamente l'efficienza del sistema distributivo. «Sempre la nostra esperienza — continua Severi — ci dice che quando abbiamo un sistema moderno efficiente è possibile contenere l'aumento di almeno l'1%. E questo risultato noi lo abbiamo raggiunto nonostante nella grande distribuzione non sia indifferente il costo della mano d'opera e nonostante sia stato sottoscritto recentemente un contratto integrativo per i lavoratori dipendenti delle cooperative che costituisce ovviamente un aumento di costi. A tenere alti i prezzi dei generi alimentari sono stati — aggiunge Severi — sino ad ora due elementi principali: l'elevato costo dei prodotti alimentari derivanti da lavorazioni industriali (principalmente a causa del costo della materia prima) e l'ondata di gelo di questo inverno che ha colpito soprattutto il settore ortofrutticolo».

Ma attraverso la lettura dei dati che vengono forniti da Coop Italia (e dall'analisi che di essi viene fatta dall'insieme del movimento cooperativo) si ricavano elementi di grandissimo interesse per comprendere l'orientamento dei gusti e delle abitudini di chi acquista. Il consumatore italiano spende di più ma spende anche meglio. Mostra attenzione all'evoluzione del prezzo, ma questa pur rimanendo una variabile importante non è esclusiva. Si conferma infatti una tendenza in atto, in particolare negli ultimi anni, di un orientamento del consumatore ad acquistare sempre più prodotti di qualità: olio extra vergine anziché d'oliva; tra gli olii di semi quelli più pregiati; prosciutti crudi e cotti solo di coscia; frutta più pregiata o esotica, ecc. Altri fatti di rilievo sono l'estendersi dei «fast-foods» anche a domicilio (cioè l'acquisto di cibi che possono essere facilmente cucinati) e il boom dei prodotti dietetici, segno di una maggiore attenzione dei consumatori ai problemi della linea.

Una delle attività importanti di Coop Italia — come giustamente sottolinea il vicepresidente Severi — è la gestione di tutti i prodotti con marchio, che vengono venduti dall'Associazione cooperative di consumatori e che costituiscono il più avanzato rapporto tra il consumatore e il prodotto che acquista.

I prodotti con marchio Coop hanno subito negli ultimi anni un sensibile incremento. Nel 1984 si sono superati i 177 miliardi di vendite con un balzo in avanti sull'anno precedente del 18%, il che costituisce circa il 9% dell'intero giro d'affari della Coop Italia. I prodotti con marchio sono acquistati da Coop Italia sia da cooperative, sia da aziende a partecipazione statale sia da private. Con queste aziende Coop Italia concorda gli standard qualitativi dei prodotti con l'obiettivo della maggior garanzia al consumatore. «Sono — dice Severi — prodotti che noi scegliamo perché hanno caratteristiche produttive adeguate. I nostri prodotti con marchio sono 287 di cui 198 alimentari, 25 bevande, 20 prodotti per la pulizia della casa, 18 prodotti igienici e profumeria, 26 latticini. Sono prodotti che oltre ad offrire garanzie di qualità e controllo sulle caratteristiche organolettiche e igienico sanitarie per la tutela della salute del consumatore, cercano, proprio attraverso una politica di marchio, di fare altre proposte proprio dal punto di vista dei consumi. Abbiamo così nella produzione con marchio un etichettaggio informativo che consente al consumatore di avere la loro lettura delle informazioni che normalmente non vengono date. Esse riguardano il processo di produzione, le caratteristiche nutrizionali del prodotto, i modi di conservazione o anche l'utilizzo migliore del prodotto. Attraverso questa etichetta il consumatore, quando acquista un prodotto coop, ha quindi il massimo delle informazioni. Con questa politica di marchio cerchiamo anche di indirizzare il consumatore verso quei prodotti che tutelano la salute anche non portando effetti negativi dal punto di vista ambientale ed ecologico. Va in questo senso la guerra che abbiamo fatto ai coloranti e agli additivi non utili e non necessari, per parlare di battaglie passate, fino ad arrivare all'ultima iniziativa della messa in commercio di un detersivo a ridotto contenuto di fosforo che è, come si sa, uno dei maggiori elementi inquinanti. Un detersivo che abbina alle prestazioni positive degli altri detersivi, la caratteristica di poter contenere gli effetti negativi sull'ambiente. Sono detersivi nei quali abbiamo dimezzato il livello massimo di fosforo consentito dalla legge. La legge consente infatti il 5% di fosforo, nei nostri detersivi con marchio il fosforo non supera il 2,50%».

I prodotti con marchio attirano sempre più l'interesse del consumatore, segno della sua crescita anche dal punto di vista culturale e sociale.

La vendita di prodotti con marchio è in continua crescita. Di tutta la pasta venduta nei supermercati cooperativi, il 44% ha il marchio coop; per il riso il 46%; per i succhi di frutta il 63%; per l'olio monoseme il 50%; per l'olio extra vergine il 61%; per il latte il 52%. La vendita dei detersivi con marchio coop, quelli che hanno appunto un più limitato contenuto di fosforo, la quota venduta costituisce il 9% del valore mentre, se si calcola la quantità, la percentuale sale al 16%, segno questo della convenienza di prezzo dei prodotti coop. Altrettanto si può dire per quanto riguarda gli ammorbidenti con marchio, la cui quota di vendita è del 20% se si calcola il valore e del 26% se si calcola la quantità.

DA CHI ACQUISTA LA COOP ITALIA
(in miliardi di lire)

	Ortofrutta	Latticini e salumi surgelati	Carni fresche	Generi vari	TOTALE
COOPERATIVE	30.400	105.022	132.121	112.103	379.646
PP.SS.	—	8.000	—	63.783	71.783
GRANDI AZIENDE	8.315	138.100	16.533	516.992	679.940
ALTRE IMPRESE	127.587	160.060	175.576	440.379	903.602
TOTALE	**166.302**	**411.182**	**324.230**	**1.133.257**	**2.034.971**

Ditta
TRINCI
Specializzata in legumi secchi confezionati già pronti per la cottura
Dalla tradizione all'esperienza
Dall'esperienza alla bontà
In vendita presso tutti i negozi SuperCoop

I.C.A.M.
di LUIGI e PAOLO MATTEINI
STIACCIOLE (Grosseto) - Tel. (0564) 409.016
Macellazione e vendita
CARNI BOVINE
OVINE
SUINE
POLLAME E CACCIAGIONE ALL'INGROSSO

CASEIFICI
SARDAFORMAGGI
C.C.I.A. SS. n. 65429 - M. 73026/
Dott. NINO MURA & C. - Buddusò (SS)
Il famoso Pecorino GRAZIOLA
ed altre specialità
Sardaformaggi
vendita presso tutti i Supermercati coop
CASEIFICI BUDDUSO (SS)
Dep. Frigoriferi: INCISA VALDARNO (FI)
Telefono 83.35.916 - 83.35.646

ManCart
GARANZIA DI QUALITÀ
bibì
anatomici con elastici
Adesivi che si riattaccano
ManCart
l'asciugatutto
di qualità
ManCart
Sede e stabilimento:
Via Erbosa, 5/7 - Casella postale n. 6 - 52010 Porrena (Ar)
Tel. 0575/550222 - Telex 574184 Mc cart I

Il «sistema di imprese» della Coop

La maggiore realtà aziendale della regione Emilia Romagna

Quando i dirigenti, cifre alla mano, dicono che il loro «sistema di imprese» può essere considerato la maggiore realtà aziendale dell'Emilia-Romagna, la prima reazione è di sorpresa. Perché la Coop — il marchio Coop, i negozi, i grandi magazzini — fa ormai parte integrante del panorama quotidiano e domestico della regione (e non solo in Emilia-Romagna) tanto da rischiare di essere sottovalutata o, quanto meno, non essere considerata sufficientemente per tutto l'arco del proprio operare, specialmente in questi ultimi anni.

Anni che, come sottolinea il presidente dell'associazione regionale coop di consumatori dell'Emilia-Romagna, Gianfranco Gherardi, hanno visto un balzo in avanti che ha quasi dell'incredibile: nel solo 1984 i nuovi soci sono stati circa 50 mila. Ma vediamo qualche cifra di questo gigante commerciale «dei consumatori per i consumatori». Nell'84 le vendite sono state di 903 miliardi, i negozi 195, il personale dipendente 4.511 e i soci 379.000 articolati in 160 sezioni soci.

L'associazione regionale delle Cooperative di Consumatori dell'Emilia-Romagna è l'organismo politico-sindacale di rappresentanza e tutela di tutte le cooperative di consumatori della regione aderenti alla Lega nazionale cooperative e mutue. Il suo compito è, in sostanza, quello di ispirare e coordinare le politiche aziendali nel quadro degli obiettivi e delle strategie formulate dall'Ance, l'associazione nazionale delle cooperative di consumatori.

IL DATO AGGREGATO DELLE CINQUE MAGGIORI COOPERATIVE

	1980	1981	1982	1983	1984
VENDITE LORDE *	343 811	455 335	597.944	751 537	903.433
NEGOZI	226	213	207	201	195
AREA DI VENDITA (mq)	82.199	84 504	91 226	93 933	101.053
ADDETTI	3.416	3.619	3.937	4.215	4.511
SOCI	228.766	261.773	303.075	337.039	379.208
CAPITALE SOCIALE *	2.379	3.515	4.263	5.276	6.378
SOCI PRESTATORI	36.506	45.725	55.582	65.986	81.689

* in milioni di lire

La rete commerciale cooperativa in Emilia-Romagna è costituita dai punti di vendita di alcune grandi aziende cooperative e di decine di piccole cooperative. Tutta la rete di vendita è comunque servita da un unico consorzio interregionale per gli acquisti e il rifornimento che ha sede ad Anzola Emilia, quasi a metà strada tra Bologna e Modena. Le strutture maggiori sono rappresentate da cinque grandi cooperative: Coop Nord Emilia, Coop Modena, Coop Emilia-Veneto, Coop Ferrara, Coop Romagna-Marche. Queste rappresentano la parte più rilevante della rete commerciale e del giro d'affari della cooperazione di consumatori della regione.

E questo un primo punto d'arrivo di una lunga esperienza che ha visto il continuo accorpamento e le successive fusioni di numerose piccole cooperative tradizionalmente esistenti nel tessuto sociale regionale e anche extraregionale.

Proprio per la propria matrice cooperativa, l'Associazione regionale è impegnata su fronti diversi, apparentemente in contraddizione ma che, al contrario, trovano un punto di unione nella volontà precisa di far crescere insieme strutture aziendali sane e competitive e la maturità e la consapevolezza dei consumatori, soci e non soci.

Il ruolo del terziario commerciale è infatti fra quelli decisivi per gli anni 80 e la cooperazione dei consumatori intende essere in prima fila in questa azione di rinnovamento e razionalizzazione. Da tempo del resto l'Associazione con le elaborazioni e i convegni promossi sia a livello locale che nazionale, con lo studio realizzato sulla rete distributiva in Emilia-Romagna, ha documentato che l'avvio di un processo di innovazione del settore distributivo assumerebbe un valore di rilievo per l'intera società.

Un rilancio del terziario commerciale offrirebbe un grande contributo ad un più alto grado di efficienza economica, di razionalità di comportamenti, di vitalità imprenditoriale e concorrenziale, di crescita professionale e culturale, di convenienza generale, anche in termini di costi, prezzi e qualità della vita.

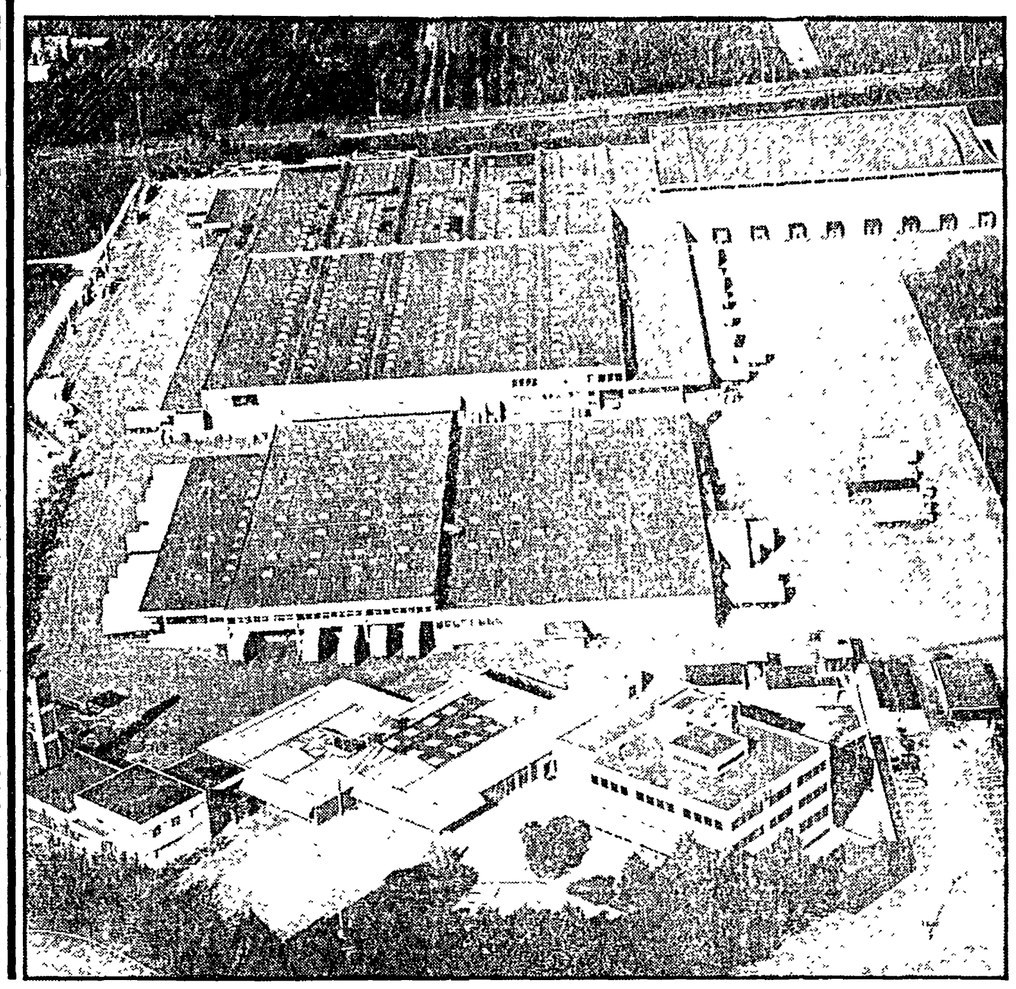
L'impegno su questo fronte è primario proprio perché l'Associazione è formata da aziende che, con strutture e finalità cooperative, non dimenticano mai per un attimo di dover competere su un mercato complesso e difficile.

È per questo che l'Associazione chiede di rivedere il «Quadro di riferimento» per la formazione dei piani commerciali secondo una pianificazione pubblica che persegue obiettivi economici e sociali nel pieno rispetto, però, di un armonico recupero e sviluppo urbanistico delle nostre città, del territorio agricolo e dell'ambiente naturale.

È necessaria una pianificazione commerciale che recuperi il mercato, che si formi e si realizzi nel confronto con i piani d'impresa, che favorisca il pluralismo e l'ingresso di tipologie moderne, in particolare quelle più ca-

Il Consorzio interregionale Cooperative di consumo è una grande struttura finalizzata ad un razionale ed efficiente servizio alla rete distributiva Coop. Il giro d'affari nell'84 è stato di oltre 695 miliardi, i dipendenti sono 754, i magazzini coprono un'area di 72.000 mq. I punti vendita serviti si trovano in Emilia Romagna, Marche, Veneto, Friuli. Presidente del Cicc è Vincenzo Tassinari, vicepresidente Luciano Poli.

INDIRIZZI: Sede legale e amministrativa, Anzola Emilia (Bo), via Emilia 373, tel. (051) 732.303-739.602. Succursale Reggio E.: via Ragazzi del '99 n. 1, tel. (0522) 44.040. Succursale S. Vito al Tagliamento: zona industriale Ponte Rosso, tel. (0434) 85.185. Succursale Cesena: via Arenzano,loc. Diegaro, tel. (0547) 347.565.



COOP NORDEMILIA

	1980	1981	1982	1983	1984
VENDITE LORDE *	87.303	107.133	138.670	173 133	207.339
NEGOZI	72	68	67	63	59
AREA DI VENDITA (mq)	22 156	22 092	23.648	23 469	25.890
ADDETTI	918	938	980	1.033	1.054
SOCI	52 679	55.800	59.871	64 814	76 000
CAPITALE SOCIALE *	287	387	539	721	990
SOCI PRESTATORI	6 328	7.151	7.910	9 035	10.640

* in milioni di lire

Presidente. **Renzo Testi.** Vicepresidente: **Giuliano Scappi.** Sede legale ed amministrativa: via Ragazzi del 99 numero 43 - 42100 REGGIO EMILIA - Telefono (0522) 33.743/1. Area di diffusione. **Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Mantova.**

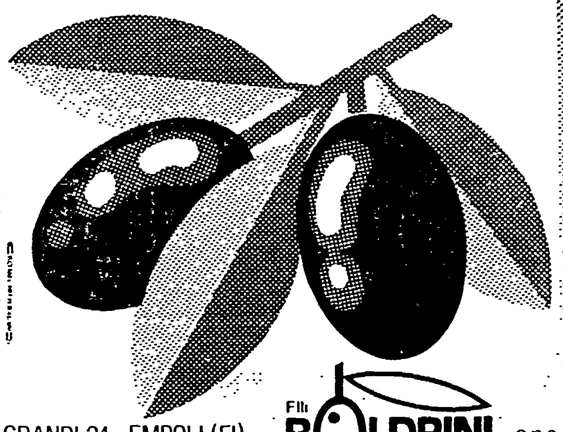
COOP MODENA

	1980	1981	1982	1983	1984
VENDITE LORDE *	73.878	100.106	130.707	164.017	194.005
NEGOZI	46	40	35	36	36
AREA DI VENDITA (mq)	17.392	18.587	19 743	21.598	21.795
ADDETTI	712	801	852	876	919
SOCI	49.478	58.452	68 983	78.626	85.808
CAPITALE SOCIALE *	1.363	1.935	2.169	2.493	2.816
SOCI PRESTATORI	14 765	17.290	20.596	23.262	28.859

* in milioni di lire

Presidente: **Mario Zucchelli.** Vicepresidente: **Carla Sgarbi.** Sede legale ed amministrativa: via Fabriani 120 - 41100 MODENA - Telefono (059) 223.414. Area di diffusione: **Modena.**

OLIO EXTRA VERGINE di OLIVA
TERRAFINO®



VIA GRANDI.24 - EMPOLI (FI)
Flli BOLDRINI OLEIFICIO snc

Branchi
Salumificio F.lli BRANCHI
Via De Gasperi 15
Telef. 0373/70140
TRESCORE CREMASCO

Le nostre specialità:
- Salame nostrano
- Salame campagnolo cremasco
- Salame tipo Milano
- Cacciatore
- Coppe stagionate
- Prosciutto crudo
- Prosciutto cotto
- Zampone e cotechino

Un'industria moderna
un'esperienza antica
a garanzia delle
nostre specialità

soffass dà di più

Soffass da di più
in qualità convenienza e servizi

Perchè raggiunge
con le materie prime più nobili
e la tecnologia più avanzata
oggi in Italia
i più alti livelli
di qualità e convenienza.

Perchè è fatta di uomini nuovi,
dinamici, disponibili
attenti al mondo cooperativistico
e alla distribuzione organizzata
con un unico obiettivo:
la soddisfazione del consumatore.

Perchè è:
la carta più delicata in casa
la carta più utile in cucina
la carta più simpatica in tavola.
la carta più comoda in tasca.

Soffass
la carta più

CIV&CIV
VIGNE E VINI

Frizzante, leggero, il vino due volte giusto.

C.I.V. Consorzio Interprovinciale Vini
Gruppo COLTIVA

Il «sistema di imprese» della Coop

Un'intensa attività sui temi dell'educazione del consumatore

renti, il negozio specializzato, i supermercati, i centri commerciali.

Una programmazione commerciale, in sintesi, che sia sostenuta da una rigorosa politica del credito, da servizi adeguati alle imprese, in particolare a quelle piccole aziende che avvertono l'urgenza di sviluppare una nuova imprenditorialità attraverso l'associazionismo.

Del resto queste proposte, come ha sottolineato Giuseppe Mezzetti, vicepresidente dell'Associazione regionale, dirette all'ampliamento della distribuzione moderna dall'attuale 14 per cento al 35 per cento come da noi proposto, produrrebbe per i consumatori un risparmio di oltre duecento miliardi annui nel solo comparto dei consumi alimentari, oltre alle notevoli economie che si avrebbero in settori complementari come i trasporti, l'ingrosso, la produzione.

È in questo quadro complessivo che si collocano i progetti di rinnovamento della rete coop. Sul piano finanziario complessivo si prevede di investire, entro il 1988, circa 300 miliardi. Su quello qualitativo invece si punta alla sostituzione della rete minore a favore di una sempre più decisa presenza, nei maggiori agglomerati urbani, attraverso lo sviluppo della rete più produttiva: supermercati integrati (che anche nel prossimo futuro costituiranno la tipologia prevalente della rete Coop) e centri commerciali.

Si tratta di piani di investimento che potrebbero portare ad una occupazione di oltre un migliaio di unità oltre a rappresentare un'opportunità non indifferente per diversi settori e in particolare per quello edile. Particolare importanza è stata attribuita al sorgere nella nostra regione di centri commerciali pianificati. La tipologia del centro commerciale rientra del resto da tempo nella strategia della cooperazione e già alcune cooperative ne hanno definito caratteristiche e filosofie elaborando precisi progetti attuativi. Una proposta precisa e non solo per le coop ma per l'intera rete commerciale della regione.

L'innovazione e lo sviluppo del sistema di imprese, della rete di vendita della cooperazione dei consumatori risponde al compito che è alla base stessa del movimento cooperativo: contribuire sempre di più a risolvere i problemi del paese e sempre meglio assolvere alla funzione di organizzazione in difesa dei consumatori. Ma altri dati spingono la Coop a muoversi in direzione dell'innovazione e dello sviluppo. Sullo sfondo, in un futuro molto vicino, c'è infatti il cambiamento che subirà il panorama socioeconomico con diretto riflesso sulla struttura dei consumi e sul comportamento dei consumatori, giustamente più attenti alle loro scelte, più esigenti rispetto alla proposta commerciale e al servizio che viene loro offerto, più interessati all'offerta simultanea di diverse opportunità di acquisto nella stessa area. I prossimi anni infatti vedranno un tasso di crescita dei consumi inferiore all'incremento del reddito e vedranno quasi sicuramente un'evoluzione del sistema distributivo che porterà ad un confronto più accentuato con le grandi imprese della distribuzione, anche multinazionali.

È quindi il modello complessivo che tenderà a trasformarsi per arrivare a un sistema di imprese e a un sistema di servizi che significano ampliamento, integrazione, modernizzazione dei servizi commerciali nei confronti della produzione, del tessuto urbano, dei consumatori stessi.

La previsione è quindi di una crescente imprenditorialità tra gli operatori capaci di gestire con elevati requisiti i loro segmenti di mercato; una concentrazione di imprese verso modelli in grado di competere con le maggiori sotto il profilo del know-how, dell'immagine, dei servizi; una diffusione delle tecnologie di ogni tipo con larga prevalenza dell'informatica. La concorrenza tenderà a trasferirsi da singole imprese a sistemi di imprese per un mercato che non registrerà certo i tassi di aumento che si sono avuti nell'ultimo decennio. Il nuovo matura all'interno della crisi e coinvolgerà lo stesso sistema distributivo.

Non cogliere, da parte della Cooperazione, questo messaggio e questa sfida, significherebbe non solo rinunciare a priori ad essere protagonisti dell'innovazione come strategia in grado di influenzare il mercato facendo valere al meglio le finalità di carattere sociale ma, molto probabilmente, rischiare di essere emarginati e subire gravi contraccolpi sul piano economico, su quello sociale e su quello aziendale.

Un dato va inoltre ricordato: la quota di mercato della Cooperazione di consumatori in Emilia-Romagna, nel settore degli alimentari, è solo del 7 per cento. Una posizione significativa, ma ben lontana dal rappresentare quel «monopolio» che alcuni paventano, e soprattutto molto distante dall'importanza che la Coop dovrebbe avere in ragione della sua storia, del suo ruolo sociale, del suo potenziale imprenditoriale accumulato.

I traguardi che la cooperazione si pone sono realistici e raggiungibili. L'aver operato fino ad ora sulla base del «sistema d'impresa» che comunque mantiene intatta l'autonomia e la responsabilità di direzione della cooperativa da parte dei suoi organi, ha prodotto significativi risultati sia sotto il profilo politico, dell'immagine della cooperativa che sotto l'aspetto fondamentale dell'efficienza, della produttività, della gestione economica delle aziende socie.

Ma, come si è già detto, l'Associazione regionale delle cooperative di consumatori non si limita a seguire la dimensione economica e organizzativa delle imprese: c'è un vasto territorio legato al modo di consumare e all'ambiente nel quale la presenza della coop si è mostrata fondamentale, arrivando spesso, come nel caso del progetto di legge sui detersivi biodegradabili, prima delle stesse autorità politiche.

Intensa poi è stata l'attività dell'Associazione sui temi della educazione del consumatore. È stata condotta un'azione informativa capillare fra i ragazzi delle scuole e tra la cittadinanza per diffondere la consapevolezza di una educazione alimentare finalizzata alla difesa della salute, al risparmio, all'eliminazione degli sprechi, attraverso innumerevoli riunioni e conferenze e facendo uso di una ampia produzione di materiale informativo stampato e audiovisivo.

In Emilia-Romagna poi, per qualificare ancora di più l'impegno della Coop in questa direzione, si è dato vita ad un mensile, *Consumatori*, che diffonde l'informazione di consumo già da alcuni anni.

Va aggiunto che quella della cooperazione è l'unica organizzazione a livello nazionale che sui temi del consumerismo ha saputo produrre una politica che ha trovato l'adesione di centinaia di migliaia di persone.

Le «Giornate dei giovani consumatori» che hanno coinvolto decine di migliaia di studenti, insegnanti, genitori e che autorevoli personalità del mondo della scienza, della cultura e della politica hanno giudicato come la più grande manifestazione culturale e pedagogica, rivolta ai giovani e alla scuola, mai realizzata nel nostro paese, costituiscono un altro esempio del valore che la Cooperazione dei consumatori assegna a questo compito istituzionale.

Anche in questo campo non ci si può fermare ai risultati raggiunti. L'Associazione intende compiere ulteriori passi avanti e costituire un «centro di documentazione permanente», vero e proprio laboratorio educativo all'interno del quale sperimentare, esaminare e proporre le esperienze condotte nelle scuole.

Infine va ricordata una iniziativa a livello nazionale che ha condotto alla proposta di legge sui detersivi senza fosforo; proposta avanzata dalla Cooperazione dei consumatori e sostenuta dalle associazioni per la tutela dell'ambiente. Si tratta di una proposta di legge coraggiosa ma non avventata perché tiene tecnicamente conto delle ricerche che l'industria deve fare per mettere a punto nuove formule di detersivi e le conseguenti riconversioni produttive che ne derivano (e questo vale anche per l'industria che produce lavatrici) per garantire al consumatore un prodotto valido. Non si tratta infatti di togliere solo il fosforo dai detersivi ma di trovare composti alternativi innocui per la salute dell'uomo e che non siano inquinanti.

Questi, in sintesi, i campi d'azione dell'Associazione cooperazione di consumatori dell'Emilia-Romagna per la difesa economica, la sicurezza e la salute di tutti.

COOP ROMAGNA-MARCHE

	1980	1981	1982	1983	1984
VENDITE LORDE *	46.731	65.301	87.806	118.004	150.086
NEGOZI	23	23	25	25	27
AREA DI VENDITA (mq)	11.459	11.949	13.233	13.352	17.103
ADDETTI	458	474	564	612	716
SOCI	28.140	36.069	43.654	50.283	59.000
CAPITALE SOCIALE *	161	203	281	394	516
SOCI PRESTATORI	2.960	5.259	6.810	8.531	11.829

* in milioni di lire

Presidente: **Erio Cicognani**. Vicepresidente: **Bruno Romagnoli**. Sede legale ed amministrativa: via Villa Glori 4 - 48100 RAVENNA - Telefono (0544) 465.651. Area di diffusione: **Forlì, Ravenna, Pesaro, Ancona.**

COOP EMILIA-VENETO

	1980	1981	1982	1983	1984
VENDITE LORDE *	110.800	148.200	190.700	231.898	275.823
NEGOZI	56	57	56	56	53
AREA DI VENDITA (mq)	23.502	24.288	24.901	24.901	25.372
ADDETTI	1.030	1.105	1.192	1.331	1.457
SOCI	85.232	96.064	111.359	121.636	134.140
CAPITALE SOCIALE *	541	949	1.194	1.561	1.912
SOCI PRESTATORI	10.544	13.458	16.835	20.682	24.703

* in milioni di lire

Presidente: **Piero Rossi**. Vicepresidente: **Eros Tedeschi**. Sede legale ed amministrativa: via Stalingrado 53 - 40128 BOLOGNA - Telefono (051) 508.011. Area di diffusione: **Bologna e Veneto**

COOP FERRARA

	1980	1981	1982	1983	1984
VENDITE LORDE *	25.099	34.595	50.061	64.485	76.180
NEGOZI	29	25	24	21	20
AREA DI VENDITA (mq)	7.690	7.588	9.701	10.613	10.893
ADDETTI	298	301	349	363	365
SOCI	13.237	15.388	19.208	21.680	24.260
CAPITALE SOCIALE *	27	41	80	107	144
SOCI PRESTATORI	1.909	2.567	3.381	4.476	5.658

* in milioni di lire

Presidente: **Giordano Carlotti**. Vicepresidente: **Tino Cesari**. Sede legale ed amministrativa: viale Krasnodar 25 - 44100 FERRARA - Telefono (0532) 903.290. Area di diffusione: **Ferrara.**

UN CUORE FORTE NELL'AGROINDUSTRIA ITALIANA

AICA - Alleanza Italiana Cooperative Agricole - è il maggior consorzio operante nell'ambito della cooperazione agroindustriale.

AICA acquista e distribuisce, ad oltre 1000 cooperative in tutta Italia, una gamma completa di prodotti per l'agricoltura: fertilizzanti, fitofarmaci, sementi, macchine agricole e carburanti, imballaggi e materie plastiche, cereali, mangimi, bestiame vivo.

I vantaggi sono importanti:
- l'operatore agricolo dispone di qualità e di servizi efficienti alle migliori condizioni;
- le industrie fornitrici operano, con minimo rischio commerciale, su un mercato organizzato e in espansione.

AICA concentra la vendita delle produzioni agroalimentari, privilegiando il rapporto con le grandi centrali distributive italiane ed estere, alle quali assicura:
- assortimento ampio: ortofrutta fresca, latte e formaggi, prodotti avicunicoli, pasta, farina, riso, olio d'oliva, vino, carni fresche, salumi, conserve vegetali;
- rapporti programmati, servizi e rispetto delle condizioni concordate.

Con il marchio di Gruppo, valorizza l'origine cooperativa delle produzioni.

AICA dà forza alla cooperazione agroindustriale.
In Italia e nel mondo.

AICA
INSIEME PER CRESCERE.
AICA - via Canale, 11 - 40121 Bologna - Tel. (051) 554056 - 550038

COOP LA PROLETARIA

1945 - 1985: quarant'anni di crescita al servizio del consumatore.

- Una espansione faticosa ma costante: partendo dal nucleo originario di Piombino (Li), attraverso l'intreccio e la fusione con altre piccole e medie cooperative, fino al balzo verso nuovi mercati nei quali portare non solo strutture distributive moderne ed efficienti ma anche quei principi della democrazia e della partecipazione che sono caratteristiche fondamentali della forma cooperativa.
- Oggi la Proletaria è presente in 2 regioni (Toscana e Lazio), 6 province (Lucca, Massa Carrara, Livorno, Grosseto, Viterbo e Roma), in 24 Comuni.
- Conta 38 punti di vendita (dal piccolo supermercato al grande centro commerciale) e 22 Sezioni Soci, attraverso le quali organizza il rapporto fra la struttura di direzione aziendale e la base sociale e fra la Cooperativa e la realtà istituzionale, politica e culturale dei diversi luoghi dove essa è presente.
- Tre numeri eloquenti: vendita per 311 miliardi (preventivo 1985), circa 1.700 lavoratori dipendenti, oltre 167 000 soci.
- Un ambizioso ed impegnativo programma di sviluppo: a Grosseto e Carrara Avenza le ultime due aperture (1984), a Roma e Piombino le prossime (1985 - 1986); una vastissima serie di contatti per concretizzare scelte già definite o creare opportunità di sviluppo.
- Un impegno concreto per rendere sempre più ampie ed efficienti le proprie strutture di vendita, contribuendo nel frattempo ad ammodernare la rete distributiva in generale.

La svolta decisiva con il primo Discount a Pisa

Come l'Unicoop Pontedera ha imboccato la strada del rinnovamento della rete distributiva

Negli ultimi anni l'azienda «Unicoop» di Pontedera ha proceduto con ritmi di crescita abbastanza sostenuti, inserendosi nel filone positivo che vede praticamente tutto il movimento delle Cooperative tra Consumatori in fase di sicura espansione.

Dalle incertezze, i pericoli, le crisi di dieci anni fa si è passati, anche nella provincia di Pisa, ad una situazione in cui si può ragionevolmente pensare di far fronte alle aspettative dei Soci e dei consumatori, si può guardare con sufficiente fiducia ai non pochi impegni che ci attendono.

Dieci anni fa lo strumento della svolta positiva fu l'introduzione del primo Discount a Pisa che consentì all'Unicoop di Pontedera e, successivamente, al resto del movimento pisano di imboccare la strada dell'ammodernamento, della razionalizzazione della rete distributiva.

La formula del Discount fu certo dettata da considerazioni oggettive più che da una scelta a favore di questo sistema di vendita.

Condizionamenti vari imponevano questa soluzione che per molti anni ha retto e ha «pagato». La difficoltà a reperire spazi sufficientemente ampi, la difficoltà finanziaria che impediva consistenti investimenti, la costatazione che agire in luoghi economici abbastanza statici sul piano della distribuzione alimentare con un sistema che consentiva una linea prezzi molto aggressiva poteva costituire un potente veicolo di introduzione, la valutazione che proposte di insediamento di non grandi dimensioni trovavano in quegli anni maggiori probabilità di accoglimento presso i pubblici poteri della programmazione commerciale, e infine, la valutazione di uno spazio di immagazzinamento a monte relativamente limitato, tutte queste furono le ragioni di quell'orientamento che negli anni successivi è stato seguito.

In realtà non si è mai pensato, nè mai sono stati realizzati dei Discounts «puri». Abbiamo man mano affiancato al sistema di vendita di tipo discount nei generi vari una serie di servizi (carni, ortofrutta e infine gastronomia) che hanno fatto del Discount pisano un qualcosa di molto diverso dal modello teorico realizzato in altre realtà e in altri Paesi. La nostra vicenda degli ultimi dieci anni ha ruotato intorno allo sforzo di affinare e rendere più gradevole e accettabile l'immagine del Discount. In questi anni si sono avuti risultati apprezzabili per quanto riguardava la produttività per addetto, la produttività per metro quadrato di area di vendita, la crescita degli incassi, la capacità di capitalizzazione dell'azienda pure in presenza di un margine lordo molto basso. Ci è stata data la possibilità di trasmettere conoscenze ed esperienze che andavano facendo anche una parte del movimento nascente nel Mezzogiorno, segnatamente in Sardegna. Da questo rapporto abbiamo tratto benefici in termine di riflessione critica, di approfondimento delle questioni che via via si ponevano e crediamo di aver fornito utili elementi allo sviluppo di quella realtà cooperativa ed anche di essere stati utile oggetto di analisi e riflessioni circa le proposte che avrebbero potuto essere in campo per un complessivo programma di sviluppo nel Sud d'Italia.

Oggi nella nostra azienda questa fase del Discount atipico così come abbozzato in precedenza sembra aver esaurito la sua vitalità.

Il programma di sviluppo che l'azienda si è data e che prevede consistenti realizzazioni nel breve/medio periodo è senz'altro orientato verso il supermercato di oltre 1000 mq. di superfici di vendita, fino ai 2000 mq. del progetto per Pisa, in una zona di forte sviluppo demografico della città.

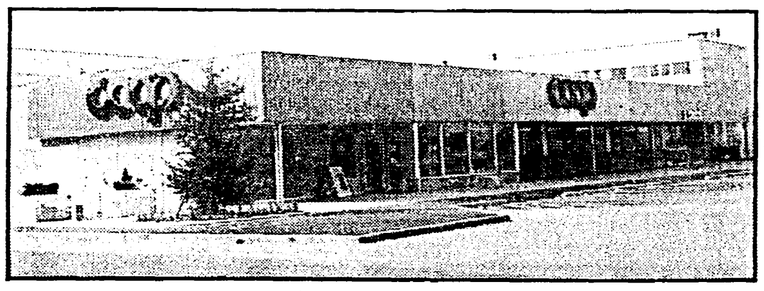
Di recente abbiamo inaugurato il Supermercato di Santa Croce (oltre 1200 mq. di area di vendita, con un piccolo reparto di extralimentari) e ci sembra che questa realizzazione possa in qualche modo orientare le nostre scelte per i prossimi anni. I dati delle vendite e della produttività dei primi tre mesi di vita di questo Supermercato sono tali da incoraggiarci su questa strada. In realtà ci sembra che la nostra provincia e più precisamente l'asse dell'Arno, dalla zona del Cuoio al mare, presenti caratteristiche urbane, di densità demografica, di viabilità tali da essere investita da un consistente programma di insediamenti di queste dimensioni. Così è stato per Santa Croce, e noi pensiamo che abbiano le stesse possibilità di riuscita le nostre iniziative su Pontedera, su San Miniato e su Pisa così come senza dubbio di rilevante interesse è la zona di Cascina. E questo senza trascurare altre parti della provincia come Ponsacco, Volterra e Bientina dove ormai il nostro intervento è in atto o del tutto imminente.

La scelta del Supemercato o del Supermercato integrato come modello di riferimento viene da una serie di osservazioni fatte negli anni passati e tutte tendenti a dimostrare che con una gamma di assortimento molto ridotta ed un livello di servizio oggettivamente più basso alla lunga non avremmo potuto reggere di fronte ad una concorrenza della grande distribuzione organizzata che, è presente e, come sappiamo, ha in mente programmi di crescita notevoli.

La nostra provincia non è certo immune dalle attenzioni, dai piani della grande distribuzione privata. Segnali ci sono in questo senso e, ci sono anche state richieste specifiche su Madonna dell'Acqua, una zona nelle immediate vicinanze della città di Pisa.

Si tratta di progetti di grandi strutture ai quali è necessario contrapporre un'altrettanta efficace capacità di realizzazione e in virtù dei quali è necessario valutare quali possibilità ci sono per noi e per il complesso del movimento toscano per presentarsi come interlocutori validi nei confronti delle istituzioni della programmazione dello sviluppo della città e della rete commerciale. Anche in questo senso l'Unicoop di Pontedera ritiene di poter fare la sua parte in quanto aggregazione di consumatori e di Soci, in quanto entità aziendale presente e radicata nel territorio pisano da decine di anni.

Maurizio Martini
Presid. Unicoop-Pontedera



...e una ragione c'è.

Con Cariplo per la cooperazione

tramite le convenzioni sottoscritte con le Confederazioni Nazionali la Cariplo offre alle Imprese Associate

- elevata rimunerazione dei depositi
- effettivo accesso al credito a breve, medio e lungo termine, anche mediante le Sezioni di Credito Speciale e la partecipata "Leasindustria"
- prefinanziamenti sui mutui fondiari e sui finanziamenti del Mediocredito Lombardo
- automatica applicazione di vantaggiose condizioni di tasso sugli affidamenti utilizzati
- sensibili riduzioni nel computo di spese, oneri accessori e valute.

La Cariplo, con i suoi Servizi Automatizzati, Vi consente di operare personalmente sia presso gli oltre 500 sportelli del Gruppo che direttamente dalla Vostra azienda.

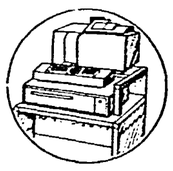
CARIPLO ...per progredire insieme.
CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

Fondi patrimoniali e diversi (comprese le Gestioni annesse) dopo l'approvazione del bilancio al 31.12.1984 L. 3.166.180.595.020

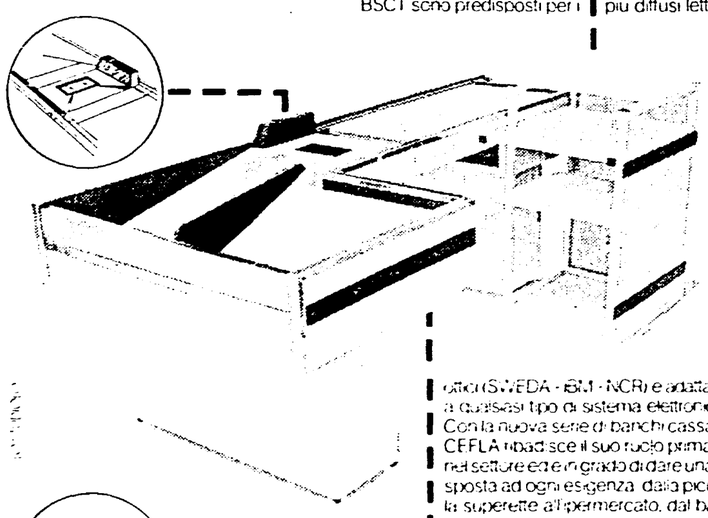
I.N.P.A.
di Emilio Innocenti
CONSERVE ALIMENTARI
Fornitori di fiducia dei negozi coop
50053 SOVIGLIANA - VINCI (FI)
Telefono 508.100

BIRRA CECOSLOVACCA
BUDWEISER BUDVAR
In vendita nei negozi e supermercati
CONAD e COOP ITALIA

CEFLA
Banchi cassa della terza generazione.



La gestione computerizzata del magazzino sta diventando una realtà operante anche nel nostro paese e l'impiego del lettore ottico e destinato a diffondersi sempre di più a tutti i livelli. In vista di questo sviluppo la CEFLA ha brevettato il sistema BSCT, una linea di banchi cassa già predisposti per l'allogiamento dello scanner, ma che inizialmente, grazie alla loro convertibilità, possono essere utilizzati come banchi cassa tradizionali. I banchi cassa BSCT sono predisposti per i più diffusi lettori



ottici (SWEDA - IBM - NCR) e adattabili a qualsiasi tipo di sistema elettronico. Con la nuova serie di banchi cassa la CEFLA ribadisce il suo ruolo primario nel settore ed è in grado di dare una risposta ad ogni esigenza, dalla piccola superette all'ipermercato, dal banco cassa statico per i negozi discount a quello a due nastri trasportatori con ingombro ridotto.

I banchi cassa CEFLA sono progettati in base ai risultati dei più recenti studi ergonomici, sono robusti, di facile manutenzione e con impianti elettrici conformi alle norme CEE.

cefla Know how per arredare

CEFLA s.c.r.l. - Via Selice, 102 - 40026 IMOLA - ITALIA - Tel. (0542) 26540 - Telex 511118 Cefla

INDUSTRIA CASEARIA

Fior del Monte Amiata
di AMPELIO GOVERNI & C. S.n.C.
58038 SEGGIANO (Graoosetto) - Via Privata, 6

PRODUTTRICE DEL FORMAGGIO TOSCANO SEGGIANO®
è un prodotto Governi

MAGAZZINO: Tel. 0564/950.916
UFFICIO DIREZIONALE: Tel. 0564/950.801
UFFICI AMMINISTRATIVI: Tel. 0564/950.976
(20 linee interne) Telex: 590.379

DEPOSITO DI MILANO
Via Monserrato - Telefono 02/98.80.338

DEPOSITO DI FORLÌ
Via Copernico, 96-98 - Tel. 0543/722.471

DEPOSITO DI GROSSETO
Via Ugo Bassi, 68 - Tel. 0564/413.452

DEPOSITO DI VERONA
Via E. Fermi, 53 - Tel. 045/584472

PREMIATA DITTA
OSCAR EUROPEO DEL LAVORO
Londra, 1974

Calcio

Milan-Inter e Samp-Fiorentina: stasera i «ritorni» delle semifinali

Coppa Italia, finaliste cercasi

La strada più facile è quella dei rossoneri (basta loro anche perdere per 1-0) ma... - I blucerchiati fidano nell'aria di casa

La Coppa Italia, adesso, non si concede tregue. La stagione è agli sgoccioli e, ai giocatori, è rimasto poco da spendere. Il traguardo è sicuramente ambito, ma più ambite, a questo punto, sono forse le vacanze. E comunque ecco giusto in programma per stasera il «ritorno» dei due match di semifinale. Come è noto nell'«andata» il Milan si è imposto di stretta misura all'Inter nel derby di San Siro e la Sampdoria ha lasciato senza danni Firenze, un poco raffreddando gli entusiasmi viola. Naturalmente niente ancora di deciso agli effetti dell'ingresso in finale, per la quale appunto stasera conosceremo i protagonisti.

A San Siro, dunque, derby-bis, il quarto stagionale con i due consumati in campionato. Questo tipo di partite, si sa, non vuole mai pronostici, e però poiché per l'occasione al Milan basterebbe pareggiare, o al limite anche perdere per 1-0, diremo che i rossoneri hanno maggiori probabilità di arrivare al decisivo incontro per la Coppa. Il pur ovvio rilievo non vuole ad ogni modo affatto dire che l'Inter può mettersi il cuore in pace. Anzi. I neroazzurri sono infatti rimasti così male davanti alla sconfitta di domenica sera che subito hanno lanciato avvelenati messaggi agli odiati «cugini»: stia in guardia il Milan, constaterà sulla sua pelle di che pasta siamo fatti. Alla guida di questa rivolta al destino che ha voluto quest'anno l'Inter in brache di tela ad ogni derby, stanno, esposti in prima persona, e Castagner e Rummenigge. Il primo, soprattutto, che pare essersi creato una specie di complesso-Liedholm al quale intende assolutamente ribellarsi. Ai suoi «ragazzi» è arrivato a chiedere supplichevole: vincete per me. Quanto al tedesco è non poco scocciato alla prospettiva di dover chiudere la stagione senza vincere niente, e i suoi propositi sono dunque, assai, più del solito, bellicosi.

Il Milan, dal canto suo, pur sapendo di non potersi permettere di giocar sul velluto, fida sufficientemente tranquillo nelle sue forze (perde per l'occasione Virdis ma ricupera Hatley) e nelle «istrionerie» di Liedholm. Prevedibile un altro pienone, come ovvia conseguenza, a San Siro per un match che promette molte emozioni e dunque sicuro spettacolo.

L'altra semifinale, s'è detto, con Sampdoria e Fiorentina alle prese. Stavolta a Marassi. Il terreno di casa e il pubblico amico potrebbero quindi risultare, specie dopo il pareggio sull'Arno, un preziosissimo vantaggio per i blucerchiati, e però potrebbero anche indurli a sottovalutare le possibilità della squadra viola, abbondantemente riveduta all'insegna della cosiddetta linea verde, con giovani cioè di belle speranze che il vecchio Pulici s'è ripromesso di svezzare nel migliore dei modi. Se la Sampdoria dunque ha un piede in finale dovrà sicuramente lottare, e magare soffrire, per arrivare a metterci anche l'altro. Lo assicura Valcareggi, che alle già tante assenze ha dovuto aggiungere quella di Oriali senza tuttavia perdere mordente e ambizioni; lo assicura lo stesso Berselini che da giorni chiede ai suoi «ragazzi» impegno e modestia. A stasera, allora.

Bruno Panzera

MILAN - INTER

Terraneo	1	Zenga
Baresi F.	2	Bergomi
Galli	3	Mandorlini
Icardi	4	Baresi G.
Di Bartolomei	5	Collovati
Tassotti	6	Cucchi
Verza	7	Causio
Wilkins	8	Sabato
Hateley	9	Altobelli
Battistini	10	Brady
Scarnecchia	11	Rummenigge

ARBITRO: D'Elia (Salerno)

SAMP - FIORENTINA

Bordon	1	Galli
Paganin	2	Moz
Galia	3	Contratto
Pari	4	Occhipinti
Vierchowod	5	Pin
Renica	6	Gentile
Scanziani	7	Carobbi
Souness	8	Massaro
Francis	9	Monelli
Salsano	10	Bortolazzi
Vialli	11	Pulici

ARBITRO: Casarin (Milano)

Giornata interlocutoria al calciomercato dopo il proclama della Lega in tema di spese e bilanci

Ora anche la Roma insegue Paolo Rossi

Serena alla Juventus e Mancini al Torino?

Previsti incontri di Boniperti con Farina (rateizzazioni per «Pablito») e con Pellegrini - Tardelli all'Inter o al Napoli?

Nonostante da più parti si dia per scontato il definitivo passaggio di Serena alla Juventus, di Mancini al Torino e di Tardelli all'Inter, il mercato, anche ieri, è risultato incerto. L'unica notizia che è trapelata è l'interessamento della Roma per Paolo Rossi visto che il Milan non è in grado di spendere circa 6 miliardi per assicurarsi le prestazioni di «Pablito». Si dà per cento intanto un incontro fra Boniperti e Farina per vedere se è possibile (e in quale misura) rateizzare i 6 miliardi per «Pablito». Subito dopo il presidente della Juventus si incontrerebbe con Pellegrini per definire il «caso Serena». Nonostante ciò anche ieri il giocatore ha dichiarato di voler restare nel Torino. Le ragioni per cui la Roma si interesserebbe a Paolino Rossi sono strettamente legate a Mancini, il giovane ribelle della Sampdoria. Sembra che il Torino, visto che non è in grado di contrastare la Juventus per tenersi Serena, si sarebbe rivolto a Mantovani, presidente della Sampdoria, per assicurarsi il giovane Mancini che non intende più rimanere in panchina a fare la riserva a Francis e Vialli. Comunque la Roma insiste per assicurarsi il giovane centravanti della Sampdoria.

Le ragioni per cui al mercato si registra una certa stanca, cioè pochi affari, sono strettamente legate ai proclami lanciati dalla Lega nazionale e dallo stesso presidente della Federcalcio. Sia l'associazione delle 36 squadre di A e di B che Sordillo hanno fatto intendere di voler applicare alla lettera i dispositivi della legge 91: una società, per la campagna rafforzamento, non può spendere più del 70 per cento del bilancio preventivo. Inoltre sembra che la Lega intenda finalmente controllare i bilanci delle società affiliate e depennare quelle che non sono in grado di poter operare sul mercato. Questi richiami sono sempre stati fatti e nonostante ciò il debito complessivo delle società professionistiche ha raggiunto il tetto dei 230 miliardi per i quali vengono pagati quasi 40 miliardi all'anno di interessi passivi.

Tornando al mercato se nell'incontro Boniperti-Pellegrini sarà deciso che Serena passi alla Juve la conseguenza sarà una girandola di passaggi: Mancini dovrebbe finire al Torino, Rossi potrebbe passare alla Roma e non al Milan, Tardelli finirebbe con la maglia nerazzurra dell'Inter a meno che il giocatore non intenda accogliere la proposta avanzatagli dal Napoli (la società partenopea avrebbe offerto a Tardelli un contratto eccezionale: si parla di una cifra con numerosi zeri). Se la Roma si accaparrerà Rossi immetterà sul mercato Iorio per il quale sembra sia già pronta la Fiorentina a meno che Claudio Nassi (Ds della società viola) non preferisca stringere con la Sambenedettese per l'attaccante Borgonovo. La Roma è costretta a cedere Iorio poiché l'attaccante non è riuscito a legare con l'allenatore svedese Eriksson come non c'è riuscito Maldera che ha preferito la Fiorentina.

Altra notizia rimbalzata al mercato è del Napoli, la società di Ferlaino avrebbe proposto all'Udinese l'ingaggio di Bertoni. Per rimanere nel clima da ricordare che ieri Dirceu ha raggiunto Como per definire il contratto mentre a Torino la Juventus ha presentato il danese Laudrup che sostituirà il polacco Boniek. Laudrup si è dichiarato felice di «poter imparare da Platini».

Per finire Paolo Rossi ha fatto sapere che «col Milan non è affatto tutto concluso», che il suo rifiuto ad andare al Napoli «è cosa di anni fa» e che si è «trovato bene con Boniek» e se «dovessi ritrovarlo sulla mia strada mi farebbe piacere»: è un invito alla Roma a farsi sotto? Ultima notizia: Sandro Mazzola è il nuovo amministratore delegato del Genoa.

● MARANGON, PELLEGRINI e FANNA nel primo giorno «nerazzurro» degli ex veronesi

Per Falcao Viola chiama l'avvocato, ma dal Brasile...

ROMA — Invece che all'Acqua Acetosa dal professor Santilli, Falcao s'è presentato a Telè Santana. O meglio lo farà oggi poiché dopo un colloquio con il presidente della Federazione calcistica brasiliana, Giulite Coutinho, il calciatore è stato aggregato alla nazionale carioca nonostante lo stesso Santana qualche settimana fa avesse espresso il proposito di fare a meno del giallorosso. In effetti, Falcao si limiterà per ora ad aggiornare la sua scheda tecnica, si sottoporrà a visite (così Viola sarà contento) ma non verrà utilizzato. Almeno per la partita contro la Bolivia che i brasiliani giocheranno per onor di firma poiché hanno già ottenuto la qualificazione per il Messico. Pare tra l'altro, che la federazione sudamericana abbia chiesto l'autorizzazione alla Roma senza però avere risposta.

Il presidente Viola era tutto indaffarato a sistemare per le feste il suo ex pupillo. Constatato che Falcao ieri mattina non s'è presentato alla visita supplementare che egli aveva richiesto, Viola ha fatto scattare il piano che aveva in mente da tempo. Ha parlato con l'avvocato Pieroni, legale della società, per vedere il da farsi. Oggi i due avranno un nuovo colloquio per mettere a punto la pratica

Nel frattempo però pare che dal Brasile siano arrivati segnali più distensivi. Nel senso che il procuratore di Falcao, l'ormai celeberrimo Colombo che arriva puntuale ogni estate, avrebbe chiamato telefonicamente da Rio de Janeiro l'ingegner Viola per gettare acqua sul fuoco sulle polemiche e riavvicinare le parti. Siamo insomma ad una nuova puntata della «telenovela».

Taranto-Padova fu truccata? Carabba indaga

TARANTO — (Ansa) — L'inquisitore dell'Ufficio Inchieste della Lega calcio, Manin Carabba ha interrogato stamani nella sede del Taranto giocatori e dirigenti rossoblù nell'ambito dell'inchiesta per un presunto illecito sportivo verificatosi nell'incontro Taranto-Padova, dello scorso 16 giugno, che terminò con la vittoria (2 a 1) dei veneti che così evitarono la retrocessione in serie C. «Non conosco assolutamente le persone con le quali Carabba abbia parlato», ha risposto telefonicamente all'Ansa il direttore sportivo del Taranto, Franco Rizzo, prima di interrompere bruscamente la telefonata. Secondo alcune fonti, Carabba avrebbe oggi ascoltato i calciatori Chimenti e Frappampina, oltre al presidente della società jonica, Fasano ed allo stesso Rizzo.

Secondo fonti vicine alla società, nei giorni scorsi sarebbero stati interrogati a Roma, dove erano stati convocati dall'Ufficio Inchieste, altri tre giocatori tarantini: Bertazzon, Paese e Sgarbossa. Su tutta la vicenda, come succede sempre in questi casi, viene mantenuto il massimo riserbo. L'unico dato certo dell'inchiesta è che si sospettano eventuali irregolarità compiute da tesserati del Taranto (giocatori e tecnici) a favore del Padova.

L'Uefa prende tempo per i ricorsi di Juve e Liverpool

BERNA — L'Uefa ha rinviato l'esame degli appelli presentati dalla Juventus e dal Liverpool contro le sanzioni inflitte loro per gli incidenti di Bruxelles. Le riunioni erano previste per venerdì e sabato prossimi. Il portavoce dell'Uefa non ha spiegato i motivi del rinvio, ma è facile pensare che la federazione europea, subissata di critiche, voglia vagliare meglio i provvedimenti da adottare nell'appello. L'esame dei ricorsi è stato fissato ora per il 7 e l'8 agosto.

Wimbledon: la pioggia frena Panatta e Ocleppo

Tennis

WIMBLEDON — L'Inghilterra è piovosa e anche se in giugno e luglio piove meno che in primavera e autunno il rischio che l'acqua metta in crisi gli organizzatori esiste sempre. E infatti per il secondo giorno consecutivo la pioggia è caduta fitta sul celebre torneo sconvolgendone il programma. I giocatori impegnati nella seconda giornata erano scesi in campo da circa un'ora quando l'acqua, dapprima copiosa poi sotto forma di pioggerella, ha provocato ritardi e intralciato la regolarità degli incontri.

La pioggia di lunedì, la più violenta su Wimbledon da 16 anni a questa parte, ha causato anche l'interruzione del match tra John McEnroe e l'australiano Peter McNamara al primo set: i due erano in parità, 3-3. Quando ieri si è ripreso McEnroe s'è sbarazzato per 6-4, 6-3, 6-4 dell'avversario. Ha completato l'incontro anche Martina Navratilova che ha battuto facilmente la statunitense Lisa Bonder per 6-0, 6-2. Altri risultati di ieri: Sadri (Usa) batte Cassio Motta (Brasile) 6-3, 6-2, 6-3; Acuna (Cile) batte Beuhabiles (Francia) 6-3, 4-6, 6-1, 6-2. Tra le donne, oltre la Navratilova, ha vinto la quindicenne argentina Gabriela Sabatini eliminando l'inglese Amanda Brown per 3-6, 6-3, 6-3. La pioggia di ieri invece ha fatto comodo all'australiano Pat Cash, numero sei del tabellone ed eminente «erbivoro», battuto sorprendentemente nel primo set (6-2) dall'americano Todd Nelson.

Erano in lizza anche gli azzurri Gianni Ocleppo e Claudio Panatta. Entrambi sono stati interrotti mentre stavano conducendo: il piemontese per 6-5 su Eliot Teltscher (che non gradisce molto l'erba) e il romano per 3-2 sullo svedese Anders Jarryd.

Nella prima giornata era stato portato a termine un solo confronto: quello tra il cecoslovacco Ivan Lendl e l'americano Mel Purcell. Ha vinto il numero due del tabellone 6-4 7-6 7-6.

Oggi e domani a Cesenatico campionati di club in riva al mare

Poliziotti e finanzieri sfidano la Pro Patria

Grande attesa per Alberto Cova e Alessandro Andrei in splendide condizioni di forma - La Snia Milano rivuole il titolo femminile

Atletica

Dal nostro inviato

CESENATICO — L'atletica leggera va in riva al mare ma non per farsi una vacanza. Ci va per recitare il rito dei Campionati di società, il momento più raro e prezioso di questo sport individualissimo che, ogni tanto, si fa collettivo. E che il momento sia raro e prezioso e che l'atletica, in quella occasione, faccia dono di sé al suo club, è testimoniato da Alberto Cova. A Cesenatico figura iscritto sui diecimila metri, ma non è da escludere che corra anche la media distanza. «Se la società me lo chiederà, se avrà bisogno di punti, correrò anche i cinquemila».

Dunque oggi e domani la piccola città balneare romagnola ospita in un piccolo stadio-gioiello capace di racchiudere seimila persone la 52ª edizione dei Campionati di società in versione maschile e la 43ª in versione femminile. L'evento avrebbe dovuto essere ospitato da Milano che però non può disporre della vecchia Arena trasformata in eliporto per la riunione dei ministri della Cee. Vien da sorridere pensando a Milano città olimpica. La metropoli è poverissima di impianti e sogna le Olimpiadi. A Parigi, candidata come Milano per i Giochi del 1992, hanno appena assunto la signora Monique Berlioux — ex direttore generale del Comitato Internazionale Olimpico — come «consigliere tecnico per gli affari sportivi» in vista dei Giochi. A Milano non si sa nemmeno se esiste un programma di spesa e di organizzazione. La defezione della grande città ha favorito la cittadina sul mare. Ed è bello che sia così.

La Pro Patria Freedent, guidata da Alberto Cova, è favorita nella lotta per la conquista del titolo. Dovrà guardarsi dai poliziotti delle Fiamme Oro guidati dal gigante fiorentino Alessandro Andrei e dai finanzieri delle Fiamme Gialle. In campo femminile si prevede battaglia aspra tra Sisport Torino e Snia Milano. Ma a osservare il campo di gara c'è da ritenere favorite le milanesi.

Alessandro Andrei non si limiterà a cercar punti per la sua squadra. Sabato pomeriggio Ulf Timmermann ha lanciato il peso alla ragguardevole quota di ventidue metri e otto centimetri. Alessandro dopo il ventuno e novantacinque ottenuto a Roma non è riuscito né ad agguantare il primato mondiale di Udo Beyer né ad abbattere l'arduo muro dei ventidue metri. Nella dolce sera di Cesenatico, avvolta nel profumo del mare, ci proverà ancora. Buona fortuna, gigante.

Alberto Cova domenica ha corso e vinto sulla distanza veloce dei tremila a Caravaggio, non lontano da Milano. Ha corso in 7'54"4 ed è parso in gran forma. Dopo Cesenatico partirà per il Nord e il 2 luglio correrà a Stoccolma la quinta prova del Gran Prix Mobil.

Oggi si comincia alle 19,15 col martello e si chiude alle 22,45 con la staffetta maschile. Domani si comincia alle 19,30 con la marcia e si chiude alle 22,40 con la 4x400 maschile.

Remo Musumeci

La decisione era nell'aria ma non mancano le polemiche

Non c'è Guarducci tra gli azzurri scelti per Sofia

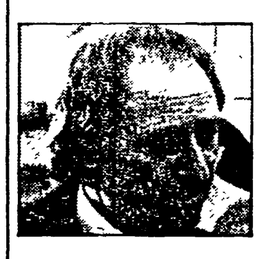
È la prima volta dopo tredici anni - L'atleta parla di «congiure» e forse lascia - L'enigma Franceschi - Trentasei i convocati

Nuoto

ROMA — Le scelte di un allenatore, oltre ad essere difficili, spesso sono anche dolorose. Bubi Dennerlein ieri ha comunicato la lista dei 36 azzurri (18 uomini, 18 donne) che prenderanno parte ad agosto agli Europei di nuoto a Sofia. Tra di essi non c'è Marcello Guarducci. È la prima volta dopo tredici anni. La decisione di Dennerlein era nell'aria. L'ex primatista europeo, già prima che l'esclusione fosse nota, ha parlato di congiure nei suoi confronti contribuendo ad invelenire un ambiente già saturo di polemiche. Guarducci sostiene anche che non si è tenuto conto del suo cattivo stato di salute in occasione della selezione romana della Coppa Sofia. Tagliando corto, Dennerlein ieri ha detto che Guarducci potrà rifarsi l'anno prossimo in occasione dei Mondiali, dove si disputeranno gare sui 50 metri, specialità anomala dove però l'anziano campione potrà fare valere le sue doti di sprinter. Ma può darsi anche che Guarducci smetta.

D'altra parte lo stesso allenatore federale ha dimostrato di avere adottato criteri abbastanza elastici nelle scelte, senza irrigidirsi sui responsi delle selezioni. Ad esempio con Dell'Uomo e la Olmi piuttosto deludenti nei giorni scorsi. Gli interrogativi più grossi tuttavia vengono da Giovanni Franceschi. C'è chi dice che il nostro numero uno sia vittima del ricordo della splendida stagione di due anni fa, chi che sia ai ferri corti con il suo allenatore. Lo stesso Dennerlein gli ha rimproverato di parlare molto e di nuotare poco.

Ecco infine la lista degli atleti prescelti. Uomini: Benedetti, Bortolon, Carbonari, Ceccarini, Colombo, Dell'Uomo, Del Prete, Divano, Falchini, Giovanni e Roberto Franceschi, Grandi, Rampazzo, Savino, Marini, Minervini, Pellegrini, Tornatore. Donne: Brighetti, Carosi, Colombo, Curzi, Dalla Valle, Felotti, Lanzarotti, Lasi, Magni, Montalbetti, Olmi, Persi, Pilli, Van der Straten, Vannini, Vigarani, Vigliano, Tocchini.



È morto ieri Renato Ziaco

ROMA — Renato Ziaco è morto ieri alle 16,30 nella clinica «Calvary Hospital» dove era stato ricoverato per la prima volta nel gennaio scorso per un male incurabile. Il medico della Lazio era nato a Roma il 20 febbraio 1927, ha lasciato la moglie Carla ed una figlia, Letizia, di 18 anni. La notizia della morte l'ha ricevuta per primo Vincenzo D'Amico, che ieri pomeriggio era andato alla clinica per una visita di cortesia.

Ziaco era alla Lazio dal 1961, specialista ortopedico (è stato primario all'ospedale San Giacomo di Roma), era un personaggio particolarmente umano. «Primo tifoso» della Lazio da sempre, era particolarmente legato a Giorgio Chinaglia. Il suo rapporto con la società biancazzurra si era interrotto nel 1981, ma Chinaglia lo richiamò alla guida del settore sanitario quando prese la presidenza. La rivelazione del male avvenne nel gennaio scorso, quando Ziaco si fece fare alcune radiografie per una botta presa cadendo sul ghiaccio dopo Lazio-Milan.

«Sono distrutto — ha detto Giorgio Chinaglia — m'ha lasciato un amico generoso, che ha sempre dato tutto per la Lazio. La sua grande passione l'ha dimostrata anche in questo feroce attacco del male: pur colpito dalla malattia ha seguito sempre la squadra finché le energie lo hanno sorretto».

NELLA FOTO: Renato Ziaco

Brevi

TIRO A VOLO — Ai campionati europei di tiro a volo, specialità fossa, Giovannetti e Cioni guidano la graduatoria dopo i primi 75 piattelli insieme al danese Jacobsen, al sovietico Asanov e al portoghese Casquillos.

TRAVERSATA ITALIA-ALBANIA — Paolo Pinto, 48 anni, avvocato di Bari, ben noto come uno degli ultimi maratoneti del mare, si tufferà oggi pomeriggio dalla costa salentina per raggiungere la costa albanese.

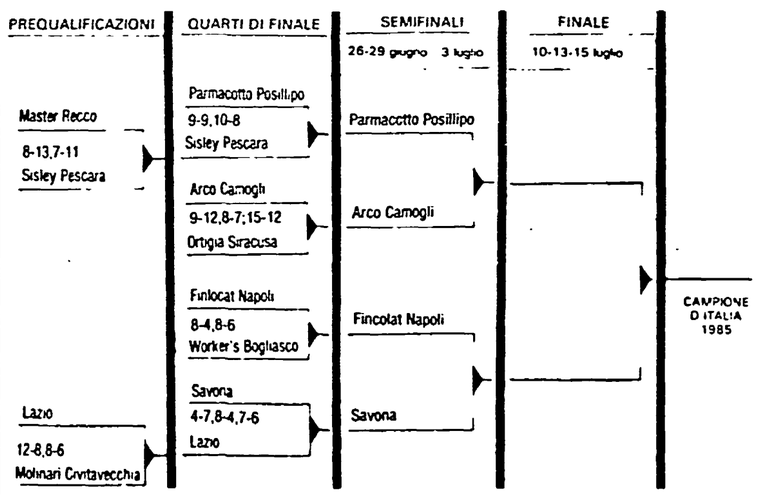
SOCCER ADDIO — Il Cosmos, la squadra di calcio più popolare degli Stati Uniti, ha annullato la sua stagione di incontri internazionali. In pratica è giunta la parola fine per il calcio in America.

HOWARD — La Stefanel Trieste ha acquistato dal Brindisi i diritti sul giocatore Otis Howard.

DAVENPORT KO — Ai Masters di atletica a Roma eliminato Willi Davenport nei 110 ostacoli, specialità in cui fu campione olimpico a Città del Messico nel 1968, nonché primatista mondiale.

DAN GAY ALLA JOLLY — La Jollycolombani Cantù ha acquisito dall'American Eagles di Rieti i diritti sul giocatore Dan Gay, pivot, 24 anni, 2,06 di altezza.

SI FARÀ G.P. DEL BELGIO DI MOTO — Il G.P. del Belgio, si svolgerà regolarmente il 7 luglio prossimo. Lo hanno deciso i piloti che, prima di dirigersi ad Assen, dove domenica prossima si disputerà il G.P. d'Olanda, hanno svolto una sessione di prove sul circuito di Spa Francorchamps. Non ci saranno problemi nemmeno per il concorso Totocalcio-Totosport del 7 luglio.



Parte la sfida tra liguri e partenopei

Pallanuoto

Primo atto, questa sera, della sfida ligure-partenopea dei play-off di pallanuoto. A Napoli (ore 20) la Finlocat, cioè la Canottieri, contro il Savona; a Camogli, un'ora dopo, Arco Camogli-Parmacotto Posillipo. Un'ampia sintesi di entrambe le semifinali verrà trasmessa domani su Raitre dalle 16,50 alle 17,50. Pare che il Camogli riesca a recuperare Frank Otto, che ha preso una brutta botta in un occhio qualche settimana fa, e si sa quel che significa disporre del mancino tedesco. I posillipini possono disporre di una maggiore capacità natatoria, di un amalgama più consolidato e della vena realizzatrice dei fratelli Porzio, esplosi quest'anno, e di un Mario Fiorillo, giocatore di grande classe. In più, in caso di terza partita, giocheranno in casa. Quindi sono favoriti. Più equilibrato invece l'altro confronto tra Canottieri e Savona. La squadra di Pasquale Repetto, allenatore dei liguri, è compagine garibaldina, che basa la sua pallanuoto sul nuoto. Di fronte si troverà un «sette» freddo, razionale, esperto che ha nello jugoslavo Zoran Roje il faro, l'ispiratore, il freddo calcolatore.

Comune di Montemurlo
PROVINCIA DI FIRENZE

Questa amministrazione comunale comunica, ai sensi dell'articolo 7 della legge 8 ottobre 1984, n. 687, che intende procedere all'espletamento di una gara mediante licitazione privata in base alla legge 2 febbraio 1973, n. 14 per lavori di costruzione:

Complesso scolastico polifunzionale della frazione di Oste - Scuola elementare. Importo a base d'asta L. 1.075.650.125

Per partecipare alla gara suddetta è richiesta l'iscrizione alla categoria 2 dell'ANC per l'importo adeguato.

Le imprese interessate a partecipare alla gara suddetta potranno chiedere di essere invitate inoltrando domanda in bollo all'Ufficio protocollo generale di questo Comune entro e non oltre il giorno 15 luglio 1985.

Le richieste di invito non sono vincolanti per l'amministrazione comunale

Montemurlo, 17 giugno 1985

IL SINDACO Paolo Pieraccini

Petra Kelly e Lucas Beckmann durante una conferenza stampa a Bonn

«Sono il presidente di tutti»

salutato il sindaco comunista di Torrita, Maurizio Ruggeri, ha scambiato qualche battuta con i pochi presenti e alcuni giornalisti ai quali ha annunciato che domani andrà in Sardegna, prima a Cagliari e poi a Sassari, sua città natale.

Quindi Cossiga è tornato a Roma ed ha reso visita ufficiale a Sandro Pertini, con cui aveva cenato la sera prima, poco dopo essere stato eletto. Agli osservatori è parso difficile non mettere in relazione l'incontro con il proposito accennato da Pertini di lasciare il Quirinale prima dell'8 luglio, data di scadenza del suo mandato. Non è escluso quindi che l'insediamento di Cossiga, previsto per martedì 9 luglio, possa avvenire prima. Qualcuno non escludeva iersera che il giuramento davanti alle Camere e il rituale discorso alla nazione siano anticipati di parecchi giorni.

Dal Quirinale alla Camera, per una visita di omaggio a Nilde Jotti («un atto di affetto, di cortesia e di riconoscenza») e al Parlamento («che è l'espressione della sovranità nazionale e deve essere al centro della vita democratica del Paese»), ma anche per rivedere l'aula di Montecitorio. «Nella vita politica — ha detto — bisogna dare spazio ai sentimenti: sono stato qui per venticinque anni... ho conosciuto tante epoche della vita politica italiana: scontri, incontri, poi di nuovo scontri, e la stagione dei confronti, a volte nel consenso e a volte nel dissenso, ma tutti tesi all'unità». Nilde Jotti, dopo un colloquio privato, lo ha accompagnato in giro per Montecitorio: Cossiga è stato festeggiato da parlamentari, giornalisti, commessi.

Il pomeriggio Francesco Cossiga l'ha trascorso tutto al Senato, che aveva presieduto negli ultimi due anni. Il primo impegno era un incontro con la direzione e i direttivi dei gruppi parlamentari della Dc. I giornalisti pensavano ad un saluto formale e molto tradizionale, e questo è parso per molti minuti quando Cossiga, dopo aver abbracciato Taviani e Zaccagnini, ha rivolto un saluto agli uomini «della Dc di ieri e di oggi» e ricordato con commozione Aldo Moro. Poi l'annuncio: «Per poter essere indipendenti, autonomi, uomini di dialogo e di confronto, occorre essere serenamente e lealmente se stessi. Ma per quanto credibile possa essere la propria autonomia e indipendenza dalle parti, in determinati uffici questo "essere se stessi" deve essere testimoniato da atto concreto e comprensibile». Da qui la decisione di dimettersi dal partito nel quale militava dal '44 poiché — ha detto ancora — «premessa di trasparente indipendenza e autonomia nell'esercizio del mandato presidenziale deve essere la non appartenenza ad organizzazioni politiche o di interesse». Ed ha consegnato la lettera di dimissioni («che non poco mi costano») a Ciriaco De Mita il quale, nel rispondere, ha voluto rivendicare il merito di «un atto politico di rilievo, forse l'atto di maggior rilievo, per riconciliare l'opinione pubblica con i valori della democrazia».

Nella sala Zuccari di Palazzo Giustiniani, dove si svolgeva l'incontro, c'è stato, all'annuncio delle dimissioni, un momento di esitazione di qualche dirigente dc. Poi il clima s'è sgelato con un brindisi: «Al Paese», ha detto Cossiga. Ed ha salutato tutti con grande cordialità. Più tardi ha incontrato i capigruppo del Senato, l'ufficio di presidenza (cioè i più stretti collaboratori nel lavoro di direzione dell'assemblea) e infine i funzionari di Palazzo Madama. Poi Cossiga ha lasciato definitivamente i suoi uffici del Senato. La presidenza del Consiglio gli ha messo a disposizione un ufficio a Villa Pamphili, quale sede provvisoria in attesa del suo insediamento al Quirinale.

Giorgio Frasca Polara

La discussione dopo due sconfitte elettorali

I Verdi tedeschi tra politica e utopia

Rudolf Bahro

Come affrontare questa fase di logoramento dopo una stagione fortunata? Una prima risposta viene con la ricerca di un progetto che superi il dilemma tra le anime del movimento, quella «fondamentalista» e quella «real-politica» - Le dimissioni di Bahro

Nostro servizio

HAGEN (Rft) — *«Ormai sono passati i tempi in cui era sufficiente che ci presentassimo alle elezioni per mietere voti» commentava Luckas Beckmann, della presidenza dei Verdi tedeschi, all'indomani della seconda sconfitta elettorale del partito in tre mesi (4,9% di voti in Renania-Vestfalia).*

L'assemblea straordinaria dei delegati convocata ad Hagen, nella Ruhr, lo scorso week end, avrebbe dovuto originariamente sbrigare il lavoro lasciato in sospeso dal congresso di Amburgo. Ma le recenti battute d'arresto l'hanno trasformata in un consulto, anch'esso straordinario, sullo stato di salute del partito. La cura che i 680 delegati si sono prescritti dopo due giorni di dibattito, non sempre esaltante, è contenuta ora in due mozioni. La prima definisce che è compito del lavoro nei Parlamenti sostenere gli obiettivi programmatici del partito usando tutti i mezzi parlamentari a disposizioni per realizzarli. Ciò significa, precisa il testo riferendosi esplicitamente all'ala dei cosiddetti «fondamentalisti» contrari ad ogni forma di partecipazione governativa, «servirsi di tutta la vasta gamma di alternative possibili, dall'opposizione fino al governo monocolore verde. Autolimitarsi all'opposizione vorrebbe dire lasciare spontaneamente il governo nelle mani dell'avversario».

Nei confronti dell'ala dei «real-politici», favorevoli a coalizioni rosso-verdi con la Spd, e co-protagonisti insieme ai «fondamentalisti» di un dibattito che da mesi paralizza il partito, si precisa che nemmeno «l'entrare al governo a qualsiasi costo, come fosse questione di vita o di morte, è una posizione accettabile per i Verdi, che mirano ad attuare cambiamenti strutturali nella società». L'eventuale ingresso in governi di coalizione deve esser quindi condizionato dalla possibilità di «avviare passi concreti» per l'abbandono dell'uso dell'energia nucleare, per il disarmo (a cominciare dallo smantellamento delle basi dei Pershing e dei Cruise), contro la distruzione ambientale, per la lotta alla disoccupazione tramite riduzioni drastiche dell'orario di lavoro e creazione di posti di lavoro socialmente utili, per un allargamento delle possibilità decisionali dei lavoratori e dei cittadini tramite lo strumento referendario.

L'altra mozione risultata maggioritaria (tra le due i delegati hanno rifiutato di procedere al ballottaggio finale) punta invece a ridare fiato e fisionomia al partito concentrandone le energie in una serie di campagne politiche. Si comincerà subito con quella contro gli impianti per il riciclaggio del combustibile nucleare «bruciato» (uno di questi impianti verrà costruito in Baviera, a Wackensdorf). Poi, a ruota, seguirà una seconda campagna, l'autunno prossimo, contro la disoccupazione, parallela a quella lanciata dai sindacati tedeschi.

Campagne politiche

Campagne politiche con manifestazioni, convegni, iniziative legislative per coordinare il lavoro parlamentare e quello del partito, nonché per vivificare l'humus naturale dei Verdi, i movimenti sociali extra parlamentari. Rottura definitiva del tabù della partecipazione a coalizioni governative anche sul piano federale (ad Amburgo, in dicembre, erano rimasti a metà del guado): basterà la cura? Per il momento, prima di azzardare ogni prognosi, va rilevata la linea di tendenza secondo la quale gli equilibri interni alla base si spostano — lentamente — a favore dei «real-politici», anche se da Hagen non è uscito il segnale esplicito che qualcuno di loro si augurava. Questo lento spostamento si accompagna, comunque, alla tenace preoccupazione di non abbandonare per strada i contenuti e le aspirazioni «eco-pacifiste» più radicali, pur tenendo presente che le proclamazioni di principio oggi non bastano più come cinque anni fa quando i Verdi erano una novità.

Se si dovesse ricorrere all'ennesima sigla per contrassegnare queste forze di centro, si potrebbe dire che ad Hagen si sono imposti «i pragmatici con aspirazioni fondamentaliste». Il dilemma fra il pragmatismo «eco-pacifista» e la fedeltà alla «purezza originaria» non è comunque solo materia di schieramenti ideologici, «da guerra per bande» interpartitiche. È un dilemma che con tutta probabilità attraversa ogni militante. Un dilemma di cui è testimonianza indiretta la vocazione unitaria centrista, aliena da soluzioni settarie: le mozioni di «real-politici» e «fondamentalisti» ad Hagen sono state bocciate come ad Amburgo. Una conferma in questo senso è venuta, se si vuole, anche dalla distribuzione equanime degli applausi: scroscianti battimano per Petra Kelly («fondamentalista») quando metteva in guardia il partito dal processo di socialdemocratizzazione che finirebbe per rendere i Verdi superflui; e quando alla alleanza con la Spd contrapponeva quella con i movimenti sociali d'opposizione: Charta 77, Solidarnosc, i pacifisti indipendenti della Rdt, Green Peace. Ma scroscianti applausi anche per la ex deputata Wartraud Schoppe, quando ha detto che il fatto di dichiararsi «real-politica» non significava per lei rinunciare alle utopie del progetto verde. «Vogliamo cambiare tutto — ha detto — ma come pensiamo di riuscirci?». Per la Schoppe la risposta è: alleanze con la Spd contro il blocco delle destre.

Tre commissioni

Tre commissioni a tempo determinato dovrebbero quindi garantire la riorganizzazione del partito e il recupero dei consensi elettorali: una si dedicherà alla riformulazione del programma elettorale; un'altra all'organizzazione delle campagne elettorali per le consultazioni in Baviera e Bassa Sassonia dell'86 fino alle elezioni federali dell'87. L'ultima, infine, si occuperà della ristrutturazione degli organismi del partito: si parla di parziale professionalizzazione dei funzionari (che finora ricevevano al massimo rimborsi spese per la loro attività); di rafforzamento della presidenza perché non soccomba all'identificazione del partito col gruppo parlamentare; di ridiscussione della rotazione e distribuzione paritetica tra donne e uomini delle cariche. La tendenza si direbbe è verso il consolidamento delle strutture all'insegna della continuità. Perché se è vero che i Verdi hanno la loro base vitale nei movimenti sociali, è vero anche, sostenevano alcuni delegati, che i movimenti sono storicamente frutto di contingenze. Alle quali il partito deve poter sopravvivere senza perdere in efficacia politica.

Dall'assemblea di Hagen è partito anche un appello rivolto a chi lavora nell'industria militare, nei sindacati, nel settore della ricerca scientifica, sia in università che in istituti di ricerca statale o dell'industria privata, tipo quelli della Siemens, Aeg, Ant, Nixdorf, Zeiss, Mbb, Dornier. L'appello li invita a rifiutarsi dal collaborare a programmi di studio legati al progetto americano delle «guerre stellari» (Sdi) e a quello francese «Eureka».

«Una partecipazione a quei programmi — si legge nel testo — porterebbe ad una militarizzazione senza precedenti della scienza, della ricerca e dell'insegnamento».

Un'altra risoluzione impegna invece i deputati a far approvare un progetto di legge che renda possibile il ricorso a referendum federali. Sempre il gruppo parlamentare dovrà avviare iniziative legislative per limitare la sperimentazione sicentifica su animali, ricorrendo come prima misura alla richiesta di una moratoria. Proprio la bocciatura di un'altra mozione in proposito più radicale che chiedeva, da subito, l'eliminazione totale degli esperimenti su animali, è stata la causa occasionale del colpo di scena di chusura del congresso: le dimissioni dal partito di Rudolph Bahro.

«La rottura col sistema degli esperimenti sugli animali su cui si fonda l'intera industria chimica farmaceutica non può che essere totale» aveva sostenuto Bahro durante il dibattito. «Ai Verdi non rimane ora che diventare un partito come gli altri» ha concluso il giorno dopo congedandosi. «E questo non è il mio progetto. Il partito non ha onorato la speranza di essere uno strumento contro la spirale di morte che minaccia la nostra esistenza».

Silvia Zamboni

Vigilia del vertice europeo

denominatore, né tantomeno di una dichiarazione politica priva di effetti pratici. La posta in gioco a Milano — si sottolinea al ministero degli Esteri — è molto alta perché ne va della credibilità dell'Europa. Sono tredici anni ormai — sottolinea Andreotti in tutte le occasioni — che si parla dell'Unione. Dal 1972 ad oggi sono stati condotti studi e stilati rapporti. Negli ultimi anni sono stati ripetutamente e solennemente assunti impegni nei vertici europei (da Stoccarda a Fontainebleau). È stato creato un apposito comitato presieduto dal senatore Dooge che ha raggiunto conclusioni precise e sopratutto c'è stato il voto del Parlamento europeo eletto a suffragio universale, e dunque espressione della volontà dei popoli d'Europa, che nel febbraio del 1984 ha deciso a favore dell'Unione ed ha sottoposto alla valutazione dei governi europei un progetto organico di Trattato.

L'Italia, che esercita la presidenza di turno della Cee e che quindi dirigerà i lavori del vertice al Castello Sforzesco, deve presentarsi, si afferma quindi alla Farnesina, con chiarezza di posizioni. Ma che significa chiarezza di posizioni? Significa che l'Italia dovrà ribadire la volontà di convocare quella conferenza intergovernativa proposta dal Comitato Dooge per negoziare un nuovo trattato che realizzi compiutamente, pur attraverso diverse fasi scaglionate nel tempo, l'Unione europea. E realizzare l'Unione europea significa, si precisa ancora alla Farnesina, dotare l'Europa di una politica estera comune che comprenda anche i problemi della sicurezza; estendere le competenze comunitarie a nuovi settori; completare il mercato interno europeo. Obiettivi per realizzare i quali è necessario ridefinire gli equilibri istituzionali. Ciò che comporta a sua volta, da un lato, la revisione del meccanismo decisionale all'interno del Consiglio con la limitazione del diritto di veto il cui abuso sta paralizzando la Comunità e, dall'altro, il rafforzamento dei poteri del Parlamento di Strasburgo. Questi due punti, si precisa, sono irrinunciabili e ad ottenere su entrambi risultati concreti è finalizzata la nostra iniziativa al vertice di Milano.

Fare l'Unione europea al ritmo del convoglio più lento, cioè al ritmo di quei paesi che ne ostacolano la realizzazione, non è giudicato possibile. Significherebbe rinviare all'infinito. Puntare su accordi politici e pragmatici che interpretino i trattati senza modificarli consentendo di raggiungere risultati magari significativi, ma limitati, è giudicato alla Farnesina un progetto minimalista improntato al più schietto pragmatismo anglosassone. Per far questo, si rileva, non c'è nemmeno bisogno della conferenza intergovernativa che l'Italia aveva già fatto propria con la bozza di documento inviata a tutti i ministri degli Esteri il 22 maggio scorso. Per far questo basterebbe il Consiglio europeo. Alla Farnesina si ritiene che a Milano ognuno dovrà assumersi le sue responsabilità. Meglio nessun risultato, si afferma, che un compromesso pragmatico come quello proposto dalla Gran Bretagna. Il concetto Andreotti lo aveva già espresso chiaramente in Parlamento quattro giorni fa affermando che «vi sono posizioni per noi irrinunciabili e che pertanto non potremmo abbandonare senza tradire l'ideale che intendiamo perseguire. In altre parole, un compromesso a tutti i costi può essere un risultato peggiore di un accordo mancato».

La reiterazione di queste posizioni alla vigilia immediata del vertice acquista un evidente carattere di pressione di fronte a certi orientamenti che sembrano prevalere a Palazzo Chigi. Certe considerazioni d'altra parte si attagliano perfettamente a taluni atteggiamenti palesati dalla Presidenza del Consiglio. Ma conferma anche l'impressione di un'Italia che si presenta divisa, non diversamente da altri governi europei, a questo importante appuntamento.

La Presidenza del Consiglio, stando almeno a quanto si è appreso nel corso dei recenti incontri di Craxi con Mitterrand e Kohl, sembra infatti enfatizzare più gli elementi di difficoltà che gli obiettivi da raggiungere. Mette l'accento sulla situazione abnorme che si creerebbe con la realizzazione di una Unione europea alla quale aderisca solo una parte dei paesi membri della Cee. E fa presente che insistere sulla strada indicata dal rapporto del comitato Dooge — criticato per l'eccesso di idealismo e di retorica — potrebbe portare a risultati diversi da quelli desiderati. Potrebbe portare non un progresso, ma un arretramento rispetto alle posizioni contenute negli attuali trattati e in fondo potrebbe compromettere le stesse prospettive dell'Unione. In altri termini si giudica che un nuovo trattato non sia ancora maturo. Si afferma che si deve restar fedeli agli obiettivi — che l'Unione europea rimane l'obiettivo di fondo — ma che si debbono evitare gli esercizi accademici. L'orientamento che prevale a Palazzo Chigi per Milano è dunque quello di mettere insieme gli obiettivi raggiungibili così come sono stati selezionati nei diversi incontri di queste settimane. Magari accompagnati da una dichiarazione politica sul valore dell'Unione europea. A Milano — si conclude a Palazzo Chigi — non ci sarà una battaglia fra pragmatici e idealisti, ma una battaglia fra pragmatismi diversi.

Guido Bimbi

Agca: «Non posso inventare altro»

Presidente: «Ecco, dovremmo togliere il quasi...».

Si prosegue su questa falsariga. Spunta un'auto, una Ford blu, che i turchi avrebbero noleggiato in Germania, a Monaco di Baviera, e che li avrebbe portati a Roma. Agca non ne aveva mai parlato nel corso dell'inchiesta e ora l'introduzione di questo elemento scompagina un po' di cose. Il piano di fuga prima di tutto, Fino a ieri sembrava, dalle parole di Agca, che unica possibilità di fuga dopo l'attentato fosse quella di salire a bordo dell'Alfa di Antonov e raggiungere l'ambasciata bulgara, dove li attendeva per l'espatrio il famoso Tir. Ora, tra molti tentennamenti, Agca sostiene che in realtà, per la fuga, Antonov e la sua auto «erano solo una alternativa». Perché, sostiene Agca per la prima volta, in realtà lui e i suoi complici turchi prima di andare a S. Pietro con i bulgari parcheggiarono la loro auto, la Ford, nei pressi del Vaticano, vicino all'ambasciata egiziana. Sulla storia dell'auto Santiapichi ha insistito per tutta l'udienza

Presidente: «Agca, mi interessano le macchine, perché sa, camminano... nel senso che i suoi complici potrebbero essere tornati con quella in Germania o in Austria...» Il ragionamento è chiaro: nessuna macchina è mai stata trovata abbandonata nei pressi del Vaticano, quindi i complici di Agca, se è vera la sua versione, l'hanno ripresa e sono fuggiti con quella. Ma se è così, cade la storia del Tir, che peraltro andava incontro a molte obiezioni logiche e non spiegava un fatto singolare. Cioè che Omer Ay, ossia un presunto complice di Agca, sia stato arrestato casualmente molto tempo dopo, in Germania, dove girava in tranquillità. Possibile che i mandanti (ossia i bulgari) abbiano lasciato in giro un teste così scomodo e pericoloso?

Solo dopo due ore, comunque, Agca offre la sua versione definitiva: «Ci ho ripensato bene, a piazza S. Pietro siamo andati con la Ford, la macchina era vicina al Vaticano, alla fermata del bus 64... Tutti e tre sapevamo guidare... le chiavi (sic) le abbiamo lasciate in macchina...».

Presidente: «E l'Alfetta?».

Agca: «Beh, c'era Antonov, lui era un'alternativa...».

Presidente: «Ma anche stamane ha detto che eravate in 5 sull'Alfetta...» Agca si guarda intorno, balbetta, il presidente insiste: «Questa Alfetta c'era o non c'era? Quando ha visto, se c'era, Antonov per l'ultima volta?».

Agca: «Lo vidi in via della Conciliazione alle 16,30, abbiamo camminato un po', poi lui è tornato indietro...». Ma l'attentatore del papa è in difficoltà, parla più lentamente del solito, gli avvocati dicono: «Ma ha cambiato tutto... fece fare i sopralluoghi, Roma bloccata...». Il presidente sta per sbottare anche lui ma si trattiene: «Vede Agca, siamo giudici, siamo persone serie, noi abbiamo lavorato, lo Stato ha speso molti soldi, le domando la verità da uomo a uomo...».

Agca: «Io ho pensato per un momento che si voleva scaricare i bulgari...».

Presidente: «Ma chi lo voleva? E poi le dice le cose per far piacere alle persone? Guardi noi non apparteniamo a nessuno, cerchiamo la verità, non è che se lei dice una cosa ci fa piacere o dispiacere...». La tensione sale e Agca si confonde definitivamente. Infila il suo primo lapsus: «Non posso dire sempre la stessa cosa, ci sono centinaia di domande... Insomma l'ho detto, c'era l'alternativa Antonov, ma su questi fatti non intendo rispondere ad altre domande».

Ci sono ancora momenti di imbarazzo. Il presidente lo riprende, Agca sembra esausto: «Io per me ho finito, non posso più rispondere, non posso inventare nuove cose. Ho finito, più rispondo, più le cose si complicano, del resto avete tutti gli elementi per decidere...». Finisce usando il plurale maiestatis: «Ogni decisione vostra per noi sarà legittimissima, noi non abbiamo alcuna obiezione...». Il presidente, alzandosi: «Ci mancherebbe altro...». Oggi il processo riposa, si riprende domani.

Bruno Miserendino

ROMA — Il Pm Marini interrompe l'interrogatorio di Alì Agca

L'intervista a Del Turco

ra la scala mobile...

«È un problema da risolvere al più presto, se possibile entro luglio, questo della riforma della scala mobile. Perché vedi, se continuiamo a litigare su cose vecchie, mentre tutto sta cambiando, rischiamo di fare il verso al nostro passato. Se invece affronteremo le novità per quelle che sono, allora scopriremo che tutti gli strumenti sui quali ci siamo divisi in questi ultimi anni (la concertazione triangolare con imprenditori e governo, lo scambio politico) appartenevano ad una discussione sorpassata».

— Una esigenza di sgombrare il campo, dunque, dall'ossessione del costo del lavoro. Il prossimo congresso Cisl sarà un'occasione utile?

«Il congresso Cisl sarà importante anche per dare un seguito al clima nuovo che si è determinato nel Paese, per l'elaborazione di una piattaforma comune Cgil, Cisl, Uil con la quale andare alla trattativa. Esistono segnali politici positivi ovunque: l'elezione del presidente della Repubblica, la stessa assemblea nazionale dei magistrati. Il metodo del dialogo prende piede».

— Che cosa ne pensi delle tensioni interne alla Cisl, tra cosiddetti «carnitiani» e «mariniani»?

«Ho osservato con grande rispetto le discussioni sorte nella Cisl in questo periodo e sono molto interessato ad una conclusione unitaria del congresso. Una sintesi politica che determini l'unità di tutte le ispirazioni presenti in quella organizzazione, sarà un contributo all'unità del mondo del lavoro. Mi piacerebbe che si guardasse con lo stesso rispetto al dibattito interno alla Cgil e che i tentativi che facciamo tutti per ricondurre a sintesi unitaria le nostre divergenze, fossero vissuti allo stesso modo: un apporto creativo e unitario all'unità di tutti. Non vivo l'unità della Cisl come una minaccia per qualcuno; mi chiedo per quale ragione l'unità della Cgil debba essere vissuta come una minaccia per qualcun altro».

— Che cosa pensi di Carniti? È stato, come si dice, una specie di «imperialista» culturale nel sindacato?

«Carniti ha avuto un ruolo fondamentale. Spesso siamo portati a prendercela con il suo integralismo. Non sarebbe meglio riflettere sull'assenza di nostre proposte, capaci di contrastare le sue vocazioni egemoniche?».

— Sempre nella Cisl, un autorevole dirigente, come Franco Bentivogli, ha detto che i guai nel rapporto con il Pci, con la componente comunista della Cgil, sono connessi alla scelta dell'alternativa democratica, alla svolta di Salerno numero due. Lo credi anche tu?

«La mia opinione è che i guai per il movimento sindacale sono nati con la vertenza Fiat del 1980. Non credo che c'entri l'alternativa democratica. Metterci la cosa così: il Pci, tagliato fuori da qualunque ipotesi di assetto politico e istituzionale del Paese, reagisce sul terreno del monopolio del conflitto sociale. E questo non potendo cimentarsi sul terreno degli schieramenti politici. Sono convinto che una dialettica più chiara tra maggioranza e opposizione favorisca un allentamento della presa dei partiti sul movimento sindacale e sulle sue diverse componenti, aiuti un processo di autonomia».

— Sono aperti problemi anche per il Psi, dopo le elezioni, dopo il referendum? Craxi non sente il fiato sul collo della Dc?

«Certo, con una Dc che gioca a tutto campo, il Psi deve trovare una collocazione che gli consenta di contrastarla su ogni terreno. Una grande forza riformista in Italia e in Europa non può esprimere una grande forza politica e una grande capacità progettuale senza un rapporto con il movimento sindacale forte e autorevole. La mia opinione è che il Psi debba giocare la carta dell'unità del sindacato, anche per contrastare le vocazioni egemoniche che si intravvedono in alcuni atteggiamenti di De Mita e del gruppo dirigente della Dc. Questo non vuol dire minore conflittualità a sinistra: il conflitto può sfociare però in una salutare discussione sul ruolo e la funzione del mondo del lavoro, rispetto ai grandi processi di trasformazione del Paese».

— La Cgil che, a sua volta, prepara il congresso (marzo 1986) potrà dare un contributo non piccolo. Avete superato le difficoltà interne?

«La recente riunione del comitato direttivo ha visto un gruppo dirigente capace di fare i conti con le difficoltà, con grande realismo e grande senso della misura. Quindici mesi di tensioni interne hanno però prodotto guai non facilmente superabili nei rapporti politici in alcune zone dell'organizzazione. Qualcosa potremo fare, se riusciremo a modificare quel metodo secondo il quale il dibattito si svolge soprattutto all'interno delle singole componenti. Devo dire però che spesso, nel recente passato, questo metodo ha finito con il rappresentare un contributo all'unità della Cgil».

— Il problema più delicato e difficile è rappresentato, mi sembra, dal rapporto con le masse, con i lavoratori. Esistono luoghi di lavoro, fabbriche, assemblee, dove non tutti i dirigenti sindacali possono presentarsi. Basterà stabilire regole, procedure? Come determinare anche lì e non solo nei palazzi romani, un clima politico diverso?

«La mia opinione è che il pluralismo di opinioni politiche nel sindacato non è un guaio, non è una eredità del dopo-guerra, è una ricchezza di questa Cgil. Occorre far vivere nella coscienza dei lavoratori il fatto che l'unità è il prodotto di una sintesi fra diversi e non la riproposizione di una logica da compagni di strada. Lama ha posto con grande efficacia il tema dell'unità, dell'autonomia, della democrazia. È possibile aprire un dibattito fecondo nel quale ciascuno ha cose da dire, riflessioni e critiche da fare. Bisogna sconfiggere questa doppia logica: 1) se affermo che i socialisti devono ripensare come hanno condotto i passaggi dell'ultima vicenda (14 febbraio, decreto, referendum, ndr) sono considerato un compagno dall'esplicita vocazione unitaria; 2) se poi sostengo che i comunisti devono ripensare la loro esperienza, allora divento un compagno da guardare con qualche sospetto».

— Sarà necessario davvero un confronto di massa molto aperto, anche in collegamento con le trattative, con un possibile accordo su fisco, scala mobile, orario. Non ti sembra che le posizioni del ministro del Tesoro Goria (tagliare i salari reali) neghino ogni premessa ad una intesa?

«Goria ha aggiunto che era una provocazione culturale. Penso che non era compito del ministro del Tesoro fare operazioni di questo genere. La difficoltà principale mi sembra venga dalla Confindustria. E, certo, bisognerà definire i tempi e i modi di un rapporto di massa con la gente, con i lavoratori.

Bruno Ugolini

La sezione del Pci di Castellazzo ricorda il compagno

VINCENZO ROLANDI

grande sostenitore dell'*Unità* e sottoscrive in sua memoria 50 mila lire per l'*Unità*. I funerali in forma civile avranno luogo oggi in Castellazzo alle ore 16.

Castellazzo (AL), 26 giugno 1985

Il presidente, il vicepresidente, il Consiglio di amministrazione, i dipendenti tutti dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Genova partecipano al dolore che ha colpito l'avvocato Francesco Ruzzo per la scomparsa del padre

PIETRO

Genova, 26 giugno 1985.

Dopo una lunga malattia si è spenta

GIOVANNINA ALFONSI

moglie del compagno Giuseppe Proia. In questo momento la sezione Marao, la Federazione romana e l'*Unità* gli sono vicini con affetto

Roma, 26 giugno 1985

Nel 5° anniversario della scomparsa del caro

VASCO BROCCAGNI

lo ricordano con immutato affetto e rimpianto la moglie, la figlia, il genero e sottoscrivono lire 50 mila per l'*Unità*.

Torino, 26 giugno 1985.

Direttore
EMANUELE MACALUSO

Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. «l'Unità»

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:
20100 Milano, viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 6440
00185 Roma, via dei Taurini, 19
Telefoni centralino:
4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5
TARIFFE DI ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 140.000, semestre 70.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 290.000, semestre 150.000 - Con L'UNITÀ DEL LUNEDÌ: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 160.000, semestre 80.000 - ESTERO (senza libro omaggio) anno L. 340.000, semestre 180.000 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizione in abb. postale -
PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SPI: Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina 26 - Tel. (06) 672031.

Tipografia N.I.G.I. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Pelasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143